

Per battere gli stereotipi
#NonServeUnCampione



NON AIUTATECI PER CARITÀ

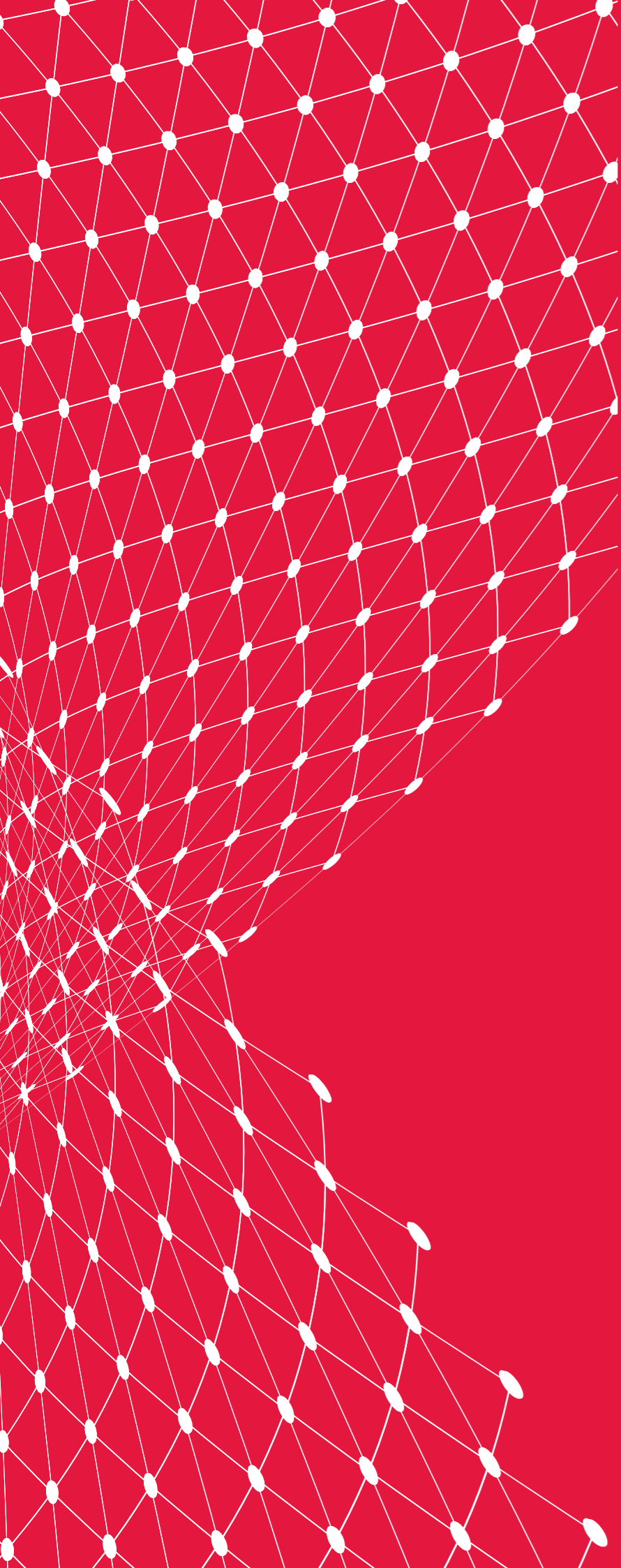
L'AFRICA MEDIATA 2022

Gli eventi sportivi
contribuiscono
a una narrazione
più ampia e corretta
dell'Africa?

3° Edizione - 2022

A cura di





Il rapporto è stato curato da Il rapporto è stato curato da Paola Barretta e Giuseppe Milazzo.

Alla sua realizzazione hanno contribuito Vittorio Cobianchi, Andrea Caretta, Manuela Malchiodi, Laura Montini, Giuseppe Milazzo, Giovanni Sarani, senior researcher dell'Osservatorio di Pavia

Comitato editoriale Amref: Fabio Bellumore, Marta Bove, Olivia Covatta, Francesco Gabriele, Renata Torrente, Silvia Trentini.

Impaginazione e grafica: Giorgia De Filippis, Viviana Mattacchioni.

Foto: Archivio Amref, Pexels, Istockphoto **Icone:** Archivio Amref, thenounproject.com

Stampato nel maggio 2022 presso Edithink srl



INDICE

Premessa	6
Introduzione	8
Sintesi dei principali risultati	10
Capitolo 1: l'Africa nei quotidiani	38
Capitolo 2: l'Africa nei notiziari di prima serata	48
Capitolo 3: l'Africa nell'infotainment	60
Capitolo 4: l'Africa e i giochi olimpici di Tokyo	82
Capitolo 5: il racconto della coppa d'Africa nei media italiani	116
Capitolo 6: il racconto dei calciatori africani nei social media	140
Amref contro il razzismo e l'afrofobia	156

PREMESSA

Sono trascorsi sessantadue anni da quando i piedi scalzi di Abebe Bikila calpestarono trionfanti il selciato di via Appia Antica a Roma.

Piccolo, magro, il 32enne pastore etiope, divenuto corridore ad Addis Abeba per dare una mano alla propria famiglia, arrivò inaspettatamente primo nella maratona conclusiva delle indimenticabili Olimpiadi capitoline, lui che fino ad allora aveva corso, e nemmeno vinto, appena un paio di competizioni ufficiali. Tagliò il traguardo in solitaria e con le braccia allargate, le mani quasi a chiedere scusa.

Fu una sera magica quella lì, fra luci artificiali, flash di fotografi e fiaccole che illuminavano una scenografia da togliere il fiato. Quarantadue chilometri di sudore, di fatica, di passione, di riscatto. Due ore e un quarto di sport nella sua espressione più profonda.

Quel 10 settembre del 1960, sotto l'arco di Costantino, appena di fronte al Colosseo, Bikila passava alla storia come il primo atleta del continente a vincere un oro olimpico, mettendosi alle spalle 61 corridori ma anche, simbolicamente, le vicissitudini del colonialismo italiano partite proprio dalla Città Eterna.

Quante cose sono cambiate da allora per l'Africa nella geopolitica dell'agonismo sportivo. Basti pensare che agli ultimi Giochi di Tokyo 2020, andati in scena la scorsa estate, sono state 37 (di cui 11 del metallo più prezioso) le medaglie conquistate dall'insieme dei Paesi africani; o che quattro anni prima erano state anche di più: 44.

Ma il dato che sorprende maggiormente, sempre guardando alla recente avventura a cinque cerchi giapponese, è che nella numerosa delegazione italiana, composta da 384 atleti, ben venti (il 5,2% del totale) sono di origini africane: alcuni nati in Italia da famiglie africane o miste italo-africane, altri arrivati da bambini con le famiglie o attraverso pratiche di adozione internazionale.

Le loro gesta, le loro storie personali, i loro successi - a cui si aggiunge quello forse più importante di tutti: il primo posto nei 100 metri piani di Marcell Jacobs, nato negli Stati Uniti da madre italiana e padre afroamericano - hanno rilanciato prepotentemente nel nostro Paese temi chiave come quelli dell'accoglienza, dell'afrodiscendenza, delle seconde e terze generazioni di italiani. E acceso il dibattito sullo *Lus Soli* sportivo, in favore del quale si è schierato anche il presidente del Coni Giovanni Malagò, secondo cui "la nazionale, senza tutta questa integrazione, non andrebbe più da nessuna parte".

L'Africa e l'africanità sono ormai al centro del mondo. Ce lo racconta pure un'altra, efficacissima lente sportiva attraverso cui indagare questa nuova realtà: il calcio, da sempre il "linguaggio" più parlato e conosciuto in gran parte del pianeta.

Quello africano è cresciuto definitivamente in termini di considerazione e appeal globale, e non solo per il numero di campioni che popola i principali campionati d'Europa (solo nella nostra Serie A sono 70 i giocatori africani o afrodiscendenti: circa il 9% dei tesserati complessivi). L'ultima Coppa d'Africa, anch'essa slittata per via della pandemia e disputata in Camerun nei mesi di gennaio e febbraio, ha ricevuto per la prima volta un'ottima copertura giornalistica e televisiva nel nostro Paese, unita però anche al malcelato fastidio di dirigenti, allenatori e tifosi "costretti" a perdere alcuni giocatori per almeno un mese. Per la cronaca, la finale del torneo ha poi visto contendersi il titolo l'egiziano Salah e il senegalese Mané: entrambi in forza al Liverpool, una delle squadre con maggiore storia e tradizione calcistica; entrambi tra i più forti e rappresentativi calciatori al mondo.

Ripensando ancora al passato, all'Italia e stavolta ai Mondiali delle "notti magiche" del 1990, tornano alla mente così lontane le imprese "epiche" dei camerunesi Roger Milla e compagni, giunti a pochi passi da uno storico accesso in semifinale. Ci sarebbero voluti altri vent'anni prima di vedere un Paese africano, il Sudafrica, ospitare per la prima volta la Coppa del Mondo, nel 2010.

Ma come viene raccontata l'attuale vicenda sportiva dell'Africa dall'universo mediatico italiano? Con quali accenti, quali sfumature, quali argomenti riferiti al contesto africano e alle sue persone?

Ce lo siamo chiesti e lo abbiamo analizzato - con il consueto supporto dell'Osservatorio di Pavia - in questa terza edizione di Africa Mediata, il nostro annuale dossier attraverso cui stimoliamo il mondo della comunicazione - in tv e sui giornali, online e sui social network - a diffondere un'immagine più ampia, corretta e omnicomprensiva del Continente.

Le Olimpiadi di Tokyo e la Coppa delle Nazioni Africane di calcio hanno rappresentato il fulcro di una speciale sezione aggiuntiva: un focus "extra" dedicato alla narrazione sportiva - in un anno, quello passato, particolarmente ricco di eventi e manifestazioni agonistiche - e chiamato a confermare, o a smentire, le principali tendenze di comportamento di quotidiani, tg, programmi tv e altri media nel parlare o scrivere quotidianamente di Africa.

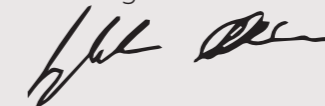
La scelta di focalizzare l'analisi qualitativa sullo sport all'interno del racconto mediatico ha effettivamente dato i suoi frutti. La rappresentazione dell'Africa, degli africani e degli afrodiscendenti in tale cornice si differenzia infatti significativamente da quella prevalente nell'informazione (che rimane poca, parziale e concentrata sui soliti temi come guerra, terrorismo e povertà), contribuendo a veicolare un modello positivo di emancipazione, realizzazione e inclusione.

Due dati su tutti meritano di essere evidenziati: il superamento di un certo modo di descrivere l'atletismo africano, non più tutto qualità fisiche e poca intelligenza tattica, e la normalizzazione del paradigma dell'italiano nero, sulla scia delle tante e preziose vittorie che hanno arricchito il medagliere olimpico e dato lustro al nostro tricolore.

Varcare la soglia del pregiudizio, oggi, è sempre più una questione di educazione. Ce lo insegna la bella storia di integrazione della pallamano Cellini di Padova, raccolta a conclusione del report. Molto però c'è ancora da fare in termini di prevenzione e contrasto al razzismo e all'afrofobia in Italia, soprattutto quando le luci dei riflettori si spengono, quando non ci sono più eroi sportivi da esaltare.

Ed è proprio in tutte queste situazioni che noi di Amref vigileremo. Perché come recita la nostra campagna, richiamata non a caso anche in copertina, per battere gli stereotipi non serve mica un campione.

Guglielmo Micucci



INTRODUZIONE

L'oggetto di questo rapporto è ben evocato dal suo titolo, Africa Mediata. Un viaggio che da tre anni si interroga su quale immagine di Africa, africani e afrodiscendenti inclusi, è restituita dai media italiani, tradizionali e social. Una parte di rapporto, volutamente mantenuta costante nelle diverse edizioni, è dedicata all'informazione di quotidiani e canali televisioni generalisti, mentre un'altra parte ha esplorato ogni anno un nuovo ambito. Nel rapporto del 2020 si è scelto di esplorare tracce di Africa nella fiction seriale e nei social network dei quotidiani, nel 2021 nei prodotti televisivi di fiction per minori e nell'immaginario dei giovani, attraverso Focus Group svolti in cinque istituti scolastici. In questa edizione del 2022, il focus scelto è lo sport, un importante veicolo di socializzazione e inclusione da un lato, luogo dove continuano a dispiegarsi pratiche razziste dall'altro.

Da una ricerca realizzata dal centro Coder dell'Università di Torino emerge che a "far la parte del leone tra gli sport che attirano l'*hate speech* è il calcio (il 12,3% dei commenti su Facebook) e che la squadra che collega il maggior numero di commenti è l'Inter (14,1%), a seguire la Lazio, la Juventus, la Roma e il Napoli".¹ Nel marzo 2022, la Lega di Serie A, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), ha promosso la campagna 'Keep Racism Out' contro ogni forma di discriminazione. Il razzismo nel calcio, tuttavia, nonostante le numerose iniziative di contrasto, rimane un problema serio. Discriminazione e insulti razzisti continuano ad abitare gli stadi italiani. Negli ultimi mesi sono finiti nel mirino di insulti razzisti i campioni Maignan, Tomori, Kessie e Bakayoko del Milan, Koulibaly, Osimhen e Anguissa del Napoli, Kean della Juventus, Juan Jesus della Roma, Dumfries dell'Inter, Duncan della Fiorentina, solo per citarne alcuni.

Lo sport, e il calcio in particolare, è un potente fenomeno sociale e culturale che riflette pregi e difetti della società, può essere strumento di incontro e inclusione o terreno di coltura per cliché, stereotipi e pregiudizi. Di fronte al racconto mediale dello sport, e dei protagonisti africani e afrodiscendenti, si è optato per uno sguardo di osservazione ampio, che potesse contenere la molteplicità di narrazioni esistenti, nella coscienza che al di là della necessità di un contrasto vigoroso agli episodi di razzismo nell'ambito di politiche, ordine pubblico e pratiche di società sportive, vi sia una determinante variabile culturale - dove i media giocano un ruolo cruciale - che può riprodurre schemi interpretativi fertili alla diffusione di discriminazioni oppure che può sfidare stereotipi, innovare linguaggi, promuovere valori di inclusione e costruire barriere e antidoti culturali al razzismo. Alcuni eventi sportivi sono certamente entrati nell'immaginario collettivo come occasione di dialogo, di valorizzazione del talento e di sfida alla discriminazione. Così come atleti con origini africane hanno dato lustro allo sport italiano e immensa gioia ai tifosi.

Il rapporto che segue è strutturato in due parti. La prima parte, che comprende i primi tre capitoli, è dedicata all'informazione complessiva su Africa, africani e afrodiscendenti nei media tradizionali, stampa e televisione, in continuità con quanto rilevato nelle precedenti edizioni di Africa Mediata, in modo da evidenziare le costanti e i mutamenti occorsi nel tempo. La seconda parte del rapporto, dal quarto al sesto capitolo, è dedicata alla rappresentazione mediatica di eventi sportivi di grande rilevanza, con un'attenzione particolare agli atleti africani o afrodiscendenti.

Il primo capitolo esamina la copertura complessiva dell'Africa nei quotidiani, con un'analisi delle prime pagine di sei testate italiane (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa) nel periodo 1 marzo 2021 - 28 febbraio 2022. Il secondo capitolo ci dice qual

è la copertura dell'Africa nei notiziari di prima serata delle sette reti generaliste di Rai, Mediaset e La7, nell'arco di 12 mesi, nel periodo dal 1 marzo 2021 al 28 febbraio 2022. Il terzo capitolo analizza la rappresentazione del continente africano, i suoi Paesi, le persone africane o afrodiscendenti, nei programmi di informazione e infotainment trasmessi dalle sette reti generaliste a diffusione nazionale nel corso del 2021, dal 1 gennaio al 31 dicembre.

Il quarto capitolo apre le sezioni specifiche su Africa e sport, con un'analisi del racconto mediatico e dei social relativo ai giochi olimpici di Tokyo, manifestazione sportiva di portata straordinaria. L'obiettivo di questa sezione era comprendere se la rappresentazione dell'Africa, degli africani e degli afrodiscendenti in tale cornice si differenzi significativamente da quella prevalente nell'informazione, e se contribuisca a veicolare un modello positivo di emancipazione, realizzazione e inclusione. Il quinto capitolo propone una breve analisi di come uno spaccato del mondo social - pagine di riviste sportive, popolari siti sul mondo del calcio e profili delle squadre di Serie A - scrive di calciatori africani e afrodiscendenti che militano nel campionato italiano. Il sesto e ultimo capitolo è dedicato al racconto della Coppa d'Africa, un altro evento sportivo di portata straordinaria, che coinvolge tante nazioni e ha un pubblico potenziale enorme sia nel continente africano sia altrove. Il capitolo propone un'analisi dettagliata dei linguaggi adoperati dai media italiani e un confronto tra la telecronaca delle partite e il racconto mediato da quotidiani sportivi e popolari pagine social dedicate al calcio.

¹ Stefano Tallia, Lo sport tra integrazione e intolleranza, in E. Miletto e S. Tallia (a cura di), Voci sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 250 e ss.



SINTESI DEI RISULTATI
PRINCIPALI



6

QUOTIDIANI NAZIONALI

(AVVENIRE, CORRIERE DELLA SERA,
IL FATTO QUOTIDIANO, IL GIORNALE,
LA REPUBBLICA, LA STAMPA)

1.125

NOTIZIE COMPLESSIVE
A TEMA AFRICANO

16

IN MEDIA
OGNI MESE

67,6%
AFRICA QUI

(notizie ambientate in Italia
o in altri Paesi occidentali)

ARGOMENTI PRINCIPALI:
RAZZISMO, FLUSSI MIGRATORI

32,4%
AFRICA LÀ

(fatti collocati nella cornice africana)

ARGOMENTI PRINCIPALI:
GUERRA E TERRORISMO, QUESTIONI SOCIALI

TONO DELLE NOTIZIE:

87,5% NEUTRO
9,7% ALLARMISTICO
2,8% RASSICURANTE

NUMERO NOTIZIE DEDICATE ALL'AFRICA



AVVENIRE
277



IL GIORNALE
148

L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

1 marzo 2021 -
28 febbraio 2022



L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

L'analisi delle prime pagine dei quotidiani ha riguardato sei tra le principali testate italiane (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa), nel periodo 1 marzo 2021 - 28 febbraio 2022. L'indagine conferma l'interesse marginale per l'Africa e per le questioni africane, tendenza già evidenziata dalle due precedenti rilevazioni.

La media mensile di notizie è pari a 16, un dato in crescita rispetto a quello riferito al periodo 1 luglio 2019 - 28 febbraio 2021 (10), ma ancora distante da quello del primo semestre del 2019 (22).

Il quotidiano ad avere dedicato il maggior numero di articoli all'Africa è Avvenire, seguito da La Stampa e, quasi a pari merito, da La Repubblica e dal Corriere della Sera.

La maggior parte dei titoli (67,6%), essendo ambientati in Italia o in altri Paesi occidentali, si colloca nella categoria dell'**Africa "qui"**. Le notizie dell'Africa "là", cioè sui Paesi africani, sono invece pari al 32,4%.

All'interno del racconto dell'Africa "qui" la categoria più corposa è Società e cultura (34,1%) che contiene articoli di riflessione e approfondimento sul razzismo, sulla diversità e sul loro impatto sulla società; trovano spazio, per esempio, le accuse di razzismo mosse da Meghan Markle alla corte reale inglese e le discussioni legate all'inchino antirazzista durante i campionati Europei di calcio. Altre voci importanti nel racconto dell'Africa "qui" riguardano la gestione dei flussi migratori (16,2%) e le questioni sociali (15,5%), in particolare per i riferimenti al movimento di protesta Black Lives Matter e al processo per l'omicidio di George Floyd. Da segnalare un incremento delle notizie di criminalità (8,6%) a causa di alcuni episodi di matrice violenta che hanno trovato ampio spazio nelle prime pagine dei quotidiani.

Le notizie sull'**Africa "là"** vedono il primato della categoria Guerra e terrorismo (29,3%), nella quale si concentrano le cronache di conflitti e di

episodi violenti. Le questioni sociali (21,6%), categoria alimentata per buona parte dagli articoli dedicati alla detenzione del ricercatore Patrick Zaki, si collocano in seconda posizione, mentre il terzo nucleo tematico rilevante è quello della politica (12,6%), dove si concentrano iniziative di politica estera italiana e notizie sulla crisi politica in alcuni Paesi africani.

Tra i Paesi africani più rappresentati si collocano Libia e Egitto che, insieme, costituiscono il 42% delle notizie sull'Africa. Seguono poi Etiopia, teatro di un violento conflitto nel Tigray; Tunisia, verso la quale i riflettori si accendono per rendere conto della crisi politica; Repubblica Democratica del Congo, con articoli riferiti all'omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio e il carabiniere di scorta Iacovacci; Sudafrica, per la scoperta della variante Omicron del Covid-19.

Le notizie comparse sulle prime pagine dei quotidiani sono presentate per la grande maggioranza dei casi con **tono neutro** (87,5%). Gli articoli dal **tono allarmistico** sono il 9,7%, equamente ripartiti tra notizie dell'Africa "qui" e dell'Africa "là". La testata che si caratterizza per il maggior numero di notizie presentate come allarmanti è **Il Giornale**. Sul fronte opposto, è **Avvenire** a proporre ai lettori il maggior numero di notizie rassicuranti (2,8%).



9

TELEGIORNALI NAZIONALI

(TG1, TG2, TG3, TG4, TG5,
STUDIO APERTO, TGLA7, SKYTG24
RAINEWS24)

1.522

NOTIZIE

A TEMA AFRICANO

(SU 44.000 ANALIZZATE)

3,4%

DEL TOTALE

67%

AFRICA QUI

(NOTIZIE AMBIENTATE IN ITALIA
O IN ALTRI PAESI OCCIDENTALI)

ARGOMENTI PRINCIPALI:

EMERGENZA MIGRANTI;
QUESTIONI RAZZIALI;
DISCRIMINAZIONI; CRIMINALITÀ

33%

AFRICA LÀ

(FATTI COLLOCATI NELLA CORNICE AFRICANA)

ARGOMENTI PRINCIPALI:

GUERRA E TERRORISMO;
EVENTI DI CRONACA E POLITICA RILEVANTI
(ES. PROCESSO PATRICK ZAKI, CASO GIULIO REGENI)

L'AFRICA NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

1 marzo 2021 -
28 febbraio 2022

AL DI FUORI
DALLE CONDIZIONI DI PROSSIMITÀ
O DI EMERGENZIALITÀ,
IL SILENZIO SULL'AFRICA
È QUASI ASSOLUTO



4,8%

AMBIENTE

3,3%

SOFT NEWS

3,5%

COVID/SALUTE

1,9%

CULTURA

0,3%

QUESTIONI SOCIALI

0,55%

AFRICANI O AFRODISCENDENTI
PRESENTI IN VIDEO



L'AFRICA NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

Ancora oggi l'Africa raramente ottiene visibilità nei principali telegiornali italiani: **la percentuale di notizie rimane molto bassa e l'attenzione sporadica e transitoria.** Su più di 44mila notizie analizzate nell'arco di 12 mesi (dal 1° marzo 2021 al 28 febbraio 2022), solo 1522 (3,4% del totale) hanno riguardato direttamente o indirettamente l'Africa.

La narrazione sull'Africa essenzialmente si limita a temi o questioni che riguardano la presenza dell'Africa e degli africani in Italia, in Europa o nel mondo occidentale (Africa "qui"). Sono queste notizie che ruotano essenzialmente attorno al tema dell'immigrazione. Solo 421 delle 1522 complessive sono, invece, le notizie su persone, temi e luoghi del continente africano (Africa "là"). Uno spazio dedicato all'Africa che supera di poco l'1% del totale delle notizie dei sette notiziari nel 2021. Nello stesso arco di tempo più di 450 notizie sui reali d'Inghilterra hanno trovato spazio nell'agenda dei telegiornali. Buckingham Palace risulta mediaticamente più interessante dell'intero continente africano.

Marginale anche la presenza in video di africani o afrodiscendenti. **I pochi soggetti intervistati sono per lo più espressione di gente comune,** immigrati o protagonisti di episodi di cronaca. Pressoché silenziosa la voce di esperti e rappresentanti del mondo della politica e della cultura.

I telegiornali di prima serata continuano a trascurare le vicende africane, a meno che non presentino riflessi diretti o indiretti sul contesto italiano. Visite istituzionali di politici italiani in Africa, sequestri di cittadini italiani o residenti in Italia, delitti o altri episodi di cronaca che coinvolgono i nostri connazionali, trasformano la narrazione dell'Africa essenzialmente nel racconto dell'Italia in Africa.

In assenza di riverberi sul mondo occidentale, la realtà africana trova spazio in agenda solo per gravi emergenze o fatti eccezionalmente drammatici. È il caso delle cronache di guerre,

colpi di stato, terrorismo, incidenti e altri eventi la cui narrazione è motivata da un elevato numero di vittime o dalla presenza tra queste di bambini.

Al di fuori dalle condizioni di prossimità o di emergenza della notizia, il silenzio sull'Africa è quasi assoluto e testimonia indifferenza. Viene rotto solo occasionalmente da notizie 'di colore,' curiosità e notizie di alleggerimento che ancora riportano a un immaginario semplicistico, arcaico e folkloristico della regione, più che a una rappresentazione oggettiva di una realtà moderna e di un contesto socioculturale complesso, in costante evoluzione e profondamente cambiato rispetto al passato.



7

RETI GENERALISTE NAZIONALI

(RAI 1, RAI 2, RAI 3, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7)

90

PROGRAMMI ANALIZZATI

NEI QUALI

967

RIFERIMENTI ALL'AFRICA
(SU **61.320** ORE TRASMESSE)

1 IN MEDIA

OGNI 63 ORE
DI PROGRAMMAZIONE

39%

CITAZIONI A PAESI AFRICANI

(+6% RISPETTO AL 2020)

L'AFRICA NELL'INFOTAINMENT

1 marzo 2021 -
28 febbraio 2022

I PAESI PIÙ VISIBILI

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

(PER VIA DELL'OMICIDIO DELL'AMBASCIATORE ATTANASIO
E DEL CARABINIERE IACOVACCI)

LIBIA

(PER VIA DELL'IMPATTO DELLA CRISI LIBICA
SUI FENOMENI MIGRATORI VERSO L'ITALIA)

EGITTO

(PER VIA DEL PROCESSO A PATRICK ZAKI
E DELLA SUA DETENZIONE PER MOTIVI POLITICI)

I TEMI PIÙ ASSOCIATI

ALL'AFRICA

GUERRE E TERRORISMO **(23%)**

AMBIENTE, CULTURA, COSTUME, TURISMO **(23%)**

COVID-19 **(16%)**

DIRITTI UMANI E DI GENERE, RAPIMENTI **(11%)**

COOPERAZIONE **(9%)**

LE 5 CORNICI STEREOTIPICHE DOMINANTI

- L'AFRICA COME LUOGO UNICO E OMOGENEO
- L'AFRICA COME LUOGO AFFASCINANTE MA PAUROSO E INOSPITALE
- L'AFRICA COME LUOGO DILANIATO DA GUERRE, MALATTIE, CARESTIE E POVERTÀ
- L'AFRICA COME LUOGO POPOLATO DA AGGRESSIVITÀ E IRRAZIONALITÀ
- L'AFRICA COME LUOGO SENZA PROGRESSO, INCATENATO A TRADIZIONI IMMUTABILI

LE RETI PIÙ ATTENTE ALL'AFRICA

RAI 3 **(38%)**

RAI 1 **(24%)**

LA7 **(19%)**

(LE RETI RAI COPRONO IL **71%** DI TUTTE LE CITAZIONI SULL'AFRICA,
LA 7 IL **19%** E LE RETI MEDIASET IL RESTANTE 9%)

L'AFRICA NELL'INFOTAINMENT

L'approfondimento sui programmi di informazione e infotainment si è esteso a un campione di 90 trasmissioni in onda sulle sette reti generaliste a diffusione nazionale. Nel 2021 si conferma la marginalità di copertura dell'Africa nei palinsesti delle televisioni generaliste nazionali: su 61.320 ore trasmesse in un anno dalle sette reti monitorate, sono stati rilevati **967 riferimenti sull'Africa nei programmi di informazione e infotainment, in media un riferimento ogni 63 ore di programmazione.**

Il confronto diacronico con i due anni precedenti rileva un incremento della dimensione geografica africana rispetto a quella europea, passando da una quota di attenzione all'Africa del 23% nel 2019, 33% nel 2020 e 39% nel 2021. Un incremento incoraggiante che riduce l'eurocentrismo dell'informazione, tuttavia plausibilmente influenzato dal declino di centralità del tema migrazioni nell'agenda di media e governo in un anno in cui l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha catturato l'attenzione di media e politica, scalzando la questione migratoria tra le istanze di maggiore interesse pubblico.

Prendendo in considerazione la quota di riferimenti specifici su uno dei 54 Paesi africani o sull'Africa come continente, l'attenzione mediatica maggiore è devoluta alla regione del **Nord Africa (28%), seguita da riferimenti all'Africa in generale (24%), quindi all'Africa Centrale (18%), l'Africa Orientale (12%), l'Africa Meridionale (10%) e l'Africa Occidentale (9%)¹**. Rispetto agli anni precedenti si notano alcune mutazioni interessanti: la prima è la maggiore omogeneità di copertura delle diverse regioni africane registrata nel 2021 rispetto al biennio 2019-2020, la seconda è la crescita significativa di copertura dell'Africa Centrale (dal 2/3% nel 2019/2020 al 18% nel 2021).

Nel 2021, la Libia è il Paese più visibile del Nord Africa e il secondo tra tutti i Paesi africani, raccogliendo 124 riferimenti, pari al 13% di tutta la copertura sull'Africa; un'esposizione significativa anche se in calo rispetto al 2020 (36%). La Repubblica Democratica del Congo è il Paese più visibile dell'Africa Centrale e anche il Paese africano più coperto dai programmi di informazione e infotainment, 163 riferimenti, pari al 17% di tutti i riferimenti sull'Africa. Un'esposizione legata all'omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio e del carabiniere della sua scorta Iacovacci. Il Paese più visibile dell'Africa Orientale è il Kenya, in relazione a questioni ambientali e naturalistiche, ma anche emergenza Covid-19 e cooperazione. Come negli anni passati, il Sudafrica è il Paese più visibile della regione dell'Africa Meridionale, in particolare per la pandemia e il sequenziamento di una nuova variante. Il Paese con maggiore copertura della regione dell'Africa Occidentale è la Nigeria, in relazione a episodi di terrorismo, crisi ambientale e processo Eni Nigeria.

Sulla base di precedenti rilevazioni, sono state formulate e, dove possibile, testate le seguenti ipotesi (I) di ricerca:

- La prima ipotesi di indagine (I1), che postulava l'esistenza di una stretta **correlazione tra copertura di Africa e africani e fenomeno migratorio** verso e dentro l'Europa, è corroborata dal fatto che solo il 38% dei riferimenti trovati è ascrivibile all'Africa e ai suoi Paesi, mentre i due terzi restanti sono associati a migranti, dentro una cornice tematica in cui i veri protagonisti sono gli italiani e gli antagonisti gli stranieri. Il principale teatro geografico dell'informazione sull'Africa è in realtà l'Europa, il luogo dove vivono o transitano persone di origine africana. Il 61% dei

¹ Le regioni adoperate sono quelle definite dall'Unione Africana: Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Mauritania, Marocco, Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi e Tunisia), Africa Meridionale (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Namibia, Sudafrica, Swaziland, Zambia e Zimbabwe), Africa Occidentale (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Guinea, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo), Africa Orientale (Comore, Gibuti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Madagascar, Mauritius, Ruanda, Seychelles, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania e Uganda), Africa Centrale (Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon e São Tomé e Príncipe).

2.450 riferimenti registrati nel 2021 ha una collocazione geografica europea, contro il 39% in Paesi africani o nell'Africa in generale.

- La seconda ipotesi (I2), che postulava una **copertura dell'Africa concentrata su un numero limitato di Paesi** e una diversità geografica modesta, appare confermata dalla disomogeneità di attenzione riservata ai singoli Paesi: i primi 10 Paesi in termini di copertura mediatica coprono il 73% di tutti i riferimenti ai 54 Paesi africani. Un dato supportato anche dall'ampia copertura dell'Africa in generale, senza attenzione specifica a uno dei suoi Paesi.
- L'ipotesi (I3), che postulava una **copertura più ampia e variegata di Paesi africani nella programmazione delle reti del servizio pubblico** rispetto alle emittenti private, è confermata dalla concentrazione dei titoli pertinenti nelle reti pubbliche: il 72% dei programmi del campione (65 titoli su 90) sono trasmessi dalle reti Rai (Rai 1, Rai 2 e Rai 3). Dal punto di vista dell'ampiezza di Paesi africani coperti, Rai 3 è anche la rete che ha offerto più completezza nel 2021, coprendo nei propri programmi 41 dei 54 Paesi africani. Seguono Rai 1, che ha coperto 30 Paesi africani, e Rai 2, 19 Paesi africani. I programmi che hanno offerto maggiore diversità geografica nel 2021, per numero di Paesi africani coperti, sono Tg3 nel Mondo (26 di 54 Paesi africani), Kilimangiaro (25), Geo (16) e Unomattina (15), tutti in onda sulle reti Rai.
- La persistenza di centralità nel tempo della categoria tematica di Guerre, conflitti e terrorismo nella narrazione dell'Africa e dei suoi Paesi suggerisce di validare l'ipotesi (I4), che postulava proprio la **pervasività di questa cornice bellica nell'informazione sull'Africa**. Nel 2021, circa un quarto delle notizie sull'Africa nei programmi di informazione è riconducibile alla categoria tematica Guerre, conflitti e terrorismo (23%).
- A sostegno della quinta ipotesi (I5), che postulava come **vettore primario di notiziabilità dei Paesi africani nei programmi di informazione e infotainment la prossimità con l'Italia** (geografica, economica, culturale e/o generata dal coinvolgimento diretto o indiretto di connazionali), vi sono considerazioni legate alla visibilità dei primi 10 Paesi africani.

Il Paese più visibile nel 2021 è la Repubblica Democratica del Congo (imputabile al coinvolgimento di connazionali, per l'omicidio dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci). Il secondo Paese per visibilità è la Libia, che riassume tutti gli elementi di prossimità con l'Italia (geografica, economica, culturale, coinvolgimento di connazionali, e soprattutto impatto della crisi libica sul fenomeno migratorio verso l'Italia). Il terzo Paese, l'Egitto, ha anch'esso elementi di prossimità geografica ed economica con l'Italia, ma deve la sua visibilità essenzialmente al caso Zaki, studente dell'Università di Bologna detenuto per motivi politici.

L'ipotesi (I6) sulla persistenza di 5 cornici stereotipiche dominanti nei programmi di informazione e infotainment sono parzialmente confermate anche nella programmazione del 2021, nonostante qualche eccezione che sfida miti e stereotipi sull'Africa.

- **L'immaginario dell'Africa come Paese unico e territorio omogeneo** è consolidato dalla quantità ingente di riferimenti all'Africa in generale, ben oltre quanto si registra per qualsiasi altro continente. Le diversità evidenti tra i 54 Paesi africani, in termini geografici, storici, culturali, linguistici, climatici, politici, sociali sono appiattite da un racconto sull'Africa che tramanda il mito - inesistente - dell'omogeneità africana. Alcuni programmi, tuttavia, sfidano questo stereotipo ospitando competenze africane che aiutano a spiegare l'Africa, senza indulgere in banalizzazioni.
- **L'Africa come luogo affascinante ma pauroso e inospitale**, avvolto da una fauna selvaggia e da una natura minacciosa, debordante, primordiale e non addomesticabile, persiste come mito nel racconto dell'esotismo africano. Questo stereotipo segue il precedente, poiché se è vero che in alcune zone dell'Africa esiste una natura inospitale, giungla e deserto, la savana occupa solo il 5% dell'Africa e il 40% circa della popolazione vive in contesti urbani, mentre nell'immaginario diffuso l'inospitalità del territorio si estende a tutta l'Africa. Tuttavia, qualche narrazione ribalta questo stereotipo: l'attenzione a questioni ambientali e all'impatto dei cambiamenti climatici sulle società introduce elementi di lettura nuovi, attualizzando

tematiche e fenomeni osservati, offrendo chiavi interpretative globali che avvicinano i luoghi africani ai nostri. Anche l'attenzione a bellezze naturali e culturali in fondo scardina stereotipi, rendendo meno pregnante il senso di inospitalità.

- **L'Africa come luogo dannato e senza speranza**, dilaniato da guerre fratricide, mazzette, carestie e povertà è alla base di quell'afro-pessimismo che si registra nell'informazione sull'Africa. I Paesi africani entrano poco nell'agenda dei media italiani anche nel 2021 e quando vi accedono sono confinati dentro cornici negative, scoraggianti per l'incapacità di comprendere fenomeni complessi o per la difficoltà di suscitare interesse verso conflitti dimenticati. La visione di un'altra normalità africana - città moderne, giovani di successo, espressione di arti, elezioni regolari e pacifiche, donne emancipate - è un'eccezione che genera stupore, poiché la normalità contrasta le attese, sfida lo stereotipo e scardina l'immaginario. In positivo, tuttavia, emergono sguardi diversi su aspetti economici, per esempio il mercato unico africano, storie di successo in svariati campi, culturali e imprenditoriali, iniziative a sostegno di cambiamenti sociali e culturali.
- La quarta cornice stereotipica che si è ipotizzato essere ancora predominante nel racconto del continente africano riguarda **L'Africa come luogo popolato da aggressività e irrazionalità, in preda a istinti di sopravvivenza, pulsioni primarie, fatalismo ed emotività**. Uno stereotipo pericoloso che associa indirettamente fattori culturali a immagini minacciose di azioni violente, masse di uomini aggressive, armi di ogni sorta, villaggi distrutti da gruppi armati, diffusione del terrorismo di matrice jihadista, situazioni di miseria accettate passivamente, volti di donne e bambini vittime inermi di carestie e guerre. L'ipotesi che questa cornice sia pervasiva anche nella programmazione del 2021 appare confermata dall'abbondanza di immagini minacciose e dall'incapacità di decodificare la ferocia degli eventi narrati. Questo stereotipo è sfidato da notizie che offrono quadri interpretativi forniti da esperti di origine africana.
- L'ultima ipotesi riguarda la persistenza della cornice stereotipica che riduce **L'Africa a**

luogo senza tempo, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso, incatenato a tradizioni immutabili. Nell'immaginario mediatico, l'Africa è un luogo sostanzialmente statico, senza passato e futuro, la cui storia nasce nel periodo coloniale ed è condannata a assenza di trasformazioni, tradizioni che frenano lo sviluppo, una natura che detta i ritmi della vita quotidiana, una gestione della cosa pubblica autoritaria, corrotta e immutabile. Questo mito dell'Africa immobile, se non in inesorabile declino, per taluni persino iniziato con la decolonizzazione stessa, resiste nell'immagine simbolica di architetture europee in decadenza, celando quasi completamente lo sviluppo urbanistico degli ultimi decenni, così come la diffusione di nuove tecnologie. Nei media italiani, e non solo, si avverte il timore di conoscere, scoprire realtà che disattendono le aspettative, riconoscere molteplicità e complessità, guardare al plurale, alle Afriche e non all'Africa, vedere i mutamenti e lo sviluppo insieme alle contraddizioni, rispettare la storia millenaria e guardare all'eterogeneità di luoghi e popoli. L'ipotesi avanzata appare dunque ancora validata dall'osservazione del 2021, sebbene parzialmente: nuove voci emergono in un panorama asciutto gettando luce su realtà in movimento, scardinando una storia unica che ha fatto il suo tempo.

ANALISI CONDOTTA
SU **3** TIPI DI MEDIA:

PROGRAMMI TV

(TOKYO BEST OF, IL CIRCOLO DEGLI ANELLI, SPORT
MEDIASET)

STAMPA

(GAZZETTA DELLO SPORT)

SOCIAL NETWORK

(PAGINE INSTAGRAM DI ATLETE/I DI ORIGINE
AFRICANA)

21 ATLETE/I DI
ORIGINE AFRICANA O
AFROAMERICANA

(SU **384** ATLETE/I DELLA DELEGAZIONE ITALIANA)

4 CASI DI STUDIO PRINCIPALI
FRA GLI ATLETI ITALIANI
AFRODISCENDENTI:

MARCELL JACOBS

RACCONTO PATRIOTTICO, EPICO, LETTERARIO

FOSTINE DESALU

STORIA DI SUCCESSO E DI ASCESA SOCIALE

PAOLA EGONU E MIRIAM FATIME SYLLA

IMMAGINE DI LEADERSHIP A 360°

DAISY OSAKUE

IMPRESA SPORTIVA COME RIVALSA CONTRO LE
DISCRIMINAZIONI SUBITE

**L'AFRICA
E I GIOCHI
OLIMPICI
DI TOKYO**

**23 luglio 2021 -
8 agosto 2021**

PRINCIPALI TEMI CORRELATI
ALLA NARRAZIONE SPORTIVA
DEGLI ATLETI ITALIANI
AFRODISCENDENTI:

ACCOGLIENZA
INCLUSIONE SOCIALE
MULTICULTURALITÀ

PRINCIPALE EFFETTO DEI
SUCCESSI DEGLI ATLETI
ITALIANI AFRODISCENDENTI:

IUS SOLI SPORTIVO
(PROPOSTA DI GIOVANNI
MALAGÒ IN DATA 2 AGOSTO 2021)

VISIBILITÀ DEGLI ATLETI
AFRICANI IN GARA ALLE
OLIMPIADI:



LIMITATA E POCO COSTANTE
NEI PROGRAMMI TELEVISIVI



RILEVANTE E PIÙ APPROFONDATA
SULLA STAMPA

L'AFRICA E I GIOCHI OLIMPICI DI TOKYO

STAMPA E TV

L'analisi qualitativa su stampa e TV si è concentrata in particolare sugli atleti italiani di origine africana o afroamericana che hanno ricevuto una maggiore copertura mediatica durante i Giochi Olimpici: i velocisti **Marcell Jacobs e Fostine Desalu, le pallavoliste Paola Egonu e Miriam Sylla, e la discobola Daisy Osakue.**

Il linguaggio usato per raccontare le imprese di Marcell Jacobs, eroe incontrastato delle Olimpiadi, attinge al registro patriottico, epico, letterario. Il racconto si dipana seguendo l'arco narrativo del "viaggio dell'eroe", una struttura tipica delle grandi narrazioni, con le sue tappe di trasformazione e le diverse figure archetipiche che ostacolano o aiutano l'impresa eroica.

La figura di Fostine Desalu, celebrata anch'essa con parole solenni, presenta alcune specificità rispetto a Jacobs, essendo questo atleta un figlio dell'immigrazione. Il suo percorso è narrato come una storia di successo e al contempo di ascesa sociale, dove la riuscita risulta amplificata dalle condizioni di grande svantaggio da cui è partito l'atleta.

La storia dei due atleti è l'occasione per esibire **l'immagine di un'Italia aperta, che sa offrire opportunità a tutti.** Soprattutto nel caso di Desalu, si osserva una spiccata propensione a sollecitare e a sottolineare le sue manifestazioni di gratitudine verso l'Italia, il Paese che gli ha permesso di realizzare i suoi sogni: un discorso di impronta nazionalistica che si intreccia strettamente al racconto sull'atleta.

L'immagine di Paola Egonu, al momento della sfilata inaugurale con la bandiera del CIO, è un'immagine di leadership e di successo a 360 gradi, che nei media analizzati si oscura gradualmente nel corso delle partite, fino alla sconfitta finale della squadra di volley. Una parabola discendente, in gran parte condivisa con la compagna di origine ivoriana, Miriam Sylla.

Le due pallavoliste **non sono ritratte in atteggiamenti e dichiarazioni di gratitudine verso l'Italia,** cioè all'interno di quello schema che si è visto all'opera nei casi di Jacobs e Desalu.

Lo schema narrativo che prevale, nel caso di Daisy Osakue, esalta al tempo stesso i meriti individuali dell'atleta e quelli sociali dello sport, che non solo consente ai meritevoli di affermarsi, ma può rappresentare uno strumento di rivalsa nei confronti delle discriminazioni subite.

Gli atleti africani in gara alle Olimpiadi di Tokyo, nei programmi televisivi analizzati, ottengono una visibilità limitata e poco costante. Diverso è il discorso per la stampa, che riserva a questi sportivi varie notizie e approfondimenti, e in svariate occasioni ne celebra il talento con toni non diversi da quelli riservati ai campioni italiani.

Nel complesso, la narrazione sportiva dimostra di saper restituire **un'immagine dell'Africa e degli africani o afrodiscendenti molto più favorevole rispetto a quella che domina in altre cornici informative.**

Tuttavia questa narrazione presenta alcuni limiti: di natura quantitativa per quanto riguarda gli atleti africani, rimasti ai margini di una scena televisiva monopolizzata dagli atleti italiani; e limiti di natura più qualitativa per gli atleti italiani di origine africana, la cui storia si piega talvolta alle esigenze di glorificazione dell'Italia come Paese di opportunità.

Si evidenziano sconfinamenti della narrazione sportiva verso i temi dell'accoglienza, dell'inclusione e della multiculturalità, ed emerge in più occasioni una concezione ottimistica dello sport – presentato come un ambiente favorevole alla normalizzazione delle differenze etniche e all'inclusione sociale – che ambisce addirittura a ispirare l'intera società.

INSTAGRAM

Sono state analizzate, nel periodo che va dal 1° maggio al 31 ottobre 2021, le pagine Instagram dei cinque atleti italiani di origine africana /afroamericana di cui si è più parlato durante il periodo dei Giochi Olimpici di Tokyo: Marcell Jacobs, Fostine Desalu, Paola Egonu, Miriam Sylla e Daisy Osakue.

Paola Egonu prevale sui colleghi per numero di post pubblicati. Marcell Jacobs è l'atleta più popolare, per numero di followers e di reazioni ai suoi post, seguito dalle due pallavoliste Egonu e Sylla. Fostine Desalu rimane distanziato, anche se rivela un buon coinvolgimento dei suoi followers. Daisy Osakue ha una pagina Instagram meno consolidata rispetto ai colleghi, ma anch'essa in crescita di popolarità.

Grazie all'entusiasmo che ha accompagnato le imprese olimpiche, la pagina di Jacobs vede un **aumento dei followers** dell'843% e Desalu del 239%, da inizio maggio a fine ottobre. Anche per Egonu e Sylla si osserva una crescita di popolarità, ma più contenuta (68% e 34%) e in un quadro di maggiore gradualità. Osakue accresce i suoi followers del 39%.

Riguardo al formato dei contenuti iconici pubblicati, si osserva una generale prevalenza

delle fotografie, il più delle volte singole, ma anche assortite in album fotografici, una forma quest'ultima privilegiata da Daisy Osakue. La stessa Osakue, come Desalu, mostra una maggiore propensione degli altri a pubblicare video.

Riguardo alla lingua usata nei commenti, si osserva un'alternanza di italiano (50% dei post) e inglese (42%). L'atleta che si esprime più spesso in inglese è Daisy Osakue (68% dei post), mentre Marcell Jacobs privilegia nettamente l'italiano (73%).

I profili di Egonu e Sylla si caratterizzano per una maggiore propensione a pubblicare post sulla vita privata e per l'importanza della componente ludica nei loro messaggi.

Al contrario, i post di Jacobs e Desalu danno più spazio alla vita professionale rispetto a quella privata e accentuano la dimensione del sacrificio, della dedizione e dello sforzo impiegati per raggiungere gli obiettivi. Daisy Osakue presenta un profilo comunicativo intermedio tra i due gruppi.

Nella comunicazione spontanea degli atleti **le questioni dell'italianità, delle origini e dell'appartenenza culturale, seppure non assenti, non sembrano rivestire un'importanza centrale.**

ANALISI CONDOTTA SU **3 TIPI DI MEDIA:**

TV

(TELECRONACHE DELLE PARTITE SULLA PIATTAFORMA DISCOVERY+)

STAMPA

(ARTICOLI PUBBLICATI SU GAZZETTA DELLO SPORT)

FACEBOOK

(POST PUBBLICATI DA CHIAMARSI BOMBER, DELINQUENTI PRESTATI AL MONDO DEL PALLONE, ROMPIPALLONE.IT, CALCIATORI BRUTTI E CRONACHE DI SPOGLIATOIO)

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL RACCONTO IN TELEVISIONE:



NO STEREOTIPI

(ASSENTE LA CONNOTAZIONE TRADIZIONALE DEL CALCIO AFRICANO COME "FISICO E ISTINTIVO")

NO AFRO-PESSIMISMO

(ASSENTE LA TENDENZA A "NATURALIZZARE" GLI ASPETTI NEGATIVI)

NO SUNSHINE JOURNALISM

(ASSENTE L'INSISTENZA A CONCENTRARSI SU ANEDDOTI PITTORESCHI)

IL RACCONTO DELLA COPPA D'AFRICA NEI MEDIA ITALIANI

7 gennaio 2022 -
7 febbraio 2022



PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL RACCONTO SULLA CARTA STAMPATA:

NATURALIZZAZIONE

(TENDENZA A DIPINGERE L'AFRICA COME REALTÀ IN CUI DOMINA IL CONFLITTO VIOLENTO)

ITALIANIZZAZIONE

(TENDENZA A ENFATIZZARE IL RUOLO E LE IMPRESE DEI CALCIATORI CHE GIOCANO IN ITALIA)

APPROFONDIMENTI

(AD ES. SU EMIGRATI AFRICANI DI SECONDA E TERZA GENERAZIONE O SULL'ASCESA DELL'ARBITRA RUANDESE SALMA MUKANSANGA)

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL RACCONTO SUI SOCIAL NETWORK:



IRONIA

(RACCONTO DI ASPETTI CURIOSI E BIZZARRI, ES. ROCAMBOLESCA CONVOCAZIONE DI ROBERTO LOPES DA PARTE DELLA NAZIONALE CAPOVERDIANA)

FOCUS DISCRIMINAZIONE

(CRONACA DI EPISODI DI DISUGUAGLIANZA DI TRATTAMENTO TRA SELEZIONI MAGGIORI E MINORI)

RITRATTI SPORTIVI

(STORIE DI SUCCESSO, ES. IL PORTIERE DELLA SIERRA LEONE MOHAMED KAMARA O IL CAPITANO DELLE ISOLE COMORE KASSIM ABDELLAH)



IL RACCONTO DELLA COPPA D'AFRICA NEI MEDIA ITALIANI

La Coppa d'Africa ha avuto un'ottima copertura televisiva, in Pay per View ma con una buona offerta promozionale, e una discreta copertura giornalistica da parte del principale quotidiano sportivo nazionale. Rispetto alla rappresentazione "tradizionale" del calcio africano in Italia, si sono complessivamente individuati punti di deciso progresso, e punti che presentano ancora qualche problematicità:

- A parte la presenza di un caso isolato, è scomparsa la connotazione tradizionale del calcio africano come "fisico e istintivo", "gioioso ma poco interessato agli schemi", che ha caratterizzato la sua narrazione (non solo in Italia, ma in tutta l'Europa occidentale) fino all'inizio di questo secolo. Certamente questo cambiamento è dovuto alla **crescita della considerazione verso il calcio africano** (basti pensare che nella formazione titolare del Liverpool, una delle squadre più forti del mondo, giocano tre giocatori che hanno partecipato alla Coppa d'Africa), ma anche, probabilmente, a una maggiore consapevolezza e sensibilità da parte dei giornalisti rispetto alla necessità di evitare stereotipizzazioni linguistiche: una sensibilità riscontrata, soprattutto, nei telecronisti di Eurosport.
- La narrazione della vicenda dell'arbitra ruandese Salma Mukansanga, valorizzata sia nelle telecronache, sia sulla Gazzetta dello sport, rappresenta un efficace momento di narrazione contro-egemonica: **il percorso di successo di una donna africana è stato raccontato da entrambi i media con sobrietà, senza ricorrere a accenti patemici** (come avrebbero potuto consentire le sue origini ruandesi) o a riduzioni folkloristiche, ma paragonando il suo percorso a quello di arbitre europee e, insomma, normalizzando le condizioni e il contesto del suo successo.
- Dal punto di vista sportivo, nonostante l'ottima copertura, l'impressione tratta dall'analisi della stampa e di Facebook è che l'evento non sia riuscito a entrare nel dibattito sportivo mainstream, se non per gli effetti

negativi che ha prodotto sui campionati nazionali europei. Il racconto della manifestazione sulla Gazzetta dello Sport è stato focalizzato, soprattutto nella prima fase, sul resoconto delle gesta dei calciatori "italiani", mentre quello su Facebook sugli eventi bizzarri o grotteschi che hanno costellato lo svolgimento della manifestazione. Solo con la finale e con la sfida tra i due campioni del Liverpool la manifestazione ha prodotto una copertura autonoma, degna di un grande evento internazionale.

- Per quanto riguarda la rappresentazione dell'Africa, invece, nel racconto della Gazzetta dello Sport si è ritrovata un'enfasi, non adeguatamente tematizzata, su alcuni episodi di terrorismo avvenuti a margine della Coppa, e sulla situazione precaria di alcuni regimi nei Paesi partecipanti, che ha prodotto, insieme al racconto di casi di cattiva gestione dell'evento sportivo, una "naturalizzazione" del "caos" in cui versa la società africana.

IL RACCONTO DEI CALCIATORI AFRICANI NEI SOCIAL MEDIA

agosto 2021 -
dicembre 2021

PROFILI ANALIZZATI:

PAGINE FB DI DUE RIVISTE

(L'ULTIMO UOMO E RIVISTA UNDICI)

PAGINE FB DI CINQUE SITI

(CHIAMARSI BOMBER, DELINQUENTI PRESTATI
AL MONDO DEL PALLONE, ROMPIPALLONE.
IT, CALCIATORI BRUTTI E CRONACHE DI
SPOGLIATOIO)

PAGINE IG DELLE VENTI SQUADRE DI SERIE A



PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE PAGINE FB DI RIVISTE E SITI:

NO STEREOTIPI SUGLI ATLETI AFRICANI

(ES. POTENZA FISICA E VELOCITÀ)

**RACCONTI DI TALENTI SPORTIVI, SUCCESSI E
AFFERMAZIONI PERSONALI
CONDANNA E STIGMATIZZAZIONE VERSO
INTOLLERANZA E RAZZISMO**



PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE PAGINE IG DELLE SQUADRE DI SERIE A:

- **NO LUOGHI COMUNI E STEREOTIPI**
 - **VALORI DI INCLUSIONE**
- (ATTRAVERSO SPIRITO DI SQUADRA E APPARTENENZA A UNA COMUNITÀ)
- **NO PRESE DI POSIZIONE CONTRO EPISODI DI RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE**

GIOCATORI AFRICANI E AFRODISCENDENTI PIÙ CITATI DALLE PAGINE IG DELLE SQUADRE DI SERIE A:

- **VICKTOR OSHIMEN** (NAPOLI)
- **TAMMY ABRAHAM** (ROMA)
- **KALIDOU KOULIBALY** (NAPOLI)
- **FRANCK KESSIÉ** (MILAN)

(SU UN TOTALE
DI **70** GIOCATORI AFRICANI
E AFRODISCENDENTI
CHE GIOCANO IN SERIE A)

IL RACCONTO DEI CALCIATORI AFRICANI NEI SOCIAL MEDIA

L'analisi del social network in relazione ai calciatori africani e afrodiscendenti ha esplorato nel periodo tra agosto e dicembre 2021 i seguenti profili: pagine Facebook di due riviste sportive con testi estensivi (L'ultimo uomo e Rivista Undici); pagine Facebook di cinque popolari siti sul mondo del calcio (Chiamarsi Bomber, Delinquenti prestati al mondo del pallone, Rompipallone.it, Calciatori Brutti e Cronache di spogliatoio); profili Instagram delle 20 squadre di Serie A.

Il linguaggio utilizzato nelle descrizioni dei giocatori africani nelle riviste sportive respinge gli stereotipi diffusi adoperati in passato in relazione ad atleti africani, quali l'elogio delle qualità fisiche (potenza fisica e velocità) e la critica all'impegno, all'intelligenza tattica e alla qualità tecnica. Nelle descrizioni offerte, i giocatori di norma coniugano talento, impegno e versatilità, qualità che si iscrivono nel progetto tattico delle squadre.

Nel complesso, il calcio africano e i suoi protagonisti sono connotati positivamente nel racconto giornalistico. È di norma **un racconto di successi e affermazione personale**, soprattutto in relazione al calcio europeo. Il tema del razzismo è stato affrontato però con parsimonia nel periodo esaminato, nonostante vi siano stati episodi di razzismo che hanno coinvolto giocatori noti del campionato italiano. I toni dei giornalisti di fronte a questi fatti sono comunque sempre stati di chiara condanna e stigmatizzazione verso intolleranza e razzismo.

In generale, le squadre di Serie A hanno profili Instagram istituzionali, nel senso che: a) privilegiano esclusivamente la comunicazione di squadra rispetto a quella dei singoli; b) rappresentano i propri giocatori nell'esercizio specifico della propria professione, nel campo di calcio o eventualmente in conferenze stampa ufficiali della squadra; c) non raffigurano, dunque, i propri campioni nello spazio della sfera privata, lasciando ai profili individuali dei calciatori l'espressività soggettiva, affettiva e glamour, e il racconto della vita quotidiana; d) offrono visibilità principalmente ai giocatori più famosi e rappresentativi della squadra, protagonisti di gol, giocate e vittorie, ma senza esagerare, al contrario il

gruppo e la pluralità tendono a prevalere sul singolo. In questo quadro, la cornice narrativa dei profili Instagram delle squadre tende a non enfatizzare le differenze tra giocatori, ma piuttosto i punti di unione (attaccamento alla maglia, spirito di squadra, impegno di gruppo, abilità tecniche al servizio della squadra, eccetera).

Pur con ovvie differenze tra società, **le comunicazioni offerte su Instagram sono brevi e iconiche, e ambiscono a veicolare valori positivi dello sport e dell'inclusione.** Nell'epica narrativa, emerge la rappresentazione eroica dei campioni nell'arena sportiva, ma tutto sommato meno di quanto accade negli articoli delle riviste sportive. In questo contesto, le manifestazioni di gioia e festeggiamenti per le vittorie sono la coreografia principale delle immagini, una comunicazione allegra e euforica, che non accentua contrapposizioni o polemiche tra le squadre. La comunicazione diretta delle squadre sui social è sostanzialmente non divisiva e attenta a evitare contrapposizioni. Non vi è dunque spazio in questi luoghi comunicativi per prese in giro canzonatorie di giocatori avversari che, anche se in buona fede, possono sfociare in atteggiamenti discriminatori.

Tra i 70 giocatori africani e afrodiscendenti che giocano in Serie A, sono 4 quelli che ricoprono ruoli da protagonista nei profili Instagram delle 20 società: Vicktor Osimhen (Napoli), Tammy Abraham (Roma), Kalidou Koulibaly (Napoli) e Franck Kessié (Milan). Le rappresentazioni di questi giocatori non si differenziano da quelle degli altri giocatori. I canali social delle società sportive non veicolano luoghi comuni e stereotipi, al contrario tendono a promuovere valori di inclusione, attraverso lo spirito di squadra e l'appartenenza a una comunità, sebbene solo sportiva. Sono però assenti prese di posizione esplicite contro episodi di razzismo e discriminazione negli stadi o nella società italiana. I profili Instagram delle società non sfruttano le proprie potenzialità di raggiungere vasti pubblici per promuovere apertamente iniziative contro il razzismo.





CAPITOLO 1:
L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

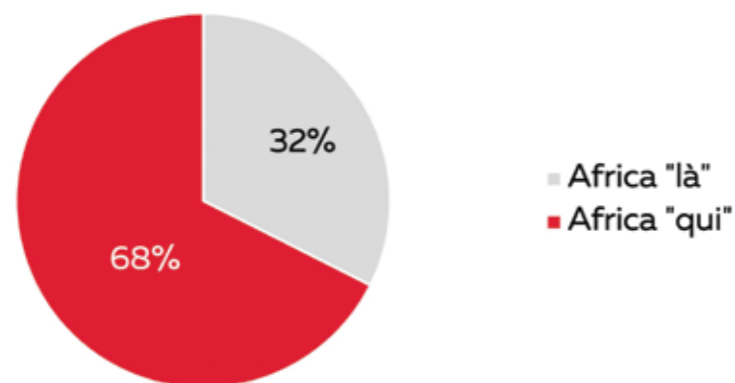
L'analisi delle prime pagine dei quotidiani ha riguardato sei tra le principali testate italiane (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa), nel periodo 1 marzo 2021 - 28 febbraio 2022. L'indagine conferma la tendenza già evidenziata dalle due precedenti rilevazioni: una copertura contenuta di Africa e questioni africane nella stampa quotidiana.

Mantenendo la distinzione tra notizie definite come Africa "là" (cioè relative a Paesi africani) e Africa "qui" (cioè ambientate in Italia e in altri Paesi occidentali), sono stati presi in considerazione tutti gli articoli con riferimenti espliciti all'Africa e agli africani, quelli dedicati all'immigrazione africana e quelli che raccontano episodi di razzismo e discriminazione.

Nell'arco dei 12 mesi, sono stati rilevati 1125 articoli, con una media mensile pari a 16 notizie per testata. Questo dato mostra una ripresa dell'attenzione nei confronti dell'Africa dopo la riduzione registrata nel 2021, quando la media mensile era passata da 22 (del 2019) a 10 notizie per testata a causa dell'emergenza Covid-19 che, con i suoi risvolti sanitari, economici e

politici, ha a lungo monopolizzato le prime pagine dei giornali. Il dato attuale appare in crescita probabilmente per la "normalizzazione" delle tematiche della pandemia che, seppur presenti, lasciano spazio anche ad altri argomenti. La maggior parte dei titoli si colloca nella categoria Africa "qui" (760 notizie, pari al 67,6% del totale). Sono invece 365 (pari al 32,4%) le notizie dell'Africa "là", con una media di 5 articoli al mese. Anche questo risultato si discosta da quello della rilevazione del 2021 che si caratterizzava per un sostanziale equilibrio tra notizie dell'Africa "qui" e dell'Africa "là", e si riavvicina al dato emerso nella ricerca del 2019. Questa variazione dipende da un insieme di fattori, primo tra tutti la presenza, nei mesi di luglio e agosto, di un numero cospicuo di articoli dedicati alle Olimpiadi e, nello specifico, agli atleti italiani di origine africana che hanno partecipato alle gare conseguendo risultati rilevanti. Un altro elemento che ha contribuito ad ampliare la categoria delle notizie dell'Africa "qui" è un incremento delle notizie dedicate a episodi di criminalità avvenuti in Italia o in altri Paesi occidentali che vedono il coinvolgimento di persone di origine africana come vittime o come autori di reati.

Grafico 1 - Africa "qui" e Africa "là" nelle prime pagine dei quotidiani italiani

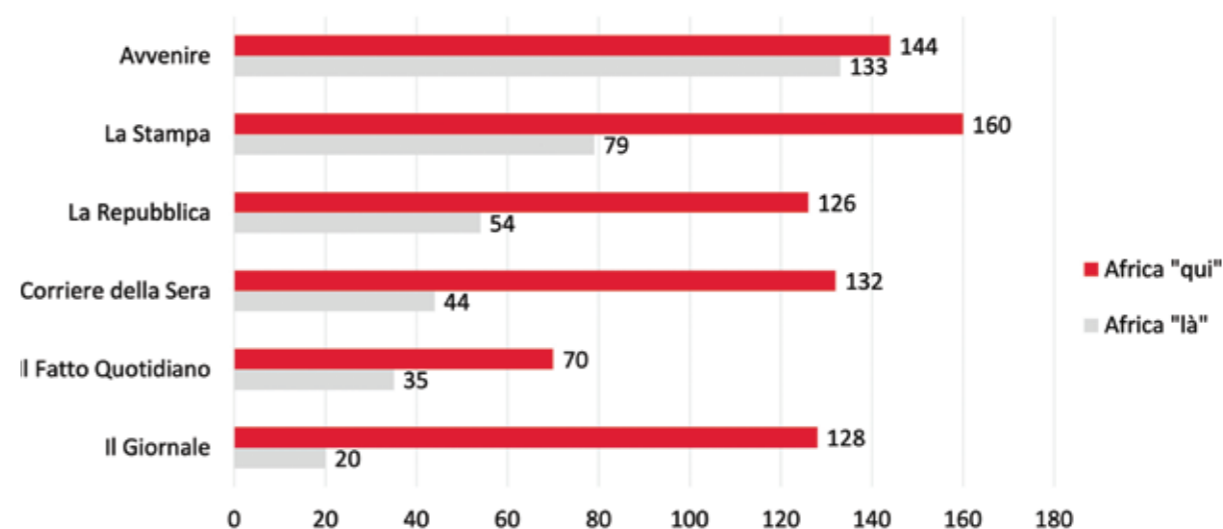


Base: 1.125 notizie

Per quanto riguarda la differenza tra testate giornalistiche, sia in termini di numero totale di articoli pertinenti sia per quanto riguarda la distribuzione dell'attenzione tra notizie dell'Africa "qui" e dell'Africa "là", si confermano alcune tendenze evidenziate nelle precedenti ricerche: Avvenire, oltre a essere il quotidiano che dedica complessivamente il maggior numero di articoli alle questioni africane (277 titoli/articoli), detiene anche il primato per numero di notizie dedicate all'Africa "là" (133). Per contro, Il Giornale si colloca all'ultimo posto per numero di notizie di ambientazione africana (solo 20) e il differenziale più elevato tra articoli riconducibili a Africa "qui"

e Africa "là". Tra i risultati inediti, La Stampa si contraddistingue per essere la testata con maggiore presenza di notizie dell'Africa "qui" (160). La Repubblica e Il Corriere della Sera mostrano un profilo molto simile, con un numero pressoché uguale di notizie complessive (rispettivamente 180 e 176 notizie), dell'Africa "qui" (126 e 132) e dell'Africa "là" (54 e 44). Ultimo in classifica per numero di notizie Il Fatto Quotidiano, con un totale di 105 titoli/articoli.

Grafico 2 - Africa "qui" e Africa "là" sulle prime pagine dei quotidiani. Confronto tra le testate



COSA FA NOTIZIA PER L'AFRICA

Coerentemente con quanto emerso dall'ultima rilevazione, all'interno del racconto dell'Africa in Italia la categoria tematica più corposa si conferma essere Società e cultura, con il 34,1% di titoli a essa riconducibili. Si tratta di una categoria piuttosto eterogenea, all'interno della quale vengono ricondotti articoli di riflessione e approfondimento sul razzismo, sulla diversificazione multiculturale e l'impatto sulla società. Tra i temi trattati trovano spazio le accuse di razzismo mosse da Meghan Markle alla corte reale inglese; le polemiche suscitate dalla decisione dei calciatori della nazionale azzurra di non inginocchiarsi (e poi, cambiando idea, di inginocchiarsi) come gesto di protesta contro il razzismo durante i campionati Europei; le riflessioni sulla componente multi-etnica della squadra olimpica italiana.

Sono presenti anche notizie dedicate alla cultura in senso stretto, allo spettacolo e allo sport. Ed è proprio quest'ultimo a imporsi come argomento dominante: su 259 notizie, ben 157 (il 60,6% del totale) sono dedicate a competizioni o a personaggi del mondo dello sport. Oltre alle notizie di calcio, spesso corredate da immagini di calciatori afrodiscendenti militanti nei club di Serie A, spiccano numerosi articoli che raccontano dei risultati conseguiti da alcuni atleti italiani

di origine africana che hanno preso parte alle Olimpiadi di Tokyo. È questo il caso di Marcell Jacobs, nato da madre italiana e padre afroamericano, che, con le sue due medaglie d'oro, è riuscito a ottenere notevole visibilità.

Un'altra voce importante nel racconto dell'Africa "qui" è relativa alla gestione dei flussi migratori, nella quale confluiscono notizie che rendono conto di sbarchi di migranti, naufragi nel Mediterraneo e operazioni di soccorso. Rilevanti sono anche le questioni sociali, categoria talvolta interconnessa a Società e cultura, in particolare per i riferimenti al movimento di protesta Black Lives Matter e al processo per l'omicidio di George Floyd.

Da segnalare, rispetto alla precedente indagine, un incremento delle notizie di criminalità a causa di alcuni episodi di matrice violenta che hanno trovato ampio spazio nelle prime pagine dei quotidiani: la morte a Voghera di Youns El Boussettaoui, colpito da un proiettile sparato dall'allora assessore comunale Massimo Adriatici; le violenze sessuali avvenute in Piazza Duomo a Milano la notte di Capodanno; l'aggressione a Kheira Hamraoui, calciatrice francese di origini algerine; l'omicidio in Francia di un prete ucciso da un pregiudicato ruandese con disturbi psichici.

Azzurri, caso sull'inchino contro il razzismo

Otto minuti in ginocchio Così l'America processa il razzismo



La regina a Meghan "Inchiesta a corte sul razzismo"

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**



GIOCHI OLIMPICI DI TOKYO È l'Italia più multi-etnica di sempre

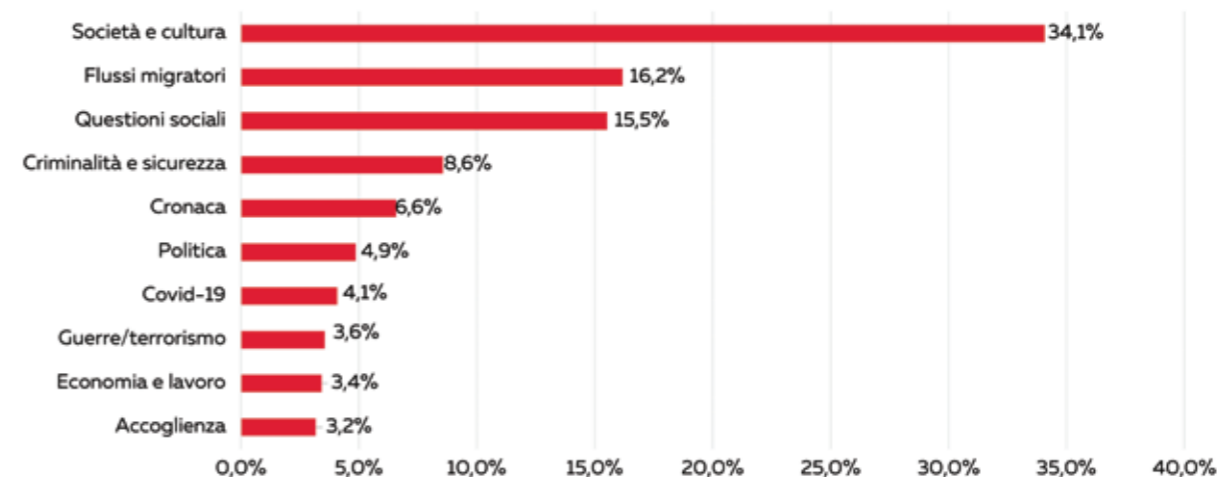
di **Riccardo Signori**

Facciamoci un bel giro del mondo con i nostri ragazzi. Sì, con l'Italmondo disegnato dagli azzurri che se la giocheranno a Tokyo. L'Italia si presenta in grande numero: 384 atleti, quanti mai. Ma, in barba ai rosicamenti inglesi, dopo la vittoria europea del calcio, quanto mai distribuiti su un bel mappamondo. E senza pensare al colore della pelle: non a caso Paola Egonu ci rappresenterà davanti alla bandiera

olimpica. Meglio, invece, divertirsi piantare bandierine in questa Italia senza confini. Le ragazze del sofiba invitano allo slang Usa, anche se lei hanno lasciato passo alle americane. Del resto siamo o non siamo país? Diciamo che Marcel Jacobs rappresenta una evoluzione. La cosiddetta globalizzazione nostra parla di chi è nato in Italia oppure giunto dopo aver vissuto altrove.

a pagina 2

Grafico 3 - Temi relativi all'Africa "qui" nelle prime pagine dei quotidiani



Base: 760 notizie

Le notizie sull'Africa "là", che nel 55,9% dei casi presentano un'immagine a corredo, confermano il primato, già sancito dalle precedenti rilevazioni, della categoria Guerra e terrorismo, nella quale si concentrano le cronache di conflitti e di episodi violenti. In particolare, la guerra civile nel Tigray (Etiopia), dove è in corso una catastrofe umanitaria sulla quale le Nazioni Unite hanno registrato molteplici e gravi violazioni dei diritti umani, risulta essere il conflitto più documentato. Trovano spazio, inoltre, gli sviluppi delle indagini sulla morte dell'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci, uccisi nella Repubblica Democratica del Congo nel febbraio 2021, gli attacchi terroristici di matrice jihadista in Mali, in Burkina Faso, in Mozambico, e le reazioni dell'Occidente di fronte alla minaccia terroristica.

Le questioni sociali si collocano in seconda posizione quanto a numero di notizie. Si tratta di una categoria alimentata per buona parte dai numerosi articoli dedicati alla detenzione del ricercatore Patrick Zaki in Egitto e alla sua

successiva scarcerazione avvenuta nel dicembre 2021.

Il terzo nucleo tematico rilevante è quello della politica, con la Libia in primo piano in quanto Paese di interesse centrale per l'Italia. Proprio la Libia viene scelta da Mario Draghi per la sua prima visita all'estero da Presidente del Consiglio italiano (aprile 2021), insieme al Ministro degli Esteri Luigi Di Maio. La notizia viene rilanciata in prima pagina da quasi tutte le testate che sottolineano l'intenzione di Draghi di rinsaldare i rapporti, in particolare quelli economici, con Tripoli. Attenzione puntata sulla situazione politica in Libia anche tra dicembre 2021 e febbraio 2022 a causa dell'aggravarsi della crisi provocata dal rinvio delle elezioni e dalla successiva spaccatura interna con la convivenza forzata di due premier. Un'altra situazione di crisi ad avere conquistato un posto in prima pagina è stata la decisione del presidente della Tunisia Kais Saied di licenziare il primo ministro Hichem Mechici e nominare alla sua successione Nejla Bouden Ramadan, prima donna premier nella storia della Tunisia.

Diversi anche gli articoli di cronaca, tra i quali ricordiamo la vicenda del vescovo italiano Christian Carlassare, sopravvissuto a un agguato in Sud Sudan, e le notizie dedicate alla questione migranti, un tema che, anche quando di ambientazione prettamente africana, risulta interconnesso agli interessi dell'Occidente.

In generale, la distribuzione dell'attenzione sui temi sopra citati appare coerente con quanto emerso nelle precedenti indagini: il racconto dell'Africa arriva in prima pagina per lo più

quando gli eventi narrati, o i soggetti protagonisti, hanno un legame e ricadute rilevanti sull'Italia o su altri Paesi europei. Ancora poco presenti, invece, gli articoli in grado di offrire una visione ampia e sfaccettata della realtà africana, non subordinata al punto di vista occidentale.

12 arresti (più 1 ricercato) in Congo per l'omicidio dell'ambasciatore Attanasio non convincono gli investigatori italiani. La strada per la verità è ancora lunga

CARLASSARE FERITO IN SUD SUDAN

Agguato al vescovo più giovane del mondo

RELIGIOSI UCCISI, LAICI DECAPITATI

Le stragi di cristiani in Etiopia e Indonesia

Vertice Il rapporto Roma-Tripoli

Draghi in Libia «Ricostruire»

di Lorenzo Cremonesi e Marco Galluzzo

Un momento «cruciale» per la Libia, che per tornare ad essere l'unico Paese con l'Italia. Le parole di Draghi a Tripoli con De Maio, nell'incontro col premier libico Dabbas.

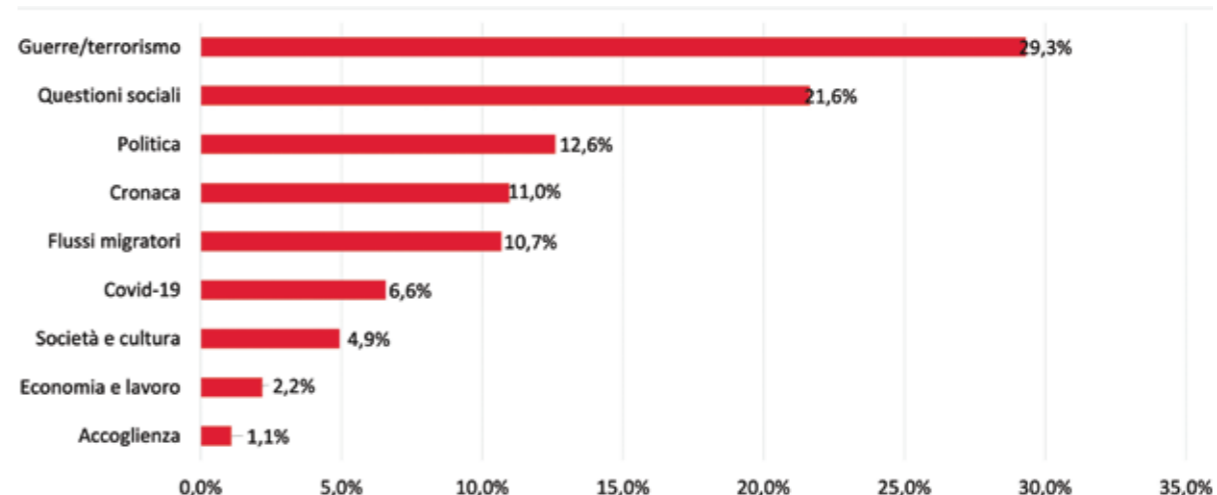


Zaki L'Egitto lo tiene altri 45 giorni in carcere respinta anche la richiesta di cambiare i giudici

FRANCO GIUBILEI - P. 16



Grafico 4 - Temi relativi all'Africa "là" nelle prime pagine dei quotidiani italiani



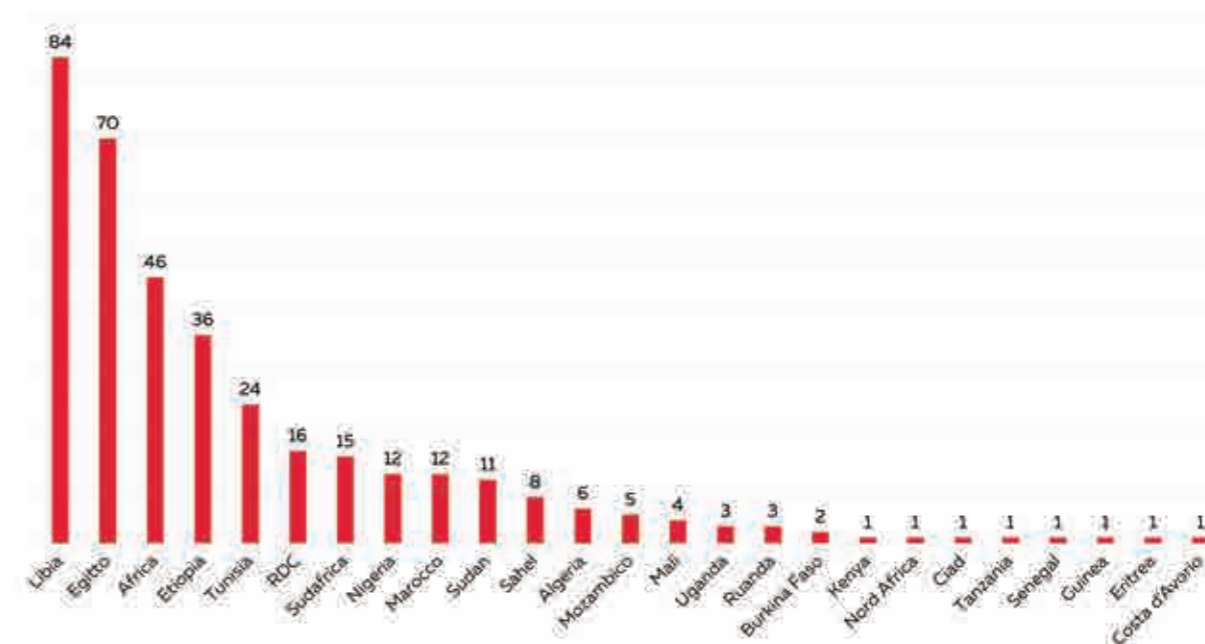
Base: 365 notizie

I PAESI AFRICANI PIÙ VISIBILI

La distribuzione dell'attenzione tra Paesi mostra una prevalenza di articoli dedicati alla Libia, seguita dall'Egitto. Questi due Paesi, insieme, costituiscono il 42% delle notizie sull'Africa. Tuttavia, rispetto alla precedente rilevazione, la predominanza di Libia e Egitto appare meno accentuata grazie all'aumento di visibilità che ha riguardato altri Stati. L'Etiopia ottiene un'attenzione leggermente superiore a causa dell'acuirsi del conflitto nel Tigray, con 36 notizie dedicate rispetto alle 24 dell'indagine precedente.

Seguono, per numero di articoli, la Tunisia, verso la quale i riflettori si accendono per rendere conto della crisi politica e dei suoi successivi sviluppi, e la Repubblica Democratica del Congo con articoli riferiti all'omicidio dell'ambasciatore italiano e il suo carabiniere di scorta. Da segnalare l'incremento di notizie ambientate in Sudafrica, merito della ricercatrice sudafricana Angelique Coetzee che per prima ha individuato la variante Omicron del Covid-19.

Grafico 5 - Visibilità dei diversi Paesi e regioni africani nelle prime pagine dei quotidiani italiani

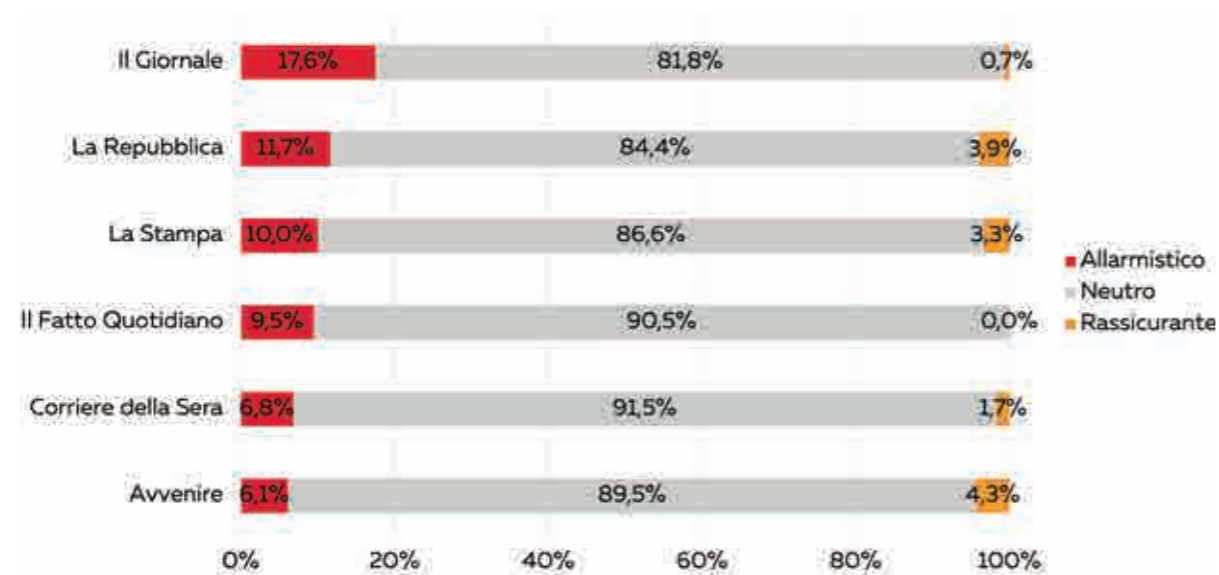


I TONI DELLE NOTIZIE SULL'AFRICA

Le notizie dedicate all'Africa comparse sulle prime pagine dei quotidiani sono presentate per la stragrande maggioranza con tono neutro (87,5%). Gli articoli dal tono allarmistico sono il 9,7%, equamente ripartiti tra notizie dell'Africa "qui" e dell'Africa "là". La testata che si caratterizza per il maggior numero di notizie presentate

come allarmanti è Il Giornale, con particolare riferimento alla gestione dei flussi migratori. Sul fronte opposto, nel pur esiguo numero di notizie (solo 31, pari al 2,8%), è Avvenire a proporre ai lettori il maggior numero di notizie rassicuranti.

Grafico 6 – Toni neutri, allarmistici e rassicuranti delle notizie sull'Africa nelle prime pagine dei quotidiani italiani. Confronto fra le testate



Base: Il Giornale: 148 notizie; La Repubblica: 180 notizie; La Stampa: 239 notizie; Il Fatto Quotidiano: 105 notizie; Corriere della Sera: 176 notizie; Avvenire: 277 notizie



CAPITOLO 2:
L'AFRICA NEI NOTIZIARI
DI PRIMA SERATA

L'AFRICA A MARGINE

Nonostante la rapida ascesa della comunicazione web e dei social media, i telegiornali rimangono fonte primaria di informazione per la maggioranza degli italiani. La loro agenda costituisce la sintesi delle notizie più importanti e veicola i temi principali sui quali il grande pubblico si informa e si forma un'opinione.

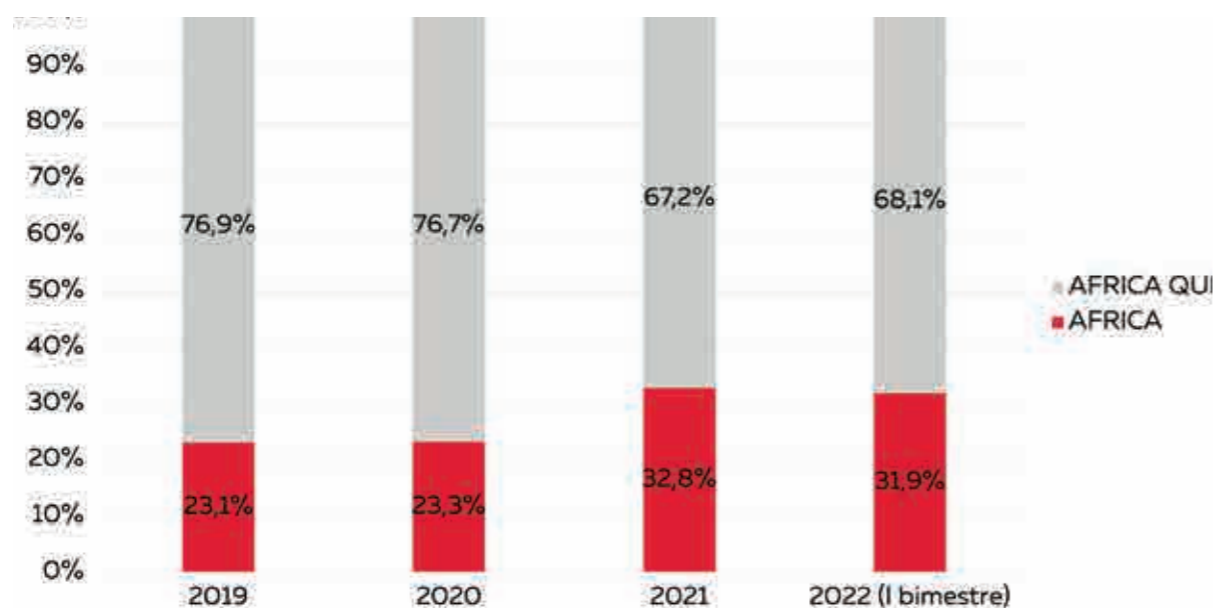
Tra gli scenari sicuramente non enfatizzati nelle agende dei Tg rientra l'Africa. La narrazione su temi, luoghi o persone attinenti al continente africano continua a essere marginale: l'interesse nasce solo quando l'evento notiziato ha riverberi diretti o indiretti sullo scenario italiano oppure presenta caratteristiche di particolare gravità o eccezionalità. A confermarlo è l'analisi quali/quantitativa delle edizioni del prime-time di 7 reti generaliste Rai, Mediaset e La7 (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7) e di un campione di notiziari delle reti all-news (SkyTg24

e Rainews24). Su più di 44mila notizie analizzate nell'arco di 12 mesi (dal 1° marzo 2021 al 28 febbraio 2022), solo 1522 (3,4% del totale) hanno riguardato direttamente o indirettamente l'Africa.

L'AFRICA QUI

L'indagine conferma la rilevanza del contesto di prossimità nella narrazione mediatica dell'Africa. Durante l'analisi sono state definite due tipologie di notizie, distinguendo l'Africa "là" (notizie sui Paesi africani, o su fatti ed eventi collocati nella cornice africana) e l'Africa "qui" (notizie ambientate in Italia o in altri Paesi occidentali, che richiamano solo indirettamente il contesto africano, per la presenza di africani o afrodiscendenti come protagonisti). Queste ultime, nel periodo da marzo 2021 a febbraio 2022, hanno costituito oltre il 67% delle notizie sull'Africa.

Grafico 7 - Insieme delle notizie sull'Africa: distribuzione tra l'Africa "là" e l'Africa "qui". Confronto diacronico 2019-2022



Il racconto dei telegiornali è costituito perlopiù da temi o questioni che si riferiscono alla presenza dell'Africa e degli africani in Italia, in Europa o nel mondo occidentale: sono le notizie eurocentriche sull'emergenza migranti, sulle questioni razziali e sulle discriminazioni su base etnica; è l'ampio racconto dei naufragi, degli sbarchi e dei soccorsi in mare, delle difficoltà nei centri di accoglienza; è anche il lungo e articolato dibattito politico sulla gestione dei flussi migratori e sulla proposta di legge sullo ius soli.

A favorire l'attenzione dei notiziari sulla questione migranti hanno contribuito anche i frequenti moniti delle istituzioni: il presidente Mattarella e Papa Francesco, più volte nei loro interventi pubblici, hanno posto l'attenzione sulla tragedia dei naufragi nel Mediterraneo e sul valore dell'accoglienza. Anche le vicende giudiziarie hanno costituito una voce importante nella narrazione mediatica della questione migranti: i casi Gregoretto e Open Arms sono stati a lungo al centro della cronaca e del confronto politico nel Paese. Il tema della discriminazione a sfondo razziale ha trovato spazio all'interno dei telegiornali grazie ad alcuni casi di forte impatto mediatico, come il processo negli Stati Uniti al poliziotto Derek Chauvin per l'assassinio di George Floyd, o la sentenza di condanna per Luca Traini, accusato di strage aggravata dall'odio razziale. Questi casi, uniti ad altri episodi, come gli insulti negli stadi ai calciatori di colore o le aggressioni a sfondo razziale, hanno contribuito a stimolare qui in Italia il dibattito mediatico sul tema.

La criminalità è un altro contesto tradizionalmente legato alla narrazione dell'Africa "qui": ancora nel 2021 accade che l'autore o la vittima di un crimine sia connotato dalla sua appartenenza nazionale o dal suo status di immigrato. Nel periodo analizzato gli episodi che vedono cittadini africani carnefici o vittime non mancano: "marocchino arrestato per stupro", "marocchino ucciso da un assessore comunale", "tunisino arrestato per apologia del terrorismo", "tunisino ucciso per strada durante una lite", "nigeriano condannato per omicidio", "fratellini

nigeriani vittime di maltrattamenti", "donna aggredita e rapinata da un immigrato", "tentata strage razzista contro un gruppo di immigrati", sono solo alcuni esempi di una prassi giornalistica consolidata che può rafforzare stereotipi e pregiudizi sull'Africa.

Anche gli incidenti e gli eventi di cronaca presentano di frequente richiami all'origine nazionale delle vittime, come nel caso delle due ragazze marocchine investite e uccise da un mezzo agricolo.

Nonostante, come detto, la quota di informazione sull'Africa "qui" sia elevata rispetto all'Africa "là", e legata ai temi sopra esposti, nel 2021 e nel primo bimestre del 2022 si registra un calo di questa dimensione di circa il 10% rispetto a quanto emerso nei due anni precedenti. Un risultato presumibilmente legato alla complessiva diminuzione dell'attenzione dedicata dai telegiornali del prime-time al tema migranti e in parte anche al binomio immigrazione-criminalità, scesi nella gerarchia dell'agenda dei media in seguito all'emergenza Covid-19, alla centralità delle misure economiche adottate per stimolare la ripresa, nonché all'insediamento del nuovo governo.

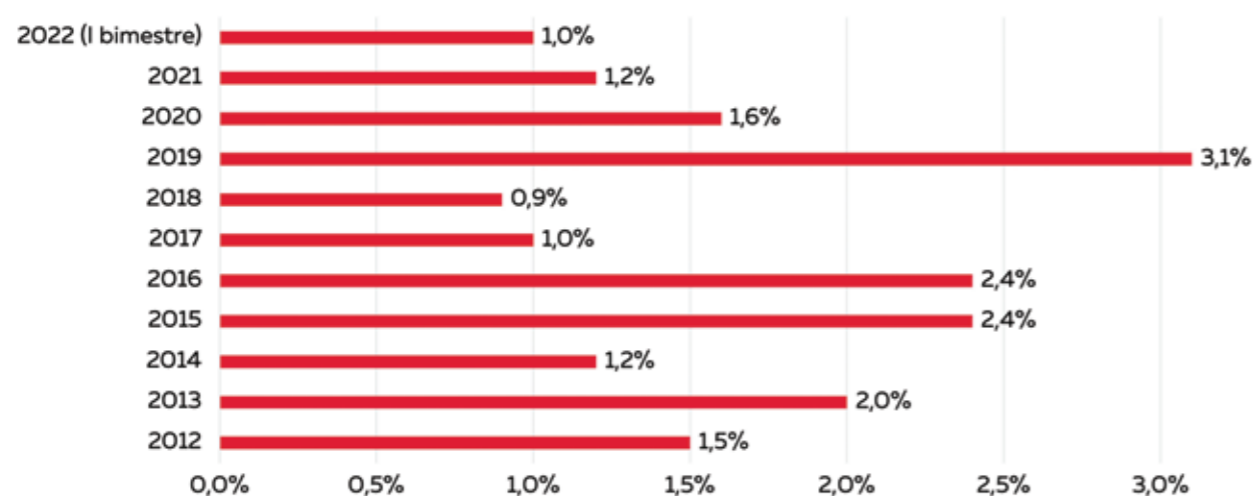
Talvolta, nella parte di agenda che alcune testate dedicano specificamente al mondo del volontariato e della solidarietà, si registrano notizie che riportano anche esempi positivi di accoglienza e integrazione, ma questi episodi rimangono tuttora sporadici e transitori.

L'AFRICA "LÀ"

La soglia di attenzione dei notiziari italiani di prima serata verso le notizie che richiamano direttamente persone, temi e luoghi del continente africano (Africa "là") è decisamente bassa.

La copertura mediatica negli ultimi 10 anni è pari all'1,7% di tutte le notizie. Dopo il massimo livello di interesse registrato nel 2019 (3,1%), lo spazio dedicato in agenda all'Africa diminuisce e supera di poco l'1% del totale delle notizie nel 2021.

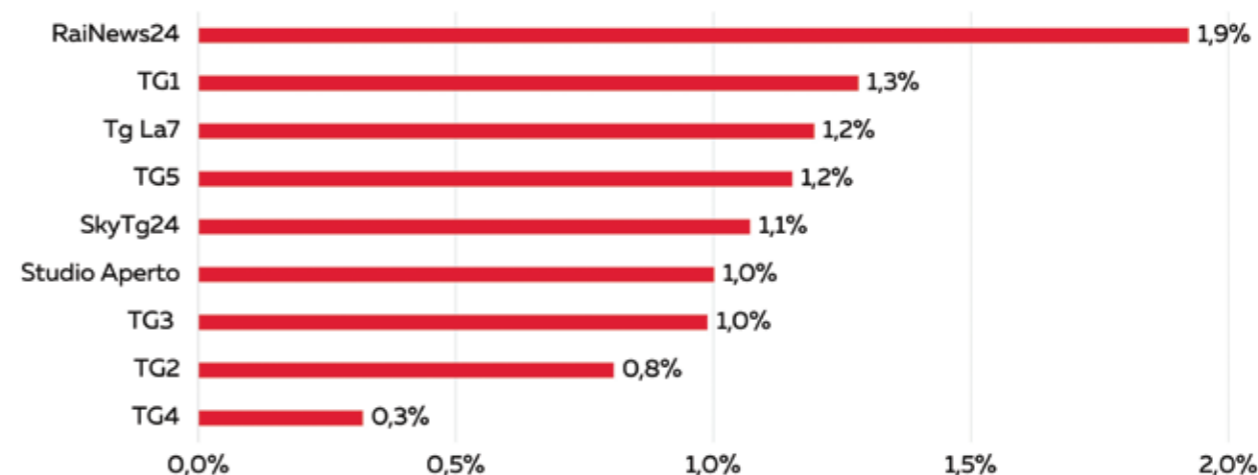
Grafico 8 - L'Africa nei notiziari italiani sul complessivo delle notizie (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



Lo scarso interesse dei notiziari italiani per le vicende africane è trasversale alle varie testate giornalistiche. La più attenta rimane RaiNews24, che dedica all'Africa quasi il 2% dello spazio complessivo in agenda, la meno coinvolta il Tg4 con un esiguo 0,3%. Le altre emittenti si assestano su valori vicini all'1%. Nel complesso, si nota un calo significativo di attenzione all'Africa nei notiziari di tutte le reti. Una possibile ipotesi esplicativa di questa riduzione è che nel 2021 vi è

stato uno spostamento dell'agenda degli esteri verso altre aree del mondo, in particolare sull'Afghanistan nei mesi del ritiro dei militari americani e alleati dal Paese, e che questo abbia scalzato Paesi africani dalla gerarchia delle notizie di esteri.

Grafico 9 - L'Africa nei notiziari italiani delle diverse emittenti. Percentuale sul complessivo delle notizie di ogni Tg (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



I picchi di attenzione sulle notizie localizzate in Africa rilevati nel periodo oggetto di analisi vedono spesso protagonisti cittadini italiani o residenti in Italia: Il processo a Patrick Zaki in Egitto è stato il principale evento seguito dai Tg, un'attenzione costante testimoniata da quasi 100 servizi, pari al 22% delle notizie complessive sull'Africa "là". Seguono gli sviluppi del caso Regeni e del drammatico agguato che ha visto la morte nella Repubblica Democratica

del Congo di Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milambo, la visita di Mattarella ad Algeri e il sequestro dell'imprenditore veneto Zennaro in Sudan. In assenza di riferimenti diretti al contesto italiano, i momenti di maggior interesse sull'Africa sono scaturiti in occasione di alcuni fatti di cronaca particolarmente eclatanti come l'incidente della nave nel canale di Suez o la morte del piccolo Ryan, caduto in un pozzo in Marocco.

Grafico 10 - Distribuzione percentuale delle notizie sull'Africa (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



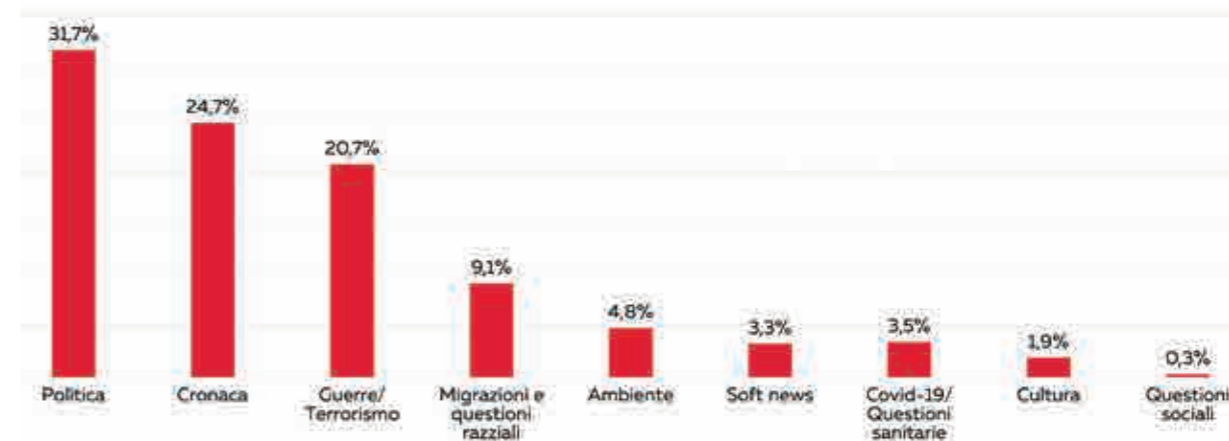
L'AFRICA A TEMA

La prima voce dell'agenda dei temi sull'Africa è costituita dalla **politica** (31,7%). A questa voce appartengono le notizie sui vertici internazionali, sui rapporti tra Stati, sul dibattito politico relativo a temi o persone inseriti nel contesto africano. Principale criterio di notiziabilità della politica africana è il riferimento diretto o indiretto alla politica italiana. Durante il periodo di indagine, in occasione del caso Zaki si è parlato a lungo dei rapporti politico istituzionali tra Italia ed Egitto, già particolarmente tesi dopo la drammatica vicenda di Giulio Regeni. Fattore di notiziabilità è anche la presenza 'sul campo' di rappresentanti delle istituzioni o del mondo politico italiano, le visite ufficiali in Paesi terzi.

Il 14% delle notizie sull'Africa "là" contiene interviste a uno o più politici italiani, percentuale che sale al 30% nelle notizie sull'Africa "qui". Come già evidenziato nei report precedenti, la centralità della politica italiana lascia a margine il Paese sede dell'evento, che diventa essenzialmente spunto per approfondimenti e dibattiti di politica interna italiana.

Le notizie di **cronaca** rappresentano il 24,7% del totale. Sono notizie che, ancora una volta, ottengono maggiore visibilità quando presentano caratteristiche di prossimità con il contesto italiano, come gli omicidi, i sequestri e gli arresti che hanno coinvolto italiani o persone residenti in Italia. Se scollegata dalle vicende italiane o dal contesto occidentale, la cronaca rientra in agenda quando l'evento è di particolare eccezionalità o drammaticità: l'incidente a una nave, il risveglio di un vulcano, l'esplosione devastante di un'autocisterna, l'incendio di una scuola con la morte di diversi bambini.

Grafico 11 - Temi trattati nelle notizie sull'Africa nell'insieme dei notiziari (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



Base: 421 notizie

Come rilevato nei rapporti precedenti, anche durante l'anno 2021 un ruolo importante nella narrazione dei Tg sull'Africa è affidato ai racconti di guerra e terrorismo. Più del 20% delle notizie ambientate nel continente africano raccontano agguati, omicidi, sequestri, bombardamenti, colpi di stato e guerre civili. Teatri principali la Repubblica Democratica del Congo, per gli sviluppi del caso Attanasio/Iacovacci, Etiopia, Sudan, e Burkina Faso, per i colpi di stato e gli atti terroristici.

La voce **migrazioni e questioni razziali**, predominante nelle notizie che riguardano l'Africa "qui", diventa marginale se contestualizzata nella cornice africana (9,1%). Le principali notizie sui flussi migratori raccontano fatti particolarmente drammatici, come i naufragi, oppure eventi di impatto internazionale, come vertici diplomatici e conferenze per la stabilizzazione e il controllo delle rotte migratorie. L'epicentro è quasi esclusivamente il Nordafrica e il focus principale è il viaggio dei migranti verso l'Europa. Solo occasionalmente si aprono finestre sulla cronaca di migrazioni interne al continente africano, come nel caso del breve reportage sullo

spostamento di popolazioni in Senegal in conseguenza dei cambiamenti climatici.

Il tema dell'**ambiente** riceve una copertura piuttosto limitata (4,8%). Le poche notizie riguardano quasi esclusivamente gli effetti del clima, dell'inquinamento e del bracconaggio sulla conservazione della fauna e della flora del continente. Leoni, gorilla, giraffe, rinoceronti ed elefanti sono protagonisti involontari di una narrazione a volte semplificata e incompleta, che ancora tende a concentrarsi prevalentemente su aspetti stereotipati dell'Africa.

Le **questioni sanitarie** (3,5%) sono monopolizzate dall'emergenza Covid: ad attirare l'attenzione delle testate televisive italiane sono i ritardi nella vaccinazione, gli studi per lo sviluppo del vaccino in Africa e la prima sequenza della variante Omicron in Sudafrica. Silenzio invece sull'Hiv/Aids, tuttora la principale causa di mortalità in Africa fra gli adulti secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sui 300-500 milioni di casi di malaria stimati ogni anno e sulle altre emergenze sanitarie che affliggono il continente.

Occasionalmente si registrano notizie di **sport, spettacolo, cultura e società**. Si tratta di soft news estemporanee sulle vicende di personaggi famosi o su fatti curiosi e insoliti. Il principale evento sportivo africano dell'anno, la Coppa d'Africa di calcio, è stato coperto da un solo servizio, sulla pittoresca partecipazione della nazionale delle piccole Isole Comore. Due notizie hanno invece raccontato la partecipazione africana alle olimpiadi di Tokyo: curiosità sulle divise degli atleti della Liberia, e sul 46enne sudafricano Dallas Oberholzer, secondo atleta più anziano del torneo.

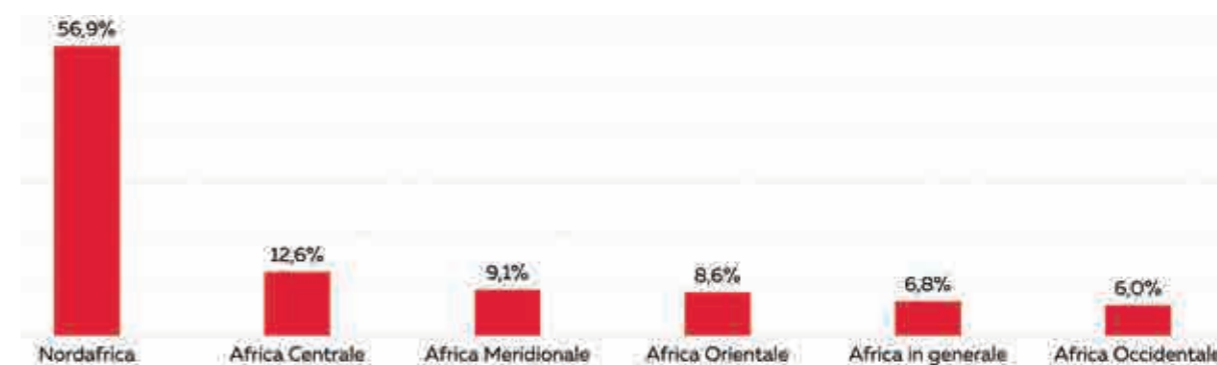
Anche la cultura africana è pressoché assente dalle agende dei Tg: se si escludono alcuni isolati servizi sull'antico Egitto e i suoi resti archeologici, un anno di cultura ha trovato testimonianza solo nella presentazione di un paio di festival di arte contemporanea. Nessun accenno alla letteratura, al teatro o alla musica. Due sole notizie sul cinema africano: la rassegna di film girati con lo smartphone che raccontano l'Africa in un minuto' e il grande successo del remake in arabo del film di Paolo Genovese 'Perfetti sconosciuti'.

L'AFRICA DOVE

Più della metà delle notizie sull'Africa (56,9%) riguarda i Paesi del **Nordafrika**: è l'area che presenta più prossimità geopolitica e maggior correlazione con le vicende italiane. In

particolar modo è l'Egitto il Paese sul quale si è concentrata l'attenzione delle testate italiane, soprattutto in relazione al caso Zaki: l'interesse dei telegiornali italiani sulle sorti del giovane studente è rimasto acceso ininterrottamente per tutto il 2021. Il lungo racconto ha riguardato gli aspetti umani, giudiziari e politici della vicenda: la detenzione, il peggioramento delle condizioni di salute, il dibattito politico, gli appelli per la sua liberazione, la successiva scarcerazione, l'abbraccio dei familiari e degli amici. La vicenda che ha coinvolto Zaki si inserisce nel solco narrativo del caso Regeni, di nuovo alla ribalta in occasione dell'anniversario della scomparsa del giovane ricercatore e della prosecuzione dell'inchiesta sulle responsabilità della sua morte. L'Egitto è stato anche teatro di un incidente a una nave cargo che ha bloccato per giorni il traffico nel canale di Suez, evento che ha ottenuto grande interesse mediatico a causa delle gravi ripercussioni sul trasporto e sul commercio internazionale.

Grafico 12 - Distribuzione dell'attenzione tra le regioni africane nell'insieme dei notiziari (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



Base: 421 notizie

I riflettori dei Tg italiani in Nordafrika sono puntati anche su Libia, Tunisia, Algeria e Marocco. Nel primo caso, a far notizia sono soprattutto le vicende dei migranti, gli attacchi delle motovedette libiche ai pescherecci italiani, le missioni europee in Libia e le visite di Draghi e Di Maio finalizzate alla collaborazione con il governo di unità nazionale e al rafforzamento delle relazioni politiche ed economiche tra i due Paesi. Per Algeria e Tunisia l'interesse dei Tg italiani è dovuto principalmente alle visite ufficiali rispettivamente del presidente Mattarella e del ministro Di Maio.

Il Marocco invece è presente in agenda per un evento di cronaca di forte impatto emotivo: il caso del piccolo Ryan caduto in un pozzo ed estratto quando ormai era senza vita. Una vicenda in grado di creare grande empatia e coinvolgimento nei media italiani richiamando il triste episodio della morte di Alfredino Rampi, ancora oggi uno dei casi mediatici più rilevanti della storia italiana.

L'**Africa Centrale** (12,6%) è presente nell'agenda dei notiziari quasi esclusivamente in relazione all'agguato mortale subito dall'ambasciatore italiano Luca Attanasio e dal carabiniere Vittorio Iacovacci nella Repubblica Democratica del Congo il 22 febbraio 2021. Alla cronaca del

delitto e al cordoglio di istituzioni, amici e familiari è seguito l'ampio resoconto sugli sviluppi delle indagini e sull'inchiesta giudiziaria. Oltre a questa vicenda si segnala una temporanea finestra informativa sull'eruzione del vulcano Nyiragongo nella Repubblica Democratica del Congo.

La visibilità dell'**Africa Meridionale** (9,1%) non risulta particolarmente caratterizzata da temi o eventi in grado di connotarne l'immagine mediatica. Il racconto della regione è costituito da notizie eterogenee e circoscritte. Nel caso del Sudafrica, il Paese con maggiore visibilità, le notizie riportate dai nostri Tg spaziano dall'emergenza Covid ai temi ambientali, dalla morte dell'arcivescovo anglicano Desmond Tutu alle condizioni di salute della principessa di Monaco Charlene. Decisamente marginale l'interesse per gli altri Stati della regione: il Botswana deve la sua visibilità principalmente ai suoi elefanti, protagonisti di 7 notizie su 11 complessive, Namibia e Zimbabwe a rinoceronti e leoni.

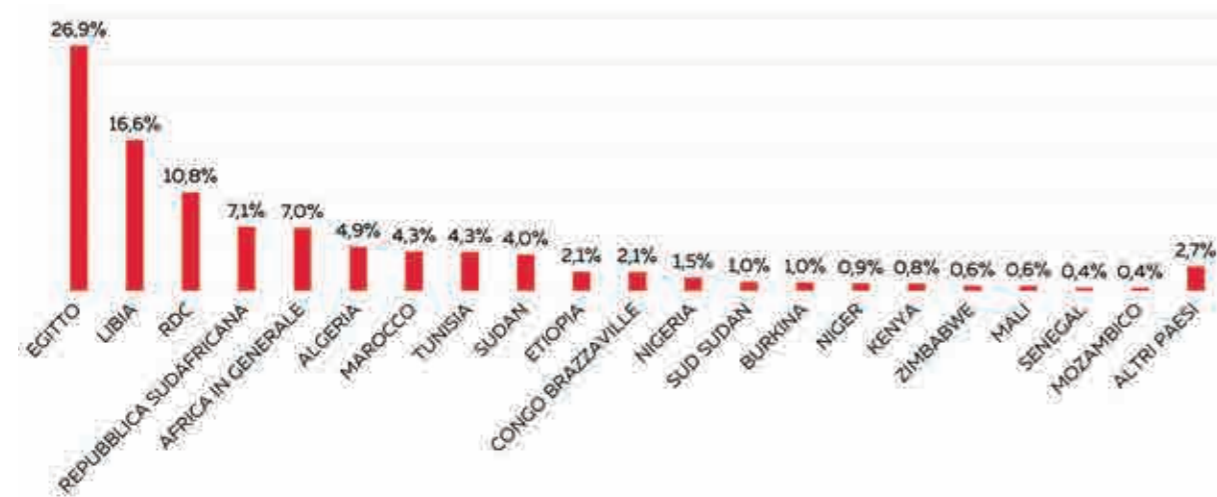
Bombardamenti e stragi in Etiopia, colpo di stato e sequestri in Sudan, agguati nel Sud Sudan, attacchi terroristici in Somalia: l'immagine dell'**Africa Orientale** (8,6%) rimane fortemente connotata da notizie di guerra e terrorismo. Tuttavia emerge dai notiziari anche un altro

volto della regione, quello ambientalistico: l'elemento distintivo delle notizie su Kenya, Uganda, Tanzania e Isole Mauritius è la sensibilizzazione sulle conseguenze dei cambiamenti climatici e la tutela dell'ecosistema e degli animali selvatici in via di estinzione.

Anche l'immagine dell'**Africa Occidentale** (6,0%) è fortemente caratterizzata da cornici di guerra e terrorismo, criminalità e cronaca nera. Ancora una volta gli eventi più notiziati sono quelli che coinvolgono cittadini occidentali, come l'assassinio di due giornalisti spagnoli

nel Burkina Faso, oppure quelli particolarmente drammatici, come il rapimento di 150 bambini in Nigeria, l'incendio a una scuola nel Niger o l'esplosione di una autocisterna carica di dinamite nel Ghana, eventi che hanno registrato molte vittime, soprattutto tra i bambini.

Grafico 13 - Distribuzione dell'attenzione tra i Paesi africani



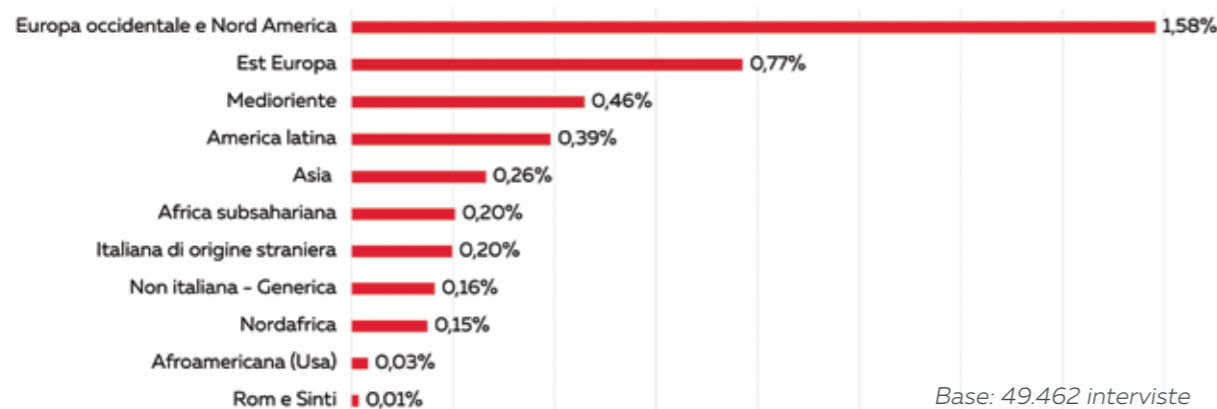
Base: 421 notizie

L'AFRICA IN VOCE

Durante il periodo oggetto di analisi, su un totale di quasi 50mila soggetti intervistati dai notiziari di prima serata, il 96% è risultato

costituito da cittadini italiani, il 4% da cittadini stranieri o di origine straniera. Le interviste a soggetti africani sono solo lo 0,35% del totale (0,15% cittadini nordafricani, 0,20% cittadini dell'Africa subsahariana).

Grafico 14 - Origini dei cittadini stranieri intervistati nei notiziari di prima serata (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



Base: 49.462 interviste

Il 90% delle interviste complessive a soggetti africani o afrodiscendenti è rilevato sulle reti Rai, il restante 10% sulle tre reti Mediaset.

Se consideriamo l'insieme delle notizie pertinenti (Africa "qui" e Africa "là"), la categoria di soggetti africani maggiormente presenti in video è quella dalla gente comune (73,7%). Sono i migranti che testimoniano il dramma del viaggio e la vita quotidiana nei centri di accoglienza, sono i testimoni diretti o le vittime di reati e atti discriminatori, sono i ragazzi nati e cresciuti in Italia da genitori immigrati impossibilitati dalle norme vigenti a una completa cittadinanza.

Seguono a distanza i rappresentanti del mondo delle professioni (10,6%): a differenza dei professionisti italiani, intervistati in qualità di

esperti, i lavoratori africani sono piuttosto chiamati a testimoniare come vittime di sfruttamento o condizioni di lavoro inadeguate. È il caso dei fattorini del delivery o dei migranti alle prese con la piaga del caporalato. Anche se la dimensione di denuncia è prevalente, non mancano occasionali testimonianze dirette di casi positivi di inclusione.

Testimonianze che diventano più frequenti quando l'intervistato è un soggetto appartenente al mondo dello sport (5%), come nel caso degli atleti olimpici italiani di origine africana o afroamericana, o dagli atleti del Sud Sudan accolti con affetto da un'intera città prima di partecipare alle olimpiadi di Tokyo.

Grafico 15 - Categorie di soggetti africani intervistati nei notiziari di prima (periodo 1° marzo 2021 - 28 febbraio 2022)



Base: 175 interviste

I soggetti africani appartenenti al mondo delle associazioni rappresentano il 3,4% degli intervistati. La loro visibilità è massima in relazione ai temi ambientali. Esponenti di movimenti e associazioni ambientaliste, africani o afrodiscendenti, sono stati intervistati in occasione delle due conferenze internazionali sul clima, "Youth for Climate" a Milano e "Cop26" a Glasgow. I rappresentanti africani di associazioni per la tutela degli immigrati e delle minoranze etniche e linguistiche, così come i soggetti confessionali, hanno trovato spazio solo in caso di eventi particolarmente drammatici, come l'emergenza migranti a Lampedusa, il caso Saman Abbas o la morte di Camara Fantamadi, bracciante africano stroncato dalla fatica e dal caldo al termine di una giornata di lavoro nei campi.

Il sequenziamento della variante Omicron del Covid e gli studi per sviluppare il primo vaccino in Africa da distribuire nei Paesi del continente hanno costituito il presupposto per realizzare un paio di interviste ad alcuni ricercatori e professionisti sudafricani; tuttavia la visibilità di scienziati, esperti o intellettuali africani rimane ancora marginale ed estemporanea.

Pressoché silenziosa la voce dall'Africa politica, istituzionale e diplomatica.



CAPITOLO 3:
L'AFRICA
NELL'INFOTAINMENT

1. CORPUS DI ANALISI E METODO

Per il terzo anno consecutivo una sezione del report è stata dedicata alla rappresentazione del continente africano, i suoi Paesi, le persone africane o afrodiscendenti, nei programmi di informazione e infotainment trasmessi dalle sette reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7). Nel 2021, **il campione di analisi comprende 90 trasmissioni televisive**, con format molto eterogenei tra loro: rubriche informative e di approfondimento, talk show e programmi di infotainment, documentari naturalistici e di viaggio. Vi sono dunque sia rubriche con una vocazione prettamente informativa e un ruolo centrale delle redazioni giornalistiche (Tg3 nel Mondo, Unomattina, Omnibus), sia programmi con un taglio documentaristico e un'attenzione distintiva a natura e ambiente (Geo, Kilimangiaro, Linea Verde, Superquark), sia talk show di attualità con dibattiti tra ospiti in studio o in collegamento (Porta a porta, Tg2 Post, Ore 14, Cartabianca, Agorà, Quarta Repubblica, Piazza pulita, Otto e mezzo, Di Martedì), sia programmi di inchiesta e approfondimento a cura di testate giornalistiche (Tv7, Speciale Tg1, Report), sia contenitori variegati che mescolano spazi di informazione, varietà e intrattenimento (I fatti vostri, Quante storie, Che tempo che fa, Forum, Pomeriggio cinque, Propaganda live). L'elenco completo delle trasmissioni analizzate è riportato nella tabella che segue.

La selezione del materiale è stata effettuata consultando gli archivi digitali dell'Osservatorio di Pavia sui nuclei tematici dei programmi televisivi. In termini operativi, sono stati individuati - mediante ricerca di parole chiave - in primo luogo tutti i riferimenti a uno dei 54 Paesi africani o all'Africa in generale e in secondo luogo i riferimenti a persone di origine africana. Per 'riferimenti' si intende tutte le citazioni di Paesi africani e di Africa in generale, che includono notizie di attualità, segmenti di programma ove l'Africa o gli africani sono oggetto di informazione, confronto e dibattito, storie di vita con africani protagonisti, tutti i reportage realizzati nel continente africano su storia, politica, economica, conflitti, cultura, costume, natura e ambiente. Pur non essendo esaustivo, il campione di analisi è molto vasto e include diversi spaccati di palinsesto televisivo delle principali emittenti a diffusione nazionale.

La finalità di questa analisi è essenzialmente

esplorativa, con il quesito implicito di capire se, quanta e quale Africa è raffigurata nelle variegate aree di palinsesto considerate. **Il focus principale dell'analisi è l'offerta televisiva del 2021, dal 1 gennaio al 31 dicembre, sebbene in alcuni casi si è valutato interessante proporre un confronto diacronico con i dati raccolti dal 2019**, inclusi nei precedenti report di Africa Mediata, al fine di evidenziare eventuali mutamenti occorsi e tendenze consolidate. Proprio sulla base dei risultati emersi nelle precedenti rilevazioni, sono state formulate alcune ipotesi, sottoposte dove possibile a verifica sulla base dei risultati emersi nel 2021. In sintesi, le ipotesi (I) considerate sono le seguenti:

1. La copertura di Africa e africani nei programmi di informazione e infotainment è strettamente legata al fenomeno migratorio verso e dentro l'Europa.
2. La copertura dell'Africa si concentra su un numero limitato di Paesi africani, evidenziando una diversità geografica modesta.
3. Le reti del servizio pubblico offrono una copertura più ampia e variegata dei Paesi africani rispetto alle emittenti private.
4. La cornice di guerre, conflitti e terrorismo pervade persistentemente l'informazione sull'Africa.
5. La prossimità con l'Italia (geografica, economica, culturale e/o generata dal coinvolgimento diretto o indiretto di connazionali) è un resistente criterio di notiziabilità dei Paesi africani.
6. Le cinque cornici stereotipiche più persistenti nel racconto dell'Africa evidenziate negli anni passati sono rintracciabili anche dalla programmazione del 2021.

Prima di entrare nel merito dei quesiti e delle ipotesi di ricerca, è utile soffermarsi sulla selezione di titoli emersi dalla ricerca effettuata sulla programmazione televisiva del 2021 e anticipare qualche considerazione di carattere generale:

- In primo luogo, la maggioranza dei titoli 'pertinenti' per lo scopo di questa analisi, che presentano qualche riferimento all'Africa, ad africani o afrodiscendenti, è concentrata

nelle reti pubbliche: **il 72% dei programmi del campione (65 titoli su 90) sono trasmessi dalle reti Rai (Rai 1, Rai 2 e Rai 3)**. I rimanenti programmi si distribuiscono tra le reti Mediaset (17 titoli trasmessi da Rete 4 e Canale 5) e La 7 (8 titoli), che ha però una sola rete contro le tre a disposizione dei network concorrenti. Il servizio pubblico, dunque, si conferma come nelle rilevazioni passate un luogo più permeabile di altri a informazioni, citazioni e approfondimenti sul continente africano e anche un luogo più variegato in termini di format disponibili e risorse dedicate a rubriche e approfondimenti. Un primo dato relativo al campione che tende a validare l'ipotesi (I3) formulata in precedenza, che postulava una copertura più ampia e variegata dei Paesi africani sulle reti del servizio pubblico rispetto all'emittenza privata.

- Una seconda considerazione che emerge dall'osservazione del campione è la **preponderanza di programmi che trattano di migranti di origine africana che arrivano, transitano o risiedono nel territorio italiano piuttosto che di Paesi africani o di persone africane che vivono nel continente africano**. Questa ampia correlazione tra copertura in senso lato di Africa e il tema delle migrazioni relega gran parte della copertura di un continente a un tema parziale e divisivo, spesso avvolto da cornici negative quali le presunte minacce insite nelle migrazioni stesse: la minaccia alla sicurezza generata dal binomio immigrazione-criminalità enfatizzato dalla presenza di persone di origine africana tra autori o vittime di reato, la minaccia al benessere economico ostentato da retoriche su lavoro, sussidi, assistenza socio-sanitaria, la minaccia strettamente sanitaria associata alla trasmissione di malattie, ultima delle quali in narrazioni fortunatamente marginali sulla diffusione del Covid-19, la minaccia all'identità culturale e religiosa evocata da nazionalismi e teorie che respingono l'esistenza di effetti positivi della contaminazione, alimentando paure e insicurezze. Escludendo la dimensione interna delle migrazioni, dove i protagonisti restano intrappolati dentro un fenomeno percepito come minaccioso, il numero di programmi che presenta almeno un riferimento all'Africa si riduce da 90 a 72, dati esattamente uguali a quanto emerso nel 2020. Nel 2021, sono state rilevati 2.520 riferimenti a Africa, africani e afrodiscendenti

nella programmazione esaminata, un dato che scende a 967 riferimenti se si esclude la migrazione e si considerano solo i riferimenti espliciti all'Africa. In sostanza, solo il 38% dei riferimenti trovati è ascrivibile all'Africa e ai suoi Paesi, mentre i due terzi restanti sono riferimenti associati a migranti, dentro una cornice tematica in cui i veri protagonisti sono gli italiani e gli antagonisti gli stranieri. Questi dati offrono un supporto alla prima ipotesi di indagine (I1), che postulava l'esistenza di una stretta correlazione tra copertura di Africa e africani e fenomeno migratorio verso e dentro l'Europa.

- L'osservazione del campione, inoltre, consente di constatare la **marginalità di copertura dell'Africa nei palinsesti delle televisioni generaliste nazionali**. Per dare un'idea della scarsità di materiale sul tema in oggetto, basti pensare che su 61.320 ore trasmesse in un anno dalle sette reti monitorate, sono stati rilevati 967 riferimenti sull'Africa nei programmi di informazione e infotainment, in media un riferimento ogni 63 ore di programmazione. Una quantità contenuta che conferma la scarsa attenzione delle emittenti televisive generaliste verso l'Africa e i suoi Paesi.

Tabella 1 - Elenco delle trasmissioni del campione

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	LA 7
Unomattina	Tg2 Post	Agorà	Quarta Repubblica	Morning News	Tagadà
Settestorie	I Fatti Vostri	Tg3 Nel Mondo	Dritto E Rovescio	Forum	L'aria Che Tira
Porta A Porta	Anni 20	Kilimangiaro	Fuori Dal Coro	Mattino Cinque	Omnibus
Oggi È Un Altro Giorno	Ore 14	Quante Storie	Stasera Italia	Striscia La Notizia	Propaganda Live
Tv7	Radio Due Social Club	Geo	Zona Bianca	Pomeriggio Cinque	Piazza Pulita
Speciale Tg1	Detto Fatto	Tg3 Agenda Del Mondo	Controcorrente	Maurizio Costanzo Show	Otto E Mezzo
Storie Italiane	La Domenica Sportiva	Cartabianca	Quarto Grado	Felicissima Sera	In Onda
La Vita In Diretta	Insensibile (The Show Must Go On)	1/2h In Più		Grande Fratello Vip	Di Martedì
Superquark	Quelli Che	Presa Diretta		Caduta Libera	
Estate In Diretta	Dribbling	Report		Live - Non È La D'urso	
Italia Sì!	A Tutta Rete	Che Tempo Che Fa			
Da Noi... A Ruota Libera	Quelli Che Il Calcio	Che Succede?			
Il Pranzo È Servito	O Anche No	Le Parole Della Settimana			
Una Voce Per Padre Pio	Restart	Che Ci Faccio Qui			
Prodigi - La Musica È Vita	Il Lato Positivo	Nuovi Eroi			
Da Grande	Processo Alla Tappa	Tv Talk			
Dedicato	L'altra Domenica Sportiva	La Versione Di Fiorella			
È Sempre Mezzogiorno		Frontiere			
Italia Sì! Podio E Poi		Sapiens			
Linea Bianca		Elisir			
The Voice Senior		Rebus			
Linea Verde Estate		Mi Manda Raitre			
		Le Parole Per Dirlo			
		Indovina Chi Viene A Cena			
		Via Dei Matti Numero O			
		Speciale Tg3 Missione Draghi			

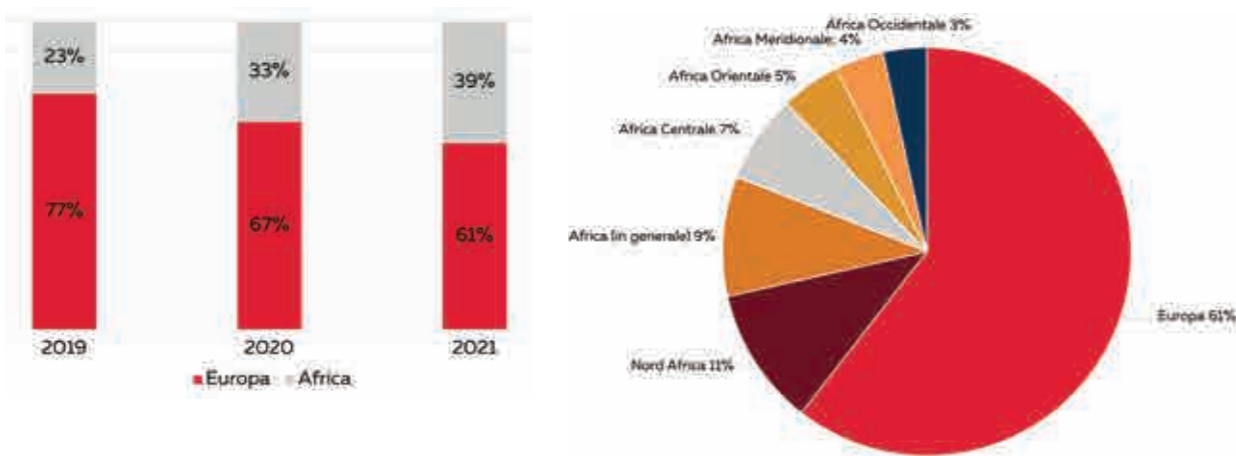
2. I LUOGHI DELL'AFRICA

In relazione alla copertura dell'Africa e delle persone africane e afrodiscendenti, ci si è domandati quali contesti geografici sono più visibili e per quali ragioni. Il primo risultato da considerare, in linea con quanto ricordato sopra sulla centralità del tema migrazioni, è che **il principale teatro geografico dell'informazione sull'Africa è in realtà l'Europa, il luogo dove vivono o transitano persone di origine africana. Il 61% dei 2.450 riferimenti registrati nel 2021 ha una collocazione geografica europea, contro il 39% in Paesi africani o nell'Africa in generale.** A essere protagoniste sono dunque persone africane o afrodiscendenti che vivono in Italia, generalmente identificate con lo status totalizzante di 'migrante, che lascia ai margini biografie individuali, percorsi di vita e luoghi di provenienza. È questa un'associazione che altera la rappresentazione dell'Africa, alimentando la percezione di un continente abitato da persone in costante ricerca di fuga che, una volta approdate in Europa, vestono i connotati del migrante generico, definiti da pochi e indistinti tratti, con scarsa apertura a specificità e differenze tra persone e biografie. Questa predominanza del tema migrazioni in relazione alla copertura dell'Africa consente di validare la prima ipotesi (I1) formulata sull'esistenza di uno stretto legame mediatico tra fenomeno migratorio verso e dentro l'Europa

e copertura di Africa e africani nei programmi di informazione e infotainment.

Il confronto diacronico con i due anni precedenti rileva tuttavia un **aumento della dimensione geografica africana rispetto a quella europea, passando da una quota di attenzione all'Africa del 23% nel 2019, 33% nel 2020 e 39% nel 2021.** Un incremento che può essere letto come tendenza positiva, poiché si assiste a una riduzione di eurocentrismo nell'informazione italiana a vantaggio di una maggiore apertura verso il continente africano. Nel contempo, però, non si può celare come alternativa e plausibile interpretazione di questo dato la riduzione di attenzione al tema delle migrazioni nell'agenda dei media e nell'agenda pubblica e di governo durante il 2021, anno in cui l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 e il suo impatto sulle condizioni economiche e sociali hanno catturato l'attenzione di media e politica, scalzando la questione migratoria tra le istanze di maggiore interesse pubblico. Da questo punto di vista, dunque, non è tanto forse l'attenzione alla dimensione geografica dell'Africa a essere aumentata, quanto quella interna all'Europa in materia di immigrazione ad essere diminuita.

Grafico 16 - Continenti e regioni coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani



Base (2021): 2.450 riferimenti

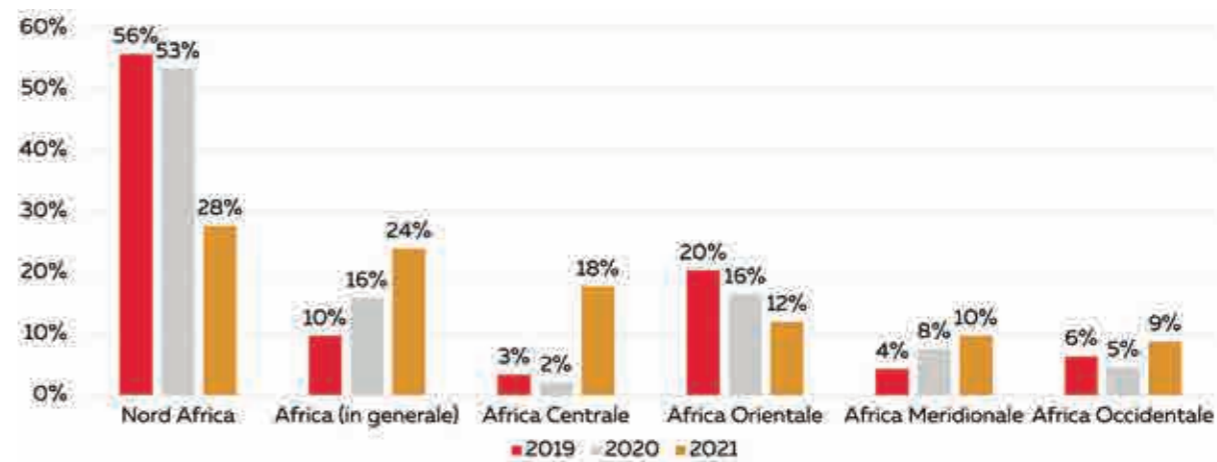
Prendendo in considerazione solo la quota di riferimenti specifici su uno dei 54 Paesi africani o sull'Africa come continente (967 riferimenti), l'attenzione maggiore dell'informazione televisiva del 2021 è devoluta alla regione del Nord Africa (28%), seguita da riferimenti all'Africa in generale (24%), quindi all'Africa Centrale (18%), l'Africa Orientale (12%), l'Africa Meridionale (10%) e l'Africa Occidentale (9%).¹ Rispetto agli anni precedenti si notano alcune mutazioni interessanti: la prima è la **maggiore omogeneità di copertura delle diverse regioni africane registrata nel 2021 rispetto al biennio 2019-2020, la seconda è la crescita significativa di copertura dell'Africa Centrale (dal 2/3% nel 2019/2020 al 18% nel 2021)**. Per quanto riguarda il primo aspetto, è da considerare la considerevole riduzione di peso relativo dell'area del Nord Africa (da 56% nel 2019 a 28% nel 2021) rispetto alle altre regioni africane, elemento che contribuisce significativamente a ridurre la dispersione di

copertura tra le regioni africane. Questo dato, tra le altre cose, porta un argomento a favore del rifiuto dell'ipotesi (I2), che postulava una copertura dell'Africa ancora concentrata su poche aree e con una diversità geografica modesta. Il secondo aspetto relativo all'aumento di visibilità dell'Africa Centrale, che era risultata la regione meno visibile nei due anni precedenti, è invece facilmente spiegato dall'incremento di informazione sulla Repubblica Democratica del Congo (RD Congo) in seguito all'omicidio dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e il carabiniere della sua scorta Vittorio Iacovacci.

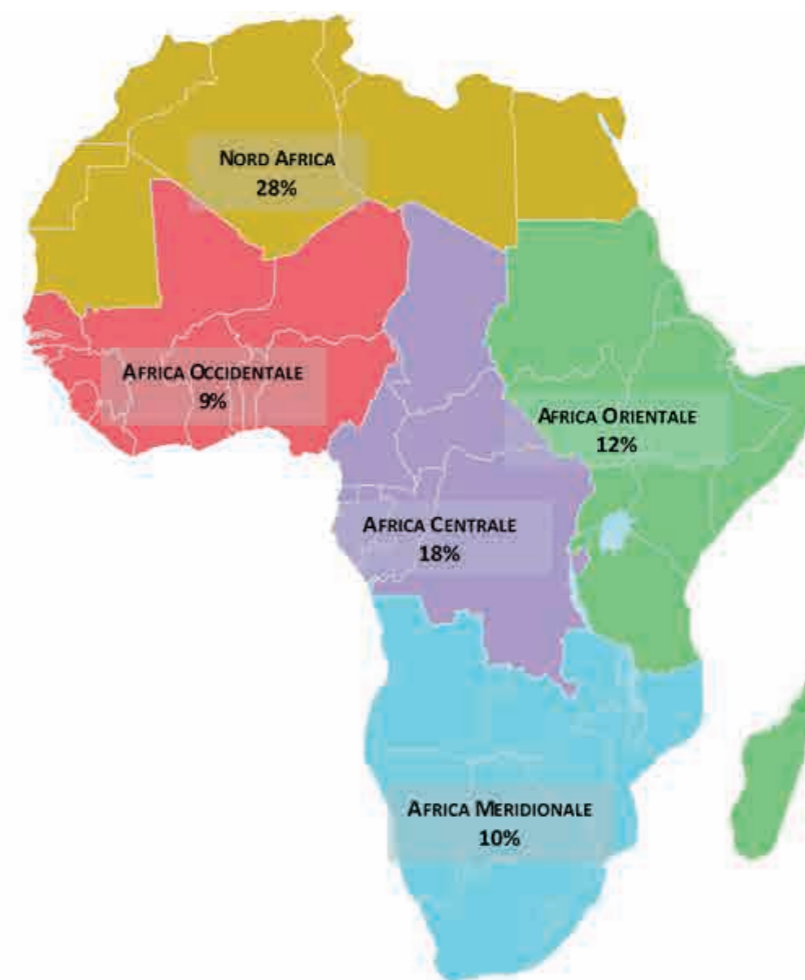
Nei paragrafi che seguono sono elencati i Paesi più visibili nell'informazione televisiva per ognuna delle regioni africane.

¹ Le regioni adoperate sono quelle definite dall'Unione Africana: Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Mauritania, Marocco, Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi e Tunisia), Africa Meridionale (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Namibia, Sudafrica, Swaziland, Zambia e Zimbabwe), Africa Occidentale (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Guinea, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo), Africa Orientale (Comore, Gibuti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Madagascar, Mauritius, Ruanda, Seychelles, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania e Uganda), Africa Centrale (Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon e São Tomé e Príncipe).

Grafico 17 - Regioni africane coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani



Base (2021): 967 riferimenti



Nord Africa

Nel 2021, **la Libia è il Paese più visibile del Nord Africa e il secondo tra tutti i Paesi africani, raccogliendo 124 riferimenti, pari al 13% di tutta la copertura sull'Africa;** un'esposizione significativa anche se in calo rispetto al 2020 (36%). Di Libia si parla in relazione al conflitto interno, alle iniziative diplomatiche internazionali, al viaggio di Draghi a Tripoli, alla gestione dei migranti e le violazioni dei diritti umani, ai naufragi nel Mediterraneo, al sequestro di pescherecci italiani, alla preparazione delle elezioni successivamente rimandate.

Il secondo Paese più visibile del Nord Africa è l'Egitto, essenzialmente per l'attenzione dedicata dai media italiani alla detenzione di Patrick Zaki, incluse le iniziative di solidarietà organizzate in Italia e in Egitto, e alla relazione di questo caso con l'omicidio di Giulio Regeni. Altri temi trattati in relazione all'Egitto sono l'ostruzione del Canale di Suez causato dall'incagliamento della nave cargo Ever Given, la fornitura di armi italiane all'Egitto e le violazioni dei diritti umani. Tunisia e Marocco sono altri due Paesi che raccolgono una moderata copertura mediatica, prevalentemente in relazione all'emergenza Covid-19, al fenomeno migratorio, alla crisi politica in Tunisia e a questioni ambientali. Tutti gli altri Paesi della regione sono coperti solo marginalmente: Libia, Egitto, Tunisia e Marocco coprono da soli il 96% dei riferimenti al Nord Africa e il 26% di tutti i riferimenti sull'Africa.

Africa Centrale

La regione dell'Africa Centrale copre il 18% dei riferimenti sull'Africa e i suoi Paesi. Una crescita di attenzione ingente rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti, dovuta quasi esclusivamente all'incremento di attenzione verso la Repubblica Democratica del Congo (RD Congo) in seguito all'omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio e del carabiniere della sua scorta Iacovacci. Nel 2021, la RD Congo è risultata il Paese africano più coperto dai programmi di informazione e infotainment, 163 riferimenti, pari al 17% di tutti i riferimenti sull'Africa.

Nel complesso, 30 programmi citano almeno una volta la RD Congo nel 2021: Tg2 Post, Propaganda live, Unomattina, Stasera Italia, Storie italiane, L'aria che tira, Settestorie, Tagadà, Omnibus, Mattino cinque, Agorà, Oggi è un

altro giorno, Tg3 nel Mondo, La vita in diretta, Presa diretta, Geo, Quante storie, Porta a porta, Quarta Repubblica, Detto fatto, Fuori dal coro, Tv7, Radio due social club, Che succede?, Report, Forum, I fatti vostri, Ore 14, Kilimangiaro, Otto e mezzo. Altri cinque Paesi dell'Africa Centrale sono coperti dai programmi di informazione e infotainment, ma solo in maniera marginale. L'aumento di copertura mediatica dell'Africa Centrale appare dunque determinata da fattori di cronaca relativi a un solo Paese e contingenti a causa del coinvolgimento diretto di persone italiane in un fatto drammatico.

Africa Orientale

Il **Kenya** è il Paese più visibile dell'Africa Orientale, raccogliendo 20 riferimenti, prevalentemente in relazione a questioni ambientali e naturalistiche di flora e fauna, emergenza Covid-19, cooperazione e diritti umani. Altri Paesi della regione che ricevono qualche attenzione nei programmi di informazione e infotainment sono Madagascar (siccità e carestia, cultura e costume, biodiversità, viaggi), **Etiopia** (conflitto nel Tigray, diga sul Nilo, storie di vita, parchi nazionali), **Uganda** (diffusione del Covid-19, elezioni presidenziali, storia e natura), Seychelles (documentari naturalistici e di viaggio) e **Sudan** (aggressione a missionario italiano, scarcerazione dell'imprenditore Zennaro, colpo di stato militare e governo provvisorio). Una copertura solo marginale è stata offerta ad altri Paesi della regione.

Africa Meridionale

Come negli anni passati, il **Sudafrica** è il Paese più visibile della regione dell'Africa Meridionale, con 45 riferimenti prevalentemente legati ai seguenti temi: emergenza Covid-19 e sequenziamento di una nuova variante, documentari naturalistici e di viaggio, vicende giudiziarie dell'ex presidente Zuma, soggiorno e ricovero della principessa Charlene. Seguono la **Namibia** (studio sui virus degli animali, documentari naturalistici e di viaggio, storia del genocidio compiuto dai tedeschi nei primi del 900) e il **Mozambico** (conflitti, povertà e progetti di cooperazione, terrorismo jihadista e documentari di viaggio). Molto scarsa la copertura riservata agli altri Paesi dell'area.

Africa Occidentale

Il Paese con maggiore copertura mediatica della regione dell'Africa Occidentale è la **Nigeria** (21 riferimenti), prevalentemente in relazione a: episodi di terrorismo, crisi ambientale, processo Eni Nigeria, vicende legate al calciatore Osimhen. Di **Mali** si è parlato in occasione degli accordi siglati con l'Italia sull'immigrazione, della vicenda di padre Pier Luigi Maccalli, rapito in Niger e liberato in Mali, del rapimento di un giornalista francese, delle difficoltà esperite dalla missione francese nel Sahel, della nuova missione nel Paese con la partecipazione di soldati italiani, del golpe militare e dell'arresto del presidente. Il **Senegal** ha raccolto qualche servizio in relazione alle migrazioni e al pericoloso percorso via mare per raggiungere l'Europa, a manifestazioni e scontri di piazza durante le proteste per l'arresto di un leader dell'opposizione, alla pratica della poligamia, agli aiuti umanitari e ai documentari di storia e tradizioni locali. Il **Burkina Faso** entra nell'informazione principalmente per la minaccia del terrorismo di matrice jihadista, tra cui massacri compiuti nei villaggi e uccisione di giornalisti. Il **Gambia** è protagonista in qualche documentario naturalistico e nel racconto di esperienze di volontariato. Marginale la copertura delle altre realtà della regione.

Nonostante una copertura lievemente più omogenea delle diverse regioni africane rispetto a quanto rilevato negli anni passati, la seconda ipotesi (I2), che postulava una copertura dell'Africa concentrata su un numero limitato di Paesi e una diversità geografica modesta, appare confermata dalla disomogeneità di attenzione riservata ai singoli Paesi. In particolare, i primi 10 Paesi in termini di copertura mediatica coprono il 73% di tutti i riferimenti ai 54 Paesi africani. Un'altra conferma dell'elevata disomogeneità di copertura tra i Paesi africani è offerta da una semplice misura di dispersione: la deviazione standard dalla media dei riferimenti associati a ogni Paese è 43, uno scarto che esemplifica l'elevata variabilità della distribuzione. Un terzo dato a supporto di questa ipotesi, infine, è l'ampia copertura dell'Africa in generale, senza attenzione specifica a uno dei suoi Paesi. Una pratica che contribuisce a rafforzare l'immaginario stereotipato dell'Africa come Paese unico, senza riconoscimento e valorizzazione delle diversità geografiche.

A sostegno della quinta ipotesi (I5), che postulava come vettore primario di notiziabilità

dei Paesi africani nei programmi di informazione e infotainment la prossimità con l'Italia (geografica, economica, culturale e/o generata dal coinvolgimento diretto o indiretto di connazionali), vi sono considerazioni legate alla visibilità dei primi 10 Paesi africani:

- Il Paese più visibile nel 2021 è, come detto, la Repubblica Democratica del Congo (imputabile al coinvolgimento di connazionali, per l'omicidio dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci).
- Il secondo Paese per visibilità è la Libia, che riassume tutti gli elementi di prossimità con l'Italia (geografica, economica, culturale, coinvolgimento di connazionali, e soprattutto impatto della crisi libica sul fenomeno migratorio verso l'Italia).
- Il terzo Paese, l'Egitto, ha anch'esso elementi di prossimità geografica ed economica con l'Italia, ma deve la sua visibilità essenzialmente al caso Zaki, studente dell'Università di Bologna detenuto per motivi politici.
- Al quarto posto della classifica di Paesi africani, si trova il Sudafrica, un Paese distante geograficamente dall'Italia, in parte in relazione al sequenziamento della nuova variante del virus Sars-Cov-2, in qualche modo una prossimità causata dalla diffusione senza barriere del Covid-19, e in parte ai documentari naturalistici e di viaggio, che ambiscono ad avvicinare questo Paese alle possibili mete di viaggio degli italiani.
- Tunisia e Marocco sono al quinto e sesto posto per visibilità nei programmi di informazione, anche in questo caso a sostegno dell'ipotesi che la prossimità con l'Italia (geografica, economica, impatto delle migrazioni) sia un resistente criterio di notiziabilità.
- Ad aumentare la visibilità della Nigeria, posizionata al settimo posto tra i Paesi africani, è il processo ENI-Nigeria per tangenti al fine di aggiudicarsi i diritti di estrazione petrolifera (prossimità economica).
- La visibilità del Kenya, ottavo posto tra i Paesi africani, non appare invece in relazione con elementi di prossimità con l'Italia, piuttosto semmai legata alla presenza di corrispondenti a Nairobi.

- Un'assenza di prossimità con il nostro Paese caratterizza la visibilità di Madagascar e Namibia, rispettivamente al nono e decimo posto nella classifica di visibilità dei Paesi.

L'ipotesi (I5), dunque, conferma ma solo parzialmente la sua validità nel definire i criteri di notiziabilità dei Paesi africani. L'Africa è certamente 'mediata' dal coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, sovente in relazione a eventi

drammatici quali sequestri e uccisione di italiani, conflitti sanguinosi a poche miglia dal confine, interessi economici a rischio, presenza di missioni italiane o comunità di connazionali, ma questo criterio non appare sufficiente a spiegare la gerarchia complessiva di visibilità dei Paesi africani, agendo piuttosto come con-causa, seppure determinante.

Tabella 2 - Paesi africani coperti dall'informazione suddivisi per area geografica

AREA	PAESE	N. RIFERIMENTI			
Nord Africa	Libia	124	Ruanda	2	
	Egitto	66	Mauritius	1	
	Tunisia	36	Africa Orientale Totale	116	
	Marocco	30	Africa Meridionale	Sudafrica	45
	Algeria	10	Namibia	15	
	Mauritania	2	Mozambico	10	
Nord Africa Totale		268	Zambia	5	
Africa (in generale) Totale		232	Malawi	5	
Africa Centrale	RD Congo	163	Botswana	4	
	Ciad	3	Lesotho	4	
	Repubblica Centrafricana	2	Zimbabwe	3	
	Camerun	2	Angola	2	
	Burundi	1	Eswatini	1	
	Guinea Equatoriale	1	Africa Meridionale Totale	94	
Africa Centrale Totale		172	Africa Occidentale	Nigeria	21
Africa Orientale	Kenya	20	Mali	11	
	Madagascar	16	Senegal	11	
	Etiopia	15	Burkina Faso	8	
	Uganda	11	Gambia	8	
	Seychelles	10	Sierra Leone	6	
	Sudan	10	Benin	5	
	Somalia	9	Costa d'Avorio	5	
	Sud Sudan	8	Guinea-Bissau	5	
	Tanzania	4	Niger	4	
	Comore	4	Capo Verde	1	
	Eritrea	3	Africa Occidentale Totale	85	
	Gibuti	3	Totale complessivo	967	

3. I TEMI ASSOCIATI ALL'AFRICA

Nel 2021, **circa un quarto delle notizie sull'Africa nei programmi di informazione è riconducibile alla categoria tematica Guerre, conflitti e terrorismo (23%) e un altro quarto alla categoria di Ambiente, cultura, costume, turismo (23%)**. Seguono le categorie tematiche di Covid-19 (16%) e di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (11%). Le altre categorie tematiche, con percentuali inferiori al 10%, sono Cooperazione (9%), Immigrazione e criminalità (8%), Economia (6%) e Politica interna e elezioni (5%). La categoria tematica relativa a guerre e terrorismo rimane la cornice più assidua durante il triennio di rilevazioni, nonostante vi sia un leggero calo rispetto al 2019 (29%), imputabile alla prorompente comparsa tra i temi nel 2020 della pandemia da Covid-19, che raccoglie una quota di notizie importanti anche nel 2021. **La persistenza di centralità nel tempo della categoria**

tematica di Guerre, conflitti e terrorismo nella narrazione dell'Africa e dei suoi Paesi suggerisce di validare l'ipotesi (I4), che postulava proprio la pervasività di questa cornice nell'informazione sull'Africa.

Confrontando le tematiche del triennio 2019-2021, si registra una crescita del tema Ambiente, cultura, costume, turismo (dal 16% del 2019 al 23% del 2021) e una riduzione della categoria Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (da 19% a 11%). Le altre categorie tematiche mantengono valori percentuali relativamente stabili nel tempo, con un leggera crescita della voce Cooperazione e in parte della voce Economia.

Di seguito sono esplorati gli eventi principali che compongono queste categorie tematiche.

Tabella 3 - Le tematiche trattate in relazione all'Africa e gli africani, confronto 2019-2021

TEMA	2019*	2020	2021	TOTALE
Guerra, conflitti e terrorismo	29%	23%	23%	25%
Ambiente, cultura, costume, turismo	16%	22%	23%	21%
Covid-19	0%	13%	16%	11%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	19%	22%	11%	17%
Cooperazione	7%	5%	9%	7%
Immigrazione e criminalità	8%	8%	8%	8%
Economia	5%	2%	6%	4%
Politica interna, elezioni	8%	3%	5%	5%
Incidenti e disastri naturali	7%	1%	0%	2%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%
Base (v.a.)	534	1049	967	2550

* 6 mesi di rilevazione (gennaio-giugno)

Guerre, conflitti e terrorismo

La cornice tematica più cospicua di riferimenti sull'Africa nei programmi di informazione e infotainment rimane nel 2021, come nel biennio precedente, quella dei conflitti armati e del terrorismo. Il continente africano fa notizia in relazione all'instabilità di aree geografiche e a conflitti endemici, alcuni dei quali però solo sporadicamente trattati dall'informazione italiana e di difficile comprensione senza un'adeguata contestualizzazione storica e geopolitica. A dominare questa categoria tematica nel 2021 è la Repubblica Democratica del Congo (RD Congo), che raccoglie la metà (51%) delle notizie su guerre, conflitti e terrorismo in Africa. Ad accendere l'attenzione su questo Paese è, come detto, il drammatico omicidio dell'ambasciatore italiano Attanasio e del carabiniere Iacovacci nella provincia del Nord Kivu.

L'attenzione dei media italiani si concentra principalmente sulle dinamiche dell'agguato, le indagini e la ricerca degli assalitori, tuttavia alcuni programmi offrono informazioni di contesto sul Paese e sull'area in questione, il Nord Kivu, spiegando la natura e le ragioni dei conflitti interni, delle violenze e degli interessi economici di milizie armate, della diffusione del terrorismo. Il conflitto in senso stretto più coperto dai media italiani, tuttavia, rimane quello libico, con il 17% di tutti i riferimenti della categoria tematica guerre, conflitti e terrorismo. Abbastanza rilevante è anche la dimensione dei conflitti in relazione all'Africa nel suo insieme (5%), ancora una volta associando a un intero continente tensioni e dinamiche regionali.

Altri conflitti o episodi di terrorismo raccolgono il restante 27% di riferimenti in questa categoria tematica, toccando 18 Paesi africani: Somalia, Mali, Etiopia, Sud Sudan, Sudan, Egitto, Burkina Faso, Mozambico, Nigeria, Guinea-Bissau, Repubblica Centrafricana, Ciad, Namibia, Ruanda, Niger, Uganda, Marocco, Sudafrica. I riferimenti all'Africa e i suoi Paesi in relazione a guerre e conflitti si trovano soprattutto nelle rubriche informative e di approfondimento (Tg3 nel Mondo, Unomattina, Tg2 Post, Omnibus).

Ambiente, cultura, costume, turismo

La categoria tematica di Ambiente, cultura, costume, turismo raccoglie nel 2021 il 23% dei riferimenti sull'Africa, una percentuale

simile a quanto rilevato nel 2020 (22%) e in aumento rispetto al 2019 (16%). In questo caso, a prevalere nettamente è la dimensione geografica dell'Africa in generale (25% dei riferimenti della categoria tematica), nonostante differenze ingenti tra Paesi per territorio, situazioni climatiche, culture. Oltre all'Africa nel suo insieme, tuttavia, sono coperti in questa cornice tematica 36 Paesi africani, con una prevalenza di visibilità per Madagascar, Sudafrica, Tunisia, Namibia, Seychelles, Kenya, Marocco, Egitto. La maggior parte dei riferimenti emersi in questa categoria tematica (62%) sono riconducibili a documentari naturalistici e di viaggio (Kilimangiaro, Geo, Settestorie, Superquark), che esplorano con reportage le caratteristiche peculiari di fauna e flora, le tradizioni popolari, i costumi locali, l'ambiente e il turismo. Altri temi relativi al clima, l'arte, la cultura sono presenti in rubriche informative e di approfondimento (Report, Tg3 nel Mondo, Quante storie, Unomattina, Tg3 Agenda del Mondo).

Covid-19

La pandemia da Covid-19 raccoglie il 16% dei riferimenti sull'Africa nel 2021, in leggera crescita rispetto al 2020 (13%). Oltre ai numeri sul contagio in Paesi africani e il sequenziamento di nuove varianti del virus Sars-Cov-2 (Sudafrica), gran parte dell'informazione sul Covid-19 in Africa è relativa alla copertura vaccinale e agli appelli per incrementare la distribuzione delle dosi anche nei Paesi meno abbienti. Di questa emergenza sanitaria si parla sia nelle rubriche informative e di approfondimento (in particolare Unomattina e Tg3 nel Mondo), sia in talk show e programmi di infotainment (L'aria che tira, Tagadà, Agorà, Di Martedì, Propaganda live), dando voce alle raccomandazioni di epidemiologi, rappresentanti dell'OMS, volontari e cooperanti sull'urgenza di condividere risorse e scorte vaccinali con Paesi africani altrimenti esclusi dalla campagna sanitaria. L'Africa in generale (63%) è il teatro geografico prevalente di questa categoria tematica, seguito dal Sudafrica (16%), principalmente a causa del sequenziamento della nuova variante.

Diritti umani, questioni di genere, rapimenti

La categoria tematica relativa ai diritti umani (11%) è in calo rispetto a quanto rilevato

negli anni precedenti (19% e 22% rispettivamente nel 2019 e 2020). L'evento più coperto di questa voce tematica è la detenzione (e poi la liberazione) di Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'Università di Bologna divenuto simbolo della battaglia per i diritti umani dopo l'omicidio di Giulio Regeni, seguita dalle relazioni economiche e diplomatiche tra Italia e Egitto. La pressione della società civile sul caso Zaki ha un impatto sulla quantità di copertura mediatica, portando l'Egitto a raccogliere il 44% di tutti i riferimenti di questa voce tematica. Altre questioni riconducibili al tema dei diritti umani riguardano Marocco, Libia, Africa in generale, Tunisia, Sudan, Algeria, Benin e altri 13 Paesi africani, ma solo con sporadiche e marginali citazioni. Come ricordato nelle precedenti edizioni del report Africa Mediata, tuttavia, una copertura delle violazioni dei diritti umani è in parte presente come corollario alle notizie su guerre, conflitti e terrorismo e a quelle su progetti di cooperazione. Nonostante questa necessaria precisazione, l'attenzione a questa categoria tematica subisce nel 2021 un deciso calo.

Cooperazione

Il 9% dei riferimenti all'Africa nel 2021 è direttamente riconducibile all'impegno di organizzazioni italiane e internazionali in progetti di cooperazione, un dato in lieve aumento rispetto agli anni precedenti (7% e 5% rispettivamente nel 2019 e nel 2020). In aggiunta all'Africa in generale, che copre il 40% dei riferimenti in questa voce tematica, si trovano riferimenti a 18 Paesi africani: RD Congo, Mozambico, Etiopia, Costa d'Avorio, Gambia, Senegal, Niger, Angola, Somalia, Burundi, Sudafrica, Sierra Leone, Camerun, Sud Sudan, Gibuti, Zimbabwe, Kenya e Mauritania. Programmi variegati accolgono saltuariamente rappresentanti di organizzazioni non governative impegnate in progetti in Africa (Propaganda live, Tagadà, Unomattina, Tg3 nel Mondo, Geo), offrendo uno spazio al racconto di iniziative e esperienze vissute in Paesi africani. Come espresso nelle precedenti edizioni del report, nonostante la sua residualità, questa modalità di racconto dell'Africa ha il pregio di portare testimonianze dirette da Paesi con scarsa copertura mediatica e spesso assenza di corrispondenti, di offrire allo spettatore uno sguardo sulle iniziative svolte e un'analisi accurata sulle aree di intervento, anche in luoghi remoti e poco accessibili.

Immigrazione e criminalità

Il tema delle migrazioni dall'Africa e tra Paesi africani raccoglie l'8% della copertura dell'Africa nel 2021, in linea con quanto rilevato nel biennio precedente. Il principale teatro geografico di questa voce tematica è la Libia (61% dei riferimenti), per le evidenti ripercussioni delle migrazioni sull'Italia, per gli accordi bilaterali siglati tra i due Paesi e per le condizioni dei migranti nei centri di detenzione libici. Il secondo Paese per associazione a questa categoria tematica è la Tunisia (12% di riferimenti), seguita dall'Africa in generale (10%). Altri 7 Paesi sono citati in questa cornice, seppure in maniera occasionale: Senegal, Marocco, Algeria, Burkina Faso, Guinea-Bissau, Nigeria e Mali. A parte rare eccezioni, l'Africa fa notizia in relazione ai fenomeni migratori soltanto per i tentativi di raggiungere l'Europa, quasi mai per le migrazioni interne al continente. La quantità ingente di talk show e programmi di infotainment che associano l'Africa a questo tema è indicativo dello stretto legame con il dibattito politico sull'immigrazione in Italia.

Economia

La cornice dell'economia raccoglie il 6% di riferimenti sull'Africa nel 2021, in leggero aumento rispetto agli anni precedenti. I luoghi geografici più visibili sono, oltre all'Africa in generale (36% dei riferimenti), la Libia (27%) e la Nigeria (15%). In misura minore compaiono nella voce tematica dell'economia altri 7 Paesi africani: Egitto, RD Congo, Gibuti, Sudan, Etiopia, Tunisia e Kenya. Sono le rubriche informative e di approfondimento a occuparsi maggiormente della sfera economica dei Paesi africani, affrontando con esperti di geopolitica questioni quali gli interessi e le influenze della Cina in Africa, gli interessi economici italiani in Nord Africa, l'espansionismo turco e russo in Libia e il ruolo dell'Unione europea, la grande diga sul Nilo in Etiopia, gli interessi di Eni in Nigeria e il processo per tangenti, l'accordo sul mercato unico africano firmato da 54 Paesi.

Politica interna, elezioni

La politica interna e le elezioni coprono solamente il 5% dei riferimenti sull'Africa nel 2021, in linea con la scarsa copertura registrata nel biennio precedente. La residualità di

questa voce tematica è indicativa della scarsità di interesse verso la politica estera dei Paesi africani, verso la sfera pubblica e le evoluzioni politiche e sociali. I Paesi maggiormente coperti sono la Libia (in relazione al processo di pace e l'organizzazione delle elezioni poi rimandate), la RD Congo (per la complessa situazione politica e sociale), la Tunisia (per la crisi economica e politica, le manifestazioni di piazza), l'Uganda (per le elezioni presidenziali e la contestazione dell'opposizione sulla regolarità del voto). Altri 8 Paesi sono solo marginalmente coperti: Egitto, Sudafrica, Senegal, Ciad, Guinea-Bissau, Burkina Faso, Zimbabwe e Malawi. Il 66% dei riferimenti a questa voce tematica è collocato in rubriche informative e programmi di approfondimento (in particolare, Tg3 nel Mondo, Omnibus, Unomattina).

Nella tabella che segue sono state incrociate le cornici tematiche con le regioni africane, al fine di valutare se esistano associazioni specifiche tra temi e aree geografiche coperte. Prendendo in considerazione i valori percentuali delle aree tematiche significativamente superiori

alla media nelle diverse regioni, si evincono le cornici sovra-rappresentate per ogni area, quelle che contribuiscono a definire l'immaginario di una regione o l'altra. Per quanto riguarda l'Africa in generale, le tre categorie tematiche con valori superiori alla media sono Covid-19 (41%), Cooperazione (15%) e Economia (9%). Il Nord Africa ha un'esposizione mediatica superiore alla media nelle voci di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (26%), Immigrazione e criminalità (24%) e Politica interna, elezioni (7%). L'Africa Centrale è fortemente associata alla cornice tematica di Guerre, conflitti e terrorismo (69%) e Cooperazione (17%). Africa Orientale e Africa Meridionale presentano associazioni distinte con la voce tematica di Ambiente, cultura, costume, turismo (rispettivamente 47% e 52%). L'Africa Occidentale, che nel 2021 è l'area con meno visibilità, ha una distribuzione tematica in linea con la media, con valori solo leggermente superiori nelle categorie di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (13%), Immigrazione e criminalità (11%) e Economia (9%).

Tabella 4 - Le tematiche trattate per regione africana

TEMA	AFRICA (IN GENERALE)	NORD AFRICA	AFRICA CENTRALE	AFRICA ORIENTALE	AFRICA MERIDIONALE	AFRICA OCCIDENTALE	TOTALE
Guerra, conflitti e terrorismo	5%	16%	69%	22%	7%	21%	23%
Ambiente, cultura, costume, turismo	24%	13%	3%	47%	52%	22%	23%
Covid-19	41%	4%	1%	8%	27%	11%	16%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	3%	26%	2%	9%	3%	13%	11%
Cooperazione	15%	0%	17%	6%	6%	8%	9%
Immigrazione e criminalità	3%	24%	0%	0%	0%	11%	8%
Economia	9%	7%	1%	4%	0%	9%	6%
Politica interna, elezioni	0%	7%	6%	3%	4%	5%	5%
Totale (%)	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Base (v.a.)	232	268	172	116	94	85	967

4. I PROGRAMMI E LE RETI PIÙ ATTENTI ALL'AFRICA

In linea con quanto rilevato nel biennio precedente, **le reti più virtuose per quanto riguarda la copertura dell'Africa nel 2021 sono Rai 3 (38% del campione complessivo), Rai 1 (24%) e La7 (19%), le altre tre reti (Rai 2, Rete 4 e Canale 5) raccolgono percentuali di copertura inferiori al 9%. Complessivamente, le reti RAI coprono il 71% di tutte le citazioni sull'Africa, La 7 il 19% e le reti Mediaset il restante 9%.**

Il servizio pubblico, dunque, si conferma più attento alla veicolazione di contenuti e

informazioni sull'Africa rispetto alle emittenti televisive private. Questi dati sono una conseguenza della presenza o assenza nei palinsesti di programmi dedicati agli esteri, sia di carattere informativo sia di divulgazione naturalistica e ambientale, nonché della disponibilità di corrispondenti delle redazioni giornalistiche nei Paesi africani. Il confronto diacronico nel triennio 2019-2021 non presenta significativi mutamenti.

Dal punto di vista dell'ampiezza di Paesi africani coperti, Rai 3 è anche la rete che ha offerto più completezza nel 2021, coprendo nei propri programmi 41 dei 54 Paesi africani. Seguono Rai 1, che ha coperto 30 Paesi africani, e Rai 2, 19 Paesi africani. Un dato che conferma la maggiore diversità geografica presente nelle reti del servizio pubblico rispetto alle emittenti private. Nel complesso, **i 72 programmi di informazione e infotainment trasmessi dalle reti monitorate hanno coperto 47 dei 54 Paesi africani, lasciando senza alcuna copertura 7 Paesi: Gabon, Ghana, Guinea - Conakry, Liberia, Congo - Brazzaville, São Tomé e Príncipe, Togo.**

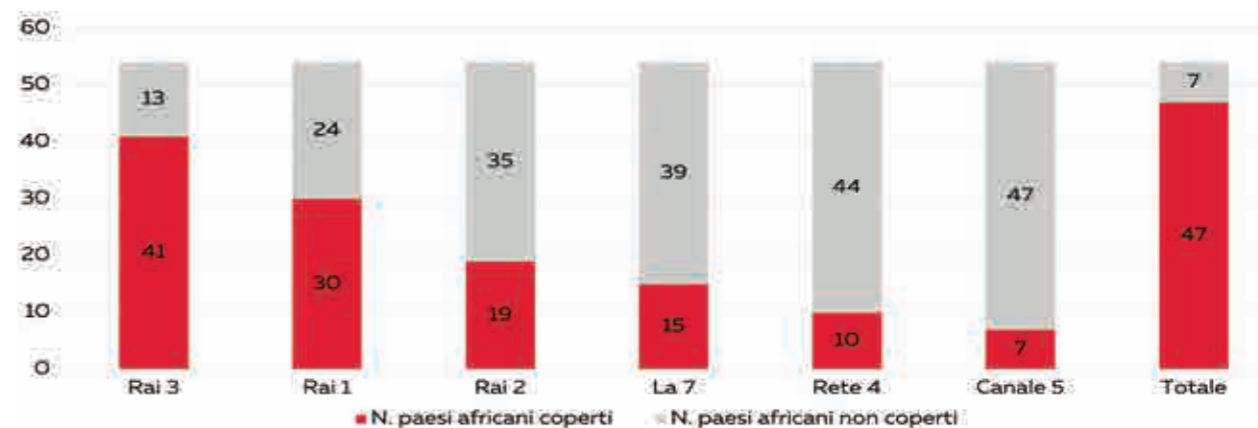
I programmi che hanno offerto maggiore diversità geografica nel 2021, per numero di Paesi africani coperti, sono come negli anni precedenti Tg3 nel Mondo (26 di 54 Paesi africani), Kilimangiaro (25), Geo (16) e Unomattina (15). Questi programmi, tutti in onda sulle reti Rai, sono anche quelli che hanno dedicato più citazioni all'Africa, totalizzano insieme il 36% di tutti i riferimenti dei 72 programmi che hanno citato almeno una volta un Paese africano. Questi dati consentono di validare l'ipotesi (13), che postulava una copertura più ampia e variegata di Paesi africani nella programmazione delle reti del servizio pubblico rispetto alle emittenti private.

Grafico 18 - L'Africa e gli africani nelle reti nazionali



Base (2021): 967 riferimenti

Grafico 19 - Numero di Paesi africani coperti dalle reti

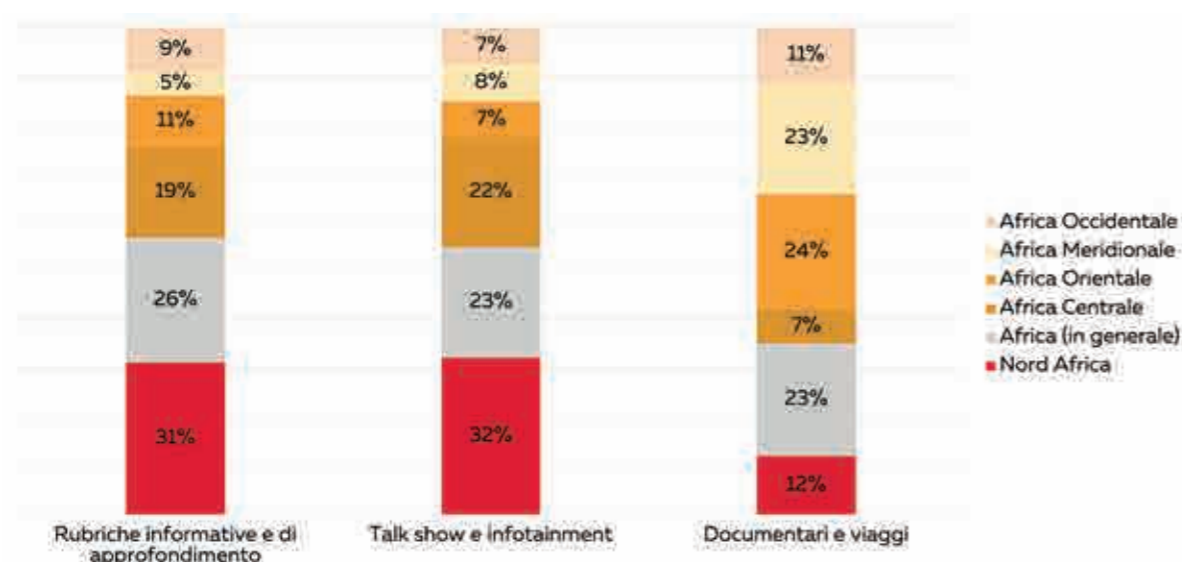


Base: 54 Paesi africani

L'incrocio tra generi di programma e regioni africane coperte dai programmi di informazione mostra nel 2021 un profilo quasi uguale tra rubriche informative/di approfondimento e talk show/programmi di infotainment, con una

prevalenza di Nord Africa, Africa in generale e Africa Orientale. I documentari naturalistici e di viaggio hanno invece un'esposizione maggiore di Africa Orientale e Africa Meridionale.

Grafico 20 - Le regioni africane nei diversi generi di programma



Base: 390 (rubriche), 378 (talk show), 199 (documentari)

5. PERSISTENZA E SFIDA A MITI E STEREOTIPI

L'ultima ipotesi (I6) formulata era relativa alla persistenza anche nella programmazione del 2021 di cinque cornici stereotipiche nel racconto dell'Africa ritrovate negli anni precedenti:

1. L'Africa come luogo omogeneo e Paese unico;
2. L'Africa come luogo affascinante ma pauroso e inospitale, avvolto da una natura selvaggia e abitato da una fauna pericolosa;
3. L'Africa come luogo dannato e senza speranza, dilaniato da guerre endemiche, mazzette, carestie e povertà;
4. L'Africa come luogo popolato da aggressività e irrazionalità, in preda a istinti di

sopravvivenza, pulsioni primarie, fatalismo ed emotività;

5. L'Africa come luogo senza tempo, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso, incatenato a tradizioni immutabili.

Queste cinque cornici tipiche del racconto dell'Africa sono una sintesi di miti, stereotipi e credenze diffusi nel mondo occidentale, ben descritti e analizzati da Amy E. Harth e ripresi nelle precedenti edizioni di Africa Mediata¹. Le analisi degli anni passati hanno proposto una riflessione sulla permeabilità dei media a miti e stereotipi sull'Africa, differenziata in base alle caratteristiche intrinseche dei tre macro generi televisivi considerati, essendo le loro finalità espressive naturalmente divergenti. Le rubriche informative e di approfondimento sono per natura propense a trattare tematiche dell'attualità,

¹ I dieci miti e stereotipi identificati da Amy E. Harth sono: il mito della mancanza di progresso, il mito della presente senza tempo, il mito del primitivo/esotico, il mito della tradizione/cerimonia/rituale, il mito dell'omogeneità africana, il mito della mancanza di storia, i miti sulla geografia, i miti sulla popolazione, i miti sulla povertà, il mito di terra senza speranza. Ref: Amy E. Harth, Representations of Africa in the Western News Media: Reinforcing Myths and Stereotypes (2009).

politica, sociale, internazionale, con il supporto di corrispondenti - qualora ve ne sia la disponibilità sui territori, elemento che incide inevitabilmente sulla velocità e sulla qualità dell'informazione veicolata -, analisti e esperti di geopolitica, professionisti dell'informazione o del mondo della cultura di origine africana, rappresentanti di organizzazioni internazionali e non governative presenti sui territori e impegnati in progetti di cooperazione. Il contributo informativo è in questo caso distintivo e certamente valorizzato dal racconto di esperienze sul campo e dalla competenza per fornire cornici interpretative di fenomeni complessi.

Esempi positivi di questo approccio sono maggiormente rintracciabili nelle reti del servizio pubblico, in linea con la missione stessa di servire l'interesse pubblico. Tg3 nel Mondo e Unomattina aprono all'interno delle proprie rubriche finestre sul mondo africano non visibili in altre trasmissioni. Le rubriche informative, d'altro canto, sono spesso focalizzate su hard news, dove le 'cattive notizie' fanno più notizia, e contribuiscono ineluttabilmente a diffondere afro-pessimismo, un senso di frustrazione a fronte di eventi drammatici e percezione di fatale deterioramento delle condizioni sociali, economiche e politiche nei Paesi africani. I talk show e i programmi di infotainment, a differenza delle rubriche informative, hanno come missione primaria il confronto tra opinioni su temi di interesse pubblico variegati, sia hard news sia soft news, mescolando al proprio interno formati diversi di informazione e intrattenimento. Il tratto caratteristico di questo genere di trasmissioni nel panorama italiano è, senza sorprese, l'eurocentrismo e il distacco emotivo. Citazioni saltuarie a Paesi africani sono assorbite in dibattiti su questioni di interesse prettamente italiano, ove primaria è la valutazione dell'impatto di un fenomeno dentro i confini italiani.

Il tema delle migrazioni dall'Africa verso l'Europa ne è un esempio, così come il coinvolgimento di connazionali in eventi drammatici o simbolici (morti, rapimenti, detenzioni ingiuste, viaggi di rappresentanti istituzionali in Paesi terzi). Come osservato nei precedenti report, l'Africa è in questo caso solo *co-protagonista* del dibattito, se non semplice *comparsa* o esplicitamente *antagonista* nella narrazione, mentre a essere *protagonista* è l'Italia, secondariamente l'Europa o il mondo occidentale nel suo macro insieme. L'interesse pubblico è dunque declinato essenzialmente in base alla relazione tra un

Paese africano (o l'intero continente) e la provincia Italia, dentro uno schema - non esclusivamente negativo, ma certamente limitante - del *noi e loro*, cosa ci distingue e differenzia, quali sono gli interessi in gioco, quali sono valori e diritti difendibili in entrambe le realtà o in una sola di esse. Uno schema che porta talvolta a ignorare la violazione dei diritti umani in Paesi terzi, se l'occuparsene contrasta - o così appare all'ospite di turno - con l'interesse nazionale (il caso delle torture nei centri di detenzione per migranti in Libia). Anche in questo caso, tuttavia, vi sono esempi virtuosi, ove linguaggi adoperati, ospiti invitati e modalità di confronto inclusive riducono la polarizzazione del noi e loro e svincolano la notiziabilità del luogo da una necessaria relazione con l'Italia. A contribuire maggiormente con reportage e discussioni focalizzate su questioni africane sono, seppure con cadenza saltuaria, i programmi di La7 (L'aria che tira, Propaganda live, Tagadà) e di Rai 3 (Agorà, Che tempo che fa, Le parole della settimana). I documentari naturalistici e di viaggio hanno il pregio di coprire aspetti attraenti del continente africano, di raccontare bellezze naturali, culture e tradizioni locali. In questo genere di programmi c'è anche un'attenzione più elevata rispetto ad altri generi televisivi alle tematiche ambientali, cambiamenti climatici, protezione di fauna e flora, effetti del clima sulle popolazioni locali. Le trasmissioni in onda sulle reti Rai, in particolare Kilimangiaro e Geo, includono anche tematiche relative alla salute (campagna vaccinale, progetti di cooperazione) o informazioni di contesto sulle situazioni politiche e sociali dei Paesi trattati. Pur suscitando curiosità e interesse per culture e ambiente di luoghi lontani, la vocazione naturalistica e turistica di questo genere di programma dà risalto ad aspetti di *folklore esotico e costumi primordiali*, una sguardo inevitabilmente solo parziale di società complesse.

Queste tre forme rappresentative osservate nei tre generi televisivi (*afro-pessimismo*, *eurocentrismo* e *folklore esotico*), nutrono visioni parziali dell'Africa, se non veri e propri stereotipi, presentando poche cornici a discapito delle molteplicità di storie e sfaccettature esistenti nella realtà di un continente variegato. False credenze e miti perpetuano generalizzazioni e semplificazioni delle complessità. Il contrasto all'incompletezza della storia unica che genera stereotipi può compiersi solamente attraverso la proposizione di una molteplicità di storie e sguardi.

Tornando all'ipotesi (I6) sulla persistenza di 5 cornici stereotipiche nei programmi di informazione e infotainment, vediamo sinteticamente gli elementi che offrono argomenti a sostegno dell'ipotesi e quelli che invece suggeriscono di respingere la staticità di miti e stereotipi sull'Africa:

- **L'immaginario dell'Africa come Paese unico e territorio omogeneo** è consolidato dalla quantità ingente di riferimenti all'Africa in generale, ben oltre quanto si registra per qualsiasi altro continente. Le diversità evidenti tra i 54 Paesi africani, in termini geografici, storici, culturali, linguistici, climatici, politici, sociali sono appiattite da un racconto sull'Africa che tramanda il mito - inesistente - dell'omogeneità africana. Diversi programmi indugiano su generalizzazioni che banalizzano le differenze, con semplificazioni indigeste per le persone originarie di un Paese africano. Se questi elementi persistono e dunque tendono a validare l'ipotesi I6 formulata, è da sottolineare che la categoria 'Africa in generale' ricopre anche notizie o servizi su più Paesi africani o temi specifici sui quali si delineano campagne a favore dell'intero continente. Un esempio su tutti è la questione della campagna vaccinale contro il Covid-19: le campagne tendono a sottolineare l'asimmetria di distribuzione dei vaccini tra Nord e Sud del mondo, o se vogliamo tra Paesi ricchi e Paesi poveri. L'appiattimento delle realtà interne africane è comunque esistente, ma le argomentazioni a favore della sospensione dei brevetti hanno validità per tutti i Paesi africani. Allo stesso modo, alcuni programmi sfidano questo stereotipo dell'Africa come Paese unico e omogeneo ospitando competenze africane che aiutano a spiegare fatti e situazioni, senza indulgere in banalizzazioni e semplificazioni.
- **L'Africa come luogo affascinante ma pauroso e inospitale**, avvolto da una fauna selvaggia e da una natura minacciosa, debordante, primordiale e non addomesticabile, persiste come mito nel racconto dell'esotismo africano. Questo stereotipo segue il precedente, poiché se è vero che in alcune zone dell'Africa esiste una natura inospitale, giungla e deserto, la savana occupa solo il 5% dell'Africa e il 40% circa della popolazione vive in contesti urbani, mentre nell'immaginario diffuso l'inospitalità del territorio si estende a tutta l'Africa. Lo stesso vale per la pericolosità del luogo e la presenza di animali selvaggi, presenti solo in aree limitate

del continente. A sostegno dell'ipotesi che questo mito dell'Africa sia persistente anche nel 2021, vi sono i numerosi documentari naturalistici che, inevitabilmente, amplificano un'iconografia del continente ove una natura affascinante, ma primitiva e inospitale, ammantava il territorio di un esotismo estremo. In verità, la pervasività di questo stereotipo non è tanto imputabile a programmi con una vocazione naturalistica, che tra l'altro si dimostrano anche attenti a veicolare informazioni puntuali e di contesto politico, economico e sociale, bensì alla scarsità di altre storie e sguardi in altri programmi televisivi che possano bilanciare questo immaginario di luogo affascinante ma pauroso e inospitale, estremo e inaccessibile, selvaggio e incontaminato, decostruendo una storia unica limitante della realtà. L'ipotesi formulata appare dunque confermata dalla preponderanza di uno sguardo unico sul continente africano. Tuttavia, qualche narrazione ribalta questo stereotipo: l'attenzione a questioni ambientali e all'impatto dei cambiamenti climatici sulle società introduce elementi di lettura nuovi, attualizzando tematiche e fenomeni osservati, offrendo chiavi interpretative globali che avvicinano i luoghi africani ai nostri. Anche l'attenzione a bellezze naturali e culturali in fondo scardina altri stereotipi, rendendo meno pregnante il senso di inospitalità.

- **L'Africa come luogo dannato e senza speranza, dilaniato da guerre fratricide, malattie, carestie e povertà** è alla base di quell'afro-pessimismo che si registra nell'informazione sull'Africa. I Paesi africani entrano poco nell'agenda dei media italiani anche nel 2021 e quando vi accedono sono confinati dentro cornici negative, scoraggianti per l'incapacità di comprendere fenomeni complessi o per la difficoltà di suscitare interesse verso conflitti dimenticati. La visione di un'altra normalità africana - città moderne, giovani di successo, espressione di arti, elezioni regolari e pacifiche, donne emancipate - è un'eccezione che genera stupore, poiché la normalità contrasta le attese, sfida lo stereotipo e scardina l'immaginario. Le elevate percentuali di attenzione a cornici riconducibili alla categoria tematica di guerre, conflitti e terrorismo, specialmente in alcune regioni africane, offre sostegno all'ipotesi di persistenza di questo stereotipo. D'altro canto, alcuni programmi offrono sguardi diversi su aspetti di interesse economico, per esempio il mercato unico africano, storie di successo

in svariati campi, culturale e imprenditoriale, iniziative a sostegno di cambiamenti sociali e culturali, una dimensione spesso negata dall'idea dell'Africa come luogo senza tempo, con un passato recente e un futuro disegnato da nuove dipendenze, come emerge dai numerosi riferimenti all'espansione cinese in Africa. Qualche esempio positivo che contrasta l'ipotesi formulata sulla rappresentazione dell'Africa come luogo dannato e senza speranza è offerto da trasmissioni che includono esperti africani o afrodiscendenti per contestualizzare i fatti narrati in una prospettiva storica e geopolitica.

- La quarta cornice stereotipica che si è ipotizzato essere ancora predominante nel racconto del continente africano riguarda **L'Africa come luogo popolato da aggressività e irrazionalità, in preda a istinti di sopravvivenza, pulsioni primarie, fatalismo ed emotività**. Uno stereotipo pericoloso che associa indirettamente fattori culturali a immagini minacciose di azioni violente, masse di uomini aggressive, armi di ogni sorta, villaggi distrutti da gruppi armati, diffusione del terrorismo di matrice jihadista, situazioni di miseria accettate *passivamente*, volti di donne e bambini vittime inermi di carestie e guerre. Nelle precedenti edizioni del report di Africa Mediata è stato sottolineato il rischio insito nell'utilizzo ripetuto nei media della metafora della *polveriera* nel resoconto di episodi di violenza accaduti. Questa metafora rafforza la visione di Paesi africani come luoghi infiammabili, dove una scintilla può scatenare l'inferno alterando improvvisamente una situazione di calma, e agisce pericolosamente nell'immaginario collettivo veicolando l'idea errata che il continente africano sia popolato da personalità aggressive, che gli scatti di violenza siano frutto di emotività e istinti primari di sopravvivenza, che i conflitti sanguinosi siano accolti dalle vittime con rassegnazione e fatalismo. Se nelle realtà più vicine e conosciute si citano i moventi economici e politici dei conflitti, nei contesti più lontani si soccombe di fronte al mistero della follia omicida. Come commentato in passato, questa semplificazione non solo aumenta la percezione di rischio associata all'Africa, poiché la violenza si scatena dal nulla con una ferocia dirompente e imprevedibile, ma anche perché sottintende l'esistenza di un fattore antropologico della personalità aggressiva, un tratto che può rimanere associato anche a persone che migrano, perpetrando diffidenza e timore verso *l'altro africano*. L'ipotesi che questa cornice sia

pervasiva anche nella programmazione del 2021 è parzialmente confermata dall'abbondanza di immagini minacciose e dall'incapacità di decodificare la ferocia degli eventi narrati. Tuttavia, ancora una volta, questo stereotipo è sfidato da trasmissioni che accompagnano le notizie con quadri interpretativi forniti da esperti di origine africana.

- L'ultima ipotesi riguarda la persistenza della cornice stereotipica che riduce **L'Africa a luogo senza tempo, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso, incatenato a tradizioni immutabili**. Nell'immaginario mediatico, l'Africa è un luogo sostanzialmente statico, senza passato e futuro, la cui storia nasce nel periodo coloniale ed è ancorata a una presunta immobilità per l'assenza di trasformazioni, tradizioni che frenano lo sviluppo, una natura che detta i ritmi della vita quotidiana, una gestione della cosa pubblica autoritaria, corrotta e immutabile. Come rilevato nella precedente edizione del report, è questa una raffigurazione di inesorabile arretratezza che necessita di aiuti umanitari dai Paesi avanzati, più ricchi, dell'impegno umanitario di volontari e missionari, e che nel peggiore dei casi giustifica agli occhi di taluni interventi militari per stabilizzare società percepite immature per transizioni democratiche. Questo mito dell'Africa immobile, se non in inesorabile declino, per taluni persino iniziato con la decolonizzazione stessa, resiste nell'immagine simbolica di architetture europee in decadenza, celando quasi completamente lo sviluppo urbanistico degli ultimi decenni, così come la diffusione di nuove tecnologie. Nei media italiani, e non solo, si avverte il timore di conoscere, scoprire realtà che disattendono le aspettative, riconoscere molteplicità e complessità, guardare al plurale, alle Afriche e non all'Africa, vedere i mutamenti e lo sviluppo insieme alle contraddizioni, rispettare la storia millenaria e guardare all'eterogeneità di luoghi e popoli. L'ipotesi avanzata appare dunque ancora validata dall'osservazione della programmazione del 2021, sebbene parzialmente. Nuove voci emergono in un panorama asciutto gettando luce su realtà in movimento, scardinando una storia unica che ha fatto il suo tempo.



CAPITOLO 4:
L'AFRICA E I GIOCHI
OLIMPICI DI TOKYO

ANALISI DI STAMPA E TV

I Giochi Olimpici sono una manifestazione sportiva di portata straordinaria. Grazie a un'imponente copertura mediatica, sono potenzialmente capaci di raggiungere una parte consistente della popolazione mondiale. Oltre alla dimensione sportiva, l'evento possiede da sempre un'importante valenza simbolica, riunendo atleti e tifosi di tutto il mondo, al di là delle differenze culturali, attorno a un nucleo di valori condivisi: internazionalismo, pace, inclusione, solidarietà, rispetto per l'avversario, amicizia, lealtà, impegno, primato del merito. Le Olimpiadi sono anche un palcoscenico su cui si esprimono, attraverso i gesti degli atleti, messaggi che hanno una portata sociale e talvolta anche politica.

La scelta di focalizzare l'analisi qualitativa sul tema sportivo all'interno del racconto mediatico ha l'obiettivo di comprendere se la rappresentazione dell'Africa, degli africani e degli afrodiscendenti in tale cornice si differenzi significativamente da quella prevalente nell'informazione, e se contribuisca a veicolare un modello positivo di emancipazione, realizzazione e inclusione.

Questo approfondimento qualitativo è dunque finalizzato a esplorare:

1. in che modo la narrazione sportiva legata all'evento olimpico integri tra i suoi protagonisti gli atleti e le atlete africani e quelli italiani di origine africana;
2. quali siano le specificità dei personaggi e delle storie individuali che emergono da questa rappresentazione;
3. se questa narrazione varchi i confini del racconto sportivo per tematizzare le questioni legate alla diversità etnica e all'inclusione sociale.

Si è deciso di estendere l'analisi a diversi tipi di media:

- a. la TV con una selezione dei principali programmi di approfondimento sportivo;
- b. la carta stampata con il principale quotidiano sportivo, "La Gazzetta dello Sport";

- c. i social network, con una selezione di pagine Instagram di atlete/i di origine africana.

1. ATLETI ITALIANI DI ORIGINE AFRICANA E ATLETI AFRICANI AI GIOCHI OLIMPICI DI TOKYO 2020

La XXXII edizione dei Giochi Olimpici, programmata in Giappone per il 2020 in base al calendario olimpico, è stata rinviata di un anno per ragioni di emergenza sanitaria legate alla pandemia di Covid-19, e si è svolta nell'estate del 2021, tra il 23 luglio e l'8 agosto.

Prima di entrare nel dettaglio della rappresentazione mediatica degli atleti africani e di origine africana, è utile fornire alcune informazioni generali sulla loro partecipazione ai Giochi.

1.1. Atleti olimpici italiani di origine africana e afroamericana

La squadra olimpica italiana a Tokyo era composta da 384 atleti. Da più parti, a cominciare dal presidente del CONI Giovanni Malagò, si è sottolineata la composizione variegata della squadra, anche dal punto di vista dell'origine nazionale ed etnica. In questa numerosa delegazione, **venti atleti (5,2%) erano di origine africana:** alcuni nati in Italia da famiglie africane o miste italo-africane, altri arrivati da bambini con le loro famiglie, o attraverso pratiche di adozione internazionale. L'elenco di questi soggetti, con le relative informazioni sul Paese di origine e sulla disciplina sportiva praticata, è presentato nelle tabelle 1 (donne) e 2 (uomini)¹.

A questa lista di sportivi attenzionati dall'analisi si è aggiunto Marcell Jacobs, nato negli Stati Uniti da madre italiana e padre afroamericano, che, con la sua doppia medaglia d'oro, è diventato il principale eroe olimpico italiano.

Non sono stati inclusi nel campione, invece, gli atleti afrodiscendenti di origine cubana o dominicana.

Come si evince dalle tabelle, la quasi totalità di questi soggetti ha gareggiato nelle varie specialità dell'Atletica, soltanto due nella nazionale femminile di Volley. Le medaglie conquistate

sono state tre: due da Marcell Jacobs (oro nei 100 m e nella staffetta 4x100 m) e una da Eseosa Fostine Desalu (oro insieme a Jacobs nella staffetta 4x100 m).

L'idea originaria era quella di selezionare all'interno delle liste un gruppo di 6/8 atleti (metà tra le donne e metà tra gli uomini), da approfondire come *case study*. Nel corso della ricerca si è però osservato che la visibilità del singolo atleta è legata essenzialmente al risultato conseguito e all'accesso alle posizioni apicali della graduatoria: nei programmi di approfondimento sportivo, obbligati a selezioni drastiche nel mare magnum

delle gare, spiccano naturalmente i medagliati, emergono le "grandi delusioni", ossia i favoriti della vigilia che non hanno conseguito vittorie e, in misura minore, anche coloro che hanno sfiorato il podio, rimanendone però esclusi, o che comunque hanno ottenuto risultati importanti: nuovi record, accesso alle gare finali, posizionamenti inattesi. La partecipazione non accompagnata da risultati di alto profilo non ha garantito una presenza significativa sulla scena mediatica, quantomeno nel *corpus* analizzato. Per questi motivi, come si vedrà, i *case study* sono il risultato di una "selezione naturale".

Tabella 5 - Atlete italiane di origine africana in gara alle Olimpiadi di Tokyo

ATLETA	ORIGINE	DISCIPLINA/SPECIALITÀ	MEDAGLIE
RAPHAELA BOAHENG LUKUDO	Sudanese	Atletica staffetta 4 x 400 m	--
BENEDICTA CHIGBOLU	Nigeriana	Atletica staffetta 4 x 400 m	--
ZAYNAB DOSSO	Ivorian	Atletica staffetta 4 x 400 m	--
AYOMIDE FOLORUNSO	Nigeriana	Atletica staffetta 4 x 400 m	--
GLORIA HOOPER	Ghanese	Atletica 200 m Atletica staffetta 4 x 100 m	--
DALIA KADDARI	Marocchina	Atletica 200 m Atletica staffetta 4 x 100 m	--
DAISY OSAKUE	Nigeriana	Atletica Lancio del disco	--
PAOLA OGECHI EGONU	Nigeriana	Pallavolo	--
MIRIAM FATIME SYLLA	Ivorian	Pallavolo	--

¹ Le informazioni presentate nelle tabelle sono tratte dal sito del CONI, che contiene le brevi biografie di tutti gli atleti olimpici italiani a Tokyo.

Tabella 6 - Atleti italiani di origine africana/afroamericana in gara alle Olimpiadi di Tokyo

ATLETA	ORIGINE	DISCIPLINA/SPECIALITÀ	MEDAGLIE
LAMONT MARCELL JACOBS	Italo-americana	Atletica 100 m	ORO 100 m
ESEOSA FOSTINE DESALU	Nigeriana	Atletica 200 m Atletica staffetta 4 x 100 m	ORO staffetta 4x100 m
AHMED ABDELWAHEB	Egiziana	Atletica 3000 m siepi	
ALA ZOGLAMI	Tunisina	Atletica 3000 m siepi	--
OSAMA ZOGLAMI	Tunisina	Atletica 3000 m siepi	
PAOLO DAL MOLIN	Camerunense	Atletica 110 m ostacoli	
HASSANE FOFANA	Ivoriata	Atletica 110 m ostacoli	
YEMANEBERHAN CRIPPA	Etiopie	Atletica 5000 m Atletica 10.000 m	--
CHIEBUKA EMMANUEL IHEMEJE	Nigeriana	Atletica Salto Triplo	--
YASSINE EL FATHAOUI	Marocchina	Atletica Maratona	--
EYOB GHEBREHIWET FANIEL	Eritrea	Atletica Maratona	--
YASSINE RACHIK	Marocchina	Atletica Maratona	--
			--

1.2. Atleti olimpici africani

Si è parlato, nei media analizzati, del processo di globalizzazione che, con la circolazione di atleti, allenatori e competenze da un continente all'altro, ha cambiato lo sport, moltiplicando outsider e sorprese, e sovvertendo i pronostici e le gerarchie tradizionali dei favoriti nelle diverse discipline. I risultati di questa evoluzione sono stati evidenziati in molti casi: basti pensare alla presenza italiana su un podio giudicato "impossibile" come quello dei 100 metri, o alle numerose sorprese sui podi più alti di varie discipline.

Come si collocano in questo scenario i risultati dei Paesi africani ai Giochi della XXXII Olimpiade?

Il continente si conferma forte soprattutto nel tradizionale settore dell'Atletica, con 23 medaglie, che rappresentano oltre il 60% delle vittorie africane. Le graduatorie finali dell'atletica mostrano il Kenya in terza posizione e l'Uganda in nona, e nel complesso vedono i Paesi africani conquistarsi il 16% delle medaglie complessivamente assegnate in queste discipline.

L'Africa raggiunge traguardi di rilievo anche negli sport da combattimento - Karate, Taekwondo, Lotta e Boxe - con 9 vittorie conquistate soprattutto dai Paesi nordafricani, e si guadagna alcune medaglie a sorpresa in altri sport: tra queste, un oro nel Nuoto, nei 400 m stile libero, grazie all'outsider tunisino Ahmed Hafnaoui; un argento nel Pentathlon moderno con l'atleta egiziano Ahmed Elgendy; un felice esordio nella nuova disciplina olimpica del Surf femminile, con l'argento della sudafricana Bianca Buitendag.

Nel complesso, la partecipazione africana ai Giochi olimpici mostra luci e ombre.

Tra le luci vanno annoverate senz'altro le affermazioni a sorpresa in nuove discipline, oltre ai successi nell'Atletica di nuovi e vecchi campioni - alcuni dei quali già entrati nella leggenda, come il maratoneta keniano Eliud Kipchoge - e così pure i nuovi record stabiliti, l'affacciarsi al medagliere di nuovi Paesi (si pensi alla prima medaglia del Burkina Faso, conquistata da Fabrice Zango Hugues nel salto triplo maschile) e la consistente presenza femminile tra i medagliati. Inoltre brillano due podi interamente africani:

quello dei 3000 m siepi maschile, che incorona il Marocco, l'Etiopia e il Kenya, e quello dei 10.000 m maschile, con un atleta etiope e due ugandesi. Sul versante femminile, si possono citare due podi a predominio africano: quello della maratona, con l'oro e l'argento assegnati al Kenya, e le medaglie d'oro e di bronzo, rispettivamente ugandese e keniana, nella 3000 m siepi femminile.

Sull'altro versante, per meglio comprendere le ombre dell'avventura olimpica africana, è utile soffermarsi su qualche dato.

La partecipazione ai Giochi Olimpici ha coinvolto l'intero continente, nel senso che ciascun Paese africano ha inviato una delegazione di atleti. Tuttavia, nel 67% dei casi si è trattato di piccole o piccolissime squadre, con un

numero di componenti oscillante tra due e nove. La delegazione più numerosa era quella del Sudafrica - favorita anche dalla qualificazione in vari giochi di squadra (Calcio, Hockey su prato, Pallanuoto, Rugby), un fattore che aumenta in maniera esponenziale il numero di atleti in gara - seguita dai Paesi nordafricani (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia) con atleti di varie discipline, e da altre delegazioni tradizionalmente numerose nel presidiare le piste di atletica (Kenya, Etiopia, Uganda, Nigeria, con quest'ultima impegnata anche nel torneo di basket). Nel complesso, il migliaio di atleti africani in gara rappresentava l'8,8% del totale.

Il medagliere africano finale, riportato nella tabella 7, vede però sui podi olimpici soltanto 13 dei Paesi partecipanti.

Tabella 7 - L'Africa nel medagliere olimpico di Tokyo 2020

POSIZIONE NEL MEDAGLIERE	NAZIONE AFRICANA	ORO	ARGENTO	BRONZO	TUTTE E 3
19°	Kenya	4	4	2	10
36°	Uganda	2	1	1	4
52°	Sudafrica	1	2	0	3
54°	Egitto	1	1	4	6
56°	Etiopia	1	1	2	4
58°	Tunisia	1	1	0	2
63°	Marocco	1	0	0	1
74°	Nigeria	0	1	1	2
77°	Namibia	0	1	0	1
86°	Botswana	0	0	1	1
86°	Burkina Faso	0	0	1	1
86°	Costa d'Avorio	0	0	1	1
86°	Ghana	0	0	1	1
Tot medaglie africane		11	12	14	37
Tot medaglie assegnate		340	338	402	1080

Il Kenya, con le sue 10 medaglie (di cui 4 d'oro) si colloca in una posizione piuttosto alta della classifica, l'Uganda conquista un posto nella prima metà della graduatoria, mentre la collocazione è meno favorevole per tutti gli altri (considerando che l'86° posto è di fatto l'ultimo della classifica, destinato a pari merito a tutti i Paesi con una sola medaglia, di bronzo).

Il totale delle medaglie conquistate dall'insieme dei Paesi africani è pari a 37 - 11 d'oro, 12 d'argento e 14 di bronzo -, ossia il 3,4% di quelle complessivamente assegnate durante i Giochi, con un calo rispetto alle Olimpiadi di Rio del 2016, quando le presenze sul podio erano state 45, a fronte di un minor numero di discipline e di medaglie in palio.

Naturalmente, per trarne conclusioni su basi solide, sarebbe necessaria un'analisi ben più approfondita delle dinamiche e dei flussi inter-nazionali nell'ambito dello sport. Tuttavia, i risultati appena presentati sembrano suggerire che la circolazione di persone e di risorse indotta dalla globalizzazione generi un bilancio sfavorevole per il continente africano: a fronte del gran numero di atleti di origine africana che portano medaglie ai Paesi occidentali, gareggiando sotto le loro bandiere, non si osserva una adeguata compensazione in termini di benefici, anche se è vero che, come viene spesso sottolineato, molti atleti africani si allenano sulle piste europee.

Più in generale si può dire che i dati presentati sembrano tradire le difficoltà dello sport africano, spesso alle prese con la mancanza di impianti sportivi e di adeguate risorse finanziarie, che fatica ad affermarsi sulla scena mondiale con lo stesso livello di competitività di altri continenti.

2. COPERTURA DELLE OLIMPIADI DA PARTE DI TV E STAMPA. COSTRUZIONE DEL CAMPIONE

Titolare dei diritti televisivi per tutta la manifestazione olimpica era il gruppo Discovery, che ha assicurato una copertura integrale dei suoi eventi sportivi.

Grazie a un accordo siglato con Discovery, la Rai ha potuto trasmettere in chiaro un numero prefissato di ore dell'evento mondiale, con un'alternanza di eventi *live* e repliche. È stata

Rai Due a ricoprire il ruolo di rete olimpica, con la trasmissione di gare in diretta, differite, repliche, tg olimpici, approfondimenti, commenti e interviste. Non era possibile per la Rai diffondere i contenuti dei programmi dedicati alle Olimpiadi sulla piattaforma RaiPlay, rendendoli disponibili anche per una visione successiva. L'Osservatorio di Pavia ha dunque potuto accedere a questo materiale soltanto grazie ai propri archivi, che contengono le registrazioni di tutta la programmazione in onda su una molteplicità di canali, tra cui le reti Rai.

La programmazione olimpica di Rai Due iniziava ogni giorno intorno alla mezzanotte e mezza con "Go Tokyo", l'agenda della giornata, condotta da Arianna Secondini, per poi proseguire fino alle 17.15 con il racconto delle gare, interrotto soltanto dai notiziari di rete e punteggiato dalle varie edizioni del Tg Olimpico. Dalle 17.15 alle 20.30 andava in onda il programma di approfondimento "Tokyo Best of", con il riassunto della giornata sportiva affidato al conduttore Jacopo Volpi e ai commentatori Julio Velasco e Fiona May.

Seguiva, dopo il Tg2 del prime time, "Il Circolo degli Anelli", un programma di intrattenimento sportivo di prima serata, condotto da Alessandra De Stefano insieme a un certo numero di ospiti fissi o ricorrenti, tra cui gli ex campioni olimpici Sara Simeoni e Jury Chechi.

Infine, i tre narratori sportivi Maurizio Ruggeri, Andrea Fusco e Nadia Baia - atleta paralimpica e ambasciatrice del *sitting volley* - nel più breve programma "Record" raccontavano e mettevano a confronto le imprese olimpiche del passato e del presente.

Le reti Mediaset non avevano una programmazione specificamente dedicata alle Olimpiadi, ma offrivano una striscia di informazione quotidiana sulle gare all'interno del programma sportivo "Sport Mediaset", in onda tutti i giorni su Italia 1, fra le 13 e le 14.

Venendo alla costruzione del campione, si è così proceduto:

1. All'interno della programmazione Rai sono stati selezionati i due programmi più seguiti, in onda rispettivamente nella fascia pomeridiana/preserale e in prima serata: "Tokyo Best of" e "Il Circolo degli anelli". Le due trasmissioni sono state visionate

per tutta la durata dei Giochi Olimpici, dal 23 luglio all'8 agosto 2021, soffermandosi sulle notizie e sui commenti relativi agli atleti africani e italiani di origine africana.

2. Per Mediaset sono stati visionati i servizi del programma "Sport Mediaset" dedicati alla copertura dei Giochi Olimpici di Tokyo, dal 23 luglio all'8 agosto, e sono stati analizzati i contenuti riferiti agli atleti pertinenti.
3. A questo campione televisivo si è aggiunta l'analisi della carta stampata, con tutte le edizioni di "La Gazzetta dello Sport", dal 23 luglio al 10 agosto 2021, a cui è stato applicato il medesimo criterio di pertinenza nella selezione degli atleti.

1.2 ELEMENTI DI DIVERSITÀ MULTICULTURALE E DI INCLUSIONE NELL'APPROCCIO DEI MEDIA ANALIZZATI

"Il circolo degli anelli" era condotto da Alessandra De Stefano, attorniata da un cast composto da ex campioni olimpici nel ruolo di opinionisti fissi (Sara Simeoni e Jury Chechi) o ricorrenti (Domenico Fioravanti, Elisa Di Francisca, Stefano Garzelli, Flavia Tartaglini, Consuelo Mangifesta), dal giornalista Diego Antonelli nel ruolo di esperto di contenuti digitali riguardanti le Olimpiadi, e da alcuni altri titolari di rubriche fisse (il comico Ubaldo Pantani, il deejay Nicola Pigni e la scrittrice Laura Imai Messina collegata dal Giappone).



Il programma, che ogni sera ha raccontato e commentato le principali gare olimpiche svoltesi durante la giornata, con i contributi degli ospiti in studio e di altri in collegamento,

si è caratterizzato per una forte impronta di intrattenimento, ben percepibile nelle rubriche che lo punteggiavano, nei toni scanzonati delle conversazioni, negli intermezzi dedicati alle "Jurylimpiadi", in cui il ginnasta Jury Chechi sfidava in varie discipline gli altri campioni presenti. Ma l'elemento che più ha contraddistinto la trasmissione, importante ai fini del discorso che qui ci interessa sviluppare, è stato il coinvolgimento sistematico dei famigliari dei campioni olimpici, con un'attenzione particolare alle "mamme degli atleti", assunte al ruolo di testimoni privilegiate. Questo approccio ha permesso di allungare lo sguardo oltre le prestazioni atletiche nei loro aspetti più tecnici, per esplorare il contesto privato, familiare e sociale in cui sono cresciuti i campioni olimpici. Il criterio è stato applicato a tutti gli atleti vincitori di medaglie e dunque ha riguardato anche i due eroi olimpici Marcell Jacobs e Eseosa Fostine Desalu, lasciando emergere elementi interessanti sul loro percorso di inclusione sociale e spesso valorizzando in maniera esplicita la diversità multiculturale nello sport e nella società.



Il programma "Tokyo Best of", caratterizzato da uno stile più tecnico e da un taglio più informativo, di puro approfondimento sportivo, ha visto un'alternanza di diverse componenti: telecronache o servizi riassuntivi sulle gare del giorno, commenti in studio, interviste ad atleti e allenatori, collegamenti con commentatori esperti nelle varie discipline sportive, aggiornamenti da Tokyo, accenni alla comunicazione social degli (o sugli) atleti, qualche servizio sul contesto sociale e culturale giapponese. Il focus ha riguardato quindi gli aspetti tecnici delle gare, mentre sono stati molto più rari rispetto al programma precedente i riferimenti al privato degli atleti, anche se la discussione non ha affatto trascurato gli aspetti emotivi e psicologici che influenzano le

prestazioni sportive. Si è apprezzata, in questo programma, la scelta inclusiva operata nella composizione del cast, che ha visto, accanto al conduttore Jacopo Volpi, i due commentatori fissi Fiona May (ex campionessa di salto in lungo e attrice britannica di origine giamaicana, naturalizzata italiana) e Julio Velasco (allenatore di pallavolo argentino, naturalizzato italiano).

Il programma "Sport Mediaset" è sostanzialmente un notiziario sportivo che spazia tra le varie discipline, con un'attenzione prevalente al calcio. Nel periodo dei Giochi, ha dedicato una parte dei suoi servizi alle gare olimpiche. Necessariamente sintetico e selettivo, considerata la durata esigua (meno di un'ora al giorno, da condividere con il calcio e gli altri sport) si è limitato generalmente ai risultati delle gare che hanno visto in campo gli atleti italiani. Si è osservato soltanto qualche raro accenno ai temi dell'inclusione.



Nel caso di Daisy Osakue, ad esempio, si è ricordata e stigmatizzata un'aggressione da lei subita in passato, ritenuta inizialmente di matrice razzista, e nei bilanci di fine Olimpiadi si è dato spazio alle dichiarazioni di Malagò sui vantaggi che la multiethnicità e l'integrazione offrono allo sport italiano.

"La Gazzetta dello Sport" ha dedicato circa la metà di ogni edizione alle gare olimpiche, con grandi titoli e immagini celebrative per i campioni del giorno. L'altra metà del quotidiano era occupata prevalentemente da notizie sul calcio. Il taglio degli articoli era tecnico, con cronache, schede, approfondimenti e commenti che sviscravano l'evento olimpico in tutti i suoi aspetti. Sulla tematizzazione dell'inclusione e della multiculturalità si è osservata, nel complesso, una certa prudenza, probabilmente per evitare la politicizzazione del dibattito sportivo, anche se alcuni articoli in chiusura dei Giochi hanno introdotto la questione dello ius soli sportivo e valorizzato in maniera esplicita la multiethnicità ormai sedimentata nel mondo sportivo. Peraltro va

evidenziato il contributo di questo quotidiano alla "normalizzazione" della diversità multiculturale, con le numerose immagini in prima pagina degli atleti di origine africana protagonisti delle imprese sportive. Nel periodo analizzato, un arco di tempo che per ovvie ragioni privilegiava gli atleti italiani, il 16,5% dei volti in prima pagina ritraeva sportivi africani o afrodiscendenti, per metà calciatori e per metà atleti olimpici.



2. IMMAGINE DEGLI ATLETI ITALIANI DI ORIGINE AFRICANA/AFROAMERICANA: ALCUNI CASE STUDY

2.1. Lamont Marcell Jacobs

L'eroe incontrastato delle Olimpiadi, attorno al quale si dispiega il racconto più completo e avvincente, è Lamont Marcell Jacobs, l'uomo che ha realizzato l'impossibile: portare la bandiera italiana sul podio più ambito e più inarrivabile, quello dei 100 metri. *L'uomo più veloce del mondo* - come è stato subito soprannominato - con una prestazione degna del mitico velocista giamaicano Usain Bolt.



Doppiamente eroe, perché a distanza di pochi giorni conquista un altro prestigioso oro, insieme alla squadra maschile della staffetta 4x100 m. Tra i compagni di quest'ultima impresa c'è anche Eseosa Fostine Desalu, a sua volta salito sul podio mediatico, oltre che olimpico.

La narrazione epica dell'impresa di Jacobs inizia il 31 luglio, nel momento in cui prende il via la sua scalata verso la gara più elettrizzante e popolare delle Olimpiadi.



Quando si qualifica alla semifinale dei 100 m, battendo il record italiano, la reazione dei media è entusiastica: la sua volata sulla pista di Tokyo viene definita dalla "Gazzetta dello Sport" come *una sinfonia*.

Quando, in seguito, accede alla finale, per il quotidiano sportivo Jacobs diventa *l'uomo dei sogni, in volo verso la storia* e per "Sport Mediaset", che incorona l'atleta come l'indiscutibile numero uno azzurro, il suo risultato è *fantastico, enorme, inimmaginabile, prologo a una finale stellare*.

I media iniziano a scavare nella sua vita professionale e privata e il suo profilo incomincia a emergere nitido, compresa la sua origine per metà italiana e per metà americana (afro-americana, ma questo elemento viene raramente esplicitato).

Il primo agosto è il giorno dell'Impresa. La vittoria di Jacobs segue di pochi minuti il successo del saltatore Gianmarco Tamberi nel salto in alto. Da quel momento, i due saranno ritratti spesso insieme, in un connubio fraterno che non oscura ma semmai amplifica la gloria di entrambi. Un elemento importante che li accomuna nella narrazione è il percorso sportivo tormentato, contrassegnato da bruschi rallentamenti e da

incidenti, che il saltatore Gimbo ha voluto ricordare portando con sé in pista il gesso con cui era stata immobilizzata la sua caviglia dopo l'infortunio del 2016, poco prima dei Giochi di Rio. Un oggetto diventato simbolo di resistenza, tenacia, sacrificio. I due giovani campioni sono anche accostati per il carattere solare, per la loro forza priva di presunzione e per la loro capacità di offrirsi ai giovani come modelli positivi.



Nella settimana che va dall'inizio di agosto alla fine delle Olimpiadi, su Jacobs scorrono fiumi di parole e di inchiostro. All'interno di questo flusso si cerca di evidenziare, qui di seguito, gli elementi più significativi.

a) Il linguaggio

Il linguaggio usato per parlare del campione olimpico attinge al registro patriottico, epico, letterario, perfino religioso.

Come emerge dagli esempi riportati nella tabella seguente, c'è un'esaltazione dell'individuo e del suo talento straordinario, ma questa gloria supera i confini individuali per investire tutto lo sport italiano e addirittura l'Italia intera, come a rappresentare un segno di riscatto per il Paese e di fiducia collettiva nel futuro.

Tabella 8. Parole e frasi utilizzate per qualificare Marcell Jacobs

"LA GAZZETTA DELLO SPORT"	TUTTO QUELLO CHE FA SI TRASFORMA IN ORO. DIO DI OLIMPIA, SIMBOLO DI UNA RIVOLUZIONE, RE DEI GIOCHI. IL RITORNO DEL RE. UN SEMIDIO. L'IMPERATORE. SUPER JACOBS, INDIANA JONES CON IL SACRO GRAAL. MIRACOLI CHE SOLO LO SPORT SA FARE. LASSÙ QUALCUNO LI AMA. LASSÙ HANNO DECISO CHE MARCELL JACOBS E GIMBO TAMBERI MERITASSERO UN TRATTAMENTO DI PRIMA CLASSE. L'ITALIA S'È DESTA. ABBRACCI TRICOLORI, GESTI SIMBOLO DI UNA GRANDE ITALIA. UNA SVOLTA STORICA, HANNO RISCritto LA STORIA DELLO SPORT ITALIANO. JACOBS E GIMBO, EFFETTO TURBO PER UN VERO RILANCIO. DUE VITTORIE NEL SEGNO DEL NOI. QUANDO L'ITALIA SA ESSERE SQUADRA DIVENTA IMBATTIBILE. GRAZIE A MARCELL E A GIMBO CI SIAMO RITROVATI AL CENTRO DEL MONDO.
"SPORT MEDIASET"	IL GIORNO DELLA TEMPESTA PERFETTA. SEQUENZE INDIMENTICABILI. IL SUCCESSORE DI BOLT, IL RE DEI 100 M. SARÀ PORTABANDIERA ALLA CERIMONIA DI CHIUSURA, SIMBOLO DELLA NOSTRA SPEDIZIONE A TOKYO. HANNO RIDISEGNATO LA STORIA DELL'ATLETICA ITALIANA ALLE OLIMPIADI. QUESTA MEDAGLIA RIMARRÀ PER SEMPRE NELLA STORIA. TRIBUTO DI TUTTO IL MONDO ALL'ITALIA. AI PROTAGONISTI L'IMMORTALITÀ DI OLIMPIA. GIOIA IRRIFRENABILE DI DUE RAGAZZI CHE SUL LORO PERCORSO HANNO DOVUTO AFFRONTARE OSTACOLI E IMPREVISTI, MA NON SI SONO MAI ARRESI, CI HANNO SEMPRE CREDUTO E ORA È MERAVIGLIOSO VEDERLI LASSÙ, AMICI, ANZI FRATELLI D'ITALIA.
"IL CIRCOLO DEGLI ANELLI"	L'EROE DEI DUE MONDI. HANNO FATTO LA STORIA DELLO SPORT MONDIALE. UN GRANDE PASSO PER MARCELL, UNO ENORME PER LA STORIA DELLO SPORT AZZURRO.
"TOKYO BEST OF"	HANNO COMPIUTO UNA COSA MERAVIGLIOSA, CAMBIANDO LA STORIA DELL'ATLETICA LEGGERA ITALIANA A LIVELLO MONDIALE E FORSE UN POCHINO ANCHE LA STORIA DELLO SPORT. DUE IMPRESE EPICHE. HA VINTO, HA VINTO CON CLASSE, UN ITALIANO HA VINTO. HA FATTO UN'IMPRESA DA PAURA. PER ESSERE UN GRANDE ATLETA DEVI ESSERE UN GRANDE UOMO, QUESTO È UN RAGAZZO ECCEZIONALE CHE È USCITO DALLA BUCA DA SOLO.

Il coro celebrativo è unanime, anche se ciascuna delle testate e delle trasmissioni analizzate lo modula nel proprio stile: i toni più epici e solenni spiccano nei titoloni della "Gazzetta dello Sport" e nei servizi di "Sport Mediaset", "Tokyo Best of" mescola l'esultanza sportiva al

più ragionato commento tecnico, "Il Circolo degli anelli" penetra nel mondo privato del campione, festeggiando insieme ai suoi familiari e raccogliendone le testimonianze (*Marcell ragazzo di famiglia*).

b) La struttura narrativa

Il racconto su Jacobs si dipana seguendo l'arco narrativo del "viaggio dell'eroe". Si tratta di una struttura tipica delle grandi narrazioni¹, da quelle più antiche come i miti a quelle più contemporanee della letteratura e del cinema. Il viaggio dell'eroe, che è un percorso di trasformazione, si sviluppa in una serie di fasi - dal mondo normale alla chiamata per l'avventura, al viaggio costellato di difficoltà e di crisi, alla vittoria, alla trasformazione e al ritorno - e in diverse figure archetipiche che ostacolano o aiutano l'impresa eroica.

Così dalla storia di Jacobs - raccontata dai media - emergono le tappe di un lungo e tribolato percorso: l'assenza del padre, l'infanzia a Desenzano con la madre, la precoce passione sportiva, incanalata inizialmente in altre discipline, l'incostanza sia nello sport sia nella vita privata, alcuni infortuni che rischiano di compromettergli la carriera. Poi i primi segni del cambiamento: una maggiore stabilità nel privato grazie alla paternità e all'incontro con l'attuale compagna Nicole, e un progetto sportivo più strutturato, con l'inizio di una preparazione atletica molto seria - assistito da un'equipe che si rivela fondamentale per il suo successo, capace di incanalare il suo grande talento in una cornice di professionalità. L'allenatore Marco Camossi crede in lui e lo guida nella costruzione fisica e mentale del campione, la *mental coach* Nicoletta Romanazzi lo aiuta a identificare le lacune e i vuoti che, trattenendolo, non gli permettono di emergere. Da questo lavoro e dai tanti sacrifici nasce in Marcell una nuova consapevolezza di sé e delle proprie capacità, inizia la riconciliazione con il padre e il suo potenziale può esprimersi senza più limiti. A poco a poco, sboccia il campione. Lungo questo percorso prendono forma le principali figure archetipiche del "viaggio dell'eroe", in primis l'eroe Jacobs, motore della storia, poi i suoi numerosi mentori (tutti italiani): la madre, che gioca un ruolo di amica, confidente, manager e sponsor, l'allenatore, la *mental coach*, l'amico-vicino di casa di Desenzano, che si fa costruire una pista da corsa dove Jacobs può allenarsi durante la pandemia. Sull'altro fronte ci sono gli antagonisti (soprattutto stranieri), le figure che, pur senza configurarsi come vere nemiche, lo mettono alla prova o creano difficoltà sul suo cammino (ma possono

anche trasformarsi in alleate): il padre, gli scettici che sconsigliavano al suo allenatore di investire su di lui, giudicandolo troppo svogliato, gli avversari in pista, dopo la vittoria anche alcuni media britannici che diffondono su di lui sospetti di doping.

Grazie a questi costrutti narrativi, particolarmente sviluppati in due cornici, "Il Circolo degli anelli" e "La Gazzetta dello Sport", il pubblico si appassiona, oltre che alla vittoria olimpica, anche alla vicenda umana del campione, che si srotola come in un film, toccando corde universali.

L'ITALIANITÀ DELL'EROE

Il pubblico italiano è ormai avvezzo alla presenza di atleti africani o di origine africana nei campionati italiani di calcio e di altre discipline, ma nella maggior parte dei casi si tratta di giocatori stranieri che, durante le competizioni internazionali, si ricongiungono alle squadre dei rispettivi Paesi. Fatto che, per inciso, provoca dibattito tra i commentatori sportivi, alcuni dei quali si chiedono se i giocatori stranieri aiutino le squadre nazionali a crescere o se invece le inducano in sofferenza, e tolgano spazio agli atleti italiani.

Qui è diverso: è la prima volta che un numero così alto di atleti di origine africana gareggia nella squadra olimpica nazionale. Forse è per questo che il discorso giornalistico mostra qualche incertezza nell'introdurre al pubblico questi atleti, insistendo talvolta più del necessario sulla loro italianità, che evidentemente non appare scontata come per gli altri e richiede di essere "certificata".

L'italianità di Jacobs, così come quella di Desalu, che vedremo dopo, è sottolineata con orgoglio (*Un italiano, uno di noi, sta per fare una cosa grande, di cui tutti dovremmo essere orgogliosi*, si legge sulla "Gazzetta dello Sport" il giorno della finale dei 100 metri), ma la ricorrenza di certe domande e locuzioni lascia trasparire una sorta di urgenza: accertarsi che l'atleta si identifichi davvero con l'Italia, che si senta veramente italiano. Nel caso di Jacobs, figlio di madre italiana, arrivato a Desenzano del Garda poco dopo la nascita e lì cresciuto, si tratta di un'esigenza che

¹ Teorizzata da Joseph Campbell (*L'eroe dai mille volti*, prima edizione 1949) e, più recentemente, da Christopher Vogler (*Il viaggio dell'eroe*, 2010), questa struttura narrativa è spesso insegnata nelle scuole di scrittura e di sceneggiatura.

suona un po' strana. Ad ogni modo, in più occasioni, Jacobs risponde in maniera rassicurante a questa richiesta.

"Non fatevi trarre in inganno dal nome e dal cognome: il papà è statunitense e lui è nato oltre Oceano, in Texas. Ma, presto approdato in riva al Lago di Garda insieme a mamma Viviana, quasi nemmeno parla inglese" ("La Gazzetta dello Sport").

"Il fatto che io sia nato in Texas, sono solo nato in Texas, perché io comunque è da quando ho 10 mesi che abito in Italia, e l'Italia è la mia nazione e solo quella, quindi sono veramente contento di avere portato in alto questa bandiera" (intervista trasmessa da "Il Circolo degli anelli").

Durante una delle ultime visite Marcell aveva voluto rimarcare l'importanza delle origini: "Qui per me è casa. A Desenzano ci sono le mie radici" ("La Gazzetta dello Sport").

"Vuoi dire qualcosa all'Italia che ti sta osservando?" ("Tokyo Best of").

"Marcell, se non vi dispiace lo chiamerei Marcell" (un membro del cast fisso a "Il Circolo degli anelli". La tendenza a italianizzare i nomi stranieri si osserva anche in altri casi, ad esempio con Desalu).

"Dedico l'oro all'Italia che è il mio Paese" ("La Gazzetta dello Sport").

"Noi la nuova Giamaica? No, siamo l'Italia" ("La Gazzetta dello Sport").



4.2 Eseosa Fostine Desalu

Eseosa Fostine Desalu (nome quasi sempre italianizzato in Fausto o Faustino) nato in Italia da genitori nigeriani, ha gareggiato insieme a Jacobs nella staffetta 4x100 m, che ha portato un prestigioso oro all'Italia.



La sua figura, così come si delinea nel racconto mediatico, rimane un po' in ombra rispetto a quella di Jacobs, forse perché si è imposta all'attenzione più tardi, negli ultimi giorni dei Giochi Olimpici, o perché la sua vittoria si è realizzata in una gara non individuale m

E anche, probabilmente, perché la vittoria nella staffetta si è collocata sulla scia narrativa del successo di Jacobs, l'atleta che aveva ormai sfondato il "soffitto di cristallo" dell'Atletica e reso pensabile qualunque impresa.

Rispetto al compagno di staffetta, a cui lo lega un sentimento di fratellanza, la sua immagine presenta similitudini e differenze. Anche Desalu ha vissuto l'assenza del padre - che ha abbandonato la famiglia quando lui aveva 2 anni - ed è stato cresciuto dalla madre, a cui è molto legato. Diversamente da Jacobs, però, Desalu è figlio dell'immigrazione e ne ha patito gli svantaggi: il disagio economico, la precarietà, la marginalità sociale, la lunga esclusione dalla cittadinanza, ottenuta soltanto a 18 anni.

IL NUMERO 1 DEI 200

Fausto, il batterista diventato italiano solo nove anni fa

Sua madre Veronica, sebbene invitata come le altre madri dei campioni alla trasmissione "Il Circolo degli anelli", è costretta a declinare l'invito per impegni di lavoro, essendo impiegata come badante. Rilascia però un'intervista, trasmessa dal programma, in cui racconta la vicenda familiare, simile a quella di tanti altri nuclei di immigrati: l'arrivo in Italia con un progetto di

vita, ma senza conoscere una parola di italiano, l'abbandono della famiglia da parte del padre di Eseosa, la povertà, i numerosi lavori svolti, le difficoltà di crescere da sola suo figlio, l'educazione e i valori che è riuscita a trasmettergli. E la precoce convinzione di Eseosa di poter diventare qualcuno, un giorno. Se per Gimbo Tamberi è il gesso a rappresentare gli scogli superati, nella storia raccontata da Veronica sono le scarpe a diventare simbolo del passaggio da una condizione di vita svantaggiata a una privilegiata: le scarpe di cui Eseosa si vergognava da bambino, meno belle di quelle dei suoi compagni; quelle con cui ha corso le gare che lo hanno portato alla staffetta vincente, e le numerose scarpe che ora possiede e che *potrebbe regalare agli altri.*



Una storia di successo e al contempo di ascesa sociale, dove la riuscita risulta amplificata dalle condizioni di grande svantaggio da cui è partito l'atleta, che, come sottolinea "La Gazzetta dello Sport", *con la sua semplicità e la sua storia ha conquistato tutti.*

Dal punto di vista atletico riceve grandi apprezzamenti, in parte rivolti in modo specifico alla sua prestazione, in parte condivisi con i tre compagni di squadra. Desalu è dipinto con un linguaggio celebrativo, anche se non privo di qualche elemento stereotipato. Al pari di Jacobs, è celebrato come una risorsa preziosa per il nostro Paese e come il protagonista di un'impresa che non è soltanto atletica, ma getta luce e significati oltre i confini dello sport.

Perfetta ultima curva di Desalu, che ha iniziato a gareggiare per imitare Andrew Howe.

L'eleganza di un ghepardo (si noti che l'accostamento con i grandi felini è una tendenza iconografica ricorrente per gli atleti di origine africana, NdR).

Desalu, forse è lui il segreto di questo risultato da consegnare alla storia perché è il raccordo ideale tra i due uomini vetrina.

Jacobs e i suoi fratelli sconvolgono il mondo.

Gara perfetta, prova corale meravigliosa, un capolavoro.

Come dirà Desalu con la calma dei forti: fino a qualche mese fa, pensare che potessimo vincere una medaglia con la staffetta sembra fantascienza, ma noi ci abbiamo sempre creduto.

Manifesto dell'Italia che funziona.

Moschettieri azzurri.

Idea di Paese evoluto che sa fare squadra, la forza compatta e solidale di un gruppo con un sardo, un brianzolo, un bresciano di padre americano e un cremonese di origini nigeriane.

L'italianità di Desalu è descritta qualche volta con naturalezza (A Casalmaggiore le radici di Fausto Desalu, esordisce un servizio di "Il Circolo degli anelli"); altre volte, come in un servizio di "Tokyo Best of", è accompagnata da toni vagamente polemici verso il nostro Paese, che ci ha messo così tanto a concedergli la cittadinanza (L'inno cantato a squarciagola da Desalu, che in Italia ci è nato, ma ha aspettato 18 anni per diventarlo davvero).

Non ci siamo mai sentiti soli. La medaglia è arrivata grazie all'aiuto di tutti

Gli davo 2 euro a settimana, gli dovevano bastare. I soldi vanno sudati

Vivono insieme a Casalmaggiore

Più spesso, l'affermazione della sua italianità si ammantava al tempo stesso di compiacimento, nel vedere l'atleta fuoriserie che si riconosce nel tricolore, e di autocompiacimento, nell'esibire

l'immagine di un'Italia aperta, che sa offrire opportunità a tutti. Più che nel caso Jacobs, con Desalu si osserva una spiccata propensione a sollecitare e a sottolineare le sue manifestazioni di gratitudine verso l'Italia, il Paese che gli ha permesso di realizzare i suoi sogni: un discorso di impronta nazionalistica che si intreccia strettamente al racconto sull'atleta.

È una storia bellissima – dice un membro del cast a “Il Circolo degli anelli” – ma che ci consente anche di dire che in Italia questo è possibile, siamo un Paese che accoglie, capace, che dà alle persone la possibilità di integrarsi e di raggiungere questi obiettivi. È un esempio di come le cose si possono fare, e di come noi le facciamo, a volte si sbaglia ma molte volte le facciamo bene.

La notorietà non l'ha cambiato, non dimentica i sacrifici e fa una dedica: a chi mi ha aiutato in questi 27 anni e a tutta l'Italia, scrive “La Gazzetta dello Sport”.

Questa medaglia d'oro, ancora più delle altre, è figlia di una parola che va scritta con le lettere maiuscole: INTEGRAZIONE – scrive ancora “La Gazzetta dello Sport”, riportando poi le parole della madre di Eseosa Fostine Desalu: “È tutto fantastico perché questa medaglia è arrivata grazie all'aiuto di tanta gente. Non posso dimenticare chi mi ha dato una mano a tenere Faustino ancora piccolo, quando io andavo a lavorare, oppure chi gli ha insegnato a correre (...). Non ci siamo mai sentiti soli, questa è stata la cosa più importante”.

4.3. Paola Egonu e Miriam Fatime Sylla, le “ragazze della pallavolo”

Paola Egonu, pallavolista italiana di origine nigeriana, ha gareggiato alle Olimpiadi di Tokyo nella squadra italiana di Volley femminile.



Egonu elegantissima: «Che onore ho capito la grandezza dello sport»

Nel racconto mediatico sottoposto all'analisi, l'evoluzione della sua immagine appare come una parabola discendente, che inizia dalla sfilata inaugurale con la bandiera del CIO in rappresentanza dell'Europa, si mantiene alta fino al terzo incontro vincente della squadra di Volley e inizia

quindi una fase discendente, a partire dalla prima sconfitta contro la Cina fino all'eliminazione definitiva da parte della Serbia. Una parabola in gran parte condivisa con la compagna di squadra di origine ivoriana, Miriam Fatime Sylla.

Nella Cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici, Paola Egonu sfilava nel ruolo di portabandiera, non dell'Italia (che per il ruolo ha scelto due atleti medaglie d'oro) ma del CIO. La presenza di questa atleta in un ruolo così rappresentativo ha avuto una valenza simbolica, soddisfacendo al principio di inclusione di genere, di cui i Giochi volevano farsi portatori, e anche al principio di inclusione multiculturale. La scelta ha però suscitato polemiche sui social, da parte di chi vi ha visto motivazioni “buoniste” e “conformiste”, prevalenti a suo dire sui meriti sportivi.

Nei media analizzati non ci si sofferma su queste polemiche, e il riconoscimento dato alla pallavolista italiana è salutato con parole di apprezzamento.

Egonu è presentata fin dall'inizio come l'elemento trainante della squadra, catalizzando inquadrature e commenti e ricevendo apprezzamenti di alto tenore: *la più forte giocatrice del mondo; la forza del gruppo; sempre in stato di grazia; la risolutrice di situazioni importanti; carismatica, la migliore giocatrice al mondo, che nelle ultime due stagioni ha vinto tutte le manifestazioni a cui ha partecipato; la trascinatrice delle ragazze del volley, straordinaria; la più forte, ma serena, senza pressioni, si sta portando dietro le sue compagne; vuole veramente lasciare il segno. Che eleganza, che energia, che forza!*

Paola Egonu viene anche inclusa dal quotidiano sportivo tra i “Paperoni d'Italia”, ossia i 100 atleti ad alto rendimento economico grazie all'indotto pubblicitario e mediatico del loro successo sportivo.

Insomma, quella che si delinea nei primi giorni di copertura è un'immagine di leadership e di successo a 360 gradi. Un solo cenno viene fatto agli insulti razzisti e sessisti da lei subiti sui social, in un breve momento di conversazione nel programma “Il Circolo degli anelli”, che adotta un atteggiamento protettivo nei suoi confronti.

Se Miriam Fatime Sylla non è circondata dal medesimo alone eroico della sua più famosa compagna di squadra, riceve comunque numerosi giudizi positivi nei commenti e nelle cronache

dei programmi televisivi e negli articoli di stampa, sia dal punto di vista sportivo sia da quello personale, forse con una maggiore propensione a sottolineare quest'ultimo: personalità brillante, trainante grazie alla sua allegria, autrice di molti contributi postati sui social, è ritratta da un articolo del quotidiano sportivo come l'anima del gruppo.

In effetti le immagini che ritraggono la squadra prima o dopo le partite trasmettono un'idea di gioia, di coesione e danno l'impressione di una perfetta e naturale inclusione – sportiva e sociale – delle due giocatrici afrodiscendenti. D'altra parte sono le parole della stessa Miriam Sylla, riportate nell'articolo della “Gazzetta dello Sport” a lei dedicato, a sottolineare quanto i discorsi sulla multiethnicità in campo sportivo, con i loro accenti talvolta retorici, siano di fatto superati:

Ma davvero davvero secondo voi, quando io e Cristina Chirichella siamo sedute sul letto, magari prima di addormentarci, fra un programma trash e l'altro sull'ipad, ci guardiamo la pelle e ci diciamo: ah tu sei bianca, no tu sei nera, questa è una Nazionale multiethnica? Dai, non scherzate!



Nel momento in cui la squadra passa da grande favorita, candidata alla medaglia d'oro nel volley, a una serie di sconfitte, fino all'eliminazione, è proprio Paola Egonu, diventata simbolo della squadra, a subire le maggiori conseguenze a livello di immagine. Un coro di critiche si alza contro le prestazioni giudicate ben al di sotto delle sue potenzialità, tanto da ottenere un 5, così come la compagna Sylla, nella pagella del quotidiano sportivo il giorno della sconfitta contro la Serbia. Anche le sue performance tanto osannate in occasione delle partite vincenti vengono rivisitate attraverso un filtro critico: Egonu non sta facendo la Egonu, anzi; La vera Egonu non si è mai vista; Paola non ha giocato nessuna partita al suo livello.

“Tokyo Best of”, che anima talvolta lo studio con la realtà aumentata, proietta un'immagine

dell'atleta a terra, come dopo una caduta, per raccontare di una Paola Egonu un po' troppo seduta.



La “Gazzetta dello Sport” riporta commenti e titoli densi di rimproveri, che sconfinano qualche volta anche sul piano dei comportamenti privati:

Più cuore e meno sorrisi, si esorta la squadra in un commento, quasi una risposta al precedente articolo su Miriam Sylla, in cui l'atleta dichiarava che con il sorriso faremo strada.

Egonu, le ragazze della pallavolo e i social di troppo, si titola in prima pagina, come a condividere le critiche diffuse sull'eccessiva distrazione provocata dai social media alle pallavoliste, a scapito dell'impegno sportivo.

Paola Egonu doveva essere la trascinatrice, è finita travolta dagli errori e dai suoi silenzi.

Naturalmente le critiche non hanno niente di paragonabile alla virulenza degli attacchi visti sui social. Anzi, soprattutto nei programmi televisivi sono numerosi i commentatori guardinghi nelle loro dichiarazioni, forse consapevoli di quanto danno possano fare certi attacchi a un atleta, ancora di più se donna e appartenente a una minoranza etnica. Quindi, nella maggior parte dei casi, essi insistono sulla responsabilità

collettiva della squadra ed evitano di puntare il dito contro la sola Egonu, difendendone il valore sportivo malgrado la prestazione olimpica deludente. Tuttavia l'impressione generale è che il tono delle critiche sia più acceso rispetto ad altri casi di atleti non vincenti. Le ragazze del volley, e in particolare Egonu e Sylla, sembrano scontare diverse "colpe": il loro ruolo di favorite e le promesse non mantenute, un'apparenza troppo sicura di sé, e forse anche un atteggiamento che non asseconda le retoriche correnti sull'apertura multietnica dell'Italia. È bene evidenziare che, nei media e nel periodo considerato, le due atlete non sono mai ritratte in atteggiamenti e dichiarazioni di gratitudine verso l'Italia, cioè all'interno di quello schema che si è visto all'opera nei due casi precedenti di Jacobs e Desalu. Egonu e Sylla, che spesso gestiscono la loro comunicazione e la loro immagine in maniera autonoma attraverso i social, risultano meno permeabili a quel tipo di discorso.

Comunque sia, il "viaggio dell'eroina" di Egonu e Sylla rimane incompiuto, non superando con successo la fase delle difficoltà. Egonu risponde con il silenzio e non compare mai in voce nei programmi sottoposti all'analisi, mentre è Miriam Sylla a manifestarsi nei media per ridare prospettive a questo viaggio, in particolare con un post (ripreso dai media analizzati) in cui dichiara che l'umiliazione subita le sprona a dimostrare che la squadra è pronta a lottare partendo dalle sconfitte, perché non siano state vane e affinché vengano redente e diventino presupposti di nuove vittorie.

4.4 Daisy Osakue

Daisy Osakue è una discobola nata a Torino da genitori nigeriani. La sua avventura olimpica, pur non approdando sul podio, è stata coronata da un certo successo, avendo ottenuto un'ottima qualificazione in finale e uguagliato il record italiano, che resisteva dal 1996. L'atleta era già salita, tre anni fa, agli onori della cronaca per aver subito un'aggressione che inizialmente era stata ritenuta di matrice razzista: colpita a un occhio dal lancio di un uovo da un'auto in corsa, aveva subito una lesione alla cornea che rischiava di comprometterle la carriera. Per via di questo episodio, ricordato su tutti i media analizzati, la sua viene presentata come una storia di rivincita.



"La Gazzetta dello Sport" le dedica un articolo in cui si parla anche dei suoi studi, proseguendo parallelamente alla carriera agonistica.

In una puntata di "Il Circolo degli anelli" l'atleta è la protagonista di una storia di dignità e coraggio in un servizio dal titolo L'Olimpiade dei diritti e dell'inclusione: A Tokyo Daisy si è dimostrata più forte delle discriminazioni e ha conquistato la finale eguagliando il record italiano.

In "Tokyo Best of" riceve le lodi di Fiona May sul lato tecnico e da Velasco per l'atteggiamento di tenacia sportiva mostrato durante un'intervista in cui, valutando la propria prestazione, si dice amareggiata per il risultato finale (12esima posizione) e desiderosa di gareggiare nuovamente: A me piacciono gli sportivi così, che dicono: no, non sono felice, volevo vincere.

In "Sport Mediaset" è protagonista di un servizio che si propone di raccontare la sua storia, intrecciando i suoi risultati sportivi con l'esperienza dell'aggressione subita. Ne riportiamo un estratto:

Il suo talento non è mai stato in discussione, serviva solo farlo sbocciare superando anche le avversità della vita. Per lei ce n'è stata una in particolare, un'aggressione stupida quanto folle, il lancio di un uovo che, colpendola a un occhio, le ha causato lesione della cornea, che poteva anche comprometterle la carriera. Un episodio grave che ha voluto da subito minimizzare e superare, cercando la via per tornare al più presto a lanciare. *Da Moncalieri a Tokyo si è portata dentro anche questa storia, traducendola in rabbia agonistica, mentre arrivava il suo momento si ripeteva: lancia, mena e non badare alla tecnica. Ha lanciato lontano, menato forte, regalandosi una favola a cinque cerchi.*

Lo schema narrativo che prevale, nel caso di Osakue, esalta al tempo stesso i meriti individuali dell'atleta e quelli sociali dello sport, che non solo consente ai meritevoli di affermarsi, ma può rappresentare uno strumento di rivalsa nei confronti delle discriminazioni subite.

4.5 ... E gli altri

Gli altri atleti afrodiscendenti che non hanno ottenuto medaglie nelle loro discipline sono rimasti decisamente in ombra nel quotidiano e nei programmi televisivi analizzati. Anche se non tutti - o non del tutto - assenti, si sono limitati a ricevere qualche citazione, o poco più.

Tra i programmi, è stato soprattutto "Tokyo Best of" a farne menzione, nelle telecronache di gare e nei commenti successivi in studio.

Si accenna ad Ala Zoghliami e Ahmed Abdelwaheb, qualificatisi alla finale dei 3000 m siepi, trasmettendo anche la telecronaca della gara e le parole elogiative del cronista su Zoghliami: *Che bella gara che ha fatto l'azzurro, così li vogliamo i nostri!*

In un'intervista alle quattro staffettiste della 4x100 m femminile, viene raccolta anche la voce di Gloria Hooper (unica convocata per la semifinale tra le quattro staffettiste afrodiscendenti), delusa per l'esclusione dalla finale, ma soddisfatta per il risultato raggiunto, il record italiano.

Si fa cenno a Yemaneberhan Crippa, in gara nella 10000 m, ad Hassane Fofana e Paolo Dal Molin nella 110 m ostacoli e parole di elogio vengono spese da Fiona May per Dalia Kaddari, che gareggiava nei 200 m femminili (*Ha fatto benissimo, piano piano sta migliorando ogni stagione, sicuramente lei va avanti*).

"Il Circolo degli anelli", a parte qualche rapida citazione, si dilunga un poco di più sui partecipanti alla maratona e Sara Simeoni abbozza, per uno di questi, Eyob Ghebrehiwet Faniel, uno spunto per quelle storie di vita tanto care al programma: il maratona di origine eritrea è descritto come legatissimo alla madre, che ha combattuto per l'indipendenza del suo Paese ed è stata per lui un esempio di forza e coraggio.

5. IMMAGINE DELL'AFRICA E DEGLI ATLETI AFRICANI

Nei programmi televisivi analizzati gli atleti africani in gara alle Olimpiadi di Tokyo ottengono una visibilità limitata e poco costante. Diverso, come si vedrà, è il discorso per la stampa, che riserva a questi sportivi varie notizie e approfondimenti, e in svariate occasioni ne celebra il talento con toni non diversi da quelli riservati ai campioni italiani.

5.1 L'Africa olimpica alla Cerimonia di inaugurazione

La sfilata delle delegazioni nazionali durante la Cerimonia di inaugurazione, seguita integralmente da Rai Due nel pomeriggio del 23 luglio 2021, è la prima occasione in cui viene offerta qualche informazione, inevitabilmente rapida, sui vari Paesi africani partecipanti. Si tratta spesso di commenti puramente sportivi:

Portabandiera che lascerà il segno sulla sabbia del salto triplo (Burkina Faso).

Squadra con componenti italiane che si allenano nel mezzo fondo a Siena (Burundi).

Formidabili soprattutto nella corsa lunga (Etiopia).

Altro Paese abbastanza forte, meno di Etiopia, Kenya e anche Uganda, nella corsa lunga dell'atletica (Eritrea).

Storia segnata soprattutto dalla maratona, con la vittoria del 1988 (Gibuti).

Tantissimi successi tra le gare in pista lunghe, recentemente nella maratona (Kenya).

Squadra un tempo formidabile nell'atletica, ora meno (Marocco).

Ha fatto un po' di storia dell'atletica (Namibia).

Una delle nazioni africane più forti nelle gare individuali, non c'è invece il calcio, che vinse a Atlanta con una generazione di fenomeni (Nigeria).

Paese che sta salendo alla grande, cominciano a vincere, alcuni di loro preparandosi in Italia dalle parti di Siena (Uganda).

In diversi casi il commento fa cenno alla storia e al contesto geopolitico dei vari Paesi, restituendo più che altro l'immagine "convenzionale" di un continente solcato dai conflitti:

Paese segnato da guerre civili, come il vicino Ruanda (Burundi).

Curioso il fatto che l'alfabeto giapponese (quindi l'ordine della sfilata, NdR) metta a fianco nazioni fino a pochi anni fa in guerra (Etiopia ed Eritrea).

Realtà con tante, troppe guerre civili, che ha due atleti in gara (Somalia).

Atleti che prima erano nella rappresentativa dei rifugiati politici (Sud Sudan).

Scelta etnica e geopolitica dei due portabandiera (Zimbabwe. Il commento si riferisce alla compresenza di due atleti di diversa etnia nel ruolo di portabandiera).

Antica colonia portoghese che ha mantenuto la lingua (Capo Verde).

In altri casi, infine, il commento è puramente estetico:

- Molto elegante la portabandiera, bellissimi questi vestiti, un po' di allegria (Angola)

5.2 L'Africa olimpica di "Il Circolo degli anelli"

La prima puntata del programma, in onda la sera del 23 luglio, parla dell'Africa in due momenti: in un servizio in cui racconta l'esperienza di Niccolò Campriani, campione italiano di tiro a segno, impegnato ad allenare un gruppo di rifugiati a Losanna, una dei quali, eritrea di origine, si è qualificata ai Giochi Olimpici di Tokyo; e in un breve omaggio filmico al mito etiope della maratona, Abebe Bikila, e alla sua corsa leggendaria senza scarpe alle Olimpiadi di Roma del 1960.

Come si è detto, una delle caratteristiche principali di questo programma è il suo interesse per le storie di vita degli atleti, in cui l'ingrediente sportivo si intreccia alle vicende familiari e al contesto sociale. Si è visto che questo approccio crea una cornice favorevole per l'immagine dei campioni italiani di volta in volta menzionati. Per gli atleti africani si nota un'impostazione più superficiale, penalizzata da tempi di attenzione molto più ristretti e sporadici.

Nelle puntate iniziali alcuni sportivi africani si guadagnano frammenti di attenzione. È il caso del nuotatore tunisino Ahmed Hafnaoui, sorpresa nei 400 m stile libero. La sua vittoria olimpica, benché oscurata dai commenti per il risultato deludente dell'italiano Gabriele Detti nella stessa gara, viene raccontata come una sorpresa bella, una storia di vita che ha permesso al giovane di vincere, oltre alla medaglia, un destino

diverso. Suscita interesse anche il caso di Ramla Ali, pugile somala, musulmana, scappata dalla guerra e rifugiata a Londra, che ha ottenuto visibilità dopo che Meghan Markle ha raccontato la sua storia su un'edizione di "Vogue". Dopo aver iniziato a praticare la boxe di nascosto, oltre a eccellere sul ring, ha conquistato anche le passerelle di moda. Molto coraggiosa, bellissima e anche molto glamour – così viene definita la giovane somala mentre sfilano le immagini della Cerimonia di inaugurazione e di una sua sfilata per Dior.

Nel seguito delle edizioni, man mano che si moltiplicano le medaglie italiane e si rafforza il taglio del programma, focalizzato sui campioni nazionali e sulle loro famiglie, i Paesi africani finiscono ancor più ai margini della scena. Raramente emergono in maniera autonoma, piuttosto si limitano a brillare di luce riflessa quando gareggiano nelle stesse competizioni degli atleti italiani.

Qualche breve commento, essenzialmente sportivo, riguarda le vittorie africane negli 800 m maschili, nei 3000 siepi maschili e femminili, gli atleti e atlete africani favoriti nella maratona, e la gara del salto triplo che vede in pista, tra i favoriti, un atleta del Burkina Faso.

All'interno della rubrica di Ubaldo Pantani, Histoire d'U, che racconta episodi olimpici del passato, si parla delle Olimpiadi di Mosca del 1980 e di due storie intrecciate: la vittoria inaspettata della squadra femminile di Hockey su prato dello Zimbabwe, che sbaragliò la concorrenza sovietica e si conquistò la prima medaglia d'oro della storia; e la partecipazione meno gloriosa dell'équipe maschile della Tanzania, nella stessa disciplina. Una partecipazione definita "surreale", data la totale impreparazione di questa squadra a competere a livello olimpico, invitata soltanto per correre ai ripari dopo che gli Stati Uniti e altre 70 nazioni avevano scelto di boicottare i Giochi per ragioni di politica internazionale. Di questa vicenda, Pantani racconta la reazione curiosa e diplomatica dell'allenatore tanzaniano di fronte al risultato disastroso della sua squadra.

I fattori che determinano una qualche visibilità per gli atleti africani si possono dunque riassumere in alcune categorie: presenza nelle stesse gare degli italiani, oppure storie emblematiche e curiosità varie.

5.3 L'Africa olimpica di "Tokyo Best of"

Alcuni fattori sembrano favorire in questo programma un'attenzione più costante nel tempo – seppure quantitativamente e qualitativamente limitata – per gli sportivi africani: il taglio tecnico, con gli estratti di telecronaca delle competizioni più importanti del giorno (essenzialmente quelle con italiani in gara), seguiti dai commenti in studio; e la presenza di Fiona May a commentare da specialista le gare di atletica, che vedono spesso gli africani tra i protagonisti.

Le principali vittorie africane sono dunque evocate, man mano che si susseguono, con parole di apprezzamento: si parla di *Africani fenomenali, grandi favoriti, mine vaganti, grande gara, gara interessante e spettacolare, gran ritmo, squadra da medaglia*; si compiangono alcuni atleti italiani, il cui slancio è destinato a infrangersi contro l'insormontabile muro africano. Raramente, però, ci si focalizza su questi atleti, quasi mai si dedica loro uno spazio autonomo. Nella maggior parte dei casi, la loro visibilità dipende dal fatto di partecipare alle stesse sfide degli italiani, e la loro presenza soffre di una certa indistinzione, ossia ci si limita spesso a evocare la loro nazionalità, senza citarne il nome o senza approfondirne la storia sportiva individuale.

5.4 L'Africa olimpica di "Sport Mediaset"

Lo spazio esiguo dedicato alle Olimpiadi e il focus stabilmente incentrato sulle gare italiane non offrono chances di visibilità agli atleti africani, citati raramente e sbrigativamente nella loro veste di avversari degli italiani.

Qualche cenno è fatto al campione tunisino del nuoto Ahmed Hafnaoui (rivale dell'italiano Detti), che colpisce per la sua prestazione capace di ribaltare i pronostici; alla squadra nigeriana di basket, battuta dall'Italia; a Mohamed Khalil Jendoubi, avversario tunisino di Vito Dell'Aquila nella finale di Taekwondo, che deve accontentarsi della medaglia d'argento e, in un gesto sportivo che ha commosso, viene consolato con un abbraccio dal campione italiano, alla fine della gara.

5.5 L'Africa olimpica della "Gazzetta dello Sport"

A differenza dei programmi televisivi, in questa cornice gli atleti africani ricevono una certa visibilità. Non solo in quanto avversari degli italiani, non solo come protagonisti di rubriche secondarie, ad esempio Altri podi, dove si riassumono in poche righe le gare e gli atleti rimasti fuori dai tagli principali delle pagine. E non solo come protagonisti di storie "collaterali" raccontate in qualche trafiletto, ad esempio: la delegazione guineana bloccata dal governo per timore dei contagi, poi liberata e approdata puntuale ai Giochi; la fuga del pesista ugandese dileguatosi dopo l'arrivo a Tokyo, poi ritrovato e rimpatriato dalla polizia giapponese; il judoka algerino che, con l'approvazione dell'allenatore, rinuncia ai Giochi rifiutandosi di affrontare l'avversario israeliano.

Capita spesso sulle pagine del quotidiano che gli atleti africani siano protagonisti di articoli importanti, estesi anche su un'intera pagina, introdotti da grandi titoli e corredati da fotografie e da schede informative, scritti con un linguaggio dai toni epici, che non ha nulla da invidiare alle celebrazioni riservate ai campioni italiani.

Si riportano qui di seguito alcuni esempi.



Il talento e l'orgoglio spuntano dal nulla, emergono dai gorghi della corsia più svantaggiata, quella dell'ultimo qualificato – esordisce l'articolo del 26 luglio, che racconta poi le difficoltà che il giovane nuotatore ha dovuto affrontare per arrivare al successo: gli allenamenti solitari nell'unica piscina olimpionica della capitale tunisina, diretto da un coach poco più grande di lui, le scarse sovvenzioni della Federazione nazionale, l'abbandono temporaneo degli studi liceali per poter preparare l'impresa sportiva. Il discorso si estende anche alla disperazione dei

suoi coetanei tunisini, stretti nella morsa di una situazione politica drammatica, di una crisi economica che soffoca le ambizioni e di una pandemia che fa registrare numeri da brividi negli ospedali. Giovani ai quali la vittoria di Hafnaoui, ben al di là del risultato sportivo, offre un messaggio di speranza e di riscatto.



Il 30 luglio, sotto il grande titolo, forse poco felice, *Battaglia d'Africa*, si annuncia l'incandescente sfida dei 10.000 m.

Adesso si fa sul serio: allacciate le cinture – esordisce l'articolo, che enumera i successi dei leggendari atleti africani del passato, passa in rassegna le imprese recenti degli specialisti del Continente Nero, dedicando ad alcuni di loro dei box specifici, e avanza un pronostico: difficilmente il titolo non farà ritorno in Africa. Previsione che sarà del tutto confermata dal podio finale, interamente africano.

A questo podio è dedicato un nuovo articolo su metà pagina il giorno successivo, 31 luglio.

Barega show, l'Etiopia torna sul trono

«Clara d'oro sul 10.000, l'et. Cheptegei e Kiplimo; Gebre e Bekele hanno trovato l'erede»

Il 3 agosto "La Gazzetta dello Sport" dedica un commento, dal titolo *Con El Bakkali cade l'impero dei keniani nelle siepi*, anche a un'altra sfida interamente monopolizzata dagli africani, quella dei 3000 siepi, che incorona sul podio l'atleta marocchino Soufiane El Bakkali, seguito dall'etiope Lamecha Girma e dal keniano Benjamin Kigen.

In alcuni casi sono anche le sconfitte africane a far discutere: l'8 agosto una pagina è dedicata alla gara dei 1500 m maschili, in cui il norvegese Ingebrigsten vince dopo aver relegato al secondo posto un fenomeno come il keniano Timothy Cheruiyot.

Nella stessa pagina si dà spazio alla gara femminile dei 10.000 metri, che si conclude invece con un en plein Etiopia, poiché salgono sul podio tre atlete di origine etiope, che gareggiano però sotto bandiere nazionali diverse: Paesi Bassi, Bahrain ed Etiopia. Una vittoria africana, ma sotto il segno della globalizzazione.



L'edizione del 9 agosto accoglie con toni entusiastici la vittoria del keniano Eliud Kipchoge in una delle gare più simboliche delle Olimpiadi, la maratona, tanto da onorarlo come degno erede del leggendario Abebe Bikila, che vinse l'oro a Roma nel 1960 e ancora a Tokyo nel 1964. La sua impresa si guadagna anche un altro spazio nella pagina dei commenti, dove il maratona viene definito immenso, di un altro pianeta e la sua carriera *una storia di successi infiniti, trasversali, su ogni terreno*. Il commento è tecnico, laddove mette in luce la capacità dell'atleta di costruirsi un immaginario sistema di telemetria in grado di valutare la connessione mente-corpo così importante in una maratona, ed è anche umano, laddove l'atteggiamento di questo campione nei confronti della fatica e del training quotidiano diventa una metafora di vita e un esempio per tutti.

Negli episodi messi in evidenza si notano le assonanze tra il linguaggio usato per decantare i campioni italiani e la terminologia ugualmente altisonante riservata ai grandi atleti africani: *dominatori, trono, impero, fenomeno, mito, guru, imperatore, immenso, successi infiniti*. Per

di più, in questo caso, sono assenti quelle "esigenze patriottiche" che, come si è visto, inquinano talvolta il racconto sugli atleti italiani.

Emerge dunque dalle pagine sportive un'immagine positiva – seppure un po' esile

– dell'Africa, che, in controtendenza rispetto agli stereotipi più ricorrenti dell'informazione, di questo continente riesce a mostrare un volto dinamico e accattivante.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si è detto che uno degli obiettivi di questo approfondimento era capire se la rappresentazione dell'Africa, degli africani e degli italiani afrodiscendenti, nella cornice del discorso sportivo, ne restituisca un'immagine positiva di emancipazione e realizzazione.

I paragrafi precedenti hanno dato una risposta positiva a questo interrogativo. In particolare gli atleti che hanno raggiunto grandi traguardi sono emersi come icone di successo e di riuscita, modelli da seguire, talenti che rappresentano una ricchezza per il loro Paese, e anche protagonisti di percorsi positivi di inclusione.

In questo racconto si sono evidenziati alcuni limiti di natura quantitativa per quanto riguarda gli atleti africani, rimasti ai margini di una scena televisiva essenzialmente monopolizzata dagli atleti italiani, e ritratti con maggiore cura soltanto nelle pagine del quotidiano sportivo; e alcuni limiti di natura più qualitativa per gli atleti italiani di origine africana, la cui storia si piega talvolta alle esigenze di glorificazione dell'Italia come Paese di opportunità.

Nel complesso, però, la narrazione sportiva dimostra senz'altro di saper restituire un'immagine dell'Africa e degli africani o afrodiscendenti molto più favorevole rispetto a quella che domina in altre cornici informative.

Rimane qualcosa da aggiungere sullo sconfinamento della narrazione sportiva verso i temi dell'accoglienza, dell'inclusione e della multiculturalità come orizzonte sociale.

Si è visto come questi prolungamenti del discorso siano filtrati in varie occasioni nel programma "Il Circolo degli anelli", soprattutto a proposito della storia di Eseosa Fostine Desalu, ma anche nel caso di Marcell Jacobs. I commenti sui loro successi olimpici portano la conduttrice e il cast a parlare della multietnicità come di un'opportunità, e non solo in ambito sportivo: Perché creare confini? La multietnicità porta sempre qualcosa; Pensiamoci, a queste storie, quando parliamo di accoglienza.

Proprio nei giorni delle Olimpiadi, il presidente del CONI Giovanni Malagò rilancia il tema dello ius soli sportivo per i giovani atleti che corrono sotto la bandiera italiana. In una prima occasione, il 2 agosto, le sue parole provocano

turbolenze nel dibattito politico ma non filtrano molto nel racconto sportivo dei media analizzati, più concentrati sull'affollarsi di gare e di protagonisti. Ma la proposta riemerge alla fine dei Giochi Olimpici, nella fase dei bilanci, estremamente positivi anche grazie al contributo dei due atleti Jacobs e Desalu.

Questa volta le parole di Malagò trovano eco nei programmi sottoposti all'analisi, quelli della Rai e anche in "Sport Mediaset" che trasmette un brano della sua intervista: *L'Italia sportiva senza questa integrazione non va da nessuna parte. L'importante è che ci sia rispetto delle regole del nostro Paese, mi sembra anzi che i testimonial migliori sono proprio questi che hanno vinto le medaglie, hanno cantato l'inno più a squarciagola di tutti gli altri, un senso di appartenenza commovente.*

«GLI EROI MODERNI? I NOSTRI SPORTIVI ORA CI SIA UNA RIVOLUZIONE CULTURALE»

Il presidente del Coni, «Il Fondo vincente dell'Italia multietnica è ancora inascoltata»

"La Gazzetta dello Sport" dedica ampi spazi alla questione l'8 e il 9 agosto. Un articolo dal titolo *È una nazionale globalizzata, oltre a chiarire il senso della proposta di Malagò e le difficoltà che affrontano gli atleti di origine straniera per gareggiare con la maglia azzurra, propone alcuni spunti di riflessione, per ognuno dei quali si riportano qui sotto gli stralci più interessanti:*

1. **L'Italia multietnica è un'identità ormai del tutto naturale (nello sport):**

Non esistono due Italie alle Olimpiadi, ne esiste solo una. L'Italia è l'Italia "mappamondo", nel senso che i 46 azzurri che sono nati all'estero non sono una squadra nella squadra, sono la squadra. E fa pure un po' ridere stare a osservare che sul podio del New National Stadium Marcell Jacobs e Faustino Desalu, che peraltro è pure nato in Italia, cantano l'inno di Mameli che a momenti spaccano la mascherina. La verità è che ci si fa sempre meno caso, l'Italia multietnica è un'identità ormai del tutto naturale. È naturale che sia Paola Egonu, con i suoi genitori nigeriani, a portare la bandiera a 5 cerchi del Cio e a rappresentare in quel momento non soltanto l'Italia ma anche l'Europa. (...) L'Italia multietnica di Tokyo non è una novità, la viviamo nel mondo dello sport ormai da parecchi anni, ma qui, forse per la prima volta, si è provata una sensazione

nuova, come se l'argomento avesse smesso di fare notizia.

2. **Ma l'Italia dello sport non è specchio dell'Italia:**

Naturalmente una squadra olimpica rappresenta un Paese ma non lo è fino in fondo. Anzi c'è una contraddizione tra quest'Italia "mappamondo" e certe forme di chiusura e di discriminazione, certe barriere culturali che si difendono anche a colpi di burocrazia.

3. **L'Italia multietnica di Tokyo può indicare una strada?**

È la famosa storia dello ius soli sportivo che il presidente Malagò ha rilanciato in questi giorni. È il caso di riproporre il problema anche se, lo si è visto proprio nel dibattito di questi giorni, ci si chiede pure se sia giusto dare agli sportivi ciò che invece non vale per gli altri. Ecco che allora lo scenario cambia. Perché l'Italia "mappamondo" qui non ha fatto più notizia ma inevitabilmente suscita riflessioni, provoca domande, ci impegna a trovare risposte. In fondo lo sport e le Olimpiadi servono anche a questo.

Emerge in questo articolo una concezione ottimistica dello sport come ambiente favorevole alla normalizzazione delle differenze etniche, e che ambisce addirittura a ispirare l'intera società. Una visione condivisa anche nella cornice dei programmi televisivi analizzati, che esalta le potenzialità dello sport ai fini dell'inclusione sociale¹.

È naturalmente lecito nutrire qualche dubbio su questa visione del mondo sportivo, forse eccessivamente edulcorata, così come è difficile pensare che dall'eccezionalità dell'impresa olimpica possa scaturire qualche influenza decisiva sulle dinamiche di inclusione ed esclusione nel resto della società, o anche soltanto nelle frange più marginali dell'ambiente agonistico.

Tuttavia è senz'altro promettente che il mondo sportivo, che rappresenta una voce

¹ Questo tipo di discorso, sviluppatosi all'interno della corrente funzionalista degli studi sociologici sulle relazioni tra lo sport e l'appartenenza etnico-culturale, è identificato come quello maggiormente presente nel discorso pubblico occidentale, e in particolar modo italiano, nell'interessante tesi di laurea dal titolo *Oriundi d'Italia*, di Federico Pilati (Oriundi d'Italia. Le narrazioni mediatiche costruite attorno agli atleti "naturalizzati" italiani alle Olimpiadi di Rio de Janeiro, Università degli Studi di Milano Bicocca, Anno Accademico 2018/19).

importante nella società e nei media italiani, porti alla ribalta, in contesti così prestigiosi e popolari, dei modelli positivi e dinamici di diversità multiculturale, e contribuisca in maniera incoraggiante a un dibattito che spesso si contraddistingue per la sua staticità e i suoi blocchi.

ANALISI DELLE PAGINE INSTAGRAM DI ATLETI/E DI ORIGINE AFRICANA E AFROAMERICANA

Sono state analizzate, nel periodo che va dal 1° maggio al 31 ottobre 2021, le pagine Instagram dei cinque atleti italiani di origine africana /afroamericana di cui si è più parlato durante il periodo dei Giochi Olimpici di Tokyo:

- Lamont Marcell Jacobs (account: crazylongjumper)
- Eseosa Fostine Desalu (account: faustodesalu)
- Paola Egonu (account: paolaegonu)
- Miriam Sylla (account: miriamsylla)
- Daisy Osakue (account: daisyosakue)

Le cinque pagine sono state analizzate con l'ausilio di CrowdTangle, uno strumento sui dati statistici pubblici gestito da Facebook, che ha permesso di estrapolare i post pubblicati durante il periodo selezionato, di visualizzarne il contenuto iconico e testuale e di produrre statistiche relative a vari parametri: numero di followers, di like e di commenti per ogni post, tipologia di contenuti pubblicati (video, foto, album), presenza di sponsorizzazioni eccetera.

1. INDICI DI POPOLARITÀ E DI COINVOLGIMENTO

Un primo risultato, presentato nella tabella 9, consente il confronto tra i cinque atleti, dal punto di vista dell'attività (numero di post pubblicati), dei parametri di popolarità (media dei followers) e di coinvolgimento (media delle interazioni - like e commenti - e *Engagement Rate*¹).

Se Paola Egonu prevale sui colleghi per numero di post pubblicati, nel periodo considerato è senz'altro Marcell Jacobs l'atleta più popolare su Instagram, con il più alto numero di followers e di reazioni ai suoi post, seguito a

1 L'Engagement Rate (ER) è ottenuto per ogni singolo post con la seguente formula: (totale interazioni/followers per post)*100. Nella tabella è riportato il valore medio del periodo.

2 Nei casi di Daisy Osakue e Fostine Desalu era talvolta assente, nei dati estrapolati con CrowdTangle, il numero di like. La media dei like presentata nella tabella 9 è perciò ottenuta al netto dei casi nulli.

Tabella 9 - Indici di attività e di popolarità: confronto tra i cinque atleti (1° maggio - 31 ottobre 2021)

ATLETA	N° POST	MEDIA FOLLOWERS	MEDIA LIKE	MEDIA COMMENTI	ER
Marcell Jacobs	37	403420	107078	1958	26,3%
Paola Egonu	65	187680	24489	271	13,2%
Miriam Sylla	28	104548	10360	141	10,1%
Fostine Desalu	41	29656	6591	100	16,6%
Daisy Osakue	25	14314	2421	72	11,2%

È importante aggiungere che questi dati non sono stabili durante il periodo analizzato, ma sono influenzati positivamente dall'ondata di entusiasmo che ha accompagnato le varie imprese sportive. Questo vale soprattutto per i due campioni olimpici: un andamento analogo, di crescita improvvisa di followers e interazioni, caratterizza i profili dei due velocisti.

La pagina di Jacobs ha un exploit che porta a un aumento dei followers pari a 843%, da inizio maggio a fine ottobre, passando da 78.000 a 737.000, con un primo balzo evidente in prossimità della sua prima impresa olimpica (l'oro nei 100 m) e una crescita ulteriore nei giorni seguenti (grafico 21).

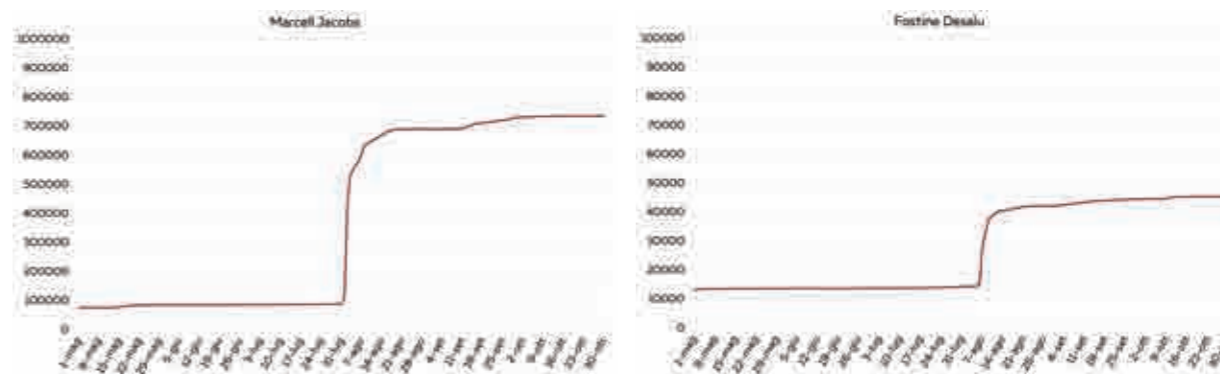
una certa distanza dalle due pallavoliste Paola Egonu e Miriam Sylla. Fostine Desalu, con una notorietà e forse anche un profilo più recenti, rimane piuttosto distanziato, anche se l'*Engagement Rate* (ER) indica un buon coinvolgimento dei suoi followers. La discobola Daisy Osakue mostra un profilo meno consolidato rispetto ai colleghi sia per numero di post pubblicati, sia per numero di like e di commenti ricevuti².

Desalu, che parte da valori più bassi¹ - circa 13.000 followers a inizio periodo - vede un aumento del 239%, arrivando a oltre 45.000 (grafico 22). Anche qui sono decisivi i giorni delle gare di Atletica alle Olimpiadi, quando l'atleta si impone all'attenzione del pubblico nella staffetta 4x100 m.

I post che presentano il più alto tasso di coinvolgimento, attestato dal valore dell'ER, sono per entrambi quelli pubblicati nei giorni delle vittoriose gare olimpiche.

1 Si noti che, nei grafici relativi a Jacobs e Desalu, i valori sull'asse verticale (numero di followers) presentano scale diverse: per Jacobs vanno da 0 a 1.000.000; per Desalu da 0 a 100.000. Data la differenza di followers, utilizzare la stessa scala avrebbe graficamente appiattito la curva di Desalu, non permettendo di cogliere la sua evoluzione.

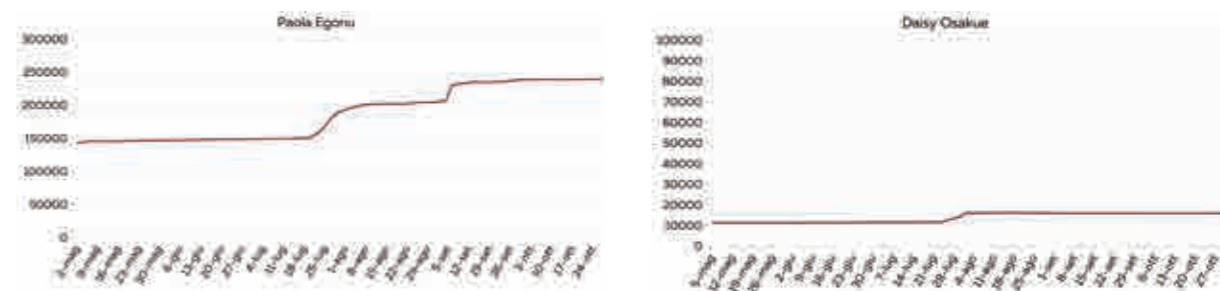
Grafico 21 e Grafico 22 - Evoluzione del numero di followers di Marcell Jacobs e Fostine Desalu (1 maggio-31 ottobre 2021)



Piuttosto simili tra loro sono le dinamiche di popolarità delle due pallavoliste, già da tempo conosciute nel mondo sportivo e in quello dei social (grafici 23 e 24). Si osserva in entrambi i casi un aumento dei followers: più accentuato per Egonu, che passa dai 145.000 iniziali ai 241.000 finali, con un aumento del 68%; più contenuto per Sylla, che dai 91.000 iniziali approda ai 121.000 finali, con una crescita del 34%. L'espansione avviene in un quadro di maggiore gradualità rispetto ai due atleti precedenti, e si colloca anche nel mese di settembre, quando la

squadra di volley femminile vince il Campionato europeo, riscattando il risultato deludente delle Olimpiadi. I post che presentano il più alto tasso di coinvolgimento (ER) si collocano, per Miriam Sylla, nei giorni delle gare olimpiche e in quelle del campionato europeo di Volley; per Paola Egonu, in corrispondenza della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi, quando l'atleta ha sfilato come portabandiera del CIO, e in alcuni momenti in cui ha condiviso immagini della vita privata.

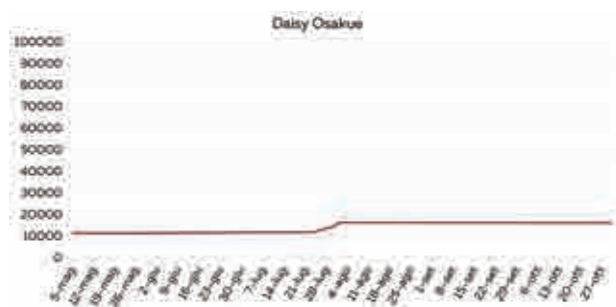
Grafico 23 e Grafico 24 - Evoluzione del numero di followers di Paola Egonu e Miriam Sylla (1 maggio-31 ottobre 2021)



Daisy Osakue progredisce da un numero iniziale di followers pari a circa 12.000 agli oltre 16.000 finali, con un tasso di crescita del 39%, e

il maggiore coinvolgimento dei followers si colloca nei giorni delle sue prove olimpiche.

Grafico 25 - Evoluzione del numero di followers di Daisy Osakue (1 maggio-31 ottobre 2021)



2. TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE DEI POST PUBBLICATI

Per quanto riguarda il formato dei contenuti iconici pubblicati, si osserva una generale prevalenza delle fotografie, il più delle volte singole, ma anche assortite in album fotografici,

una forma quest'ultima privilegiata da Daisy Osakue. La stessa Osakue, come Desalu, mostra una maggiore propensione degli altri a pubblicare video.

Tabella 10 - Tipologia di contenuti iconici pubblicati nei cinque profili

ATLETA	FOTO	ALBUM	VIDEO	TOTALE
Marcell Jacobs	65%	24%	11%	100%
Paola Egonu	65%	31%	5%	100%
Miriam Sylla	68%	21%	11%	100%
Fostine Desalu	71%	10%	20%	100%
Daisy Osakue	40%	40%	20%	100%
Totale	63%	25%	12%	100%

Coerentemente con il medium, la parte iconografica predomina su quella testuale. In molti casi le immagini sono accompagnate da commenti stringati, brevi didascalie o aforismi a tema sportivo. Emergono alcune specificità: Paola Egonu tende ad associare sempre un commento, elaborato o essenziale a seconda dei casi, alle immagini; Daisy Osakue alterna post di sole immagini ad altri in cui si dilunga nei commenti, dove ama ricordare e ringraziare i membri del suo staff; anche Miriam Sylla avvicina interventi testuali piuttosto articolati e assenza di testo; Marcell Jacobs e Fostine Desalu privilegiano brevi frasi d'impatto, come piccoli slogan, anche se non manca qualche intervento più esteso.

Per quanto riguarda la lingua usata nei commenti, si osserva nella tabella 11 un dato interessante, ossia l'alternanza di italiano e inglese. L'atleta che si esprime più spesso in inglese è Daisy Osakue (68% dei post), mentre Marcell Jacobs privilegia nettamente l'italiano (73% dei post).

Nella categoria residuale "Altro" confluiscono diverse situazioni: la più ricorrente è l'assenza totale di testo, a cui si aggiungono alcuni casi di mescolanza di italiano e inglese, più raramente inserti in lingua spagnola.

Tabella 11 - Lingua dei commenti nei post

ATLETA	ITALIANO	INGLESE	ALTRO	TOTALE
Marcell Jacobs	73%	19%	8%	100%
Paola Egonu	48%	46%	6%	100%
Miriam Sylla	50%	36%	14%	100%
Fostine Desalu	56%	44%	0%	100%
Daisy Osakue	12%	68%	20%	100%
Totale	50%	42%	8%	100%

Il frequente ricorso alla lingua inglese indica probabilmente l'apertura a un pubblico internazionale e una consuetudine comunicativa radicata nell'ambiente agonistico di alto livello.

un'area linguistica francofona, e Marcell Jacobs, malgrado le origini statunitensi, ha più volte confessato la sua scarsa familiarità con la lingua inglese.

Non necessariamente si lega alla lingua madre del Paese di origine degli atleti: infatti, se è vero che Osakue, Egonu e Desalu, di origini nigeriane, hanno le radici familiari in un contesto anglofono, l'ivoriana Miriam Sylla proviene da

Com'è visibile dalle maggiori percentuali della categoria "Altro", sono Osakue e Sylla a pubblicare in maniera più ricorrente dei post di sole immagini.

3. CONTENUTI DEI POST E STILE COMUNICATIVO

Venendo agli aspetti più qualitativi della comunicazione social dei cinque atleti, si è cercato di schematizzare nel grafico 26 il loro posizionamento su un piano fattoriale definito da due assi:

1. Il primo (asse orizzontale) distingue i post incentrati sulla vita professionale da quelli focalizzati sulla vita privata. Da una parte, i post che ritraggono - o parlano di - momenti presenti o passati della carriera agonistica, degli allenamenti, dei riconoscimenti ottenuti in ambito sportivo; dall'altra, i contenuti legati alla famiglia, alle relazioni private, al tempo libero e alle riflessioni personali. In fase di classificazione, nei casi di sovrapposizione tra sfera privata e professionale si è seguito un criterio di prevalenza.
2. Il secondo asse (verticale) contrappone le dimensioni del piacere e del sacrificio, è più complesso da definire e riguarda più da vicino lo stile comunicativo dei soggetti. Nella dimensione del sacrificio si collocano i post nei quali gli atleti hanno voluto trasmettere una concezione dello sport - e talvolta più in generale della crescita personale - che privilegia gli aspetti del duro lavoro, dell'impegno, della dedizione e dello sforzo impiegati per raggiungere gli obiettivi. Sull'altro versante, quello del piacere, i post che lasciano trasparire una visione più edonistica, non necessariamente disimpegnata ma più giocosa, gioiosa, divertente, dove i piaceri della vita trovano una maggiore espressione. Alcune precisazioni sono importanti:

a. Molto più che nel caso precedente, non si osserva una separazione netta tra le due dimensioni, che possono intrecciarsi in proporzioni variabili, dunque anche qui, in fase di classificazione, si è applicato un criterio di prevalenza.

b. I post che vertono sulla vita privata sono più spesso associati alla dimensione del piacere, così come è più frequente che i post di contenuto strettamente sportivo integrino la dimensione del sacrificio. Ma questa associazione non è affatto automatica, e sono proprio le divergenze da questa tendenza principale a consentire le osservazioni più interessanti.

c. Qualunque sia la dimensione prevalente, emerge in tutti gli atleti una grande passione per la propria professione, ciò che cambia è il modo di raccontarla, uno più solenne e l'altro più ludico. Come si vedrà, questa auto-rappresentazione combacia spesso con l'immagine degli atleti che si è vista nei programmi televisivi e di stampa, analizzati nella sezione precedente.

Nel grafico 26, che presenta il posizionamento di ciascun atleta rispetto ai due assi, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero medio di followers delle rispettive pagine.

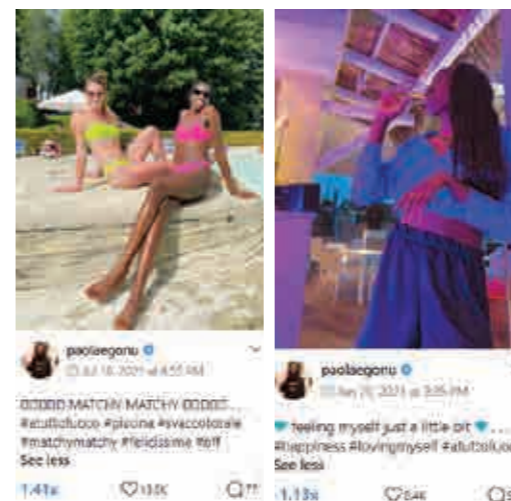
La collocazione degli atleti è interessante e, al netto di varie specificità su cui ci soffermeremo, vede in quadranti opposti le due pallavoliste e i due velocisti, e la discobola in una posizione intermedia.

Tabella 10. Tipologia di contenuti iconici pubblicati nei cinque profili



3.1. Paola Egonu

I post di Paola Egonu, nel periodo considerato, si ripartiscono tra sfera privata e sfera professionale, con una lieve prevalenza della prima dimensione (51%).



Tra i cinque atleti, la pallavolista è quella con il profilo più glamour ed è la migliore interprete dell'atteggiamento "leggero" e ludico identificato dalla dimensione del piacere (68% dei post).

Un atteggiamento che si esprime prima di tutto nei suoi commenti riguardanti la vita privata, dove ricorrono parole che evocano i concetti di felicità, amore, passione, divertimento, relax, sogno.

Le immagini la ritraggono, da sola o in compagnia, sempre elegantissima, in luoghi di svago: locali di tendenza, spiagge, piscine.

Emerge la sua attrazione per le luci dello spettacolo - laddove descrive con parole entusiastiche la sua partecipazione ai programmi "Verissimo" e "Amici" su Canale5, e "Le Iene" su Italia1 - e per il mondo della moda, quando esprime il desiderio di creare una linea di abbigliamento sportivo femminile e si fa testimonial delle campagne pubblicitarie di Giorgio Armani.

Un analogo approccio passionale e giocoso si osserva in molti post che riguardano l'attività professionale: Ci siamo divertite e, insieme al punteggio finale, è quello che oggi conta di più!

Durante la preparazione atletica pre-olimpica, diverse fotografie ritraggono Paola Egonu a bordo piscina o impegnata in attività ricreative insieme al team di Volley, e molti commenti

insistono sull'allegria come potente collante della squadra e come suo tratto identitario.

Naturalmente non mancano, anche se minoritari (32%), i post in cui affiora l'altra dimensione dello sport, quella della fatica, del duro lavoro che sottende i grandi successi sportivi; post che si fanno un po' più frequenti e amari nel dopo-Olimpiadi, forse in reazione alle critiche ricevute dopo la dolorosa eliminazione dai Giochi di Tokyo.



In questi sorrisi ed in questi occhi pieni di emozione ci sono mesi di fatiche e di sacrifici. Perché sì, la vittoria ha il potere di rendere tutto un po' più semplice, tanto da riuscire anche per qualche istante a far dimenticare la difficoltà del percorso che ci ha condotte fin qui.

Abbiamo l'opportunità di scrivere insieme una pagina importante di sport e di pallavolo. A prescindere da come andrà, noi ce la metteremo tutta per portare più in alto possibile i nostri colori.

Ho lasciato passare alcuni giorni. Sono stati intensi, duri e colmi di significati. Ho sentito il bisogno di staccare, accettare, elaborare e comprendere. Ho vissuto momenti importanti per la mia crescita, in primis umana e professionale poi. L'esperienza deriva dalla lezione che un fallimento impartisce. Costruire e non demolire. Non esisterà mai una sola sconfitta, per quanto complicata e dolorosa, a farmi dubitare del mio cammino. Torno a sorridere così, a testa alta sempre.

È stata un'estate lunga, a tratti lunghissima. Abbiamo lavorato tanto, ogni giorno, tutte. Ognuna di noi ci ha messo qualcosa, ha combattuto, ci ha creduto e soprattutto non ha mai mollato.

Siamo state la dimostrazione che dalle sconfitte si può crescere, rinascere e tornare più forti. Ci vediamo in campo, lì dove sappiamo dare le nostre risposte più belle.

3.2. Miriam Sylla

Pur condividendo lo stesso quadrante della compagna Egonu, Miriam Sylla evidenzia una maggiore propensione a parlare della sua vita privata (71% dei post) e un atteggiamento che tende a bilanciare le due dimensioni del piacere e del sacrificio (54% vs 46%).

La netta prevalenza di messaggi di natura privata dipende anche dalla ricorrenza di post promozionali, che ritraggono perlopiù l'atleta in momenti della vita quotidiana.

Non mancano, anche nel profilo di Sylla, immagini ludiche della squadra di Volley nei momenti della preparazione sportiva, tuttavia i post dedicati alla vita professionale si caratterizzano per un'impronta più seria, che sottolinea il valore educativo dello sport e la sua importanza nel forgiare la volontà e il carattere.

Talvolta si tratta di post autentici: Lo sport diverte. Lo sport appassiona. Lo sport forgia il carattere. Ma è anche in grado di istruire ed educare; talaltra di frasi riportate, riprese dalle pagine social di altri soggetti, ad esempio "Il Saggio dello Sport", a cui l'atleta ricorre più volte nel periodo analizzato.

Anche i post a contenuto privato oscillano tra la rappresentazione di momenti piacevoli della vita quotidiana e messaggi più riflessivi, che portano sulla consapevolezza dei propri



Guardare avanti consapevole che sei tu l'artefice dei tuoi sogni (post sponsorizzato da Avvera Finanziamenti).

Sono quel che sono grazie a quello che ero e a coloro che ogni giorno hanno alimentato il mio sorriso, insegnandomi con il loro esempio a non mollare mai! (post sponsorizzato da Avvera Finanziamenti).

3.3. Marcell Jacobs

È diverso dai due precedenti il profilo dell'atleta doppia medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo, che si colloca nel quadrante caratterizzato dalla prevalenza dei temi professionali (81% dei post), e della dimensione del Sacrificio (62%).

Pur non mancando di allegria e ironia, i suoi post restituiscono la convinzione che i risultati sportivi siano direttamente proporzionali al lavoro e alla dedizione investiti. I termini più ricorrenti e significativi, infatti, sono *determinazione, grinta, duro lavoro, sacrificio, dedizione, determinazione, faticare, combattere, dare l'anima*.



Emergono anche alcune concessioni allo spirito patriottico (*L'onore di essere portabandiera alla cerimonia finale delle Olimpiadi!*) ed espressioni che riecheggiano il registro eroico già incontrato nella comunicazione del quotidiano sportivo e dei programmi televisivi (*Lavoriamo con più determinazione e grinta di prima per riscrivere la storia un'altra volta*).



Le immagini ritraggono perlopiù le imprese dell'atleta in pista, i momenti delle premiazioni, gli allenamenti. Qualche volta si focalizzano in maniera più statica sul corpo tatuato dell'atleta, ormai divenuto icona.

Finite le gare olimpiche, Jacobs concede più spazio al privato, pubblicando scene della sua vita di coppia e momenti delle sue vacanze. Qui è solo il piacere a dominare la scena.

3.4. Fostine Desalu

La comunicazione Instagram di Fostine Desalu mostra le stesse caratteristiche di quella di Jacobs, ma amplificate sotto tutti gli aspetti:

- L'ancor più netta prevalenza di post riferiti alla sfera professionale (83%) rispetto a quella privata.

- L'esaltazione della dimensione legata all'impegno e al sacrificio (78% dei post), con la ricorrenza di termini significativi – riportati anche negli hashtag – *come preparazione, lavoro, work hard, workout, goals, training, motivazione, determinazione, competizione; e con grande abbondanza di messaggi motivazionali:*

- *Se un uovo viene rotto da una forza esterna, la vita finisce. Se viene rotto da una forza interna, una vita inizia. Le grandi cose iniziano sempre da dentro.*

- *La determinazione non rende le cose facili, le rende possibili.*

- *No rest for the hungry.*

- *Un viaggio di mille miglia ha inizio sotto la pianta dei tuoi piedi.*

- *Whoever has a "because" strong enough, can overcome every "how".*

- *A volte nel perdere una battaglia, trovi il modo di vincere la guerra.*

- L'affermarsi di un registro eroico, che, già visto con Jacobs, trova nel profilo di Desalu la sua massima espressione. Termini tipici: battaglia, risorgere dalle ceneri, grandi imprese, leggenda, mito, we are History. Sono

frequenti anche i post in cui l'atleta esprime un sentimento patriottico.

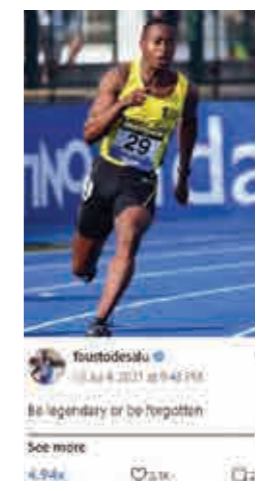
La parte iconica della pagina Instagram di Desalu è estremamente dinamica, grazie anche al frequente ricorso ai video che ritraggono le sue imprese di velocista. Le fotografie si concentrano sugli allenamenti instancabili, sulle prove di velocità, sulle gare; il corpo è quasi sempre concentrato nello sforzo atletico.

3.5. Daisy Osakue

Il posizionamento di Daisy Osakue nel grafico è intermedio tra i due velocisti e le due pallavoliste.

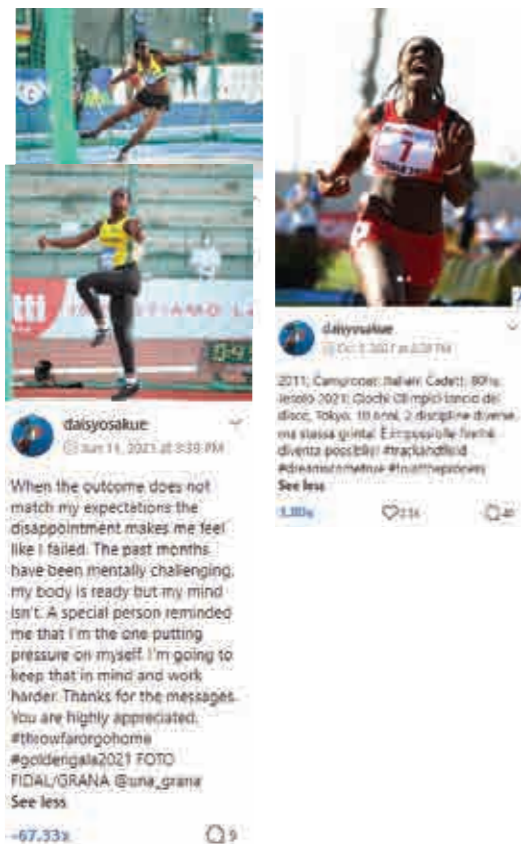
Nei post della discobola si osserva una prevalenza dei temi professionali rispetto a quelli privati (60% vs 40%) e un bilanciamento tra le due dimensioni del piacere e del sacrificio (52% vs 48%).

I post privati ritraggono momenti piacevoli e distensivi della vita quotidiana.



Nei post di contenuto professionale, da un lato si vede l'atleta esprimere in maniera giocosa o autoironica il suo entusiasmo di fronte ai traguardi raggiunti; dall'altro, con un peso maggiore, emerge una riflessione costante sui fallimenti e le delusioni, e sui limiti da superare. Le espressioni di determinazione e tenacia agonistica (*espressi da termini e locuzioni come grinta, adrenalina, hungry for more, work harder*) si alternano a momenti di severa autovalutazione. Sono molto frequenti anche le manifestazioni di gratitudine verso i membri del suo team.

Le immagini, spesso nella forma di brevi video, ritraggono dinamicamente le prestazioni atletiche.



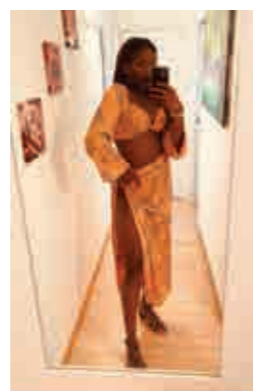
4. TRA ITALIA E AFRICA

Nella comunicazione spontanea degli atleti, attraverso le loro pagine Instagram, le questioni dell'italianità, delle origini e dell'appartenenza - evocate spesso in TV e nella stampa - non sono assenti, ma neppure rivestono un'importanza centrale.

Certo, talora gli atleti manifestano un sentimento di appartenenza e di affetto verso l'Italia e offrono tributi alla bandiera italiana sotto la quale gareggiano. Questi elementi si trovano nei testi oppure nelle foto e nei video che li vedono avvolti nel tricolore, o ritratti sul suo sfondo. Quello di Myriam Sylla è l'unico caso in cui, nel periodo esaminato, tali riferimenti espliciti sono assenti.

Eccoci... finalmente! Tra due giorni inizia la mia OLIMPIADE! Quella che sogno fin da bambino. Non vedo l'ora di scendere in pista e dare l'anima (Marcell Jacobs).

Neanche ad immaginarlo nei migliori dei modi mi sarei aspettato tutto questo! Due titoli



L'ITALIA CHIAMÒ!!!! SEEEEE MEDAGLIA D'ORO OLIMPICA (Fostine Desalu).

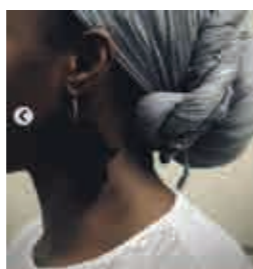
A thousand times, I've had this dream a thousand times... (Osakue che esulta davanti al tricolore della squadra olimpica italiana).

Giuro che domani cerco di ritrovare le parole. Buonanotte, Italia! (Paola Egonu).

So honored to play for my people and my country at the @olympics! (Paola Egonu).

A prescindere da come andrà, noi ce la metteremo tutta per portare più in alto possibile i nostri colori e ci godremo ogni singolo secondo...statene certi! (Paola Egonu).

D'altra parte, nel periodo analizzato e nelle pagine dei cinque atleti, non si notano significativi riferimenti all'Africa e alle loro origini africane (afroamericane nel caso di Jacobs), con la sola eccezione di Paola Egonu.



olimpici e l'onore di essere porta bandiera alla cerimonia finale delle Olimpiadi! Grazie a tutti voi che mi avete e ci avete sostenuto fin dall'inizio! E domani non vedo l'ora di atterrare in Italia! (Marcell Jacobs).

Onorato di aver incontrato a Roma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed il Premier Mario Draghi. Si conclude così un'estate magnifica che non vorresti finisse mai (Fostine Desalu).

Questi elementi, del tutto assenti nel caso di Fostine Desalu, si limitano per Marcell Jacobs a un breve frame all'interno di un video che riassume le tappe della sua vita e della sua carriera, e assumono un'espressione "estetica" nelle pagine di Daisy Osakue e Miriam Sylla.

L'unica atleta che evoca in maniera esplicita le origini africane e la doppia appartenenza culturale è Paola Egonu, in due occasioni: in un video sponsorizzato da Emporio Armani si dichiara felice di appartenere a due culture; inoltre

pubblica un album di famiglia, che la ritrae in Nigeria nel suo contesto familiare di origine, corredando le foto con il commento *My home, My family, My culture*.



CAPITOLO 5:
IL RACCONTO DELLA
COPPA D'AFRICA NEI
MEDIA ITALIANI

“IL CONTINENTE VERO”¹

L'analisi della narrazione dei mega-eventi sportivi è sempre stata una lente efficace attraverso la quale indagare le modalità di rappresentazione dei sottostanti fenomeni sociali; in particolare, per quanto riguarda l'Africa, fin dal racconto della Coppa del Mondo di Rugby svoltasi in Sudafrica nel 1995 lo sport² è stato quasi l'unico canale attraverso il quale è arrivato nel nostro Paese un racconto alternativo a quello costruito sulle crisi umanitarie e sull'immigrazione. Un racconto che ha avuto il momento di massima visibilità durante la Coppa del Mondo di calcio del 2010 organizzata in Sudafrica (l'unico evento sportivo di interesse globale fin qui organizzato nel Continente africano), e che è stato certo contraddistinto da stereotipi, ma anche da narrazioni contro-egemoniche di indubbio interesse, anche nei media tradizionali e mainstream.

Il calcio, in particolare, è un oggetto simbolico con potentissime capacità di creazione di significato: perché il suo racconto raggiunge milioni di persone, perché suscita emozioni straordinarie, perché le metafore che produce permeano la vita di tutti i giorni, e perché rappresenta l'unico patrimonio mitico condiviso da gran parte dell'umanità. Lo sport, ma in particolare il calcio, sia nella sua dimensione di visione in diretta, sia nel suo racconto mediato, rivela aspetti culturalmente rilevanti delle identità individuali e collettive dei protagonisti, identità sulle quali il pubblico proietta i propri sentimenti e le proprie emozioni. Questa capacità del racconto dello sport di connettere il racconto identitario a una fortissima attivazione emotiva lo rende, quindi, uno dei più importanti e condivisi strumenti di costruzione e di interpretazione della realtà.

Il calcio giocato dalle rappresentative nazionali nei grandi tornei internazionali svolge un

ruolo rilevante nella costruzione dell'idea di nazione, nella costruzione delle identità nazionali³, e perfino nella costruzione dell'idea dell'avanzamento dello sviluppo sociale e economico delle nazioni. Questo perché nelle competizioni per squadre nazionali, a differenza di quanto accade nelle competizioni per squadre di club più seguite, soprattutto quelle europee, si confrontano realtà sportive e socio-economiche molto diverse: questa disomogeneità è particolarmente evidente nella Coppa d'Africa per squadre nazionali, forse l'unica competizione in cui si confrontano (o giocano insieme), anche nelle fasi finali, alcuni dei più forti e prestigiosi giocatori del mondo e semiprofessionisti sconosciuti che militano nei campionati nazionali dei Paesi d'origine.

Tutte le analisi della rappresentazione del calcio africano nell'Europa occidentale⁴ sottolineano come questa contenga alcuni aspetti ricorrenti, molti dei quali comuni alla narrativa “generalista” del continente africano:

- Il cosiddetto “afro-pessimismo”, ovvero la tendenza a sottolineare gli aspetti negativi del calcio africano (sia per quanto riguarda l'aspetto “micro”, l'organizzazione tattica delle squadre, sia per quanto riguarda l'aspetto “macro”, ovvero la capacità dell'Africa di organizzare grandi eventi⁵), “naturalizzandoli”, ovvero parlando della loro esistenza come se fosse il naturale stato delle cose, sottraendoli a valutazioni storiche, sociali ed economiche.
- Il fenomeno del “*sunshine journalism*”, ovvero l'insistenza spesso compiaciuta (o, peggio, connotata da paternalistica condiscendenza) su aneddoti “edificanti” o pittoreschi, dai riti sciamanici celebrati dalle squadre prima di un incontro particolarmente importante alla storia di successo del giovane calciatore cui, tipicamente, le prime scarpe da calcio – che spesso, nel racconto, sono proprio

le prime scarpe “vere” possedute dal ragazzo – furono regalate dal missionario o dall'allenatore (spesso bianchi) che intravidero nel giovane le stigmate del successo⁶. È spesso inquadrato sotto questo frame anche il racconto delle modalità con le quali i tifosi delle nazionali africane supportano la loro squadra, soprattutto durante le telecronache delle partite delle coppe del mondo di calcio.

- Relativamente assente dal racconto dei media italiani, se non nel caso delle Olimpiadi⁷, è invece molto presente nel racconto mediatico nei Paesi europei con una storia coloniale la questione del rapporto tra sport africano e questioni di genere, e la battaglia delle donne africane per la conquista di spazi pubblici di visibilità, di affermazione identitaria e di azione. Come vedremo, nel corso di questa Coppa d'Africa il rapporto tra sport africano e questioni di genere è diventato una issue presente anche sui nostri media.
- Più specifico della narrazione sportiva dell'Africa, e, in particolare, del racconto del suo calcio, è il tema della dialettica tra militanza sportiva e identità. È una narrativa che, come si vedrà, si è arricchita di un aspetto nuovo: quello dei giocatori nati in Europa, di seconda o anche di terza generazione, che per motivi di identità, ma a volte solo per provare l'emozione di giocare una grande competizione internazionale⁸, scelgono di difendere i colori delle nazionali di origine dei genitori o dei nonni. All'impoverimento dei movimenti calcistici africani provocato dal colonialismo sportivo europeo si aggiungerebbe, così, anche una perdita di identità, derivante dall'impiego di giocatori che hanno messo per la prima volta piede nel Paese che rappresentano con la prima convocazione in nazionale. Il discorso complesso e scivoloso sull'identità, dunque, che nel discorso giornalistico occidentale non è quasi più presente quando si tratta di giocatori di seconda generazione convocati nelle nazionali europee, torna a proporsi quando si descrive il

fenomeno inverso della “ri-colonizzazione” delle nazionali africane da parte di giocatori a tutti gli effetti europei, per cultura e formazione. Un ulteriore effetto del fenomeno della grande migrazione sportiva globale, parte di quel più generale “neo-colonialismo sportivo” cui si è fatto cenno nel report relativo ai Giochi olimpici.

In questa analisi, si è cercato di valutare la presenza nella rappresentazione mediatica fatta in Italia della Coppa d'Africa 2021⁹ di questi aspetti, come anche di elementi di conferma e di sfida delle modalità stereotipizzate individuate dalla letteratura sul racconto del calcio africano.

Il lavoro di osservazione ha preso in considerazione tre media:

- La televisione, con l'analisi delle telecronache di alcune partite della Coppa d'Africa, soprattutto con riferimento al turno eliminatorio, e alle partite in cui (o durante le quali) si sono verificati eventi con significato sociale e culturale particolarmente rilevante; in particolare, gli incidenti che hanno provocato la morte di sei tifosi prima della partita tra Camerun e Comore, e l'esordio della prima arbitra per una partita di Coppa d'Africa;
- La stampa, con l'analisi della copertura dell'evento da parte del più importante quotidiano sportivo italiano, La Gazzetta dello Sport, nella sua edizione cartacea;
- Facebook, con l'analisi della copertura dell'evento da parte delle principali pagine italiane di divulgazione e di intrattenimento calcistico.

L'analisi è stata effettuata con le tecniche dell'analisi del contenuto, dell'analisi delle corrispondenze lessicali e dell'analisi qualitativa, secondo le modalità specificate in ciascuna delle seguenti sezioni.

1 Il continente vero è il titolo dell'articolo di lancio della Coppa d'Africa pubblicato dalla Gazzetta dello Sport, il 7 gennaio 2022.

2 Lo sport, e le narrazioni a esso correlate: si pensi, per esempio, al film *Invictus*, e alla idealizzazione che si fa in questa pellicola del ruolo dello sport nel processo di pacificazione sudafricano.

3 Basti pensare al ruolo che hanno avuto le vittorie della Francia nei Campionati del mondo di calcio nella costruzione del mito del successo del modello di integrazione e della società multi-etnica francese.

4 Vedasi, per tutti, *African football - Identity politics and global media narratives*, di Tendai Chari e Nhamo A. Mhiripiri, Palgrave MacMillan, NY 2014.

5 In molti casi, l'afro-pessimismo e l'eurocentrismo che caratterizzano il discorso occidentale sul calcio del Continente africano si estendono anche alle manifestazioni culturali: basti ricordare la fortissima critica portata dai media occidentali al fenomeno delle vuvuzelas, strumento tipico dell'espressione del tifo calcistico in alcuni Paesi africani, ma anche, nel caso del Mondiale sudafricano del 2010, strumento per affermare un'idea di identità e unità nazionale che trascendesse il regime di apartheid.

6 Riti e pozioni magiche, in Africa non è solo calcio, Repubblica on line, 9/2/2002, shorturl.at/hnAFO.

7 Sotto questo aspetto, in realtà, anche prima dei Giochi olimpici di Tokyo il rapporto tra sport africano, questioni di genere, eteronormatività e specificità fisiologiche ha avuto una grande visibilità, anche sui nostri media, per il caso dell'esclusione dai Giochi delle atlete africane cisgender con iperandrogenismo. Tra gli approcci più critici, per esempio, si veda Le Olimpiadi hanno un enorme problema di inclusività, di Viola Stefanello, su thesubmarine.it, 27 luglio 2021 shorturl.at/dfDK3.

8 Ha avuto per esempio ampia eco il caso del giocatore irlandese Roberto Lopes, convocato nella nazionale di Capo Verde perché l'allenatore della nazionale isolana ha trovato sul suo profilo LinkedIn un accenno alla sua origine capoverdiana.

9 Svoltasi, in realtà, dal 7 gennaio al 7 febbraio 2022, a causa dell'epidemia di Covid-19.

Il racconto televisivo

La Coppa d'Africa 2021 è stata trasmessa in esclusiva dalla piattaforma Discovery+, disponibile in streaming – previo abbonamento, con una promozione di lancio proprio legata alla Coppa – sul sito discoveryplus.com; sul satellite, sui canali Eurosport contenuti nel bouquet Sky, sulle piattaforme in streaming di Eurosportplayer e sui canali Eurosport della piattaforma di streaming Now, del gruppo Sky¹⁰. Su queste piattaforme sono state trasmesse tutte le partite della Coppa. La finale è stata trasmessa anche in chiaro sul canale 52 di DMax del DTT.



La piattaforma non ha organizzato eventi in studio, rubriche o approfondimenti sulla Coppa, ma solo la trasmissione delle partite, in diretta e on demand sulla piattaforma web, con l'opzione, per quanto riguarda la visione on demand, di visualizzare solo la sintesi degli eventi. L'unica tipologia di analisi resa possibile da questa modalità di offerta è stata, dunque, la visione delle partite sulla piattaforma web, e l'analisi del commento del telecronista all'evento.

È necessario precisare anche che non sono stati resi disponibili i dati relativi all'audience dei singoli eventi e dell'intera manifestazione, né come numero complessivo di fruitori, né, a maggior ragione, come composizione sociografica dell'audience: ognuna delle seguenti considerazioni, dunque, non può portare ad alcuna valutazione qualitativa o quantitativa sull'impatto mediatico avuto dalle modalità di inquadramento della competizione sul pubblico dell'evento.

Format dell'evento

La modalità di trasmissione della competizione ha seguito, nel corso di tutto il torneo, sempre lo stesso formato: la telecronaca è stata curata sempre da un singolo telecronista, senza apporto di commento tecnico o di seconda voce, sopra le immagini della regia camerunese, quindi, come accennato sopra, senza alcun contributo visuale originale da parte della piattaforma Discovery+. Tutti gli eventi sono stati

mandati in onda senza interruzioni pubblicitarie, e senza spot o lancio di programmi di rete, nemmeno prima della partita, durante l'intervallo, o al termine della competizione. Il telecronista entrava in collegamento tipicamente due o tre minuti dopo l'inizio del collegamento video, qualche istante prima dell'ingresso in campo delle squadre, per un'introduzione generale all'evento, comprendente, di solito, la situazione del torneo (più specificamente, del girone, nel caso delle fasi eliminatorie), la formazione delle squadre e qualche curiosità sugli allenatori, su qualche giocatore, o su peculiarità della partita. Durante l'intervallo, il telecronista, dopo un breve commento al primo tempo, commentava le immagini degli highlight del primo tempo mandate in onda dalla regia camerunese, e poi interrompeva il commento fino al ritorno in campo delle squadre, mentre le immagini continuavano a inquadrare il campo vuoto e, quasi sempre, immagini del tifo e del pubblico. Alla fine della partita, dopo un breve commento, il telecronista dava conto delle dichiarazioni rilasciate in un paio di interviste, quando la loro messa in onda era prevista dalla regia camerunese, e poi congedava gli spettatori, dando indicazioni su protagonisti e orari del prossimo incontro.

Metodologia

Sono state analizzate sette partite: Camerun-Comore (ottavi di finale, telecronista Andrea Distaso); Etiopia-Capo Verde (qualificazioni, Alessandro Lettieri); Mauritania-Gambia (qual., A. Lettieri); Senegal-Zimbabwe (qual., Michele Pedrotti); Sudan-Guinea Bissau (qual., Federico Zanon); Tunisia-Mali (qual., M. Pedrotti); Zimbabwe-Guinea (qual., A. Lettieri). Il tutto, per un totale di 843 minuti di trasmesso. Le partite sono state scelte individuando situazioni che avrebbero potuto portare a commenti interessanti ai fini dell'individuazione di elementi stereotipizzanti o sfidanti; in particolare, è stata scelta la partita diretta dall'arbitra Salima Mukansanga (Zimbabwe-Guinea, la prima arbitrata da una donna nella storia della competizione), la partita caratterizzata dall'incidente che ha portato alla morte di otto tifosi di casa (Camerun-Comore), e le partite di Nazionali che, a causa della loro situazione interna, avrebbero potuto produrre commenti sulla loro situazione sociale e politica (Etiopia, Sudan, Guinea Bissau, Mauritania), e partite di Nazionali esordienti, piccole e con storie peculiari, per esempio riguardo alle modalità più singolari di "reclutamento" dei

giocatori. Sono state analizzate anche le partite caratterizzate dai casi più curiosi, che potevano prestarsi a considerazioni e a generalizzazioni negative: la partita Tunisia-Mali, con il fischio finale anticipato, e la partita Mauritania-Gambia, con l'episodio della riproduzione dell'inno sbagliato per la Mauritania.

Ciascuna partita è stata suddivisa in unità di classificazione della durata di un minuto, per ognuna delle quali sono state rilevate le seguenti variabili:

- Modalità di interazione tra redazione e pubblico;
- Frame principale dell'interazione;
- Presenza di riferimenti a situazioni o elementi extra-calcistici (scontri e incidenti tra tifosi, folklore e passione del pubblico, organizzazione calcistica africana, questioni sociali, questioni economiche, riferimenti a guerra o a terrorismo);
- Presenza di elementi riconducibili alle tipiche rappresentazioni stereotipiche del continente africano (afro-pessimismo e sunshine journalism);
- Presenza di elementi di sfida alle rappresentazioni stereotipiche del continente africano;
- Note e valutazioni qualitative.

Nel caso in cui, nel corso di un minuto di

telecronaca, si fosse rilevata più di una modalità di commento o più di un frame, la categoria è stata attribuita sulla base del criterio della prevalenza temporale (ovvero, è stata assegnata la categoria con il maggior numero di secondi sul minuto).

Risultati

I principali risultati dell'analisi quantitativa sono stati i seguenti:

- Come rilevato nella presentazione generale, le telecronache si sono contraddistinte per l'assenza di tutto il contorno giornalistico e spettacolare che caratterizza le telecronache dei grandi eventi calcistici europei o mondiali (tabella 17): il 95% per cento delle interazioni, infatti, riguardano la modalità "Commento live", sia durante il match, sia nei momenti di pausa agonistica (prima del calcio d'inizio, durante l'intervallo, dopo il fischio finale), e la modalità "Assenza di commento", con le riprese in diretta dallo stadio messe in onda senza il commento del telecronista (tipicamente, durante l'intervallo). Il commento delle clip e le interviste, elementi fondamentali delle telecronache europee, hanno avuto un ruolo marginale (8% del totale), e non sono state presenti per tutte le partite, secondo le scelte della regia internazionale. Totalmente assente, invece, la modalità "commento in studio", dal momento che la piattaforma non ha predisposto spazi giornalistici separati dall'evento per l'intervento di esperti dopo le partite.

Tabella 17 - La modalità di commento

Modalità commento	Numero minuti	Numero minuti (%)
Commento live dallo stadio (match)	655	78%
Commento live dallo stadio (non sul match)	113	13%
Assenza commento	36	4%
Commento su clip	32	4%
Intervista	7	1%
Totale complessivo	843	100%

¹⁰ Discovery+ è anche disponibile su Amazon Prime Video Channels (a pagamento) e su TIMVISION (compreso nel bouquet).

• Le telecronache sono state gestite dai telecronisti con un occhio quasi esclusivo sull'andamento della partita, e su temi correlati all'evento agonistico. Se si analizzano gli argomenti sui quali il commento si è soffermato maggiormente (tabella 18), si rileva che i frame della cronaca occupano quasi l'85% del totale: cronaca dell'evento, contesto, arbitraggio, commento. Gli argomenti più ricorrenti, tra quelli non compresi nel racconto agonistico, sono il ritratto dei singoli giocatori, i commenti sull'atmosfera e sulle tifoserie, e la storia della Coppa. Sono risultati quasi del tutto assenti gli interventi relativi alla contestualizzazione sociale, storica, geografica o economica dei Paesi partecipanti.¹ Difficilmente, però, un evento il cui commento è stato confinato solo allo spazio agonistico avrebbe potuto consentire contestualizzazioni e tematizzazioni extra-calcistiche. L'eccezione riguarda la trattazione di casi individuali: in particolare, nel corso della partita che ha diretto è stata data molta enfasi alla prima direzione da parte di un'arbitra nella Coppa d'Africa, la ruandese Salma Mukansanga, ma, anche in questo caso, senza tematizzare l'evento nell'ambito di una trattazione più

generale del rapporto tra questioni di genere e mondo sportivo africano; il caso è stato trattato, invece, come una generica dimostrazione del ruolo sempre maggiore delle donne nello sport maschile, anche se poi il telecronista ha fatto esplicitamente i complimenti alla CAF (Confederazione calcistica africana) per la valorizzazione delle capacità tecniche dell'arbitra. Per quanto riguarda i singoli calciatori, i telecronisti si sono soffermati a trattare, in piccoli inserti nella cronaca, i casi "estremi": quelli dei giocatori famosi che militano nei grandi club europei, e quelli più curiosi che riguardavano giocatori sconosciuti, trattati sempre con simpatia umana e rifuggendo dai peggiori stereotipi del sunshine journalism. Per esempio, il caso del giocatore di Capo Verde Roberto Lopes, irlandese di nascita ma con doppia cittadinanza, contattato su LinkedIn dal commissario tecnico della Nazionale isolana per invitarlo a far parte della squadra; o il caso di Ebrima Darboe, giocatore del Gambia e della Roma, arrivato in Italia come rifugiato dopo un viaggio di sei mesi attraverso il deserto libico, e riuscito a tornare in patria come giocatore della sua nazionale.

¹ A parte accenni puramente episodici, come quello al passato coloniale dei Paesi più piccoli e meno noti, come Capo Verde, che il telecronista ha specificato essere stato "colonia portoghese fino al 1974", o come l'accenno alla "diaspora" degli abitanti delle Comore nel mondo, provocato dall'osservazione che nessuno dei giocatori della Squadra nazionale è nato all'interno dell'arcipelago.

Tabella 18 - Il framing del commento

ARGOMENTO DEL COMMENTO	NUMERO MINUTI	NUMERO MINUTI (%)
Evento sportivo	566	67%
Contesto (formazioni, andamento Coppa, informazioni pre-match su squalifiche, infortuni, diffidati)	65	8%
Regole, arbitraggio	51	6%
Commenti sportivi post-match (analisi, risultato)	42	5%
Ritratto singolo giocatore	37	4%
Assenza commento	31	4%
Atmosfera, tifosi	16	2%
Storia della Coppa, statistiche	10	1%
Presentazione altri eventi	5	1%
Scherzo, battute	4	0%

Considerazioni sullo stadio, strutture	2	0%
Ritratto celebrità (non giocatore)	2	0%
Riferimenti a altri media	2	0%
Altro	10	1%
Totale complessivo	843	100%

• L'analisi incrociata degli argomenti trattati per ciascuna delle partite analizzate (tabella 19) mette in evidenza come il framing delle telecronache sia stato sostanzialmente omogeneo, e indipendente dalla telecronaca, molto probabilmente anche per la rigidità del format. Le maggiori differenze dipendono dall'andamento della partita: per esempio, la dimensione della trattazione del contesto in Tunisia-Mali dipende dalle condizioni

atmosferiche particolarmente sfavorevoli allo svolgimento della partita, per il caldo e per l'umidità, e dalle frequenti interruzioni per i cosiddetti cooling break, mentre la diversa dimensione del tempo dedicato agli arbitraggi dipende dalla presenza di situazioni problematiche dal punto di vista disciplinare e regolamentare.

Tabella 19 - Il framing del commento per ogni partita

ETICHETTE DI RIGA	CAM-COM	ETI-CVE	MAU-GAM	SEN-ZIM	SUD-GBI	TUN-MAL	ZIM-GUI	TOTALE
Evento sportivo	72%	75%	71%	55%	56%	66%	77%	67%
Assenza commento	4%	2%	1%	9%	7%	1%	1%	4%
Atmosfera, tifosi	0%	1%	2%	3%	5%	1%	2%	2%
Commenti sportivi post-match	6%	6%	6%	3%	7%	2%	4%	5%
Stadio, strutture	0%	0%	0%	0%	0%	1%	1%	0%
Contesto	10%	6%	8%	5%	5%	14%	8%	8%
Altri eventi	0%	0%	0%	0%	3%	1%	0%	1%
Regole, arbitraggio	2%	2%	3%	12%	11%	11%	2%	6%
Altri media	0%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Ritratto celebrità (non giocatore)	0%	0%	1%	0%	0%	0%	1%	0%
Ritratto giocatore	4%	5%	6%	6%	4%	4%	3%	4%
Scherzo, battute	0%	0%	2%	1%	1%	0%	0%	0%

Storia della Coppa, statistiche	0%	0%	0%	6%	2%	0%	0%	1%
Altro	2%	3%	2%	0%	0%	1%	2%	1%
Totale (%)	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Totale	125	119	119	127	126	114	113	843

Durante la visione delle partite, sono state isolate le Unità di contesto più rilevanti dal punto di vista qualitativo, e, in particolare, quelle contenenti elementi di critica o di valorizzazione di organizzazioni o di istituzioni africane. Gli elementi più notevoli che sono stati individuati sono i seguenti:

- Sono presenti, all'interno delle telecronache, elementi sia di critica, sia di apprezzamento rispetto all'operato della CAF; in particolare, il giornalista ha usato accenti molto critici parlando della rigidità con cui la CAF ha trattato il caso della quarantena post Covid-19 imposta ad alcuni giocatori delle Comore, rigidità che ha costretto la squadra dell'Arcipelago, tra l'altro, a disputare l'ottavo di finale contro il Senegal con un giocatore di movimento spostato in porta. Sono però notazioni portate senza alcun intento generalizzante: manca, quindi, la componente fondamentale dell'afro-pessimismo, la naturalizzazione della disorganizzazione che riconduca eventi episodici, esplicitamente o implicitamente, a una generica incapacità organizzativa tipica dei Paesi africani¹.
- Anche la trattazione di eventi più circoscritti riconducibili a errori individuali o a piccole falle organizzative (come il fischio finale anticipato dell'arbitro in Tunisia-Mali, o la riproduzione di un inno nazionale errato in Mauritania-Gambia) sono stati commentati in maniera critica (il fischio anticipato dell'arbitro è stato definito "una follia" dal telecronista), ma, anche in questo caso, inquadrandoli come episodi sfortunati individuali, senza ricondurli in alcun modo alla "condizione naturale" della disorganizzazione africana.
- Naturalmente, ma questo era un risultato

atteso, non è stato rilevato nessun tipo di trattamento stereotipizzato dei giocatori e delle squadre, tipico, invece, del racconto che dei giocatori africani si faceva nelle competizioni internazionali dagli anni '70 fino all'inizio di questo secolo, come la metaforizzazione dei giocatori attraverso gli animali ("la pantera", "l'antilope"), o il mito della prevalenza dell'esuberanza fisica sull'ordine e sull'intelligenza tattica nello stile di gioco delle squadre. I telecronisti hanno portato qualche volta valutazioni oggettive sullo scarso livello di gioco mostrato in alcune partite di Coppa d'Africa, ma, più spesso, hanno valorizzato l'evento, e l'eccellenza assoluta di alcuni suoi protagonisti. In un caso, anzi, è stato individuato un esempio di "afro-ottimismo": nel racconto del percorso di crescita della nazionale della Mauritania, il telecronista ha sottolineato come, grazie al grande lavoro e all'impegno della Federazione, la squadra nazionale sia passata dall'ultimo posto assoluto nella classifica FIFA alla qualificazione alla fase finale della Coppa d'Africa.

- Un tratto distintivo delle telecronache, forse inevitabile, è la particolare attenzione rivolta ai giocatori che militano in Italia. Però, non si fa mai uso del termine "italiano" per definire i giocatori della nostra Serie A, come avviene, per esempio, nel racconto della stampa sportiva.
- Il trattamento del contorno di pubblico (quasi sempre molto scarso, a causa, soprattutto, delle restrizioni per il Covid-19) è sempre stato teso a valorizzare la passione dei tifosi e le modalità della sua espressione, e anche l'uso delle vuvuzelas è stato raccontato con favore, come una "tipica espressione del tifo africano"; senza, quindi, gli accenti

critici che i giornalisti occidentali avevano usato nei confronti di questa usanza durante i mondiali del 2010². Sono stati accenni piuttosto rari, forse con qualche accento stereotipizzato, ma non diverso da quello utilizzato per descrivere, con modalità altrettanto scontate e ripetitive, le manifestazioni di alcune tifoserie europee, come l'inno della Kop del Liverpool o il tifo del "Muro giallo" del Borussia Dortmund.

- Il trattamento televisivo degli incidenti che hanno caratterizzato l'accesso allo stadio dei tifosi per la partita Camerun-Comore e che hanno originato otto morti non è stato articolato: il telecronista ha dato conto della notizia, ancora molto vaga, solo all'88° minuto, rimandando a ulteriori approfondimenti, che nella partita successiva non ci sono stati.

Nel complesso, la copertura televisiva della Coppa si può giudicare ottima, sia dal punto di vista quantitativo, visto che per la prima volta il pubblico italiano ha potuto fruire dell'evento nella sua interezza; sia dal punto di vista qualitativo, poiché la copertura è stata forse "spartana", nel format proposto e nelle risorse messe in campo per la copertura dell'evento, ma la qualità e la professionalità delle telecronache sono state eccellenti. I telecronisti, certamente preparati e consapevoli dell'importanza della loro funzione narrativa, sono riusciti a evitare non solo i vecchi inaccettabili stereotipi sul calcio africano, ma anche più insidiose semplificazioni sugli innegabili momenti di disorganizzazione e di discutibile applicazione delle regole da parte della Confederazione africana.

Il racconto giornalistico

Per l'analisi del racconto giornalistico della Coppa d'Africa è stato preso in considerazione il principale giornale sportivo italiano, la Gazzetta dello Sport. È stata analizzata l'intera copertura dell'evento, dal 7 di gennaio all'8 di febbraio, individuando e analizzando ogni sua citazione nel corso di questo periodo. La Gazzetta dello Sport (GdS) ha dedicato all'evento quasi un articolo al giorno, nella sezione CalcioMondo, quella sul calcio internazionale, collocata sempre verso pagina 30 del quotidiano, per un totale di 39 articoli specificamente dedicati al trattamento del

torneo (aspetto agonistico, prestazioni dei giocatori, curiosità). La Coppa ha avuto una sola citazione in prima pagina, relativa alla prima arbitra a dirigere una partita nel trofeo continentale.

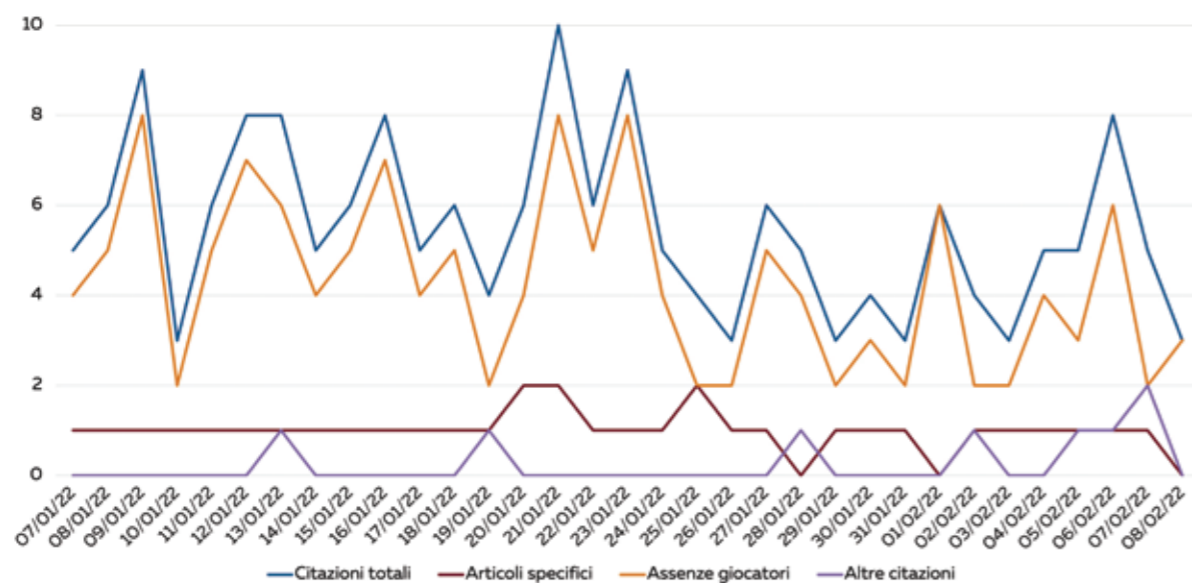


Le citazioni della Coppa sono state molto più numerose, 182 in tutto il periodo considerato: la maggior parte delle citazioni (141) sono però puramente incidentali, collocate soprattutto nelle pagine dedicate alle preview delle partite del campionato italiano, per indicare il motivo dell'assenza dei giocatori partiti per il torneo. Il frame principale dentro il quale è stato inquadrato il racconto della Coppa d'Africa ai tifosi e agli sportivi italiani, dunque, dal punto di vista puramente quantitativo, è stato quello dell'elemento di disturbo per il regolare svolgimento del Campionato di Serie A. Questo è anche il frame utilizzato per inquadrare la Coppa nel primo articolo dedicato specificamente al torneo, su Sportsweek (il settimanale sportivo della GdS), nel quale questo viene definito "contestatissimo", proprio perché il suo calendario è "contrario alle logiche europee" (figura 2). Il secondo frame dominante è quello del racconto della Coppa d'Africa dal punto di vista dei giocatori "italiani", come vengono definiti, che vi hanno partecipato. Il focus di ogni articolo che racconti le partite o la situazione del torneo è, infatti, soprattutto sui giocatori che giocano nel campionato italiano e sulla loro prestazione.

² «I tifosi della Coppa d'Africa, che ci sono in ogni partita, con le loro magliette colorate, a fare coreografie molto belle, colorate, perché la coppa d'Africa è anche questo, è anche folklore, voglia, entusiasmo, è davvero un bellissimo spettacolo», dalla telecronaca di Tunisia-Mali, 12 gennaio 2022.

¹ Componente, invece, come si vedrà in seguito, presente nei post di Facebook dedicati agli stessi eventi, e, in misura minore, negli articoli della carta stampata.

Grafico 28 - Citazioni della Coppa d'Africa da parte della Gazzetta dello Sport per argomento



Metodologia

Agli articoli specificamente dedicati alla Coppa d'Africa è stata applicata una scheda di analisi che rilevasse, per ciascun articolo, le seguenti variabili:

- Data
- Pagina
- Titolo
- Soggetto intervistato (dove presente)
- Tema dell'articolo
- Eventuale presenza di alcuni elementi di tematizzazione sull'Africa, e di elementi relativi alla costruzione narrativa: situazione sociale, guerre e terrorismo, situazione economica, situazione politica; elementi di afro-pessimismo, elementi di afro-ottimismo, casi di sunshine journalism.

Risultati

Dal punto di vista tematico, la maggior parte degli articoli sono stati focalizzati sul puro evento agonistico, ossia il resoconto delle partite e la situazione del torneo. Si è rilevato un unico articolo di commento approfondito, focalizzato sulle prestazioni dei giocatori "italiani" impegnati nella Coppa.

Sono numerosi anche gli articoli di approfondimento, che contengono alcune declinazioni principali: infortuni e casi di Covid-19, profili e storie particolari dei giocatori protagonisti dell'evento, un articolo di approfondimento sulla squadra nazionale del Burkina Faso, e un altro sul caso dell'arbitra Salma Mukansanga. Un articolo "eccentrico", ricompreso nella categoria "Altro", tratta dell'affollamento del calendario calcistico internazionale, e, in particolare, della sovrapposizione tra Mondiale per squadre di club e Coppa d'Africa.

Tabella 20 - Focus tematico degli articoli

TEMA	NUMERO ARTICOLI	NUMERO ARTICOLI (%)
Resoconto Partita	14	36%
Articolo Di Approfondimento (Su Squadra, Giocatore, Evento)	13	33%
Situazione Del Torneo	10	26%
Articolo Di Opinione/Commento	1	3%
Altro	1	3%
TOTALE COMPLESSIVO	39	100%

Dal punto di vista qualitativo, si è cercato soprattutto di capire se e come il quotidiano sportivo abbia raccontato l'Africa, isolando gli asserti valutativi su ogni aspetto extra-calcistico, ed estraendone le principali dimensioni connotative. In particolare, si ritiene utile evidenziare i seguenti aspetti:

- L'atteggiamento della GdS nei confronti dell'organizzazione della Coppa d'Africa è più marcatamente negativo di quello rilevato durante le telecronache: per esempio, l'enfasi data agli incidenti di Yaoundé e ad altri incidenti e atti terroristici verificatisi nel corso del torneo è stata molto maggiore. L'accenno alle difficoltà politiche del Camerun, e, in altri articoli, di altri Paesi africani, non viene mai tematizzato in maniera sufficiente a favorire una reale comprensione della situazione (né potrebbe farlo, in un contesto simile), ma appare, piuttosto, uno strumento per naturalizzare la tribalizzazione e la violenza che caratterizzerebbero l'Africa. Soprattutto, in qualche articolo si costruisce un'equivalenza esplicita tra eventi diversissimi per gravità e rilevanza, come gli episodi di terrorismo separatista e i fischi finali anticipati, per costruire una generica "narrazione del caos" nel quale si agiterebbe la Coppa d'Africa.¹ Il problema non è quello di trattare episodi di terrorismo o di violenza, naturalmente: il problema è usare questi episodi per creare un colore di fondo, senza tentare alcun approfondimento, solo per connotare una competizione calcistica.² C'è, in questo come in altri episodi,³ la tendenza, ricorrente nei media occidentali, a dipingere l'Africa

come una realtà in cui predomina il conflitto violento, che permea e connota il racconto di ogni evento o manifestazione.

- La CAF viene connotata in maniera ulteriormente negativa nell'articolo sulla situazione di affollamento del calendario calcistico: in esso si fa esplicito riferimento al legame "privilegiato" tra il Presidente della FIFA Infantino e le Federazioni africane, basato, suggerisce l'articolo, su uno scambio reciproco di favori.⁴ Di nuovo, la corruzione come componente "naturale" delle istituzioni africane.
- Il racconto degli incidenti di Yaoundé che hanno provocato la morte di otto tifosi, invece, appare più misurato. In questo caso, non viene addotta come causa la disorganizzazione della gestione dello stadio, ma viene addotta una serie di circostanze sfortunate che hanno condotto alla calca in cui sono morti gli spettatori⁵.
- La modalità di coinvolgimento degli appassionati italiani utilizzata dalla GdS è stata quella di enfatizzare il ruolo e le imprese dei calciatori "italiani" (ovvero, quelli che militano nel nostro campionato) impegnati nella Coppa d'Africa. In ogni articolo, ogni volta che è citato un giocatore che gioca in Italia viene ribadita la sua appartenenza "acquisita", attraverso un aggettivo che lo denota (il giocatore del Gambia Barrow non è mai "Barrow", ma è sempre "il bolognese Barrow", così come Koulibaly è sempre "il napoletano Koulibaly").⁶ È certamente un modo per coinvolgere nella Coppa i tifosi italiani, ma

1 «La partita finita troppo presto e l'inno perduto: è Coppa caos. Ultima giornata del primo turno di Coppa d'Africa fra finali folli, allerta terrorismo e match spostati. Si sono giocati due match a Libé, porto sull'Oceano Atlantico, di minoranza anglofona e per questo zona rivendicata dagli indipendentisti dell'Ambazonia, che negli ultimi 4 anni hanno causato 3500 morti, specie fra i civili, nei conflitti con le forze armate, e 700 mila sfollati. Lo stadio Omnisport è quasi vuoto, nonostante la vigilanza armata. D'altronde le 4 squadre del gruppo F hanno ricevuto minacce da gruppi indipendentisti. Vigilanza alta, quindi», GdS, 13 gennaio 2022, pagina 30.

2 Un giornalista osserva, a proposito del Burkina Faso, «Colpo di stato - "Se il Burkina Faso andrà avanti potrebbe aiutare a calmare la situazione nel Paese", ha detto ieri Adama Guira [giocatore burkinabé]», dall'articolo Barrow sfida il Camerun: «Grazie anche all'Italia», GdS del 29 gennaio 2022, pagina 30.

3 Per esempio, l'articolo Attacco ribelle a Buea, mentre si allena il Mali: due morti, GdS del 14 gennaio 2022, sempre sul terrorismo separatista anglofono, o l'articolo Il piccolo Burkina sulla strada del colosso Senegal, GdS del 2 febbraio 2022, in cui si accenna al colpo di Stato che ha travagliato la preparazione della Nazionale per la Coppa d'Africa.

4 «La spiegazione [della cadenza biennale della Coppa d'Africa e della sua collocazione in inverno] è politica: ieri in Africa ha fatto scalpore l'ennesima presenza di Infantino, n.1 della Fifa, al Comitato Esecutivo della Caf, confederazione africana. Sotto il Mediterraneo vedono la presenza del dirigente a queste riunioni come un intollerabile atto di controllo. Infantino, come il suo predecessore Blatter che in Africa ha messo le fondamenta della sua scalata al potere calcistico mondiale, ha molto a cuore i 54 voti del continente nero, e per questo vigila presenzialmente che tutto vada come deve andare (secondo lui) e non fa nulla per modificare la biennialità della Coppa d'Africa», GdS, Un mondiale di troppo, 5 febbraio 2022, pagina 41.

5 Tragedia in Camerun, sei morti allo stadio, GdS del 25 gennaio 2022, pagina 31.

6 Il Gambia, con ben quattro giocatori che militano in Serie A, è la squadra che più ha focalizzato le simpatie del giornale: la sua eliminazione da parte del Camerun è stata commentata nell'articolo Troppo forte il Camerun per gli italiani del Gambia, GdS del 30 gennaio 2022, pagina 30, mentre la sfida era stata presentata nell'articolo dai chiari accenti patriottici Barrow sfida il Camerun: «Grazie anche all'Italia», GdS del 29 gennaio 2022, pagina 30, in cui il giocatore ammette il ruolo del nostro campionato nella sua crescita tecnica e tattica.

è anche l'espressione di un atteggiamento provinciale nei confronti di un evento intorno al quale non si riesce a costruire motivi autonomi di interesse. Una volta esaurita la "spinta propulsiva" garantita dai giocatori del nostro campionato (il solo Koulibaly, infatti, arriverà in fondo alla manifestazione), il compito di suscitare l'interesse degli appassionati italiani passa ai giocatori dei grandi club europei: in particolare, la finale viene lanciata come la sfida tra i "due amici che giocano nel Liverpool", Salah e Mané.



- Non si è rilevata la presenza di episodi di sunshine journalism, riferimenti alla natura rigogliosa o ai panorami mozzafiato, così come non si sono registrate descrizioni stereotipiche dei giocatori.



- Un articolo interessante e ben scritto su una delle tendenze più recenti del calcio africano, citata nell'introduzione, è stato pubblicato prima dell'inizio del torneo, focalizzato sul fenomeno degli emigrati di seconda e terza generazione che, formati nei Paesi di emigrazione (soprattutto, Francia, Spagna, Regno Unito, Olanda e Portogallo) decidono poi di difendere i colori delle nazioni di origine dei genitori, grazie alla regola, introdotta recentemente, che permette a chi abbia risposto alla convocazione per la nazionale giovanile di un Paese di accettare la convocazione per la nazionale maggiore di un altro Paese. L'esempio più clamoroso che porta l'articolo è quello di Koulibaly: il giocatore del Napoli è stato vicecampione del mondo con la Francia Under 20 nel 2011, e campione africano con il Senegal nel 2022. L'articolo parte dalla constatazione che quasi un terzo dei giocatori convocati per la Coppa d'Africa

è nato in Europa (contro i tre della prima edizione della Coppa), e cerca di tracciare – in modo forzatamente sommario ma competente – le conseguenze sociali e antropologiche che questo sviluppo ha e avrà sul calcio africano e su quello europeo. L'articolo parla di una "diaspora al contrario": i talenti europei di origine africana, dopo aver portato negli anni passati al successo le nazionali dei Paesi di destinazione, scelgono sempre più spesso la nazione di origine; l'articolo parla anche dell'azione attiva delle federazioni africane, che hanno "iniziato a cercare e convincere figli di emigranti a sposare la causa della nazionale dei genitori o nonni". L'articolo cita anche il caso di un cittadino italiano, Maurice Gomis, di Cuneo, che difende la porta della Guinea Bissau, mentre il fratello, nato in Senegal, gioca per quella nazionale. "Le vie dell'immigrazione", conclude l'articolo, "sono infinite".⁷

- L'articolo dedicato all'arbitra Salma Mukansanga – l'unico richiamato in prima pagina tra quelli dedicati alla Coppa d'Africa, con la piccola nota sessista dell'indicazione dell'arbitra solo con il nome di battesimo, un brutto vezzo della stampa sportiva italiana – è ben fatto; anche la sua esperienza infantile nel Ruanda della guerra civile è appena accennata, senza accenti patemici e spettacolarizzazioni del dolore. Il racconto della sua esperienza di sportiva non descrive esperienze dissimili, né costellate di maggiori difficoltà, rispetto a quella che potrebbe vivere una sua omologa italiana, a parte l'accento alla passione per il basket, che Mukansanga ammette di non aver potuto coltivare per "mancanza di infrastrutture e di tecnici validi". Non sono presenti nel racconto atti di discriminazione, se non quello di essere stata inizialmente "rifiutata" dalla scuola di arbitri, e la sua appare una storia di successo del merito, della determinazione e della volontà, in un ambiente che, però, non appare così ostile come una narrazione più stereotipata dello sport africano avrebbe potuto farlo apparire. Probabilmente, è l'unica nota di "afro-ottimismo" presente nell'intero racconto della competizione da parte della GdS, ma ne è un esempio ben raccontato e non banale.

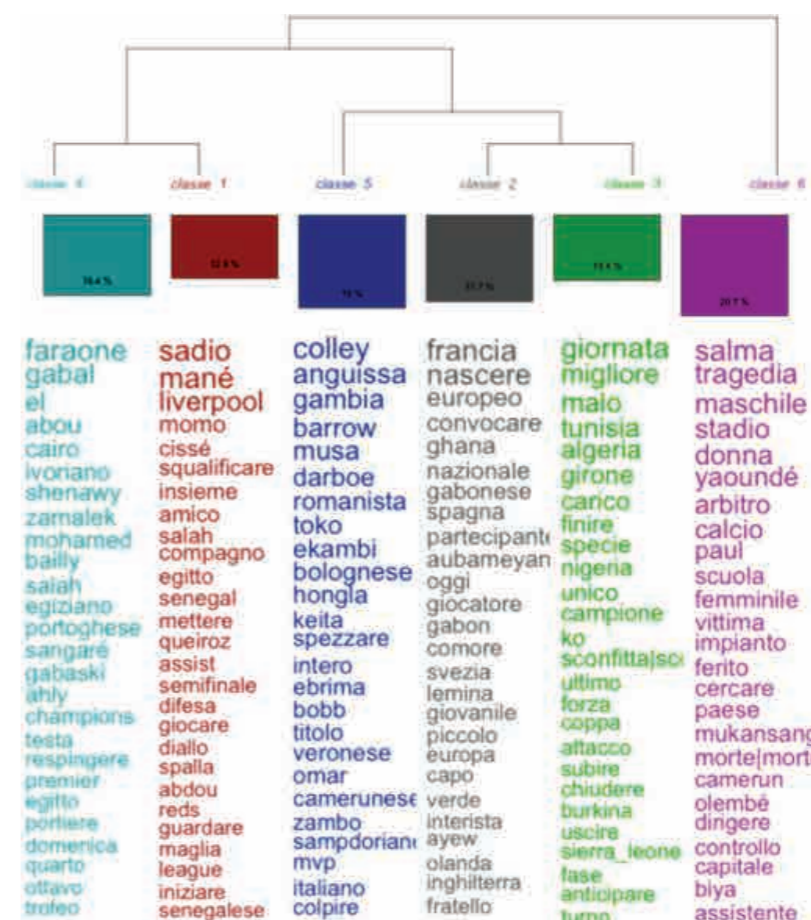
Il linguaggio giornalistico

Il testo degli articoli focalizzati sulla Coppa d'Africa è stato digitalizzato e sottoposto a un'analisi di cluster per individuare le diverse aree di significato presenti nel racconto della Coppa, e, soprattutto, per individuarne le principali specificità lessicali.

L'analisi di cluster evidenzia la presenza di sei raggruppamenti lessicali, a ognuno dei quali è stato possibile assegnare un significato di riferimento. Si tratta di cinque raggruppamenti che hanno a che fare con l'aspetto tecnico-agonistico, e di uno che ha a che fare con gli aspetti sociali e culturali che sono stati messi in evidenza durante il racconto della Coppa d'Africa.

1. Il primo cluster, in rosso scuro, contiene i vocaboli utilizzati per il racconto della finale della Coppa d'Africa, focalizzata, nella ricostruzione giornalistica, sulla "sfida" tra i due talenti del Liverpool, Salah e Mané. Si ritrovano, quindi, principalmente i nomi dei protagonisti (oltre a quello dei due attaccanti dei Reds, anche l'allenatore del Senegal Cissé), il lemma "Liverpool", lemmi che indicano la relazione tra i due calciatori ("amico", "compagno"); sono presenti anche lemmi che rinviano alla sfida e ai suoi aspetti tecnici, ma il frame sotto il quale è stata presentata la finale è indubbiamente quello umano-emotivo della sfida tra i due campioni.

Grafico 29 - I raggruppamenti lessicali che descrivono il lessico utilizzato per raccontare la Coppa d'Africa sulla Gazzetta dello Sport



⁷ I tempi cambiano – da Koulibaly a Boga – quando i talenti tornano alle origini, GdS dell'8 gennaio 2022, pagina 33.

2. Il secondo cluster denota l'area della "diaspora al contrario": la descrizione del fenomeno del ritorno dei calciatori africani alle nazionali di origine dei genitori. Prevalgono, infatti, lemmi che rimandano a entità nazionali, soprattutto europee ("Francia", "Svezia", "Spagna", "Europa", ...), lemmi che rimandano a nazioni africane che fanno più uso di giocatori nati all'estero ("Ghana", "Gabon", "Comore", "Capo Verde", ...), lemmi che rinviano all'universo familiare ("fratello", "nascente"), e a quello del percorso intrapreso per arrivare alla nazionale ("convocare", "giovanile").

3. Il terzo cluster, lessicalmente molto vicino al precedente, denota gli articoli in cui si dà conto dell'andamento dei gironi di qualificazione. Il lessico prevalente, infatti, rinvia alle nazionali protagoniste di questa fase ("Nigeria", "Algeria", "Tunisia", "Mali", ...), e a lemmi che fanno riferimento alla cronaca delle partite e alla situazione nei gironi ("giornata", "girone", "sconfitta", "ok", "uscire", "fase", ...).

4. Il quarto cluster, affine al primo, descrive, invece, la fase agonistica delle eliminatorie dirette, successiva a quella preliminare a gironi, e, in particolare, allude al percorso dell'Egitto. Sono presenti alcuni giocatori protagonisti di questa fase, come il portiere egiziano

Gabal, protagonista della qualificazione della sua Nazionale alla finale per la sua prestazione in semifinale.

5. Il quinto cluster è quello che potremmo definire del "racconto della Coppa ai tifosi italiani". Protagonisti di questo cluster, infatti, sono i calciatori che militano nella Serie A di calcio, e sono tipici di questo raggruppamento anche gli aggettivi che denotano, nella narrazione giornalistica, l'appartenenza dei giocatori alle squadre italiane ("romanista", "bolognese", "veronese", "sampdoriano", ...).

6. Il sesto cluster, infine, è quello che contiene la trattazione di temi sociali: in particolare, la vicenda dell'arbitra Salma Mukansanga (anche il lemma "maschile" è contenuto esclusivamente nel racconto della sua vicenda umana e sportiva, in riferimento al "calcio maschile" e alla "Coppa d'Africa maschile", i traguardi cui è giunta dopo una lunga esperienza di arbitraggio nel calcio femminile), e quella della tragedia di Yaoundé ("tragedia", "stadio", "vittima", "Olembè").

Per quanto riguarda i lemmi utilizzati nel corpus di articoli, si fornisce anche l'elenco delle Nazioni africane più citate negli articoli:

Tabella 21 - Numero di citazioni delle nazioni africane nel corpus di articoli della GdS sulla Coppa d'Africa

NAZIONE	NUMERO CITAZIONI		
Camerun	61	Zimbabwe	13
Senegal	55	Guinea Equatoriale	13
Egitto	54	Burkina Faso	12
Gambia	36	Gabon	11
Nigeria	27	Sierra Leone	10
Marocco	22	Ghana	9
Guinea	16	Etiopia	8
Costa d'Avorio	20	Sudan	6
Tunisia	19	Guinea Bissau	6
Comore	16	Mauritania	5
Malawi	14	Ruanda	2

IL RACCONTO DI FACEBOOK

Le nazioni più citate, dunque, sono il Paese ospitante e i Paesi che sono arrivati in finale. Non sempre, però, il numero di citazioni è proporzionale al successo sportivo: il Gambia, per esempio, è la quarta nazione più citata, anche se è uscita nei quarti di finale, perché è la Nazionale che ha schierato più giocatori militanti in squadre italiane. Anche la Nigeria, uscita agli ottavi di finale, è "sovra-rappresentata" rispetto ai meriti sportivi, ma rimane, probabilmente, la nazionale africana più popolare in Europa, e la sua visibilità, anche in un torneo non brillante per le Aquile, premia la notorietà di questa formazione. È invece decisamente sotto-rappresentato il Burkina Faso, che ha disputato un torneo brillantissimo, conclusosi in semifinale, ma, evidentemente, l'appel di questa nazione africana non era sufficiente a garantire una visibilità rilevante nelle prime fasi della competizione.

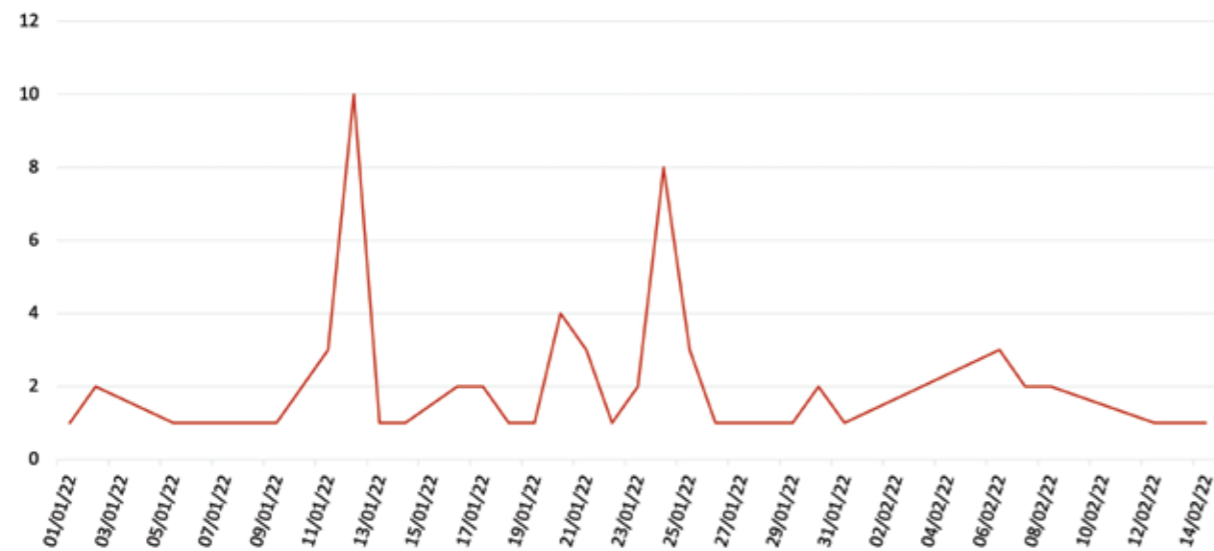
Per quanto riguarda Facebook, attraverso il software di aggregazione CrowdTangle sono state raccolte tutte le citazioni delle Nazioni che hanno disputato la fase finale della Coppa d'Africa sulle cinque pagine italiane di divulgazione calcistica con più follower (Calciatori Brutti, Chiamarsi Bomber, Cronache di spogliatoio, Delinquenti prestati al mondo del pallone, e rompipallone.it), dal 1° di gennaio al 10 di febbraio 2022. Sono stati raccolti 64 post complessivi sulla Coppa d'Africa, così suddivisi:

Tabella 22 - Numero di articoli per testata

TESTATA	NUMERO POST	NUMERO POST (%)
Cronache di spogliatoio	28	44%
Calciatori Brutti	10	16%
Chiamarsi Bomber	9	14%
Rompipallone.it	9	14%
Delinquenti prestati al mondo del pallone	8	13%
Totale complessivo	64	100%

Dal punto di vista della serie temporale, invece, gli articoli hanno avuto questo andamento:

Grafico 30 - Numero di post per giorno



I giorni che hanno prodotto più post sono il 12 di gennaio, in occasione dell'errore dell'arbitro che ha fischiato in anticipo la fine dell'incontro Mauritania-Gambia, e il 24 gennaio, giorno della partita più "iconica" di questa Coppa, quella tra Comore e Senegal, giocata dagli isolani senza un portiere di ruolo.

Il fatto che questi siano i due fatti che hanno concentrato l'attenzione di queste pagine, dedicate soprattutto al commento ironico dei fatti calcistici, e alla messa in evidenza di aspetti paradossali del mondo del pallone, dà subito un'idea del taglio che la trattazione della Coppa d'Africa ha avuto su queste pagine. È stato privilegiato lo sguardo divertito, con un'enfasi particolare sulle "follie che la Coppa d'Africa è in grado di regalare". Uno sguardo, quindi, più obliquo e politicamente scorretto di quello ritrovato nella stampa sportiva tradizionale, e certamente molto meno controllato di quello televisivo, che, invece, ha fatto della correttezza politica la linea guida della sua costruzione narrativa.

METODOLOGIA

I post dedicati alla Coppa d'Africa sono stati analizzati sulla base di una scheda di analisi che ha rilevato, per ciascun articolo, le seguenti variabili:

- Data
- Account
- Titolo
- Tema del post
- Eventuale presenza di alcuni elementi di tematizzazione sull'Africa, e di elementi relativi alla costruzione narrativa: Situazione sociale, guerra, situazione economica, situazione politica; elementi di afro-pessimismo, elementi di afro-ottimismo, sunshine journalism.

RISULTATI

Queste pagine trattano prevalentemente aspetti curiosi o bizzarri del calcio e dello sport, e solo marginalmente – almeno, in questo caso – parlano del puro aspetto agonistico degli eventi calcistici. Da questo punto di vista, la Coppa d'Africa non fa eccezione: il focus principale degli articoli è rappresentato dai calciatori, dai protagonisti più o meno celebri della Coppa d'Africa (o dai protagonisti mancati) e dalle loro storie. Viene naturalmente raccontata la rocambolesca convocazione di Roberto Lopes da parte della nazionale Capoverdiana tramite LinkedIn ("Pensavo fosse spam"), come viene raccontata la storia del giocatore della Sierra Leone Mohamed Kamara, detto "Fabianski" per la sua

abilità in porta, e delle strepitose parate che hanno permesso alla sua nazionale di pareggiare con i campioni in carica dell'Algeria. Viene raccontata la storia di Assan Cessay (giocatore gambiano), e di come abbia imparato a giocare senza scarpe, ma viene anche raccontata, ironicamente, la storia di Osimhen, che "dà buca" ai compagni di nazionale come un giocatore di calcetto qualsiasi. C'è il racconto, serio e bello, fatto dal capitano Kassim Abdellah dell'avventura delle isole Comore, e quello ironico di Thomas Partey, eliminato in due giorni successivi da due tornei diversi, con la sua nazionale, il Ghana, e con la sua squadra di club, l'Arsenal.

Tabella 23 - Frequenza dei temi rilevati nei post di Facebook sulla Coppa d'Africa

ETICHETTE DI RIGA	CONTEGGIO DI PAGE NAME	CONTEGGIO DI TEMA
Ritratto sportivo africano	14	23%
Bizzarrie, curiosità	13	19%
Situazione del torneo	11	17%
Arbitraggi, regolamenti	7	11%
Cronaca partita	6	9%
Interviste a celebrità africane	4	6%
Articoli di scenario sul Camerun o sull'Africa	2	3%
Interviste a calciatori protagonisti della CdA	2	3%
Interviste a celebrità europee	1	2%
Altro	4	6%
Totale complessivo	64	100%



Anche il racconto delle bizzarrie che hanno caratterizzato il torneo trova naturalmente molto spazio: dall'episodio della partita senza portiere tra Camerun e Comore, alla conferenza stampa caratterizzata dall'arrivo del fornitore delle attrezzature che ha ritirato cavi e microfoni durante l'evento perché non era stato pagato, agli inni sbagliati prima della partita tra Mauritania e Gambia.¹ Ci sono post che descrivono la situazione del torneo, soprattutto durante i turni eliminatori, con l'enfasi per le imprese delle piccole squadre che eliminano le big (come le Comore o la Guinea Equatoriale). "Tutto senza senso", invece, quello che ha combinato l'arbitro di Tunisia-Mali, che ha fischiato la fine in anticipo: «Si apprende che l'arbitro protagonista è stato sospeso dal CAF nel 2018 per sospetti di corruzione in un'altra partita di calcio africano. Tutto troppo bello!»² e poi si scopre che «l'arbitro è stato scortato dalla polizia a fine partita. Aaaaaa che bella sta Coppa D'Africa».³

- Anche su questo panel di indagine si è cercato di valutare la presenza di asserti valutativi riferiti specificamente all'Africa, e alle sue capacità organizzative. La natura prevalentemente satirica di queste pagine, e il taglio ironico di molti post, rende difficile separare l'atteggiamento generale dei redattori nei confronti dello sport, dai giudizi specifici sulla Coppa e sulla sua organizzazione. Appare evidente l'atteggiamento complessivo nei confronti della competizione, considerata, prevalentemente, una fonte di situazioni grottesche e di eventi bizzarri; ma non mancano elementi di valorizzazione di singoli aspetti della Coppa, soprattutto, come si è detto, in riferimento a storie individuali particolarmente interessanti. I principali

aspetti su cui si porta una riflessione sono i seguenti:

- La disorganizzazione e la discriminazione tra le squadre: un aspetto interessante della Coppa, messo in evidenza solo dalle pagine Facebook analizzate, è la denuncia fatta da alcuni allenatori della disparità di trattamento tra le squadre maggiori (che, naturalmente, sono quelle che s c h i e r a -



no i giocatori delle grandi squadre europee), e squadre in cui giocano solo giocatori provenienti dai campionati locali. Cronache di spogliatoio⁴ raccoglie e rilancia la denuncia di Mario Marinic, allenatore del Malawi, sulle ineguaglianze cui sono sottoposte le squadre, esemplificate dall'episodio contenuto nell'immagine qui a fianco. Sempre la pagina Cronache di spogliatoio, particolarmente attenta a questo aspetto della Coppa d'Africa, riporta la denuncia del capitano del Burkina Faso, Bertrand Traoré, di un altro caso di disorganizzazione: un test anti-Covid effettuato alle 23 della sera prima della partita, invece che nella mattina precedente, con i risultati consegnati la mattina successiva, che hanno lasciato, quindi, un tempo brevissimo per adeguare la squadra alle sospensioni precauzionali.⁵

- È stato rilevato anche un articolo appartenente al filone del sunshine journalism, pubblicato da Cronache di spogliatoio, contenente un'intervista all'allenatore del Gambia Tom Santifiet, originario delle isole Faroe. È un articolo in cui si ritrovano diversi elementi tipici della rappresentazione più retriva dell'Africa: il fatto di essere una terra

difficile e violenta (Santifiet cita, nell'intervista, il film Blood Diamond: «C'è una scena in cui a Di Caprio viene detto che la terra rossa nasce da lontano, da battaglie e guerre, da tribù e popoli, e che quel colore si rifà al sangue sparso di chi ha combattuto»); la gioia di vivere che nasce anche dalla povertà (per Santifiet, «l'Africa sono i sorrisi dei bambini a piedi scalzi che dribblano i sassi e gli spuntoni»); l'istinto che, nella pratica del gioco, prevale sulla razionalità e sulla costruzione metodica del talento («In Europa esistono migliaia di accademie dove 'costruiscono' il talento. In Africa, invece, di talenti ce ne sono a centinaia. Sono puri. Ciò che impari in strada non te lo scordi più. L'astuzia, la furbizia, l'evitare gli ostacoli naturali. Ciò che vediamo in campo nasce su questa bella terra»); la storia edificante di riscatto, ma in Europa («Sibi della Virtus Verona, che a 16 anni arrivò in Sicilia con un barcone dopo 11 ore in mare. Faceva l'imbianchino, oggi il suo lavoro è il calcio»).⁶



Carmelo Bongiovanni

È incredibile come i più grandi club Europei abbiano dovuto fare a meno dei calciatori Africani, tra l'altro pagati profumatamente, per giocare un torneo a dir poco ridicolo e come se non bastasse organizzato nel bel mezzo dei campionati.

Parliamo d... [See more](#)

Like Reply 7w Edited

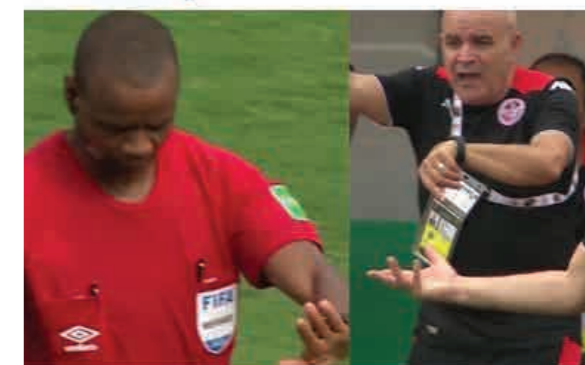
148

- Nei post analizzati si parla molto più spesso di episodi di disorganizzazione e di discriminazione che del livello di gioco, ma l'ipotesi avanzata da Samuel Eto'o che una squadra africana possa vincere la Coppa del Mondo in una delle prossime edizioni viene irrisa sia nel post che ne dà conto («Certo, Samu, facile come vincere il torneo dell'oratorio»), sia nei commenti dei tifosi.⁷

- L'unica storia di successo, afro-positiva, raccontata dalle pagine esaminate è quella delle

Comore, nazionale affiliata alla FIFA solo nel 2005, che in 15 anni è arrivata alle fasi finali della Coppa d'Africa ed è riuscita a centrare l'obiettivo degli ottavi di finale.⁸

In sintesi, un racconto alternativo ma molto disomogeneo della Coppa, che alterna approfondimenti interessanti, soprattutto sulle storie individuali dei calciatori e sulla presenza di pratiche discriminatorie a favore dei grandi giocatori europei, assenti nel racconto "ufficiale" della manifestazione, a momenti in cui i casi oggettivi di disorganizzazione vengono implicitamente connotati come il prodotto inevitabile dello stato naturale delle cose; a momenti, infine (limitati all'articolo segnalato), in cui il racconto della Coppa indulge al folklorismo e alla messa in campo degli stereotipi più retrivi sull'Africa e sullo sport africano.



ROMPIPALLONE.IT
Pazzesco in Coppa d'Africa, Tunisia-Mali finisce prima del 90': scoppia la rissa in campo!

1 Cronache di spogliatoio, 29-1-2022, Un'altra storia assurda arriva direttamente dalla Coppa d'Africa. Durante la conferenza stampa, organizzata in vista del quarto di finale tra Burkina Faso e Tunisia, un uomo è entrato nella sala, ...

2 Rompipallone.it, 12-1-2022, TUTTO SENZA SENSO! Coppa d'Africa, Tunisia-Mali: 85': L'arbitro fischia la fine della partita, si rende conto del suo errore e poi riprende la partita...

3 Calciatori brutti, 12-1-2022, Intanto in Tunisia-Mali l'arbitro ha fischiato prima all'85:00 e successivamente all'89:50...

4 Cronache di spogliatoio, 25-1-2022, La Coppa d'Africa continua a suscitare polemiche, anche fuori dal campo.

5 Cronache di spogliatoio, 5-1-2022, La Coppa D'Africa piomba nuovamente nel caos. A meno di 24 ore dal fischio d'inizio del match inaugurale tra Camerun e Burkina Faso scoppia l'ennesima polemica...

6 Cronache di spogliatoio, 19-1-2022, Per Tom l'Africa sono «i sorrisi dei bambini a piedi scalzi che dribblano i sassi e gli spuntoni». Prima della partita più importante della storia del Gambia, contro l'Angola a marzo, ha fatto allenare la squadra nel parcheggio di un hotel...

7 Calciatori brutti, 5-1-2022, Ieri Samuel Eto'o, ora presidente della Federazione del Camerun, ha rilasciato queste dichiarazioni al The Athletic...

8 Cronache di spogliatoio, 20-1-2022, La vittoria della Guinea Equatoriale contro la Sierra Leone ha sancito la qualificazione delle Isole Comore agli ottavi di finale di Coppa d'Africa. Un traguardo incredibile, soprattutto per una Nazionale alla prima partecipazione...

IL CALCIO AFRICANO SUI MEDIA: PRIMA E DOPO LA COPPA D'AFRICA

La Coppa d'Africa è stato l'evento sportivo più importante della stagione, per quanto riguarda il Continente. La visibilità del calcio africano, però, è stata garantita sia prima, sia dopo il campionato continentale:

- Prima della Coppa d'Africa, dalle polemiche scaturite dal suo calendario, che ha imposto l'allontanamento forzato di moltissimi giocatori dalle loro squadre di club europee, in un momento particolarmente delicato della stagione, in cui l'emergenza covid aveva già ridotto le rose a loro disposizione.
- Dopo la Coppa d'Africa, per la conclusione delle qualificazioni per la Coppa del Mondo 2022 in Qatar, e per il sorteggio dei gironi di qualificazione per il torneo che si terrà il prossimo dicembre, del quale le squadre africane sono state protagoniste.

In questo addendo all'analisi sulla visibilità della Coppa d'Africa, si porteranno alcune considerazioni su questi due ulteriori momenti di visibilità per il movimento calcistico africano, sempre tenendo in considerazione il panorama mediatico italiano.



(L'avvicinamento alla Coppa d'Africa, il "mostro invisibile")

Il mese precedente alla Coppa è stato caratterizzato da un dibattito acceso, sulla stampa specializzata e sui social network, sull'opportunità di disputare una competizione così lunga, nel bel mezzo dello svolgimento dei maggiori campionati europei. È un tema ricorrente nelle cronache sportive, che ritorna ogni due anni, quando la competizione si svolge nella parte iniziale dell'anno (cioè, quasi sempre, per questioni

climatiche), ma che suscita ogni volta dibattiti tanto più intensi, quanto più numerosi e quanto più importanti diventano i giocatori africani impegnati a alto livello in Europa.

Per analizzare la qualità e le principali dimensioni del dibattito suscitato in Italia, sono state presi in considerazione gli articoli della Gazzetta dello Sport sulla Coppa d'Africa del mese di dicembre 2021, e i principali post pubblicati sulle pagine pubbliche di Facebook contenenti la keyword "Coppa d'Africa" sempre nel mese di dicembre 2021; su tutto questo materiale è stata effettuata solo un'analisi di tipo qualitativo. Si riassumono, nel seguito, i principali risultati dell'analisi.



(Pagina Facebook del Corriere dello Sport, 21 dicembre 2021)

Facebook

La comunicazione sulla Coppa d'Africa su Facebook presenta cinque aree di significato principali:

- Nel campione analizzato, non è presente nessun post di commento o di dibattito relativo all'evento agonistico, relativo alla presentazione delle nazionali, ai pronostici, al calendario, alle ipotesi sulle favorite. L'intero corpus analizzato è focalizzato sulla questione della convocazione per la Coppa dei calciatori che giocano in Europa.
- L'area più consistente (56 post) è quella occupata dalla vicenda della possibile convocazione dell'attaccante del Napoli Osimhen nella Nazionale nigeriana. Il giocatore, reduce da un grave infortunio al volto e convalescente in Nigeria, aveva dapprima annunciato la sua volontà accettare la convocazione e a giocare la Coppa, suscitando accese polemiche da parte dei commentatori italiani e delle fanzine di tifosi, e anche la reazione del Presidente del Napoli De Laurentiis contro la Federazione calcistica nigeriana. In seguito,

il protrarsi della convalescenza e la sopraggiunta positività al Covid-19 hanno spinto il giocatore a rinunciare al torneo, con un comunicato al manager della nazionale e al Ministro dello sport nigeriano.

- Ha avuto visibilità anche la questione del calciatore dell'Ajax Sébastien Haller, francese di nascita e di padre, ivoriano da parte di madre, all'epoca capocannoniere della Champions League, che dopo aver militato nelle nazionali giovanili francesi ha deciso di rappresentare la Nazionale materna. In particolare, ha avuto eco la sua risposta alla domanda di un giornalista sull'opportunità di abbandonare la sua squadra di club per disputare la Coppa d'Africa: "Questa domanda mostra la mancanza di rispetto per l'Africa. Questo non sarebbe mai stato domandato ad un giocatore europeo in vista dell'Europeo. Parteciperò per rappresentare la Costa d'Avorio e questo è il mio più grande onore". Questa dichiarazione ha diviso equamente gli appassionati italiani, divisi tra la comprensione del desiderio del giocatore di rispettare la sua identità, e delle ragioni del club che si fa carico di pagare lo stipendio al giocatore.
- Ha avuto visibilità, sulla pagina Facebook della Gazzetta dello Sport, un video postato dall'ex attaccante dell'Arsenal e della Nazionale inglese Ian Wright, di origini giamaicane, che condanna la mancanza di rispetto delle squadre di club europee nei confronti della Coppa d'Africa, un atteggiamento "che sarebbe impensabile nei confronti di una competizione come l'Europeo". Nel periodo considerato, un'analoga richiesta di rispetto per la Coppa d'Africa è venuta da Patrick Vieira, giocatore della Francia campione del mondo 1998.
- Completamente opposto ai due precedenti, il caso del giovane calciatore della Roma Felix Afena-Gyan, che ha rifiutato la convocazione del Ghana per attacco alla squadra e per "stupire il suo allenatore". La notorietà del calciatore, ancora piuttosto limitata rispetto a quella di Osimhen e di Haller, ha confinato la notizia alle fanpage della Roma.
- La maggior parte dei post non è dedicata, però, a casi individuali, ma all'elenco dei giocatori convocati per la Coppa d'Africa, e alla

discussione generale sulle possibili conseguenze per il campionato italiano della loro assenza. I commenti degli esperti e degli allenatori presenti nei post analizzati sono generalmente molto negativi riguardo allo svolgimento della coppa, sia per il danno prodotto per le squadre di club dall'assenza dei giocatori, sia per i dubbi sui protocolli anti-Covid-19 messi in campo dalla federazione camerunese, ospite dell'evento: dubbi tali da far sorgere dubbi sull'effettivo svolgimento dell'evento. Al dibattito mediatico hanno anche fatto seguito prese di posizione ufficiale opposte:

- quella dell'ECA (l'associazione dei club professionisti europei), contenente la minaccia di non concedere ai giocatori il permesso per partecipare al torneo proprio a causa del rischio Covid-19;
- quelle della Federazione calcistica africana ("Il presidente della Confederazione calcistica africana annuncia: "Il 9 gennaio ci sarà regolarmente la partita inaugurale, sarò presente in quell'occasione così come il 6 febbraio quando ci sarà la consegna del trofeo. Dobbiamo lavorare tutti insieme, abbiamo il dovere di far crescere il calcio africano. Siamo contenti che i nostri calciatori giochino in Europa, ma non possiamo sempre permettere che l'Africa sia ultima") e della Federazione camerunese, per bocca del presidente Eto'o ("Euro 2020 si è giocato in piena pandemia, con gli stadi pieni, in più città e non ci sono stati incidenti. Perché la Coppa d'Africa non si può giocare in Camerun? Che mi diano un unico valido motivo per non giocare, altrimenti ci tratterebbero come sempre, nell'idea 'sei meno di niente e devi sopportarlo'. Che ci dicano le cose chiaramente. Il più difficile da accettare è che alcuni africani ne siano ancora complici". Samuel Eto'o, Canal Plus), entrambe a conferma del regolare svolgimento della manifestazione.

Gazzetta dello sport

Oltre a articoli relativi ai casi sopracitati (il "giallo" sulla convocazione di Osimhen, il rifiuto della convocazione da parte di Afena-Gyan, le dichiarazioni di Haller, l'elenco dei convocati e la presumibile durata della loro assenza, con una valutazione sull'impatto sui club d'origine, la

possibile quarantena cui i giocatori potranno essere sottoposti al ritorno), la Gazzetta dello sport affronta anche il caso del giocatore del Marocco e del Manchester City Hakim Ziyech, non convocato dalla sua nazionale per problemi comportamentali e di scarso impegno in campo.

Va rilevata anche la presenza di un articolo di presentazione della Coppa, finalmente focalizzato su questioni tecniche e agonistiche, con il profilo delle squadre più accreditate per la vittoria finale e dei giocatori più forti e rappresentativi. Anche se si tratta di un articolo focalizzato soprattutto sui calciatori più famosi impegnati nella competizione, che giocano in Europa, si tratta comunque di un tentativo di valorizzare l'evento per il suo contenuto agonistico e sportivo.

IL SORTEGGIO PER I CAMPIONATI DEL MONDO 2022 IN QATAR

Il primo aprile del 2022 la Rai ha trasmesso la cerimonia di sorteggio per i gironi eliminatori per il prossimo Campionato del Mondo in Qatar. Si è pensato che potesse essere l'occasione per valutare la trattazione del calcio africano da parte di una televisione generalista, e da parte di commentatori probabilmente meno preparati di quelli di Eurosport a parlare di calcio non europei, e di età media più avanzata, quindi, presumibilmente, meno sensibili alle questioni di stereotipizzazione linguistica.

L'evento è stato trasmesso a partire dalle 17:53 su Raidue, condotto da Marco Lollobrigida, e ha ospitato i telecronisti Alberto Rimedio e Stefano Bizzotto, e i commentatori tecnici Daniele Adani e Antonio Di Gennaro.

Il discorso sul calcio africano è stato del tutto marginale, limitato al commento sulle squadre nel momento del loro sorteggio, mentre il focus principale del programma, oltre all'eliminazione dell'Italia, è stato sulle squadre favorite, in particolare Francia, Brasile, Germania, Argentina, e Spagna, e sulla storia dei mondiali.

I commenti tecnici alle squadre africane sono stati molto superficiali: nella presentazione delle squadre della terza fascia, Di Gennaro ha parlato dei campioni d'Africa del Senegal come di una "buona squadra dal punto di vista del gioco

e tecnico", salvo poi aggiungere che "anche se poi come sappiamo le squadre africane a livello tattico tralasciano qualcosina". Anche al Ghana è stata dedicata una rapida analisi tecnica, più approfondita e meno stereotipizzata. Adani ha invitato a "fare attenzione a questa squadra, perché è una squadra forte, che manca da tanto tempo che ruota attorno a Thomas Partey e che ha un grande talento, Kudus dell'Ajax". In seguito a questa osservazione, gli altri commentatori hanno commentato i precedenti del Ghana ai mondiali, e, in particolare, la rocambolesca eliminazione ai quarti di finale di Sudafrica 2010. A conclusione di questo inciso, Di Gennaro ha sentito il bisogno di ribadire che "però c'è sempre l'aspetto tattico delle squadre africane, dal punto di vista anche difensivo, che ha sempre dato qualche problema". Adani, questa volta, ha ribattuto all'osservazione, ricordando che le nazionali africane "adesso hanno anche tanti allenatori anche europei, quindi poi arrivano le conoscenze" (dimenticando che il Senegal ha vinto la Coppa d'Africa guidata da un allenatore senegalese, Aliou Cissé), anche se alla fin fine si è dichiarato "d'accordo sul fatto che alla fine queste squadre qualcosa lascino". Sono state le uniche notazioni tematizzate, anche se superficialmente, sul calcio africano, mentre al sorteggio delle altre squadre africane i commentatori si sono limitati a poche parole di presentazione delle squadre.

Si è dunque trattato di un passo indietro rispetto alla trattazione del calcio africano rilevata durante lo svolgimento della Coppa d'Africa, dovuto al contesto generalista e a commentatori ancorati a idee preconcepite e paternaliste sul calcio africano, e superate dagli stessi eventi.

CONCLUSIONE

Tutti i casi presenti nel racconto della Coppa d'Africa nel mese precedente il suo svolgimento possono essere inquadrati come declinazione di una duplice dialettica:

Quella tra identità nazionale e attaccamento ai colori del club da una parte, messa in campo soprattutto dai giocatori e dagli ex giocatori (Haller, Afena-Gyan e Osimhen) e focalizzata sui

valori dell'orgoglio e dell'appartenenza.

Quella tra interessi economici dei club europei e interesse agonistico del calcio africano dall'altra, messa in campo soprattutto dagli ex giocatori come Vieira e Wright, e dai dirigenti dell'ECA e del calcio africano e focalizzata sui valori del rispetto e dell'attribuzione di pari dignità.

Sono questi, in sintesi, i framing principali, di tipo decisamente conflittuale, della narrazione della Coppa d'Africa in questo periodo. L'aspetto tecnico e agonistico e la promozione dell'evento non sono presenti nel campione rilevato, a parte un solo articolo pubblicato dalla Gazzetta dello sport.



CAPITOLO 6:
IL RACCONTO DEI
CALCIATORI AFRICANI
NEI SOCIAL MEDIA

PREMESSA

Per questa breve analisi del mondo social e calciatori africani e afrodiscendenti che militano nel campionato italiano, sono stati esplorati i seguenti profili¹:

- Pagine Facebook di due riviste sportive con testi estensivi: L'ultimo uomo e Rivista Undici (agosto-dicembre 2021).
- Pagine Facebook di cinque popolari siti sul mondo del calcio: Chiamarsi Bomber, Delinquenti prestati al mondo del pallone, Rompipallone.it, Calciatori Brutti, Cronache di spogliatoio (agosto-dicembre 2021).
- Profili Instagram delle squadre di Serie A (agosto-dicembre 2021).

A. I giocatori africani nelle pagine Facebook delle riviste sportive

La principale caratteristica delle due riviste - L'ultimo uomo e Rivista Undici - è quella di produrre narrazioni lunghe, particolareggiate e ricche di analisi tecniche. L'interesse verso queste fonti è legato all'obiettivo di analizzare testi dove si sviluppano argomentazioni ed esplorare le componenti del linguaggio utilizzato per raccontare il calcio e i calciatori africani e afrodiscendenti. L'analisi semantica è stata effettuata con il software di analisi testuale Iramuteq che, attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple, consente l'individuazione dei lemmi più ricorrenti e degli insiemi semantici riconducibili a sfere concettuali omogenee².

Esaminando i contenuti apparsi nel periodo tra agosto e dicembre 2021, sono emersi 22 articoli pertinenti ai fini di questa analisi, cioè con la presenza negli articoli di almeno un giocatore di origine africana. In particolare, il corpus di analisi comprende:

- 11 articoli dedicati a giocatori africani o afrodiscendenti direttamente o indirettamente collegati al campionato di Serie A: Romelu Lukaku, Simy - Simeon Tochukwu Nwanko,

Tammy Abraham, Victor Osimhen, André Zambo Anguissa, Jeremie Boga, Jonathan Ikoné, Moise Kean, Kelvin Yeboah;

- 2 articoli dedicati a episodi di razzismo avvenuti negli anni negli stadi italiani;
- 5 articoli su giocatori (o ex giocatori) africani che giocano in campionati diversi da quello italiano: Samir Nasri, Marouane Fellaini, André Onana, Ilaix Moriba, Mohamed Salah;
- 3 articoli su popolari giocatori africani del passato: Jean-Pierre Adams, il primo calciatore nato in Africa a vestire la maglia della Nazionale francese, Stanley Manzo, storico portiere dell'Ajax, e George Weah, primo calciatore africano ad aggiudicarsi il Pallone d'oro nonché attuale Presidente della Liberia;
- 1 articolo dedicato a Patrick Viera, ex calciatore francese di origine senegalese tra i pochi ex calciatori di origine africana a intraprendere la carriera di allenatore a livello internazionale.

Dall'analisi del corpus testuale dei 22 articoli sono emerse cinque aree semantiche, che descrivono cinque topic distintivi attorno a cui si articola il racconto sul calcio quando sono protagonisti giocatori africani.

¹ I dati sono stati estrapolati utilizzando CrowdTangle, la piattaforma sui dati statistici pubblici gestita da Facebook.

² Lo strumento utilizzato per l'analisi testuale è Iramuteq: un software di analisi di testi e tabelle di dati basato su R e sul linguaggio python che permette di individuare, in modo semi-automatico gli argomenti principali presenti all'interno del testo, individuati sulla base della frequenza delle parole, che viene utilizzata come indicatore della rilevanza di ciascuna tematica.

Tabella 12 - Aree semantiche delle riviste sportive

IL GIOCATORE (19%)	SUCCESSO (23%)	ABILITÀ (14%)	RISULTATO (20%)	RAZZISMO (24%)
Palla	Mondo	Dribbling	Gol	Razzismo
Area	Africano	Sistema	Segnare	Stadio
Destro	Nazionale	Gioco	Campionato	Razzista
Pallone	Giocare	Dominare	Marsiglia	Tifoso
Riuscire	Africa	Creativo	League	Insulto
Porta	Francese	Velocità	Partita	Società
Sinistro	Coppia	Fase	Finale	Ajax
Colpire	Allenatore	Tecnica	Stagione	Episodio
Tocco	City	Punta	Semifinale	Portiere
Calciare	Continente	Goals	Champions	Provvedimento
Spazio	Sostituire	Trequartisti	Attaccare	Istituzione
Controllo	Mondiale	Tattico	Vittoria	Discriminatorio
Testa	Talento	Inserire	Titolo	Valore
Incrociare	Formare	Offensiva	Sconfitta	Ripetere
Infilare	Cultura	Lampard	Capocannoniere	Sostanza
Recuperare	Stella	Mourinho	Rete	Scadenza
Contrasto	Adams	Ikoné	Assist	Giudice
Simy	Weah	Boga	Kean	Menzo
Lukaku	Nasri	Abraham	Yeboah	Onana
Ounas	Vieira	Salah	Osimenh	Anguissa

La prima area narrativa descrive la sfera specifica del GIOCATORE, ovvero la descrizione dell'atleta come interprete tecnico del gioco, l'attore con la palla, ma soprattutto il singolo nella partita, le sue abilità in funzione dei compagni, quello che rappresenta per la propria squadra. I giocatori africani sono descritti per il ruolo ricoperto all'interno del gruppo, non solo per le proprie caratteristiche fisiche, ma per il complesso di attitudini tecniche e tratti caratteriali che posseggono.

Emblematica questa descrizione che viene fatta su L'ultimo uomo di Romelu Lukaku, un giocatore di cui si sottolinea spesso la forza e la potenza:

Il suo corpo è spesso l'inizio e la fine dei discorsi su di lui. Lo si indica per esaltarlo o per criticarlo». Nessuno regala niente a nessuno, nel mondo del calcio. Il modo in cui oggi manipola i difensori avversari è il frutto di anni di lavoro e allenamenti, di continui pensieri su come sfruttare meglio le proprie qualità; Lukaku sarà anche partito con delle doti fisiche non comuni, ma è diventato il giocatore che vediamo oggi perché è, da sempre, serio e studioso, attento ai dettagli e in continuo miglioramento.

La descrizione data del giocatore sfida stereotipi antichi legati al giocatore africano 'tutto fisico e istinto', certificando invece un percorso professionale e di leadership consapevole e

costruito nel tempo. Un esempio positivo di una narrazione che abbandona visioni semplicistiche e sostanzialmente razziste.

Altro protagonista di questa tipologia di racconto è Simy (Simeon Tochukwu Nwanko), l'attaccante della Salernitana:

“Non sarà una rovesciata “bella”, ma di scordinato non c'è proprio niente. Simy è in perfetto controllo dei propri movimenti e sa benissimo cosa sta facendo. Per quanto sia storta e poco convenzionale, è persino un gesto tecnico preciso. Il talento di Simy sta nella sua stranezza, non solo nelle sue proporzioni ma nel modo in cui le usa. [...] Insomma, il talento di Simy non è puramente fisico, ma tira in ballo anche la sua intelligenza. Intesa anche come esperienza, quel tipo di pensieri che migliorano di anno in anno, per questo oggi è un giocatore capace di andare in doppia cifra in Serie A pur giocando nella squadra ultima in classifica”.

Nel caso di Simy, il riferimento alle caratteristiche fisiche dell'atleta (nel suo caso l'altezza) non manca, ma la valorizzazione dell'intelligenza sportiva, dell'impegno nel migliorarsi e capire il gioco, resta una interessante chiave per sfidare lo stereotipo del talento africano legato esclusivamente alla prestazione fisica.

La seconda area semantica richiama la sfera del SUCCESSO, declinata nel ricordo delle gesta sportive di campioni del passato, racconta le carriere, i successi e le prodezze di giocatori ormai ritirati o prossimi al ritiro, come Weah, Adams e Nasri. Il filo conduttore è quello del mito sportivo, dedicato alla celebrazione di figure simboliche del calcio africano. Il tratto narrativo segue il canovaccio del racconto epico, utilizzato come metafora da diverse riviste sportive, senza indulgere in distinzioni determinate dall'origine africana dei giocatori.

La terza area narrativa riguarda in modo più specifico le ABILITÀ TECNICHE dei giocatori, il valore aggiunto che apportano queste capacità alle squadre di appartenenza. I protagonisti di quest'area sono Ikoné, Boga e Abraham. In questo caso, la descrizione delle abilità è strettamente legato alla possibilità di valorizzazione del singolo nel gioco di squadra. I giocatori che si posizionano in quest'area semantica non sono ancora pienamente affermati, ma potenziali campioni che attendono una definitiva

consacrazione. Nella descrizione delle abilità tecniche di questi giocatori si fa riferimento, forse anche in maniera eccessiva, alle caratteristiche fisiche, lasciando anche spazio a qualche metafora superflua:

“Abraham è alto un metro e novanta, ma ha una struttura fisica piuttosto leggera – il corpo slanciato che si staglia verso il cielo come una canna di bambù, le gambe da fenicottero. Abraham, innanzitutto, ha un'incredibile (vista la lunghezza delle gambe) velocità nel lungo”.

Ma anche questi riferimenti appaiono più tipici dell'analisi delle potenzialità di giovani giocatori in crescita, piuttosto che specificità legate alle origini. Le descrizioni, inoltre, approdano quasi sempre al gioco di squadra o al potenziale ancora inespresso degli atleti, ma pronto a esplodere.

“Un calciatore dinamico e instancabile e pure fisicamente tosto come Abraham diventa fondamentale, offre sbocchi e boccate d'aria, crea spazi e occasioni”

“Già oggi Ikoné è un dribblatore eccezionale. Ma forse la cosa che rende più letali i suoi dribbling è l'improvvisazione: è difficile prevedere come finiranno le sue azioni proprio perché, grazie alla frequenza del tocco, potenzialmente può cambiare decisione e direzione in qualsiasi istante”

“Il dribbling di Boga è speciale. Il baricentro basso lo favorisce, perché gli fornisce un controllo di palla notevole anche e soprattutto nello stretto. Per diventare un calciatore di livello assoluto, a Boga manca un contributo più incisivo in fase realizzativa”

La quarta classe semantica racconta le prestazioni positive nei campionati, in particolare ovviamente la capacità di segnare gol, focalizzando l'attenzione sul RISULTATO sportivo. Si descrivono i successi di quello che è considerato il migliore giocatore africano in attività, Salah, “oggi l'egiziano è un attaccante d'élite, il facilitatore per eccellenza delle situazioni di gioco più complicate, il tassello mancante di un progetto tecnico che necessitava di un leader tecnico ed emotivo”, di Fellaini, “diventato dominatore del campionato cinese”, ma anche di giocatori che sono all'inizio della carriera come Osimhen, “Inarrestabile Osimhen.

Il centravanti ex Lille è praticamente inarrestabile nella corsa e nei duelli fisici, quindi diventa ingestibile per qualsiasi tipo di difesa. Ma la verità è che Osimhen tende sempre non solo ad allungare la propria squadra, ma anche ad allargarla, è un centravanti tatticamente modernissimo, che dà sempre tutto e fa sempre tutto bene per la squadra” o di Yeboah, Yeboah è davvero difficile da marcare, i suoi giochi di gambe e la sua velocità rendono indecisi e spesso addirittura impotenti i difensori avversari”.

La quinta classe semantica riguarda specificamente il RAZZISMO. Si raccolgono in questa area tematica gli episodi di razzismo e intolleranza nei confronti di giocatori di origine africana e, in misura minore, i rapporti della società sportive europee con rappresentanti del calcio africano. Le descrizioni degli episodi di razzismo che hanno macchiato la storia del calcio italiano, non solo nei confronti dei calciatori di origine africana ma di tutti i giocatori neri, sono ampiamente stigmatizzate dai giornalisti delle due riviste sportive esaminate.

“Tra gli esempi più recenti ci sono un Cagliari-Juventus del 2019, con i versi dei tifosi di casa nei confronti di Moise Kean giudicati non discriminatori, e le orecchie da mercante della Lazio quando i suoi tifosi diffondevano la foto di Anna Frank con la maglia della Roma. Si tratta di episodi che, solitamente, vengono considerati dei «casi isolati», se non fosse che l'Osservatorio del razzismo nel calcio abbia individuato 249 casi di razzismo negli stadi solamente per il quinquennio 2011-2016. Un po' troppi per considerarli davvero isolati.”

“Stanley Menzo era anarchico, fumantino, arrogante, irrispettoso. Una volta, in una trasferta a Tilburg, al termine della partita stava uscendo dal campo con una scatola tra le mani. «Cosa c'è là dentro, banane?» lo apostrofa un tifoso dalla parte più bassa delle gradinate. Lui si avvicina. «Ripetilo, se hai coraggio». Il tifoso lo ripete, e Menzo lo atterra con un gancio”

L'analisi degli articoli consente di trarre alcune conclusioni:

- Il linguaggio utilizzato nelle descrizioni dei giocatori africani tende a discostarsi dagli stereotipi diffusi adoperati in passato, quali l'elogio delle qualità fisiche (potenza fisica e velocità) e la critica all'impegno,

all'intelligenza tattica e alla qualità tecnica. Nelle descrizioni, i giocatori di norma coniugano talento, impegno e versatilità, qualità che si iscrivono nel progetto tattico delle squadre.

- Nel complesso, il calcio africano e i suoi protagonisti sono connotati positivamente nel racconto giornalistico. Il tema del razzismo è stato affrontato con moderazione nel periodo esaminato, sebbene i toni siano sempre stati di chiara condanna e corredati da stigmatizzazioni di ogni episodio di intolleranza e razzismo registrato nei confronti di giocatori neri.

B. I giocatori africani nelle pagine Facebook di popolari siti sportivi

Le cinque pagine Facebook selezionate per l'analisi (Chiamarsi Bomber, Delinquenti prestati al mondo del pallone, Rompipallone.it, Calciatori Brutti, Cronache di spogliatoio) sono esplicitamente dedicate al racconto del calcio, utilizzando formati più social rispetto alle precedenti riviste sportive. I contenuti testuali sono brevi, si fa largo uso di immagini e meme, e si pubblicano link a contenuti di altre pagine dedicate al calcio.

L'obiettivo di questa sezione era osservare quali giocatori africani o afrodiscendenti sono più visibili nei siti in esame e cogliere l'eventuale presenza di miti e stereotipi sui calciatori di origine africana.

Tabella 13 - Contenuti prodotti e metriche di popolarità

PAGINA FACEBOOK	CONTENUTI PRODOTTI	MEDIA DI FOLLOWERS	MEDIA DI ER
Calciatori Brutti	1061	1.726.903	0,56
Rompipallone.it	2550	1.256.068	0,05
Chiamarsi Bomber	953	1.230.473	0,76
Delinquenti prestati al mondo del pallone	531	870.138	0,06
Cronache di spogliatoio	876	265.931	0,76

La popolarità di queste pagine, in termini di followers e tasso di coinvolgimento del pubblico (*Engagement Rate - ER*¹) è molto elevata, ben superiore alla tiratura dei più importanti quotidiani sportivi. È dunque interessante esaminare i contenuti veicolati da siti che hanno un seguito così ampio, che varia da 1.723.903 followers di Calciatori Brutti a 265.931 followers di Cronache

di spogliatoio.

L'analisi testuale svolta ha dato origine a quattro aree semantiche:

¹ L'Engagement rate è la percentuale di follower o utenti che interagiscono con i post. In genere, se si desidera calcolare il tasso di coinvolgimento medio, il calcolo è il seguente: $ER = (\text{interazioni/followers}) * 100$. Quando un post genera molte interazioni (like, commenti, etc.), questo segnala all'algoritmo che il post è di qualità (relativa), si tratta di un contenuto coinvolgente che più persone vorranno vedere. All'aumentare del numero di follower di un account, tuttavia, il numero di interazioni tende a diminuire, perciò la percentuale di Engagement (ER) non sarà alta quanto quella di un account con pochi followers.

Tabella 14 - Aree semantiche dei siti sportivi

RACCONTO STORIE (30%)	RISULTATI SERIE A (17%)	NOTIZIE DI MERCATO (33%)	ATTIVITÀ INTERNAZIONALE (20%)
Calcio	Gol	Spazio	Mondiale
Vita	Roma	Spaziointer	Qualificazione
Essere	Segnare	Spazionapoli	Rigore
Crescere	Mourinho	Spaziomilan	Disputare
Compagno	Seriea	Notizia	Gara
Vivere	Vittoria	Mercato	Battere
Capire	Partita	Novitv†	Nazionale
Carriera	Venezia	Affare	Portiere
Figlio	Genoa	Ufficiale	Playoff
Amore	Inter	Cifra	Finale
Ragazzo	Napoli	Rinnovo	Europeo
Persona	Lazio	Offerta	Qualificare

Conoscere	Quota	Futuro	Punteggio
Passione	Milan	Svelare	Portogallo
Realtv†	Verona	Sorpresa	Semifinale
Nascere	Var	Annuncio	Competizione
Padre	Classifica	Bomba	Rete
Sogno	Polemica	Parola	Porta
Mondo	Immobile	Immobile	Italia
Famiglia	Giallo	Giallo	Coppa

La prima area narrativa è quella dedicata al Racconto delle storie individuali di singoli giocatori o personaggi del calcio (che raccoglie il 30% dei lemmi), la seconda area è quella dedicata ai Risultati di Serie A, commenti e polemiche incluse (17% dei lemmi), la terza area è quella che raccoglie le indiscrezioni relative alle Notizie di mercato (33% dei lemmi), la quarta è legata all'Attività internazionale (33% dei lemmi), in particolare i risultati della Nazionale italiana, della Champions League e delle altre coppe europee.

Nella tabella che segue è riportata la classifica dei giocatori delle squadre di Serie A maggiormente citati dai siti nel periodo esaminato (agosto-dicembre 2021). Questi dati permettono di evidenziare quali sono i giocatori africani e afrodiscendenti che hanno maggiore copertura. Tra i primi 30 giocatori, vi sono 4 giocatori africani o afrodiscendenti: si tratta di due giocatori del Napoli, Victor Osimhen e Kalidou Koulibaly, un giocatore della Roma, Tammy Abraham, e un giocatore del Milan, Franck Kessié.

Tabella 15 - Citazioni dei giocatori di Serie A nei siti sportivi

GIOCATORE	CITAZIONI	GIOCATORE	CITAZIONI
Ronaldo	220	Buffon	28
Ibra	61	Chiellini	26
Vlahovic	56	Lautaro	25
Insigne	55	Barella	24
Osimhen	54	Kjaer	24
Donnarumma	48	Bonucci	23
Dybala	47	Calhanoglu	23
Lukaku	42	Giroud	23
Chiesa	41	Messias	23
Immobile	38	Pedro	23
		Abraham	23
		Koulibaly	21
		Maignan	21
		Dzeko	19
		De Light	18
		Simeone	18
		Cuadrado	16
		Locatelli	16
		Kessié	15
		Mertens	15

CONTENUTI DEDICATO AI CALCIATORI AFRICANI

I post Facebook esplicitamente dedicati ai giocatori africani e afrodiscendenti sono 144. Come detto, i contenuti di queste pagine sono contraddistinti da brevità e compresenza di elementi testuali e iconici. I post sono essenzialmente dedicati ai singoli giocatori e il linguaggio adoperato appare attento a evitare derive stereotipate e accenti discriminatori. Di seguito sono riportati tre esempi di post che direttamente o indirettamente affrontano le questioni del razzismo o degli stereotipi.

1. Il primo esempio riguarda la pubblicazione delle dichiarazioni di Koulibaly dopo gli insulti razzisti ricevuti dai tifosi della Fiorentina durante la partita del 4 ottobre 2021. Sebbene il tema del razzismo sia poco presente all'interno dei cinque siti esaminati, quando viene trattato, come nel caso del post riportato di seguito, l'episodio razzista è chiaramente stigmatizzato, pur con un breve ma incisivo incipit: "che schifo il razzismo".

2. Un secondo esempio, simile per la condanna esplicita contro ogni razzismo, è quello riportato sulla pagina Calciatori Brutti il 2 dicembre 2021 e riguarda un episodio avvenuto nel campionato di terza categoria bolognese.



Questo il testo del post che accompagna l'immagine:

"Poi succede che lui inizia a piangere. Mi dice che non vuole più giocare, che vuole uscire dal campo, e la stessa cosa fa un altro ragazzo africano che abbiamo in squadra. Allora

faccio uscire tutti dal campo, non giochiamo più. Non è stata una decisione mia, ma comune. Tutti hanno abbracciato quel ragazzo che piangeva, molti degli avversari sono venuti a scusarsi. Tutti tranne quello che ha pronunciato quella frase. Hanno fatto piangere un uomo che non ha il pianto facile, che gioca con noi da tre anni e che parla bolognese come me. Il giorno dopo il portiere mi ha detto di aver imparato di più sul razzismo in quei 15 minuti che in 41 anni di libri e insegnamenti".

È con queste parole che l'allenatore del Saragozza, squadra della terza categoria bolognese, ha raccontato quanto accaduto a pochi minuti dalla fine della partita tra la sua squadra e il Real Basca, giocata lo scorso week end. Un calciatore africano è stato insultato improvvisamente da uno degli avversari, che gli ha urlato senza un motivo di essere un "ne**o di merda".

Un gesto che, come racconta La Gazzetta dello Sport, ha portato il Saragozza ad abbandonare il campo in via definitiva e perdere la partita 0-3 a tavolino.

Il risultato finale è probabilmente l'ultimo dei problemi in questi situazioni, anche se di certe notizie, nel 2021, ne vorremmo fare volentieri a meno.

3. L'ultimo esempio è invece un post ospitato sulla pagina Calciatori brutti il 6 settembre 2021. In questo caso, pur essendo il tono chiaramente ironico e canzonatorio, lo sguardo sulla realtà del calcio africano appare ben diverso da quello utilizzato verso giocatori africani che giocano nei campionati europei; e certamente non privo di stereotipi.



A. I giocatori africani nei profili Instagram delle società sportive di Serie A

Instagram è un social network che si è aggiunto all'attività di comunicazione delle società calcistiche, con dati ragguardevoli di seguito che riflettono la popolarità delle diverse squadre. La scelta di inserire Instagram tra i media analizzati è legata all'interesse di esplorare la componente iconica della comunicazione delle squadre di calcio, determinante in una piattaforma nata per la condivisione di fotografie, e l'eventuale presenza di modelli estetici specifici adoperati nella rappresentazione dei giocatori africani. Considerando il profilo Instagram come una "vetrina" del club di calcio, si è osservato anche se e quanto i giocatori africani siano presenti nella

vetrina delle squadre stesse.

Il panorama dell'attività social delle squadre mostra una situazione fortemente disomogenea all'interno del campionato di Serie A. Sono cinque i club che superano il milione di followers: la Juventus con un media di oltre 50 milioni followers, il Milan con oltre 10 milioni, l'Inter a quota 5 milioni, la Roma 4 milioni, e il Napoli in quinta posizione con quasi ai 3 milioni di followers. Le altre 15 squadre hanno seguiti più modesti: si passa da Fiorentina e Lazio che si avvicinano al

milione di followers a Salernitana e Empoli che non sfiorano la quota di 100.000 di followers. Nonostante la significativa varianza esistente tra le squadre, la potenzialità di raggiungere enormi quantità di pubblico è evidente per ogni squadra. I dati presenti nella tabella che segue includono la media di followers, la media di interazioni e il tasso di coinvolgimento del pubblico, l'*Engagement Rate* (ER), che consente di valutare il successo relativo del post, in termini di interazioni generate con i propri followers.

Tabella 16 - Profili Instagram delle squadre di Serie A - Metriche di seguito e engagement

SQUADRA	MEDIA DI FOLLOWERS	MEDIA DI INTERAZIONI	MEDIA DI ER
Juventus	51.297.975	232.895	0,45
AC Milan	10.935.090	118.216	1,09
Inter	7.400.397	107.639	1,46
AS Roma	4.047.811	69.016	1,71
SSC Napoli	2.825.228	53.260	1,89
ACF Fiorentina	943.612	10.495	1,11
S.S. Lazio	904.538	21.397	2,38
Atalanta B.C.	580.942	10.601	1,83
Torino Football Club	359.960	6.245	1,74
Cagliari Calcio	338.261	5.773	1,71
U.C. Sampdoria	285.510	3.526	1,24
Genoa Cfc	259.335	5.822	2,27
U.S. Sassuolo Calcio	219.522	2.620	1,20
Udinese Calcio	214.720	1.057	0,50
Hellas Verona FC	190.869	4.121	2,16
Bologna Fc 1909	183.584	5.426	2,97
Empoli Fc Official	175.722	687	0,39
Venezia FC	148.513	7.405	5,11
U.S. Salernitana 1919	88.286	5.372	6,36
Spezia Calcio	80.014	2.110	2,66

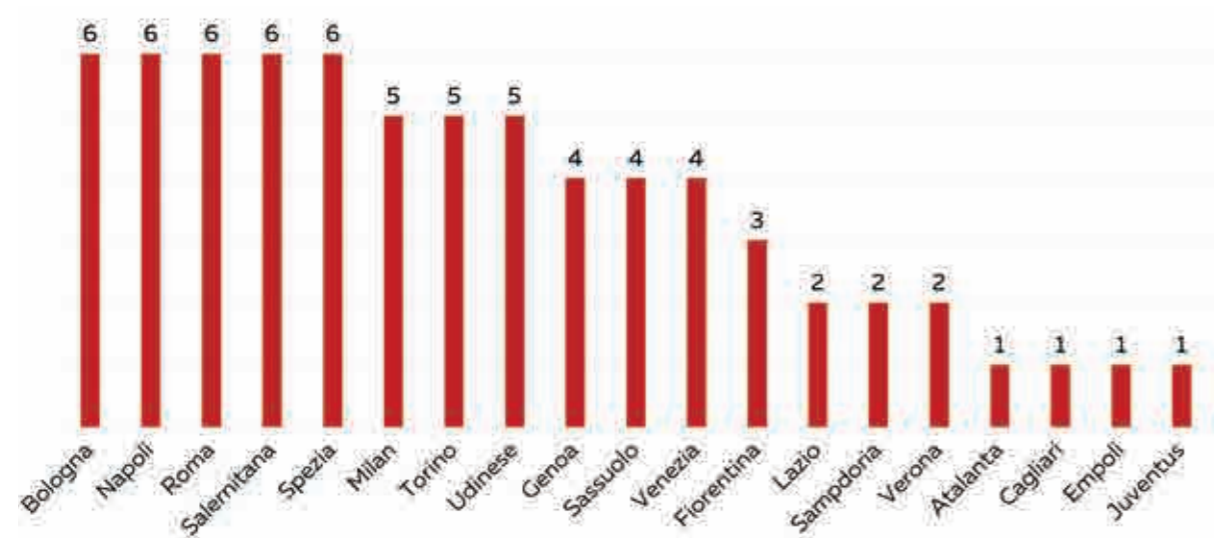
Osservando le foto condivise sul profilo ufficiale di ogni squadra di Serie A si è indagato: a) quanti giocatori africani e afrodiscendenti sono presenti nelle 10 foto dei profili Instagram in base al valore dell'indice ER, quelle cioè che raccolgono più popolari, che raccolgono più interazioni tra gli utenti; b) quali sono i giocatori africani o afrodiscendenti più raffigurati nei profili Instagram delle squadre; c) quali specificità esistono, se esistono, nelle immagini dedicate a giocatori africani e afrodiscendenti rispetto agli altri giocatori.

Il numero dei giocatori africani e afrodiscendenti nelle squadre di Serie A varia durante la stagione, sia per effetto della campagna acquisti/cessioni, sia perché per l'ingresso nella rosa della prima squadra di giocatori del settore giovanile. Tuttavia, la stima effettuata sugli organici delle squadre durante l'anno ha suggerito che su un totale di 743 giocatori tesserati in Serie A, i giocatori di nazionalità africana

sono 56, una percentuale pari al 7,5%. La quota di giocatori africani nel campionato italiano è dunque abbastanza contenuta rispetto ad altri campionati nazionali europei. Ai giocatori africani di nazionalità sono stati aggiunti nell'analisi 14 giocatori afrodiscendenti: 8 di nazionalità francese, 2 di nazionalità inglese, uno di nazionalità svedese e 3 di nazionalità italiana. Nel complesso, dunque, sono 70 i giocatori africani o afrodiscendenti, il 9% dei giocatori tesserati.

Il grafico che segue mostra la distribuzione dei giocatori africani e afrodiscendenti per squadra. Le società sportive con il maggior numero di atleti africani e afrodiscendenti sono: Bologna, Napoli, Roma, Salernitana e Spezia (6). Quelle, invece, con meno giocatori di origine africana sono Inter (0), Atalanta, Cagliari, Empoli e Juventus (1).

Grafico 27 - Distribuzione giocatori africani e afrodiscendenti per squadra



Gli elementi più interessanti che sono stati individuati dall'analisi sono i seguenti:

- Forte disomogeneità nella popolarità dei profili Instagram delle squadre, in termini di numero di followers. Una differenza che premia le principali società sportive (Juventus, Milan, Inter, Napoli) rispetto alle squadre minori. Tuttavia, la potenzialità di raggiungere ampie fasce di utenti - specialmente giovani - è evidente per tutte le squadre. La comunicazione diretta offerta dalle società sportive ha un vasto pubblico e presumibilmente un impatto sulla definizione dell'identità della squadra e dei valori trasmessi, inclusi quelli di inclusione.
- Il numero di giocatori africani e afrodiscendenti che giocano in Serie A - secondo la stima effettuata - è di 70 unità, una quota che rappresenta circa il 9% dei 743 giocatori tesserati nel massimo campionato di calcio maschile.
- In generale, le squadre di Serie A hanno profili Instagram istituzionali, nel senso che: a) privilegiano esclusivamente la comunicazione di squadra rispetto a quella dei singoli; b) rappresentano i propri giocatori nell'esercizio specifico della propria professione, nel campo di calcio o eventualmente in conferenze stampa ufficiali della squadra; c) non raffigurano, dunque, i propri campioni nello spazio della sfera privata, lasciando ai profili individuali dei calciatori l'espressività soggettiva, affettiva e glamour, e il racconto della vita quotidiana; d) offrono visibilità principalmente ai giocatori più famosi e rappresentativi della squadra, protagonisti di gol, giocate e vittorie, ma senza esagerare, al contrario il gruppo e la pluralità tendono a prevalere sul singolo. In questo quadro, la cornice narrativa dei profili Instagram delle squadre tende a non enfatizzare le differenze tra giocatori, ma piuttosto i punti di unione (attaccamento alla maglia, spirito di squadra, impegno di gruppo, abilità tecniche al servizio della squadra, eccetera).
- Pur con ovvie differenze tra società, le comunicazioni offerte sul Instagram sono brevi e iconiche, e ambiscono a veicolare valori positivi dello sport e dell'inclusione. Nell'epica narrativa, emerge la rappresentazione eroica dei campioni nell'arena sportiva, ma tutto

sommato meno di quanto accade negli articoli delle riviste sportive. In questo contesto, le manifestazioni di gioia e festeggiamenti per le vittorie sono la coreografia principale delle immagini, una comunicazione allegra e euforica, che non accentua contrapposizioni o polemiche tra le squadre. La comunicazione diretta delle squadre sui social è sostanzialmente non divisiva e attenta a evitare contrapposizioni. Non vi è dunque spazio in questi luoghi comunicativi per prese in giro canzonatorie di giocatori avversari che, anche se in buona fede, possono sfociare in atteggiamenti discriminatori.

- Tra i 70 giocatori africani e afrodiscendenti che giocano in Serie A, sono 4 quelli che ricoprono ruoli da protagonista nei profili Instagram delle 20 società: Vicktor Osimhen (Napoli), Tammy Abraham (Roma), Kalidou Koulibaly (Napoli) e Franck Kessié (Milan). La rappresentazione di questi giocatori non si differenziano da quelle degli altri giocatori. I canali social delle società sportive non veicolano luoghi comuni e stereotipi, al contrario tendono a promuovere valori di inclusione, attraverso lo spirito di squadra e l'appartenenza a una comunità, sebbene solo sportiva. Sono però assenti prese di posizione esplicite contro episodi di razzismo e discriminazione negli stadi o nella società italiana. I profili Instagram delle società non sfruttano le proprie potenzialità di raggiungere vasti pubblici per promuovere apertamente iniziative contro il razzismo.

Nei paragrafi seguenti è proposta la descrizione di una selezione di profili Instagram di squadre che hanno dedicato più attenzione ai campioni di origine africana:

AC MILAN

Il profilo Instagram del Milan è il secondo tra le squadre di Serie A per numero di followers: 5 milioni. Il profilo dà ampio spazio a foto che ricordano i successi storici del Milan e i suoi protagonisti. Tra questi non è mancato il ricordo di George Weah, primo giocatore africano a vincere il Pallone d'oro e ora Presidente della Liberia. Tra le squadre di alta classifica, il Milan ha all'interno del proprio organico un numero consistente di giocatori di origine africana. Il principale è Franck

Kessié, il giocatore africano più rappresentato sul profilo del Milan, seguito da Bennacer e Bakayoko. La copertura di altri giocatori (Kalulu, Ballo-Touré) è invece più ridotta.

Nessuno di questi giocatori rientra però all'interno delle 10 foto più popolari, né può essere considerato uomo immagine della squadra. La foto di Kessié che registra il valore maggiore di ER raffigura la sua tradizionale esultanza dopo un gol.



SSC NAPOLI

Tra le squadre di alta classifica, il profilo del Napoli è quello che ha il valore medio di ER più alto. Il Napoli conta nel proprio organico ben sei giocatori di origine africana, alcuni dei quali ricoprono ruoli importanti all'interno della squadra. Ci sono infatti il vice capitano e leader della difesa, il senegalese Kalidou Koulibaly, e il principale attaccante Victor Osimhen (Nigeria). Proprio su questi due giocatori il profilo Instagram punta per definire l'identità della squadra. Sono molte le immagini a loro dedicate e sono entrambi presenti tra le dieci foto che fanno registrare l'ER maggiore. Victor Osimhen non è solo il giocatore la cui immagine viene più adoperata dal profilo del Napoli, ma rientra anche due volte tra le 10 immagini che raccolgono più interazioni tra gli utenti, alla pari di Dries Mertens, che gioca da molti anni a Napoli, e secondo solo a Diego Armando Maradona, leggenda del club azzurro.



La presenza di immagini di Osimhen è legata sia alla realizzazione dei gol, sia a operazioni di marketing della squadra. Solo in un caso la fotografia presentata è accompagnata da un commento che sottolinea le sue doti fisiche, in particolare di elevazione: "Rocket man!". Ma la foto e il commento non si discostano dagli standard con cui lo scorso anno era stata presentata un'analoga prodezza fisica da parte di Ronaldo.

Koulibaly e Anguissa sono i giocatori africani maggiormente rappresentati dopo Osimhen. Anche nel loro caso le immagini sono oculate ed esaltano le loro caratteristiche di leadership all'interno del gruppo. Lo spazio dedicato agli altri giocatori (Malcuit, Ounas, Ghoulam) è invece solo saltuaria.

Da segnalare, tuttavia, che sul profilo Instagram del Napoli non si fa alcun riferimento ai cori razzisti di cui sono stati oggetto Koulibaly e Anguissa il 18 ottobre 2021.

AS ROMA

Il profilo Instagram della Roma è il quarto tra i club di Serie A per media di followers, ma risulta anche essere quello, tra i profili con un numero di utenti superiore al milione, che registra l'indice di Engagement medio maggiore. La Roma comprende nel proprio organico sei giocatori di origine africana: Stephan El Shaarawi, nazionale italiano di origine egiziana, e Tammy Abraham, inglese di origine nigeriana. Proprio Abraham è diventato nel girone di andata il giocatore simbolo della squadra giallorossa e,

insieme all'allenatore Mourinho, è il personaggio a cui sono dedicate più foto sul profilo della squadra, inclusa quella che raccoglie l'ER maggiore, ritratto proprio insieme all'allenatore.



Gli altri giocatori sono meno visibili. Il centrocampista Diawara è ai margini delle rotazioni, gli altri giocatori africani sono giovani giocatori aggregati dalla Primavera. Tra di loro, l'unico che ottiene visibilità è Afena Gyan, che realizza una doppietta contro il Genoa. La rappresentazione iconica è attenta e rispettosa; nel caso di Abraham si punta molto su una personalizzazione diretta con la presentazione di primi piani oltre a immagini in azioni di gioco; in generale il profilo propone fotografie che esaltano lo spirito di squadra e il rapporto tra squadra e pubblico.

JUVENTUS

La Juventus è il club italiano il cui profilo Instagram vanta il maggior numero di followers (più di 50 milioni); è quindi il club più noto e popolare del campionato. All'interno del proprio organico annovera un solo giocatore di origine africana, Moise Kean, italiano di Vercelli, attaccante della Nazionale, originario della Costa d'Avorio. Kean si aggrega alla Juventus dopo l'abbandono di Cristiano Ronaldo.

Moise Kean, nonostante il ruolo in attacco, per minutaggio e ruolo non riesce a ritagliarsi un reale ruolo da protagonista; nei contenuti a

lui interamente dedicati è ripreso nell'esultanza successiva alla realizzazione di un gol. L'immagine a lui dedicata mentre esulta con Morata punta a sottolineare lo spirito di squadra, valore su cui il profilo punta molto.



BOLOGNA FC 1909

Nel Bologna sono presenti sei giocatori di origine africana. Il difensore Adama Soumaoro, francese di origine del Mali (difensore), l'attaccante Musa Barrow (Gambia) e il difensore Mbaye Ibrahima (Senegal); a questi tre giocatori si aggiungono i tre giovani Michael Kingsley (Nigeria), Musa Juwara (Gambia) e Ebenezer Annan (Ghana). Nessuno dei giovani giocatori riceve una particolare copertura all'interno del profilo. Il giocatore sicuramente più rappresentato è Musa Barrow, in virtù del proprio ruolo di attaccante e la modalità rappresentativa più frequente è l'esultanza dopo i gol segnati.

UDINESE CALCIO

Anche nell'organico dell'Udinese, società tradizionalmente attenta al reclutamento di giocatori stranieri, sono 5 i giocatori di origine africana. Il centrocampista italiano di origine nigeriana Destiny Udogie, il terzino Brandon Soppo, francese di origine della Costa d'Avorio, il centrocampista Jean Victor Mekengo, francese di origine della Repubblica Democratica del Congo, l'attaccante Beto Betuncal, portoghese originario della Guinea Bissau, e l'attaccante

nigeriano Isaac Success. Tre giocatori (Soppy, Success, Betuncal), essendo nuovi acquisti, godono dell'attenzione al momento della presentazione ufficiale, ma il vero protagonista nel girone di andata nel profilo Instagram dell'Udinese è certamente Betuncal. Da segnalare anche lo spazio dedicato al giovane Udogie per il suo debutto nella Nazionale Italiana Under 21.

SPEZIA CALCIO

Lo Spezia, come il Venezia, ha un organico decisamente internazionale. Al suo interno sono sei i giocatori di origine africana presenti: l'angolano M'Bala Nzola, i francesi di doppia nazionalità Aurélien Nguiamba e Kelvin Amian, il marocchino Mehdi Bourabia, il giovane ghanese Ebrima Colley e il ghanese Emmanuel Gyasi, di scuola italiana e da anni nella squadra spezzina. È proprio quest'ultimo il giocatore di origine africana che, grazie anche ai gol realizzati, riceve maggiore visibilità sul profilo Instagram della squadra.

TORINO FOOTBALL CLUB

Sono sei i giocatori di origine africana tesserati per il Torino; due, l'ivoriano Ben Lhassine Kone e il senegalese Demba Seck sono giovani aggregati dalla squadra Primavera; l'ivoriano Koffi Djidji e il nigeriano Ola Aina hanno

veramente poco spazio sia all'interno della squadra sia del profilo Instagram. Unico giocatore presente in entrambi è il giovane ivoriano Wilfried Singo, più volte rappresentato in azioni di gioco che mettono in risalto le sue doti atletiche.





AMREF CONTRO
IL RAZZISMO E
L'AFROFOBIA

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE E CONOSCENZA DELL'ALTRO: IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VERA INTEGRAZIONE

Nell'UE vivono circa 15 milioni di persone di origine africana: una delle più grandi minoranze, uno dei più consistenti gruppi che subisce atti di razzismo. Ben il 39% denuncia di essersi sentito discriminato o di aver subito stereotipi negativi o ancor peggio atti di violenza e di *hate speech*.

In Italia il 21,7% di stranieri residenti nel territorio proviene da un Paese africano: si tratta di circa 1 milione e 200 mila persone, a cui bisogna aggiungere i circa 300.000 cittadini africani diventati italiani per residenza, matrimonio o trasmissione della cittadinanza dai genitori ai figli. Nonostante questi numeri in continua crescita, "l'italiano nero" è un archetipo che lotta per essere accettato e diventare normale. Questa onda lunga investe anche le "nuove generazioni" di italiani, ancora percepiti come "stranieri".

Si ritiene che il razzismo che attraversa la società italiana abbia la sua genesi nella permanenza di un immaginario collettivo radicato in base al quale esistono razze umane gerarchicamente distinte, alcune delle quali considerate "inferiori" e legittimamente oppresse. Tale immaginario è inoltre il portato di un passato coloniale in Africa, ancora non elaborato e spesso escluso dai percorsi e dagli strumenti dell'informazione e dell'educazione.

Quello che colpisce è la generale mancanza di riconoscimento delle persone di origine africana nella società italiana e la quasi assenza di questioni come l'afrofobia nei programmi formativi così come nel dibattito pubblico. Eppure la discriminazione razziale è decisamente una realtà vissuta o agita in più settori, in particolare quelli della salute, dell'educazione, del lavoro e della comunicazione. Per prevenirla e contrastarla, Amref analizza le dinamiche che sono alla base della costruzione degli stereotipi e al contempo promuove la conoscenza e la corretta rappresentazione dell'Africa e degli afrodiscendenti con strumenti e percorsi di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG): progetti territoriali costruiti in alleanza con istituzioni e partner tecnici, sviluppati ad hoc per i diversi settori, e rivolti sia a giovani che adulti.

L'ECG ha un ruolo centrale nel percorso di avvicinamento e conoscenza dell'Altro: attraverso il racconto del passato e dell'attualità in una prospettiva non eurocentrica, permette di far uscire dall'invisibilità culture, storie, geografie e narrazioni di luoghi "altri", valorizzando al contempo il presente dell'Africa, le sue competenze e il nesso migratorio con l'Europa.

L'intento di Amref non è solo quello di fornire conoscenze, ma anche di sostenere le persone (soprattutto i giovani) nello sviluppo delle competenze necessarie a

interpretare criticamente la realtà e a intervenire su di essa. Curiamo particolarmente il lavoro nelle scuole e nei centri educativi, spazi dove più di altri i giovani costruiscono conoscenza e riconoscimento reciproco, accompagnando classi o gruppi in attività di sensibilizzazione e formazione sia a distanza (*toolkit online*) sia in presenza (laboratori, incontri, etc.).

Il nostro impegno volge lo sguardo anche agli adulti: educare alla cittadinanza globale e stimolare il senso critico vuol dire sostenere le persone nell'identificare quale ruolo possano avere nel loro contesto, mediante sia comportamenti etici a livello individuale sia decisioni collettive e professionali. In tale cornice, i percorsi formativi sono rivolti a operatori sanitari, sociali, docenti ed educatori e mediatori (di servizi pubblici, privato sociale e cooperazione internazionale).

Amref, inoltre, rende protagoniste le nuove generazioni e i migranti attraverso percorsi di empowerment e il loro coinvolgimento nella progettazione dell'offerta formativa e nelle campagne di sensibilizzazione. Un esempio su tutti è il progetto CHAMPS (Champions of Human rights And community Model countering afro-Phobia and Stereotypes) sostenuto dall'UE e promosso con Arising Africans, CSV Net, Festival Goes Diversity, Le Réseau, Osservatorio di Pavia e Razzismo Brutta Storia. L'obiettivo è analizzare e affrontare il tema dell'afrofobia e dei linguaggi afrofobici in Italia, lavorando soprattutto sulla mappatura del fenomeno in alcune aree strategiche della convivenza civile (scuola, sanità, comunicazione) e formando 25 giovani afrodiscendenti (AFAR - AfroDescendants Fighting Against Racism) impegnati nel contrasto del razzismo anti-nero e in azioni di sensibilizzazione a livello nazionale e locale.

A.S.D. Pallamano B. Cellini

Una palestra per crescere, non per vincere

Un dirigente illuminato, che cresce a pane e dignità le sue ragazze. Un allenatore partito dal Marocco per la Francia come giocatore e arrivato poi in Italia, provando sulla sua pelle il significato della discriminazione. Otto giovanissime ragazze afrodiscendenti, tutte "arruolate" nella rappresentativa più importante: quella che disputa la Serie A1.

La A.S.D. Pallamano B. Cellini di Padova è una realtà sportiva dove dieci giocatrici su tredici hanno qualcosa che le lega all'Africa: le proprie origini. La foto lo dimostra. Abbiamo incontrato questa piccola, grande delegazione nella palestra dove si allena la squadra. Lì le ragazze sono cresciute come giovani talenti, alcune approdate anche nella nazionale italiana.

Mauro Marchionni, dirigente della Pallamano Cellini, ex insegnante, ha fondato questa società oltre 35 anni fa, scegliendo di operare in uno dei quartieri più popolari di Padova. Oggi una delle tante compagini della Cellini è in A1, ma ancora sugli spalti qualcuno si chiede "come fa Marchionni a far convivere tutte queste africane?". Lui non si scompone, e risponde con la sua chiara idea di sport: non per vincere, ma per crescere.

Le giocatrici, molte, provengono da quel vivaio che è il quartiere Mortise. Mauro ripete: "Qui prima si impara a vivere, a diventare cittadine. Poi si gioca a pallamano". E mentre parla, le ragazze lo ascoltano con rispetto e devozione.

Vanessa Djogap, anni 20, originaria del Camerun, è la seconda di tre sorelle afrodiscendenti che giocano nella squadra di A1 della Cellini Padova. Una top player, una macina-gol che è entrata a far parte della nazionale italiana. "Quando ti fai



strada", dice riferendosi alla sua caratura sportiva, che è in continua crescita, "quella barriera che sento anche quando vado in nazionale, quel razzismo, forse un po' inconsapevole, scompare".

Prima di scappare per andare a lezione all'università, Vanessa ribadisce: "Sono stanca, mi sono rotta di parlare di razzismo solo con toni esasperati". Secondo lei - e le altre ragazze concordano - questa realtà va cambiata con la denuncia, ma soprattutto con l'esempio e il protagonismo. E la Cellini è un esempio. E lei è una delle protagoniste.

Certo fa male quando l'allenatore Saadi Abderrahman ricorda quella volta in cui, finita la partita, le sue ragazze nello spogliatoio sono scoppiate tutte a piangere. "In campo ci avevano dato delle scimmie" racconta. "E ci avevano detto lavatevi", rincara la dose Fatima Aroubi, italiana di origine tunisina, mente lucidissima che definisce quelle parole una "cattiveria nociva, da regalare senza un perché".

Fatima ricorda quando suo fratello era tornato dal parco dicendole "mi hanno chiamato nero". "Fa male", ammette, "perché i bambini quelle sovrastrutture non le hanno".

Quella di Fatima è anche la storia di tante ragazze e ragazzi che non riescono a trovare un'identità. "Quando vado in Tunisia mi considerano distante perché vengo dall'Europa, una principessa. Qui, in Italia, distante perché nera". Poi però la Cellini scende in campo: unita, plurale. E con lei una bella idea di sport e un altrettanto bella fotografia dell'Italia.

Amy Lasu

Essere calciatrici in Sud Sudan

Le conseguenze di oltre sei anni di conflitto affliggono lo Stato più giovane del mondo, il Sud Sudan, che al suo undicesimo anno di indipendenza dal Sudan vive già una delle crisi umanitarie più gravi del millennio. È questo lo scenario in cui emerge la bella storia personale e sportiva di Amy Lasu, capitana della nazionale di calcio femminile sud sudanese e simbolo della voglia di riscatto e di rinascita di un intero Paese.

"Il Sud Sudan rappresenta la mia identità, le mie origini. Il Kenya, invece, il luogo che mi ha fatta diventare quella che sono oggi". Amy infatti è approdata a Nairobi nel 1998, all'età di soli tre anni, quando la sua famiglia è fuggita dalla guerra civile. Qui è cresciuta, ha frequentato le scuole, si è laureata in gestione delle risorse umane presso la Moi University nel 2018, prima di fare rientro nella sua terra natia.

In Kenya ha anche affinato il suo talento calcistico con la Women Premier League (WPL), sbocciato per la prima volta all'età di sette anni. Il calcio, in Africa, regala a lei e a molte sue compagne la speranza di una vita normale: il sogno di una vita migliore. Come Amref abbiamo incontrato Amy, in una partita di calcio pensata per sensibilizzare la popolazione sulla tematica delle malattie rare in Sud Sudan.

"Ci sono donne che hanno seguito anche corsi per allenare e corsi per arbitrare. Questo significa che il calcio sta dando a noi tutte nuove aspettative" racconta Amy, che poi aggiunge: "Tante ragazze mi ammirano perché in qualche modo sono riuscita ad affermarmi; dimostrare loro che è questo è possibile mi rende estremamente felice".



In Sud Sudan Amy si è data una sorta di missione: "Sono convinta che più bambine inizieranno a tirare calci ad un pallone, meno matrimoni e gravidanze precoci ci saranno. È proprio questo quello che voglio fare con loro: avvicinarle al campo da gioco, informarle e tenerle alla larga dai pericoli che corrono. Tutto ciò mi motiva a lavorare ancora più duramente".

Amy sa quanto sia difficile nel suo Paese essere donne ancor prima che essere calciatrici. "È meraviglioso quanto difficile", spiega, "così come lo è fare quello che spesso pensiamo non ci appartenga, come lo sport. Da donna puoi dimostrare tanto, ma spesso i familiari, le comunità e le tradizioni non te lo permettono".

"Io sono stata fortunata", ammette. "Gioco a calcio da quando ero piccola e la mia famiglia mi ha sempre supportata. Molte altre ragazze non hanno però la mia stessa fortuna... Non possono inseguire i propri sogni, e spesso si trovano anche a condurre una vita che non desiderano. Vengono date in sposo da bambine, tenute in casa a fare cose 'da donne', senza diritto di scelta".

Per questo l'obiettivo di Amy è istituire presto una propria accademia di calcio. "Voglio poter dare il buon esempio: per le ragazze, per le famiglie, per la società. E per far sì che ogni bambina possa diventare la donna, o la calciatrice, che ha sempre sognato di essere".

Sport for Health

A lezione di Taekwondo (e di salute sessuale)

Riunite in una piccola sala per il primo torneo di Taekwondo tenutosi a Dagoretti, sobborgo della capitale del Kenya, Nairobi, più di 200 ragazze di età compresa tra i 12 e i 19 anni mostrano ai loro amici le abilità di Taekwondo appena acquisite. L'evento è stato organizzato da Amref Health Africa attraverso il progetto "Sport for Health". Le ragazze hanno abbracciato lo sport, che è stato usato come una piattaforma per dotarle delle conoscenze necessarie per migliorare la loro salute, capire i loro diritti, accedere all'istruzione e alle opportunità di formazione.

Vestita con una tunica bianca è Khadija Abdulrahma, ragazza di 18 anni, che ha sempre sognato di diventare una professionista del Taekwondo. "Quando ero bambina, il mio sogno era essere brava in questo sport", dice. "Ho imparato che affronterò molte sfide nella vita e che dovrò avere coraggio. Il mio allenatore mi dice che ho bisogno di concentrarmi nella vita proprio come in questo gioco". Khadija vuole diventare un'impresaria, come sua madre.

Mary Wanjiru è una delle giocatrici della squadra nazionale di Taekwondo del Kenya e una coach professionista che ha iniziato ad allenare le giovani ragazze e i campioni Peer nell'ottobre 2020. "Prima di iniziare, abbiamo dovuto parlare con i ragazzi e contattare i genitori per il loro consenso", racconta Mary, che poi spiega come il programma abbia dotato i bambini di varie abilità e conoscenze. "Imparano



l'autodifesa, l'autodisciplina e il rispetto. Li mantiene anche attivi, aumenta la loro autostima e li mantiene in forma".

Secondo Mary, parte degli insegnamenti del Taekwondo è la difesa, e quando le ragazze padroneggiano questa abilità, possono applicarla ogni qual volta sono esposte al pericolo.

Lo sport si è rivelato utile soprattutto durante la crisi del Covid-19, periodo in cui molte ragazze sono state soggette a gravidanze precoci e alla violenza di genere (GBV). L'aumento delle gravidanze adolescenziali durante la pandemia è spesso associato all'inattività. "Quando coinvolgiamo le ragazze in questo sport le rendiamo anche capaci di farsi carico della loro salute sessuale", conclude Mary.



NON AIUTATECI PER CARITÀ

ROMA

SEDE CENTRALE

VIA DEGLI SCIALOJA, 3 - 00196 ROMA
TEL. 06 99704650

MILANO

VIA BORDIGHERA, 6 - 20142 MILANO
TEL. 02 54107566

TORINO

VIA CIRIÈ, 32/E - 10152 TORINO
TEL. 011 6602793

PADOVA

VIA CITOLO DA PERUGIA, 35 - 35138 PADOVA
TEL. 380 7985080

PISA

VIA GARIBALDI, 33 - 56124 PISA
TEL. 380 7980033

WWW.AMREF.IT





NON AIUTATECI PER CARITÀ